

## I COMMENTI

l'Unità 15 Martedì 6 maggio 1997

## RIFORMA DELLA GIUSTIZIA

Magistratura:  
più autonomia  
ma più responsabilità

MARCO PIVETTI

DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

**N**EL DIBATTITO sulla riforma costituzionale della giustizia sembrano spesso predominare gli slogan, gli epiteti, l'improvvisazione, il pressapochismo, le mediazioni senza principi e gli *escamotages* verbali. Per recuperare razionalità e concretezza, sarebbe necessario definire *prima*, con chiarezza e precisione, gli scopi che si vogliono raggiungere, cercando di individuare, possibilmente, scopi idonei, per elevatezza culturale e politica, a giustificare una riforma costituzionale.

Dovrebbe essere finalmente spiegato, ad esempio, che cosa esattamente e concretamente si intenda con formule del tipo «riequilibrare il rapporto tra politica e giustizia»: se non si chiarisce quali sono le manifestazioni concrete di questi mali oscuri ai quali così oscuramente si allude nulla può sensatamente essere detto sui relativi rimedi.

Occorre invece innanzitutto vedere se e in che cosa l'attuale ordinamento della magistratura debba essere modificato per adeguarlo alle progettate modifiche alle altre parti della Costituzione: ancora non le sappiamo, ma è prevedibile che l'orientamento di esse sarà quello di accentuare le caratteristiche maggioritarie del Parlamento e di rafforzare l'esecutivo.

Se così è, vale - per la magistratura - ciò che ha detto l'on.le D'Alma non appena eletto Presidente della bicamerale: «il sistema delle garanzie deve essere adeguato ad una democrazia del maggioritario, dove tanto più forte è la possibilità di agire di chi vince, tanto più forte deve essere la possibilità di esercitare un controllo e di disporre di un sistema di garanzie, di un potere terzo, capace di sovrintendere alle altre funzioni e di garantire innanzitutto i cittadini, i loro diritti e le loro libertà».

**L**E MODIFICHE costituzionali in materia di Consiglio superiore della magistratura dovrebbero quindi essere rivolte a garantire meglio e di più l'autonomia dell'istituzione giudiziaria e dei magistrati rispetto all'esecutivo. Qualunque modificazione che avesse invece come effetto di ridurre - anche solo di poco - l'autonomia o il ruolo del Csm sarebbe incomprensibile: nessun motivo tatico e nessuno scambio varrebbe a giustificare ed essa sarebbe fonte di una responsabilità politica molto forte.

Occorre quindi rivolgersi apertamente e senza timidezze verso un orizzonte diverso ed anzi opposto: quello di *accrescere* l'autonomia e il ruolo del sistema di giustizia. Questo implica, ad esempio, limitare i poteri del ministro della Giustizia, mentre le attribuzioni

del Consiglio superiore della magistratura dovrebbero essere valorizzate e meglio garantite da una riforma che abbia respiro e cultura sufficienti per porre i propri traguardi nella storia e non nella cronaca.

Non si tratta solamente di adeguare l'elenco delle attribuzioni del Consiglio (mi riferisco, ad esempio, alla formazione professionale dei magistrati e alla gestione organizzativa degli uffici giudiziari), ma di riconoscere esplicitamente nel Consiglio l'organo di vertice (e quindi l'organo *responsabile*) dell'organizzazione della magistratura e di ogni attività amministrativa che possa incidere sull'esercizio della funzione giudiziaria. Ciò non significa certo attribuire al Consiglio un potere di indirizzo politico (quante amenità giuridiche si sono sentite a questo riguardo!) sulla funzione giudiziaria: quest'ultima non deve essere governabile, né dal Consiglio né da altri.

**P**OTREBBE POI rivelarsi necessario garantire meglio il pluralismo della componente «laica» del Csm. Ma qualunque, anche minima, alterazione del rapporto tra laici e togati - non avrebbe alcuna plausibile giustificazione. E lo stesso vale per l'idea di trasformare la componente laica in una sorta di rappresentanza degli interessi di altre categorie professionali. Un obiettivo «alto» della riforma è invece quello che è stato indicato dall'on.le Folena: quello cioè di collegare strettamente alla *maggiore autonomia una maggiore responsabilità*.

Occorre completare un disegno costituzionale tutto focalizzato sulla garanzia dell'indipendenza dei magistrati, per porre al centro dell'istituzione giudiziaria una funzione di governo autonomo della magistratura che alla garanzia unica una forte funzione di controllo, esercitata dallo stesso Csm e diretta ad assicurare l'integrità, la correttezza e l'adeguatezza professionale dei magistrati.

Proprio la straordinaria importanza che ha concretamente assunto il ruolo della funzione giudiziaria ed in particolare il suo compito di affermazione della legalità, comporta necessariamente, quale condizione per la legittimazione di questo ruolo, che l'esigenza di responsabilità e di garanzia nei confronti della collettività trovi un'efficace e trasparente risposta anche per quello che riguarda i magistrati.

Questo compito deve essere esplicitamente assunto come una delle funzioni essenziali dell'autogoverno dell'istituzione, in stretto collegamento con la funzione di salvaguardia dell'indipendenza: solo così quest'ultima può essere consacrata e vissuta come diritto e garanzia dei cittadini e non come

## UN'IMMAGINE DA...



Ilya Pitalev/Ansa

MOSCA. Alexander Ilyin, redattore capo della «Pravda», posa sotto un ritratto di Lenin con il numero di ieri del giornale, in occasione dell'ottantacinquesimo anniversario. Il giornale fu fondato a Pietroburgo nel 1912. La prima serie ebbe vita breve. Riprese a uscire nel 1917, pochi giorni prima dell'arrivo di Lenin a Pietrogrado. Nel marzo del '92 ha sospeso le pubblicazioni per ragioni finanziarie, quindi il ritorno in edicola. La «Pravda» dei tempi dell'Urss veniva «spiaata» dai sovietologi di tutto il mondo.

me privilegio dei magistrati. È ovvio che solo il Csm può esercitare questa funzione di controllo senza determinare rischi per l'indipendenza dei magistrati. Ed è una funzione che, almeno per quanto riguarda il controllo deontologico, il Csm ha concretamente dimostrato di saper svolgere (nel campo disciplinare ed in quello paradisciplinare) con un rigore che non ha paragone in nessuna altra professione.

È quindi comprensibile (dato quel che accade altrove), ma è infondato il timore che un organo formato ed eletto in maggioranza da magistrati possa mostrarsi incline alla protezione corporativa. Questo timore è stato involontariamente rafforzato dal Procuratore generale della Cassazione, il quale ha riferito che nell'ultimo decennio la sezione disciplinare

del Consiglio «ha pronunciato 267 sentenze di condanna e 731 di assoluzione» e ha aggiunto la considerazione che «qui si è forse insinuata una certa dose di perdonismo». Il fatto è che le notizie fornite dal Procuratore generale sono sbagliate. La proporzione tra assoluzioni e condanne risulta molto diversa (dal 1985 al 1996: 297 condanne e 267 assoluzioni) e questa diversità riguarda soprattutto il periodo più recente (dal 1990 al 1996) in cui le sentenze di condanna (216) sono state ancor più nettamente superiori a quelle di assoluzione nel merito (142).

**L** CONSIGLIO, quindi, non merita affatto l'accusa di omertà corporativa e ciò è dimostrato anche dall'uso che esso ha fatto di un mezzo del tutto inadeguato,

come quello del trasferimento d'ufficio, per sopprimerne alla propria mancanza di legittimazione all'iniziativa disciplinare. Per attuare il disegno di una maggiore autoreponsabilizzazione della magistratura, la strada è appunto quella di riconoscere anche allo stesso Csm il potere di promuovere l'azione disciplinare.

Questa innovazione renderebbe necessaria la separazione della sezione disciplinare dal Consiglio. Ma in quest'ottica tale separazione farebbe parte di un disegno razionale di riforma costituzionale, orientato ad un fine alto e «degn».

Sarebbe un errore grave svilire questa idea con concessioni tattiche - come quella di alterare la proporzione tra laici e togati all'interno della sezione disciplinare - che si rivelerebbero di corto respiro e di grande danno.

manda a tutti quei lettori che hanno urlato all'assassino quando affondò la nave degli albanesi: «Cosa faranno ora che arrivano a migliaia? Non era chiaro che, senza bloccarli, sarebbero venuti sempre di più e in modo sempre più incontrollato?». Una signora di Cremona ce l'ha con i giornalisti che a suo dire non darebbero conto dei veri sentimenti della gente nei confronti degli albanesi. Che non sono teneri, perché dice - questi profughi finiscono per creare molti problemi e ingrossare le fila della criminalità. Minaccia: «Vogliamo farli entrare tutti? E allora l'Onu che ha mandato a fare la missione? Siamo di sinistra, ma se il governo continua a comportarsi così, finirà che votiamo An». Augusto da Bologna conferma: «Non c'è altra soluzione che mandarli indietro subito e arrestare chi fa quel losco traffico di traghettamento a suon di milioni». Un avvertimento sulla giustizia. Salvatore Di Biasi di Palermo minaccia di non dare più il suo voto all'Ulivo se dalla Bicamerale uscirà un ridimensionamento dell'autonomia della magistratura. Guido Perazzi di Milano lamenta l'inciviltà della piazza di Dextra, che insulta gli avversari, invece di protestare e proporre. Conclude con un bel'invitto: «C'è bisogno di civiltà, di educazione. Pensiamo all'anima, ogni tanto».

E ora attenzione agli albanesi. Lucia Gariboldi da Milano, nel reclamare «vivamente» per il ritorno del Savoia («abbiamo già tante persone che dicono sciocchezze, perché importarne altre?») chiede fermezza sul tema dei profughi. «Per il bene loro e nostro, sarebbe meglio evitare un loro arrivo in massa». Vittorio Nicolucci (anche lui caustico sul ritorno dei Savoia) fa una do-

## II RIENTRO DEI SAVOIA

Ci hanno nascosto  
parte del nostro '900  
Riportino gli archivi

NICOLA TRANFAGLIA

**A** UNA SETTIMANA dall'annuncio del governo che ha presentato un disegno di legge per abolire la XII disposizione transitoria della costituzione e rendere possibile il ritorno in Italia dei discendenti maschi dei Savoia, le polemiche proseguono con risvolti tutt'altro che piacevoli. L'on. Fini, a nome di Alleanza Nazionale, ha chiesto subito che anche la XII disposizione transitoria che vieta la ricostituzione in qualsiasi forma del partito fascista sia ugualmente abrogata: curiosa pretesa da parte del capo di un partito che dice di aver messo da parte il fascismo e i gagliardetti per dar vita a una destra moderna. I casi sono due: o ha mentito esprimendo queste intenzioni o adesso quando chiede l'abolizione della XII disposizione. Scegliete voi.

All'interno del governo, i ministri Visco e Finocchiaro avrebbero preferito un'iniziativa della maggioranza parlamentare piuttosto che del governo. E il ministro Ciampi, a sua volta, ha dissentito sul merito della scelta: forse pensandole (e non avrebbe tutti i torti) che altre questioni sono in questo momento assai più urgenti e pressanti di questa.

Interpellato nelle ore immediatamente successive all'annuncio, dissi senza esitazione che, da un punto di vista politico e costituzionale, era difficile negare l'opportunità della scelta compiuta dal governo Prodi.

Andando a leggere i lavori preparatori della carta costituzionale, si vede con chiarezza che quella norma nacque dal timore che la presenza dei Savoia in Italia potesse far nascere manovre antirepubblicane o addirittura una guerra civile. La sua giustificazione nasceva dunque dall'esistenza di un pericolo per la democrazia piuttosto che dall'esigenza di punire i Savoia per il loro tradimento dell'8 settembre 1943: o almeno c'erano tutte e due le motivazioni cinquant'anni fa.

Ma devo dire che ci si aspettava dagli eredi di Umberto II, il fantomatico re di maggio, un atteggiamento di maggior rispetto per la nostra storia e di adeguato riconoscimento degli errori che la sua dinastia ha compiuto soprattutto nel ventesimo secolo, negli anni del fascismo e della seconda guerra mondiale.

Purtroppo questo non è accaduto. Vittorio Emanuele, l'attuale aspirante al trono, ha compiuto subito, fin dalla primatista televisiva, una gaffe clamorosa negando che il nonno avesse qualcosa da rimproverarsi per aver apposto la sua firma alle leggi razziste e antisemite dell'autunno 1938. C'è voluto il severo richiamo della comunità ebraica di Roma e di persone che hanno vissuto sulla loro pelle la campagna razzista del regime per spingere Vittorio Emanuele e tornare in ventiquattro ore indietro e a riconoscere la gaffe compiuta.

**M**A C'È UN ALTRO aspetto, a mio avviso importante, che non è stato affrontato e lo ha ricordato tra gli altri Aurelio Lepre sull'Unità di domenica scorsa.

Quattro anni fa, quando i Savoia, eseguendo la volontà dell'ex re Umberto II, inviarono in Italia, e specificamente nell'archivio di Stato di Torino, gli archivi della dinastia che erano stati trasportati in parte in Portogallo nel 1946 quando la dinastia aveva lasciato il paese dopo il referendum monarchia / repubblica.

Ma ci si avvide subito, e se ne scrisse già allora, che quegli archivi si fermavano sostanzialmente alla fine dell'Ottocento e nulla, o quasi nulla, contenevano sulla prima parte del secolo.

L'unico documento conservato sarebbe, a quanto pare, per quel periodo il diario del conte Avogadro degli Azoni tra l'intervento italiano in guerra e la disfatta di Caporetto.

Ora vale la pena ricordare che siamo l'unico paese europeo che, per l'atteggiamento degli eredi della dinastia, non dispone di un fondo sicuramente importante per la storia del nostro secolo: in Gran Bretagna, in Germania, in Belgio i fondi reali sono stati conservati e saranno presto a disposizione degli studiosi.

Di fronte all'apertura, per molti perfino improvvisa o inopportuna, del governo italiano al desiderio dei Savoia di rientrare in patria, non c'è da chiedersi un analogo atteggiamento agli eredi della dinastia che si traduca nella consegna delle carte novecentesche che sono di importanza fondamentale per la ricostruzione del fascismo e della guerra, ma anche della società italiana tra le due guerre mondiali?

Io credo proprio di sì e mi auguro che queste richieste siano avanzate da chi di dovere prima dell'approvazione della legge costituzionale.

## AL TELEFONO CON I LETTORI

Dopo l'invio dei soldati  
più fermezza sugli albanesi

lo si è impegnato, perché dovrebbe snaturarlo? La trattativa con i partiti non fa venir meno la novità della legge sull'elezione dei sindaci, dove si vota la persona e il programma? Sul tema interviene Luigi Marrapodi da Reggio Calabria che invece, temendo una deriva troppo moderata del Pds, non capisce del tutto la scelta di Fumagalli come candidato sindaco e non capisce soprattutto perché lo stesso Fumagalli non si appresenti con Rifondazione.

Ed ecco il tormentone Savoia. Marino Vitaliano non gradisce il loro ritorno e soprattutto le cose offensive della storia e del buon senso che dicono sui meriti della Casa e su leggi razziali e dintorni. Dino Bottrini di Pisa, anziano abbonato, invita a essere meno docili su questi fatti: «Per mandarli via ci volle un referendum, per farli rientrare basta un

impegno di Prodi. Possibile? L'argomento che il loro ritorno non riporta la monarchia, non placa del tutto il lettore. «Perché, dice, questo ha permesso a Fini di rilanciare con la proposta di annullare il divieto di ricostituzione del partito fascista». Anche Urbano Bortolotti di Modena non è tenero con Prodi: «Con tutti i problemi che ci sono, va a perder tempo con la geniale idea di far rientrare i Savoia...». Stessa linea da Gianandrea Bosio: «Dovrebbero pagare i danni per i morti e le ferite inflitte agli italiani, invece tornano straparlando...». Una voce contro il coro c'è. Antonio

Oggi risponde  
**Eleonora Martelli**  
dalle ore 11,00 alle 13,00  
al numero verde  
167-254188



chezze, perché importarne altre?») chiede fermezza sul tema dei profughi. «Per il bene loro e nostro, sarebbe meglio evitare un loro arrivo in massa». Vittorio Nicolucci (anche lui caustico sul ritorno dei Savoia) fa una do-

Bruno Miserendino

## LA FRASE



Tony Blair

L'Inghilterra è un'isola. Non è colpa sua.  
Ma neanche colpa mia.

Charles De Gaulle

È uscito il romanzo «Fratello cicala»  
Il sesso? È un ricordo,  
per il vecchio «coniglio»  
Updike torna in pista  
con nuove ossessioni

In *Fratello cicala*, Updike fa qualcosa di vecchio e di nuovo. Il vecchio è che il sessantacinquenne romanziere, ritrovando una vena che sembrava smarrita, torna a inserirsi nel gruppo dei quattro-cinque maggiori narratori americani viventi. Il nuovo è che in questo suo undicesimo libro di racconti egli non ci parla di sesso: del quale, tutt'al più, affiora qua e là un doloroso, impotente ricordo. Il che non è poco per un autore che, assieme all'appena di un anno più giovane Philip Roth, ha per decenni arditamente indagato l'animo dell'uomo (della donna proprio no) attraverso la spudorata esplorazione di peni, coiti, vagine. Anche se, veramente, rispetto ai romanzi, i suoi racconti sono sempre stati più casti, in quanto già passati per le pagine del pudibondo «New Yorker».

*Fratello cicala* (titolo originale: *The Afterlife*) è quasi esclusivamente abitato da uomini che si affacciano alla soglia della vecchiaia. Così è Carlyle, ex vincente della vita, il quale insensibilmente ma inesorabilmente è risucchiato dalle feroci sabbie mobili degli anni. Così è Ellis, allorché, precipitando di notte dalle scale di una casa sconosciuta, scopre la nuova inaffidabilità dei sensi e il distacco del corpo. Così è Ferris, il quale dolorosamente realizza come sia ormai solo nostalgia della mente quel corpo di donna che una volta era invece «territorio da conquistare, coltivare, seminare e su cui fare il raccolto» (come ci dice questo scrittore famigerato per essere «politicamente scorrettissimo»). E via dicendo. Insomma, ovunque uomini che dimenticano perché si sono alzati per andare dove, che si stizziscono perché gli occhiali crudeli non si fanno trovare, che si assopiscono e sognano volti (scomparsi), che scoprono di chiamarsi ormai «anziani».

Il segno più sicuro della vena ritrovata è l'uso di una metafora nuovamente esatta e potente. Questo scrittore cui si deve, con l'invenzione di «Coniglio» (il protagonista del ciclo di *Rabbit*), una delle più efficaci immagini della mediocrità e incertezza dell'America degli ultimi quarant'anni, torna di nuovo a scovare la metafora «necessaria» con fiuto di furetto, la piazza al centro giusto del racconto, vi lascia crescere attorno la storia con una semplicità apparente che è invece il segreto del grande narratore. La metafora è soprattutto quella della vecchia casa provvisoriamente ritrovata dalle nebbie dell'infanzia. Luogo dell'ambiguità, essa è da un lato prezioso scrigno che racchiude affetti, ricordi,

odori di genitori e di nonni. Che restituisce una quantità di cose e di oggetti (come sempre pullulanti nei libri del grande cataloghista Updike). Dall'altro è invece antro ormai vuoto, ripugnante, dalle cui fauci spalancate emana l'alto del tempo che divora. La casa è talora tutt'uno con la madre scomparsa (palesamente quella dell'autore, rievocata senza velami o pudori in una toccante, acidula memoria di odiamore) il cui corpo doloroso si scambia e confonde con quello del vecchio edificio. Altra ricorrente metafora è il viaggio. Questo autore che si è consacrato a una restituzione minutissima, pezzo per pezzo dell'America («io che volevo dire tutta l'America» scriverà nell'autobiografia) qui sorprende sovente i suoi personaggi smarriti lontano da essa: in Italia, in Irlanda, nel Mediterraneo. Luoghi simbolo del nuovo spaesamento della loro vita, del congedo dalle abitudini, dagli affetti, da un corpo che obbediva e faceva cose che ora non fa più. Il congedo più spietato si trova nel racconto «Una Pasqua molto breve» (che però si svolge in America).

Una parte della critica ha letto con sgomento e sorpresa questi spietati congedi. Ha scritto che Updike-coniglio, terrorizzato dalla vecchiaia, ha come dimenticato di esser il romanziere che era, riducendosi a fissare ossessivamente se stesso allo specchio. Ma, veramente, il dolore di racconti come questo non ci sembra meno universale di quanto non fosse la fuga del mediocre. «Coniglio» dalla responsabilità, dalla famiglia, dal mondo. O dei crudeli giochi dell'eros e dei tradimenti di un *Couples*. Anzi, forse azzereremmo che mai lo scandalo Updike abbia scritto più sinceramente e universalmente (il che non vuol dire meglio) che qui. Solo che ora lo scandalo è diverso. Qui non c'è una riga di sesso. C'è «semplicemente» lo scandalo della morte.

Che, poi, non è neppure uno scandalo «nuovo» in Updike. Il senso del congedo, dell'esproprio, ci sembra ci sia infatti sempre stato nelle pagine di uno scrittore che ha sì narrato lo splendore della carne, ma senza mai cessare di evocare lo scheletro sotto di essa. Premonizioni e immagini di dissoluzione si trovavano già un po' ovunque nei libri passati: da *The Centaur* al ciclo di «Rabbit» a quel singolare romanzo d'esordio (*The Poorhouse Fair*) che il poco più che ventenne autore sceglieva d'ambientare - guarda caso - in un ospedale di vecchi impegnati in una partita a scacchi con la morte.

Francesco Dragosel

In mostra a Torino progetti e disegni urbanistici dell'Unione Sovietica dal '30 al '50

## Una città non a misura d'uomo L'utopia mai realizzata di Stalin

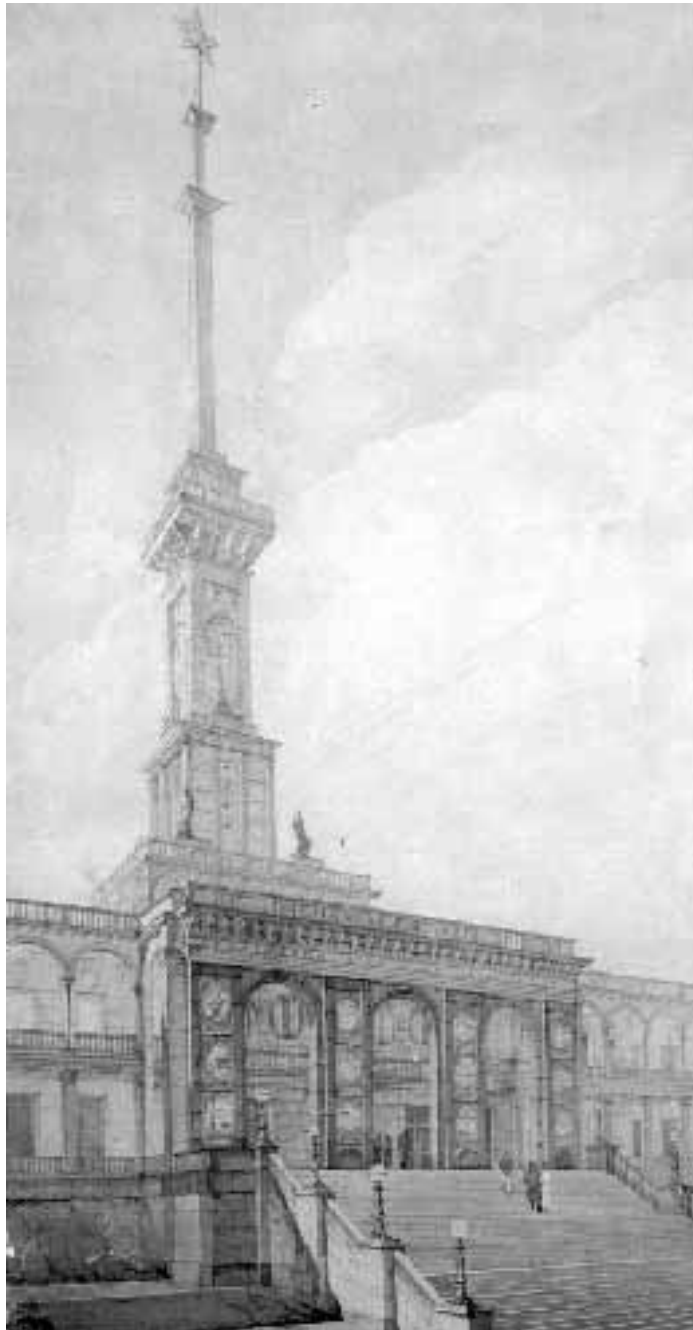
Le grandiose opere monumentali affidate ai più autorevoli architetti e artisti del tempo volevano celebrare la gloria del socialismo. Il luogo più rappresentativo: la metropolitana di Mosca

TORINO. Ottima, e forse non casuale, la scelta da parte di Torino-città operaia e insieme di élites politiche e intellettuali - di proporre una mostra sull'architettura sovietica del periodo staliniano. Il titolo, «Urss: anni 30-50. Paesaggi dell'utopia staliniana», ci dà immediatamente la misura (ancora prima di entrare nelle sale dell'Accademia Albertina) del più ampio orizzonte storico-culturale, direi, filosofico - che la manifestazione abbraccia.

La mostra offre, agli occhi del pubblico occidentale (e in particolare del pubblico che ha vissuto la storia del Novecento dalla peculiare angolazione politica italiana), il materiale progettuale su cui si è costruita l'utopia urbanistico-monumentale del programma politico sovietico negli anni di Stalin.

Scorrono davanti ai nostri occhi progetti e disegni di altissimo livello qualitativo, vere e proprie opere d'arte di gusto estremamente raffinato, realizzati dai più autorevoli architetti e artisti del tempo (K. Mel'nikov, I. Leonidov, I. Zolotovskij, A. Dejneka...), che hanno costituito la base della trasformazione urbanistica e territoriale dell'Unione Sovietica nei vent'anni caratterizzati dai più tragici avvenimenti della storia di quel paese: la guerra, l'industrializzazione forzata, e il tremendo sforzo di ricostruzione; la scelta repressiva, sul terreno politico e sociale, intellettuale e religioso. In un contesto storico come questo, andremo alla scoperta di grandiose realizzazioni monumentali (il Palazzo dei Soviet; l'Edificio del Commissariato del popolo per l'industria pesante; la sistemazione del lungofiume Kotelniceskij, la «casa dei fantasmi» resa celebre da Trifonov nel suo romanzo *La casa sul lungofiume*), dei progetti per l'edilizia pubblica e privata, prima e dopo la ricostruzione (complessi residenziali, modelli di edilizia abitativa, edifici amministrativi e rappresentativi), dell'architettura industriale (lo stabilimento automobilistico «Stalin» a Mosca); diversi tasselli di un grandioso mosaico pensato per celebrare la gloria, e le realizzazioni, del socialismo.

Il luogo certamente più rappresentativo per meglio comprendere questo processo è costituito dalla metropolitana di Mosca, la cui precisa funzione ideologica e sociale, alla fine degli anni 30, veniva programmaticamente riflessa nelle parole del direttore dei lavori, L. Kagarnov: «Vogliamo mostrare la nostra lotta, la differenza radicale fra il presente e il passato e, con l'esempio del metrò, vogliamo mostrare un frammento della futura città (...). Il nostro la-



Un progetto di Rukhljajev del 1932 per la stazione fluviale

## Una mini-Auschwitz di Lego E a Varsavia è polemica

Un giovane artista polacco, Zbigniew Libera, ha ricostruito in miniatura gli ex campi di sterminio di Auschwitz con cubetti simili ai giocattoli Lego ottenendo un grande successo ma attirandosi anche l'accusa di antisemitismo. Il ministero della cultura ha proposto Libera, 30 anni, per la Biennale di Venezia ma il commissario di governo Jan Wojciechowski si è opposto. Ne sono seguite aspre polemiche di cui parlano giornali e settimanali. «Non sono antisemita - ha detto l'artista di Varsavia all'Agenzia Ansa - Ho consegnato questa opera per protesta contro i modelli dell'educazione odierna e dei mass media che divulgano violenza e odio. Ho fatto leva sul simbolo di Auschwitz ma ho pensato anche a Serbia, Bosnia e Croazia». Libera ha ideato un complesso di sette scatole di diverse dimensioni con cubetti identici ai Lego. Mettendo cubetto su cubetto ha ricostruito in miniatura gli ex campi di sterminio nazisti.

Mario Dentì

Lawrence Ferlinghetti a Firenze per l'inaugurazione della libreria «City Lights», succursale di quella americana

## «Confesso: ho rubato molte idee a Pasolini»

Il poeta spiega il suo amore per l'Italia, ricorda le performance del suo amico Ginsberg e dice di aver scoperto un alter ego romano.

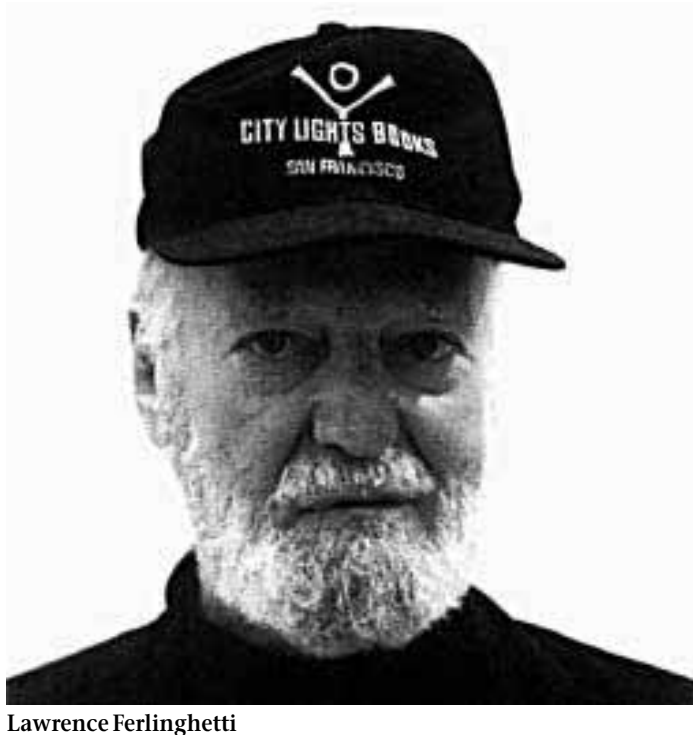
DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Una piccola libreria appena nata sulla «rive gauche» fiorentina è diventata l'ombelico «beat» del vecchio continente. La libreria si chiama «City Lights» ed è la succursale (spirituale) di quella fondata nel '53 da Lawrence Ferlinghetti a San Francisco. Per l'inaugurazione di City Lights Firenze (che doveva essere tenuta a battesimo da Allen Ginsberg) una folla si è riversata nel locale di via San Niccolò. I responsabili della libreria raccontano di aver ricevuto telefonate da tutta Italia, e il primo maggio centinaia di fan hanno ascoltato in religioso silenzio le parole di Ferlinghetti, venuto apposta dagli States, pronunciate in ricordo dell'amico scomparso: «L'agonia di Allen Ginsberg? È su tutti i giornali/ tutti i telegiornali/ Muore un grande poeta/ ma la sua voce non muore». Giovani, giovanissimi, che ai tempi della beat generation non erano ancora nati, hanno registrato sui loro piccoli apparecchi la voce cantilenante di Ferlinghetti,

quell'accento ritmico, strascicato, ondilineo, che spiega il perché in America la lettura della poesia - il «reading» - sia un fenomeno celebrato (esiste addirittura un concorso nazionale a squadre), mentre da noi i poeti leggono pochissimo le loro poesie, quasi si vergognino o preferiscano consegnarle al silenzio della carta. Ferlinghetti ha poi firmato per ore autografi, gli occhi azzurri spiritati, la barba bianca alla Hemingway, in testa un cappello sbarazzino con la scritta «City Lights» e all'orecchio un brillantino, azzurro anche quello. Finalmente, dopo un altro reading e un secondo bagno di folla, il grande poeta si concede per un breve incontro con i giornalisti. Anche se gli organizzatori giurano che è molto stanco, molto provato dalla morte dell'amico Ginsberg, Ferlinghetti sembra perfettamente a suo agio: si sforza di rispondere in italiano, si sincera che le sue parole vengano capite, legge tre sue poesie della nuova raccolta - *A far Rockway of the heart* (il seguito, a quaranta anni di

distanza, di *A Coney Island of the mind*) - e spara a raffica battute: «Vi ricordate il motto americano: *Make the world safe for democracy* (rendiamo il mondo sicuro per la democrazia)? Ho coniato la mia personale versione: *Make the world safe for anarchy*».

Ferlinghetti confessa di non essere stupito del successo che gode ancora oggi il movimento beat. «C'è una nuova generazione che cerca una spiritualità che è molto vicina a quella del beat. Mi rendo conto che sono soprattutto i più giovani che sentono questa esigenza. Credo che sia perché il mondo è troppo materialista, troppo militarista, aggressivo. Troppo interessato al profitto...». Ed è proprio questa spiritualità che sta alla base del messaggio lanciato quaranta anni fa da Ferlinghetti, Ginsberg, Kerouac, Corso e soci. I poeti della beat generation hanno fatto del «reading» il momento della rottura, della rivolta (come Ginsberg che leggeva la sua preghiera dei



Lawrence Ferlinghetti

morti, il *kaddish*, davanti ai soldati americani). «La nostra tecnica di lettura - spiega Ferlinghetti - nasce dal recupero di radici antiche: Saffo, i trovatori della Provenza. Con l'invenzione della stampa la poesia è divenuta silenziosa. Bisognava ritrovarne l'anima nella voce parlata». Da qui anche le ripetizioni, così drammatiche e così frequenti nella poesia di questi artisti. Un vero esperto di questa tecnica era Ginsberg: «Era capace di ripetersi anche per un quarto d'ora *Don't smoke, don't smoke, don't smoke...* fra un colpo di tosse e l'altro», ricorda ridendo Ferlinghetti.

City Lights Firenze non è certo il solo legame che unisce Ferlinghetti all'Italia (fra l'altro ci tiene a sottolineare che non esiste un legame economico fra le due librerie: «Ci mancherebbe altro che mi mettessi a fare dell'imperialismo culturale»). È invece un amore che ha radici antiche - «l'Italia è un paese meno materialista, ha una cultura più profonda degli Stati Uniti», di-

## Tamaro suicida? «Scherzo» di Luther

Susanna Tamaro «gode di ottima salute». È arrivata con un comunicato della casa editrice Baldini & Castoldi la smentita ufficiale alle voci di un presunto suicidio di Susanna Tamaro. Le prime voci su un tentativo di togliersi la vita da parte dell'autrice di «Va' dove ti porta il cuore» erano cominciate a circolare domenica, dopo che un anonimo aveva telefonato ad alcuni redazioni giornalistiche. «È una notizia che mi allungherà la vita di cento anni» ha commentato la scrittrice, ridendo, le voci macabre. E in serata è esplosa anche un piccolo giallo su questo «misterioso» finto suicidio: un anonimo telefonista ha rivendicato all'Ansa la paternità dello scherzo al gruppo «Luther», che potrebbe essere quello dei «Luther Blisset» cui si attribuiscono molti scherzi clamorosi alle redazioni di giornali negli ultimi anni. «Lo scherzo è andato male, questa volta ci avete fregati...» ha detto il telefonista. Poco dopo un'altra telefonata smentiva tutto: «Luther Blisset - ha detto - non rivendica mai scherzi andati male... È un tentativo di infangare il gruppo». Insomma, il «mistero» resta e la Tamaro, per fortuna, sta in ottima salute.

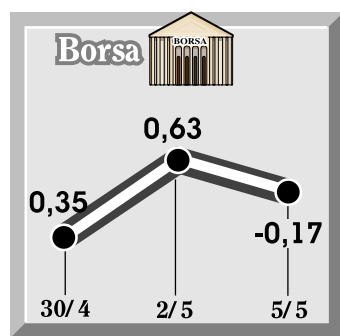
A parlare con lei, nel pomeriggio, è stato Alessandro Dalai, presidente e amministratore delegato della Baldini & Castoldi. Dalai, ha chiamato la Tamaro a telefono nella sua casa di campagna, vicino a Orvieto. Con l'autrice best seller si è messo subito in contatto con Leonardo Zega, direttore di «Famiglia cristiana», settimanale sul quale dall'ottobre scorso la Tamaro tiene una rubrica fissa. «Non c'è niente da commentare» ha fatto sapere il sacerdote. Secondo Dalai, sulla scrittrice triestina stanno addirittura cominciando a nascere leggende metropolitane, soprattutto dopo le polemiche che l'hanno riguardata. Certo è che la circolazione di false voci del genere appartengono più allo stile del mondo televisivo, dove notizie e smentite si rincorrono con impressionante disinvoltura e dove tutto concorre spesso a rialzare la quotazione nella borsa auditel del personaggio.

Domitilla Marchi



### Telefonini Italia ottava nel mondo

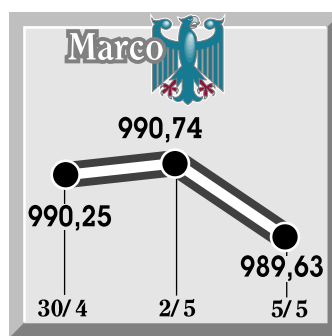
Con 6,4 milioni di telefoni cellulari (uno ogni nove abitanti), l'Italia è balzata all'ottavo posto nella classifica mondiale della diffusione dei telefonini in base ai dati contenuti nell'Atlante 1997 della Banca Mondiale, raddoppiando la quota diffusa nel 1995.



MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.161 <b>0</b>
MIBTEL	12.333 <b>-0,17</b>
MIB 30	18.393 <b>0,03</b>
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
IND DIV	<b>0,98</b>
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
SERV FIN	<b>-3,00</b>
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
A MARCIA	<b>9,33</b>

TITOLO PEGGIORE		20,00	
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>			
3 MESI		<b>6,28</b>	
6 MESI		<b>6,46</b>	
1 ANNO		<b>6,52</b>	
<b>CAMBI</b>			
DOLLARO	1.710,57	<b>2,44</b>	
MARCO	989,63	<b>-1,11</b>	
YEN	13,529	<b>0,04</b>	

STERLINA	2.771,64	<b>15,57</b>
FRANCO FR.	293,28	<b>0,55</b>
FRANCO SV.	1.162,15	<b>0,16</b>
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>		
AZIONARI ITALIANI		<b>0,62</b>
AZIONARI ESTERI		<b>1,02</b>
BILANCIATI ITALIANI		<b>0,42</b>
BILANCIATI ESTERI		<b>0,62</b>
OBBLIGAZ. ITALIANI		<b>0,17</b>
OBBLIGAZ. ESTERI		<b>0,10</b>



### Granarolo Sale il fatturato + 6,2%

Sale il fatturato del Gruppo Granarolo di Bologna terzo gruppo in Italia nel settore lattiero-caseario. Il 1996 si è chiuso a quota 673 miliardi (+6,2%) per la Granarolo Felsinea Spa, mentre il fatturato consolidato è stato di 713 miliardi (+8%).

### «Dividend stripping» Prosciolto De Benedetti

«Prosciolti perché il fatto non sussiste». Così il gip di Ivrea Emanuela Gal ha archiviato ieri l'inchiesta sul «dividend stripping», che vedeva coinvolti una ventina di manager, fra cui l'ex presidente dell'Olivetti Carlo De Benedetti, tutti accusati di truffa aggravata e frode fiscale. L'inchiesta su questa complessa operazione finanziaria compiuta, secondo l'accusa, da alcune aziende che avrebbero eluso il fisco utilizzando la cessione di dividendi azionari, era partita da Pordenone circa quattro anni fa. Dopo le prime indagini il gip di Pordenone Anna Fasan aveva deciso però l'incompatibilità territoriale, diviso l'inchiesta in più tronconi e quindi disposto l'invio degli atti alle procure competenti fra cui Milano, Bologna, Trieste e Ivrea appunto. I documenti che riguardavano non solo l'Olivetti e i suoi rapporti con la società svedese Electrolux e con la Chase Manhattan Bank di Londra, ma anche altre aziende quali la 3M, la Landis e Gir di Zurigo e la Heinz di Pittsburg (Usa) erano giunti nel settembre scorso a Ivrea dove il gip Lorenzo Fornace aveva chiesto il rinvio a giudizio per De Benedetti e gli altri manager coinvolti. L'archiviazione di ieri è l'ultima in ordine di tempo rispetto ad analoghe decisioni prese da altre procure, quella di Udine, per esempio, per l'azienda Danieleschi, quella di Milano per Zucchi, Bassetti e Ideal Standard, a cui si devono aggiungere identici pronunciamenti delle procure di Vicenza e Ravenna. Sul fronte civile sono da registrare i pronunciamenti favorevoli delle commissioni tributarie di Ivrea e Mantova. A Pordenone, il 15 aprile, il pm ha chiesto per De Benedetti la condanna a 2 anni e 4 mesi.

### Sanpaolo Maranzana nuovo Ad

Luigi Maranzana è il nuovo amministratore delegato dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino. Lo ha eletto ieri il consiglio di amministrazione al posto di Dario Pasqua che aveva annunciato la dimissione nell'assemblea degli azionisti del 30 aprile scorso. Maranzana conserva provvisoriamente anche la carica di Direttore generale della società. Il consiglio di amministrazione ha anche nominato il nuovo Comitato Esecutivo, portando da sei a nove i componenti (tre membri di diritto e sei elettivi). Sono membri di diritto il presidente, Gianni Zandano, il vicepresidente, Emilio Ottolenghi, e l'amministratore delegato, Luigi Maranzana.

Le azioni della conglomerata nata da una costola della Gemina punite dal mercato con un secco -7%

## Titoli Hpi e Mediobanca in picchiata Nel divorzio la Borsa è con i Marzotto

Giannino, uno dei fratelli di Valdagno: «Meglio arrossire oggi che impallidire domani». «A noi interessava il progetto industriale, a loro quello finanziario». Nei progetti di Mediobanca c'era una fusione anche con la Snia del gruppo Fiat?

MILANO. E adesso, povero Cuccia? All'indomani del clamoroso annuncio del fallimento del matrimonio tra Marzotto e Hpi-Gemina, i mercati finanziari hanno dato un verdetto inequivocabile: i titoli della Hpi sono usciti massacrati (-7%), seguiti da quelli di Mediobanca (registra dell'operazione saltata: -4,33%), mentre le azioni dell'azienda di Valdagno sono uscite indenni dalla seduta borsistica, chiudendo sostanzialmente sugli stessi valori di venerdì scorso.

Tra i due mancati contraenti, dunque, se c'è qualcuno che ha da perdere a causa del matrimonio andato a monte sabato, questo qualcuno è la Hpi, un ibrido con una presenza di rilievo nell'abbigliamento, nell'editoria, nella finanza, ma senza una strategia di sviluppo precisa.

Nei commenti degli operatori si commenta positivamente l'attitu-

dine dei Marzotto di restare solidamente ancorati alle proprie radici industriali nel tessile, e si critica l'incertezza strategica attribuita alla Hpi (e quindi alla sua musa ispiratrice, Mediobanca). In piazza degli Affari si parla insistentemente dell'idea di Enrico Cuccia di portare anche la Snia nel nuovo conglomerato che sarebbe nato dall'accordo con Marzotto: un modo di tener fede a un vecchio impegno (assunto con la Fiat ai tempi del progetto Supergemina) portando nel nascente Gruppo Industriale Marzotto un ulteriore elemento di confusione.

Si tratta di voci rimaste senza conferma. Da Valdagno Giannino Marzotto ha spiegato che la famiglia «era interessata a un'operazione di natura industriale attinente al settore tessile, o nella quale il settore tessile fosse preminente». Ma che «poi è emerso che l'operazione era

subordinata a vicende di carattere finanziario». A quel punto, ha spiegato Giannino Marzotto, «per noi sono venute meno le ragioni dell'affare». «Meglio arrossire oggi che impallidire domani», è la laconica conclusione.

Dal mondo dell'imprenditoria, non solo veneta, si è levato un coro di dichiarazioni di solidarietà con Marzotto (e già questo è abbastanza straordinario, considerato il peso delle potenze finanziarie che quelli di Valdagno hanno pubblicamente ripudiato). Il ministro dell'Industria Bersani ha ammesso che la vicenda non lo lascia «indifferente». Naufragata l'alleanza, i due promessi sposi dovranno andare avanti da soli. I Marzotto facendo il mestiere che fanno da 160 anni. E la Hpi? Quale sarà il suo mestiere?

Dario Venegoni

### Financial Times «Mediobanca porta iella»

Il fallimento della fusione tra Hpi e Marzotto «ferisce innanzitutto la reputazione di Mediobanca». Anzi, secondo il Financial Times, «come intermediario di matrimoni d'affari, la potente merchant bank milanese sembra cominciare a portare iella». Il quotidiano finanziario londinese ricorda che il fallimento dell'operazione «Big Gim» è il secondo tentativo mancato da Mediobanca per trovare un partner al portafoglio industriale di Gemina. E, secondo l'Ft, «il significato della mancata fusione deve essere visto nella scia dello sforzo abortito nel settembre 1995 di creare Supergemina». Mediobanca «non si arrende». Di qui il progetto di fondere le attività della Marzotto con quelle di Hpi dopo la scissione da Gemina. «E questa volta lo scenario sembrava migliore». Mediobanca, scrive Ft non fa mai commenti in questi casi, «ma il giudizio - è la conclusione - verrà probabilmente dalla Borsa».

Entro fine anno una società in comune per gestire una potenza da 5.000 megawatt

## Dalla promessa di nozze con l'Eni Tatò delinea il futuro per l'Enel privata

Lo scorporo degli impianti per dar vita ad un gruppo da quotare in Borsa. L'operazione potrebbe ripetersi trasformando la società elettrica in una holding. Non mancano le polemiche sul «nuovo monopolio».

ROMA. «Se non ci bloccano i politici, andremo fino in fondo». Il commento è ovviamente off records, ma esprime bene il pensiero dell'amministratore delegato dell'Eni, Franco Bernabè, e del suo omologo all'Enel, Franco Tatò. Ieri hanno firmato un memorandum di intenti per dar vita ad una società in comune. Entro l'anno vogliono arrivare alla decisione operativa e sono convinti che non si tratterà di una riedizione dell'insuccesso Marzotto-Hpi. Sempre che, fanno gli scongiuri, la politica non metta bastoni tra le ruote.

Ieri, giornata dell'annuncio ufficiale delle promesse nozze, critiche sono venute soprattutto dal Club Pannella che denuncia il «paradosso» di due società pubbliche, controllate dal Tesoro, che si mettono assieme per andare a fare concorrenza ai privati prima ancora che si apra il mercato. Alessandro Rubino, di Forza Italia, osserva che l'intesa «va contro la liberalizzazione del mercato

dell'energia». Favorevole, invece, il popolare Gianfranco Morgando: «Non abbiamo obiezioni. Credo si tratti di una ottimizzazione delle risorse delle due società». «Vogliamo vedere in concreto - mette le mani avanti Giacomo Berni, segretario della Fnlc Cgil - non vorremmo che oggetto dell'intesa fossero solo gli impianti migliori, lasciando sulla famiglia il costo di quelli meno efficienti».

In effetti, sia Eni che Enel troveranno indubbi vantaggi. Compreso quello di prenotare l'occupazione di un terreno su cui si appuntano molti appetiti. Costituiranno una società in comune controllata pariteticamente anche se all'inizio, in attesa della liberalizzazione del mercato elettrico, l'Enel avrà un quid di azioni in più a causa dei vincoli imposti dalla concessione. L'Eni conferirà la sua capacità di produzione elettrica oggi sostanzialmente concentrata in Friuli (circa 2.300 megawatt); l'Enel porterà impianti (presumibilmente i

più moderni lasciando al mercato vincolato quell'meno efficiente) sino a raggiungere una potenza complessiva attorno ai 5.000 megawatt. La società sarà collocata in Borsa sia in Italia sia all'estero e costituirà il principale produttore elettrico indipendente del paese «in grado di competere anche a livello internazionale». C'è da immaginare che i privati che volevano buttarli nel mercato libero dell'energia (si comincerà con quello destinato aole aziende industriali) non siano molto lieti per l'annuncio di ieri. In campo entra un colosso capace di sbaragliare tutti. L'attuale costo di produzione degli impianti che verranno apportati si aggira sulle 80 lire il chilowattora ma scenderanno a 65 lire dopo gli investimenti di riorganizzazione. Il Cip 6 ha riconosciuto agli autoproduttori 118,60 lire «protette». La differenza sta tutta a vantaggio della competitività di Enel-Eni.

L'Eni trova il suo vantaggio nella

valorizzazione degli asset e nella riduzione dei costi di approvvigionamento. L'Enel, invece, prepara le armi in vista della liberalizzazione: sposta dal mercato vincolato a quello libero gli impianti più efficienti dando un futuro all'insieme della sua capacità produttiva e comincia a costruire un futuro al di fuori della struttura di holding (l'operazione potrebbe ripetersi). Enel contempo apre la porta alla privatizzazione di un suo pezzo. Infine, Eni ed Enel insieme pongono una robusta ipoteca sul mercato aperto del futuro. Scontentano i potenziali concorrenti ma ingenerano qualche speranza negli operatori dell'indotto, in particolare l'Ansaldo: il nuovo accordo potrebbe rimettere in moto investimenti fermi da anni. La potenza, infatti potrebbe salire sino ad 8.000 megawatt con la trasformazione in ciclo combinato. I soldi verranno dalla quotazione in Borsa.

Gildo Campesato

### Una carta per velocizzare le pensioni

Tempi più rapidi per ottenere le pensioni; miglioramento del servizio; automatizzazione del servizio relazioni col pubblico; definizione degli strumenti di tutela degli utenti. Sono le novità introdotte dalle Carte dei servizi in materia previdenziale del Tesoro, un'iniziativa presentata ieri dal sottosegretario Laura Pennacchi. Attraverso le Carte, che saranno operative da subito, i cittadini potranno esprimere il loro giudizio sui servizi resi dalle amministrazioni, le quali assumono l'obbligo nei loro confronti di migliorare i propri standard qualitativi. Per gli amministratori inadempienti, ha precisato il sottosegretario Pennacchi, sono previsti provvedimenti disciplinari.

## Gli «opinion leaders» vorrebbero i parametri del Trattato meno rigidi. Dubbi sui benefici per l'occupazione Per gli italiani Maastricht è bello, «revisionato» è meglio

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È un europeismo strano quello degli italiani. Si potrebbe definirlo un europeismo per necessità, ma chiaramente «revisionista». I parametri di Maastricht non piacciono. Alla fine del 1996, secondo una ricerca sulle convinzioni di trecento opinion leaders (imprenditori, alti dirigenti dell'industria pubblica e privata, burocrati dello stato e politici), un campione della classe dirigente nazionale, sarebbe stato abbandonato l'europeismo idealista. E il paese si presenterebbe avvolto da una nuvola di pessimismo sull'intera operazione della moneta unica, sorretto da un'opinione un po' autolesionista circa la propria capacità di modernizzarsi, ingeneroso con sé stesso visti i grandi sacrifici sostenuti nel nome di Maastricht. Che accetta, come sostiene il sociologo Alessandro Pizzorno, «la superiorità degli altri», soprattutto della Germania». È questo il risultato di un sondaggio compiuto dalla Pragma nell'ottobre-novembre 1996 in collaborazione

con Il Sole 24 Ore, la Rai e la rappresentanza italiana dell'Unione europea.

L'atteggiamento nei confronti dell'unione monetaria è ambivalente. Una larghissima maggioranza degli intervistati ritiene molto (40,7%) o abbastanza auspicabile (41,8%) che si arrivi alla moneta unica nei tempi e nei modi previsti. Sono sempre più numerosi coloro che lo ritengono abbastanza probabile (49,7%). Nello stesso tempo, il 58% si schiera per una revisione dei criteri di convergenza economica o perché sono troppo rigidi, restrittivi, impegnativi, duri o perché inattuabili o attuabili da un numero scarso di paesi o perché socialmente troppo costosi. Di questa opinione sono soprattutto gli industriali mentre i più sensibili ad un ingresso ritardato dell'Italia nell'unione monetaria sono i funzionari pubblici. Un'assoluta novità rispetto al 1994 e al 1996. Chiara la maggiore propensione dell'area di centrosinistra alla revisione

di una parte della area di centrodestra e minima. Ma nell'area di centrosinistra è più chiara la percezione della necessità dell'unione monetaria perché «costringe al rigore economico». La sinistra si rivela più europeista della destra e la destra, a parte frange di opinione seccamente antieuropeista (il 5% degli intervistati), si rivela più tiepida. Nel 1995 era il centrodestra ad essere considerato dal 38% degli intervistati l'area più europeista mentre il centrosinistra raccoglieva il 39%. L'anno dopo il centrosinistra viene dato per più europeista dal 49%, il centrodestra solo dal 37%.

Secondo Gian Enrico Rusconi emerge un quadro di «inconcludenza»: «Non si riesce a venire a capo con chiarezza ai problemi connessi con la scadenza e i criteri di rigore della moneta unica». Il 54% degli opinion leaders intervistati ritiene che siano maggiori per l'Italia i costi di un ingresso ritardato in chiaro contrasto con la ri-

chiesta di una revisione del Trattato. Ci si trova sul terreno scivoloso in cui i confini fra previsioni e desideri si fanno molto labili.

La contraddizione tra previsioni e aspettative emerge chiaramente quando ci si sofferma sui fini dell'unione monetaria. I tre problemi considerati urgenti da affrontare sono la disoccupazione (per l'83% degli intervistati), il risanamento dei bilanci pubblici e la riduzione dei tassi di interesse. Effettivamente, però, solo il 20% ritiene che il problema della disoccupazione potrà essere risolto, mentre si ritiene che l'Europa sarà in grado di favorire la creazione della moneta unica, ridurre i deficit pubblici e il costo del denaro. È interessante notare che sia la destra che la sinistra separano questi risultati dall'effetto sull'occupazione. Non si crede alla teoria del «circolo virtuoso» secondo cui la riduzione dei deficit pubblici, dei tassi e dell'inflazione creerà le condizioni per creare posti di lavoro.

Gli italiani continuano ad avere un basso grado di autostima. È vero che il livello di fiducia nel proprio paese si è un po' elevato rispetto all'«anno terribile» 1995 grazie a una migliore efficienza economica e affidabilità negli affari. Ma all'Italia si attribuisce un peso politico scarso o appena sufficiente nell'Unione europea. Non sono più l'instabilità politica, l'immobilismo e l'elevata inflazione le cause principali, bensì l'inefficienza dell'apparato pubblico e il divario nord-sud. Il bello è che negli altri paesi si ritiene che le condizioni economiche italiane siano migliori delle condizioni politiche, mentre gli italiani pensano esattamente il contrario. Se si dovesse votare per un presidente dell'Europa il 33,2% dei voti andrebbe a Kohl, il 10,8% a Delors, il 6,9% a Chirac, il 5,4% a Monti, il 3,1% a Berlusconi, il 2,3% a Prodi, il 2% a Blair, l'1,7 a Fini, l'1,3% a Ciampi. Un test di sfiducia per il personale politico italiano.

Michele Urbano



L'attrice Glenda Jackson nominata ieri sottosegretario all'ambiente. Prima uscita di Henderson a Bruxelles

## Londra cambia linea sull'Europa Sì alla carta sociale e alla riforma

Il governo inglese chiude con l'ostracismo verso le istituzioni europee e annuncia la disponibilità ad appoggiare il varo delle nuove regole. Prima fra tutte la fine del diritto di veto di un singolo paese sulle decisioni comunitarie.

La nuova Inghilterra targata Labour butta nella Manica la sospettata ostilità tory verso l'Europa, e annuncia «un nuovo avvio» nelle relazioni con gli altri partner dell'Unione europea. A Londra invece con una raffica di nomine è stata pressoché completata la squadra di governo dove - tra gli altri - è entrata anche l'attrice Glenda Jackson, nominata sottosegretario all'ambiente.

A soli quattro giorni dalla vittoria nelle elezioni, intanto, il nuovo ministro per l'Europa, Doug Henderson, è corso ieri a Bruxelles per assistere di persona a una delle periodiche riunioni tra alti funzionari della Cig, la Conferenza per la riforma del Trattato di Maastricht. Henderson ha colto l'occasione per affermare che, ricacciati i tory all'opposizione, Londra è ora pronta ad aderire alla cosiddetta Carta sociale, un documento annesso al trattato di Maastricht, che fissa alcune garanzie a vantaggio del mondo del lavoro, alle quali i paesi della Ue devono adattare le proprie leggi nazionali. Basta con il «dogmatismo» del governo Major. Si ad un «approccio costruttivo» della Gran Bretagna nei confronti dell'Unione europea. Così si è espresso il ministro britannico, che ha poi usato un'immagine suggestiva per delineare il nuovo approccio dell'esecutivo guidato da Tony Blair

rispetto alla politica dei suoi predecessori: «Da ora in poi per il nuovo governo l'Europa sarà un'opportunità, non più una minaccia».

Londra dunque ribalta l'impostazione conservatrice, anche se ci vorranno tempi tecnici piuttosto lunghi prima che l'adesione alla Carta sociale diventi operativa. Henderson non ha potuto entrare nei dettagli della impostazione europea del suo governo: «Sono in carica da meno di 24 ore - ha affermato - e il nostro governo non ha ancora posizioni definitive su tutti i punti in discussione. Auspichiamo anche noi che la riforma di Maastricht sia pronta entro la data stabilita per il vertice europeo di metà giugno ad Amsterdam, ma non ho una sfera di cristallo per poterlo predire con certezza».

Henderson ha comunque ipotizzato un consenso britannico su punti finora esclusi dei conservatori. In primo luogo l'estensione del voto a maggioranza rispetto al sistema oggi dominante dell'unanimità. Poi il conferimento di più ampi poteri al Parlamento europeo.

L'esponente laburista ha però anche indicato alcune richieste britanniche volte a preservare la libertà d'azione dei singoli governi in alcune sfere. Ad esempio ha affermato che il voto a maggioranza va bene

per alcune questioni economiche, ma non per la politica estera. In questo campo, ha precisato, «le decisioni devono tener conto dei punti di vista di tutti». Idem per quanto riguarda la giustizia e gli affari interni. Londra vuol mantenere ad esempio i controlli di frontiera. Henderson ha anche fermamente «escluso» l'integrazione, preconizzata da vari paesi, tra Ue e Ueo (l'organizzazione europea di difesa). Europeisti sì, insomma, ma senza esagerare, almeno per il momento.

Intanto il nuovo governo continua a prendere forma. Dopo una prima serie di nomine in mattinata, sono stati resi noti ieri sera i nomi di un'altra ventina di componenti del nuovo governo. Tra essi, oltre a Tony Banks nominato nuovo ministro per lo sport, spicca il nome di Glenda Jackson, l'attrice due volte premio Oscar, che sarà sottosegretario all'ambiente e ai trasporti. Alan Howarth, ex conservatore passato ai laburisti, è stato nominato sottosegretario all'istruzione e all'occupazione, dicastero di cui era stato ministro nel precedente governo conservatore. Diversi ministri occupano il posto ricoperto nel governo ombra, come ad esempio Tessa Jowell, ministro della sanità.



Ga. B. Kathryne e Nicholas Blair, trasportano i bagagli nel nuovo appartamento. A NSA

Il premier chiede privacy per i figli

## L'appello di Blair ai quotidiani «Lasciate in pace i miei tre bambini»

LONDRA. Il primo ministro britannico Tony Blair e sua moglie Cherie hanno chiesto alla stampa di astenersi dall'interferire con la vita privata dei loro tre bambini e di lasciarli condurre una esistenza normale, ora che è terminato il trasloco di tutta la famiglia a Downing Street. I coniugi Blair sono da ieri installati al numero 11 di Downing Street. L'appartamento privato al numero 10, dove hanno risieduto sino all'altro giorno Major e la moglie, era infatti troppo piccolo per la numerosa famiglia Blair.

Il neo-primo ministro ha fatto conoscere la sua richiesta in una lettera indirizzata ai caporedattori dei principali media britannici. Nel testo si spiega che i figli dei Blair parteciperanno ai festeggiamenti della vittoria laburista venerdì prossimo. Per questa ragione i genitori hanno accettato sinora che i fotografi si sbizzarrissero nel riprenderli, mentre l'intera famiglia era impegnata nel trasloco dalla casa di Islington, dove ha abitato sinora, alla nuova residenza riservata ai premier britannici. Ora però i giornali sono esortati a rispettare scrupolosamente la vita privata dei tre ragazzi, Ewan, Nick e Kathryn, di età compresa tra tredici e nove anni.

L'attenzione dei mezzi di informazione», i Blair auspicano nella lettera che i loro figli «possano vivere nella maniera più normale possibile». Il neo-premier e la consorte «si preoccupano particolarmente che i bambini possano essere disturbati a scuola o lungo il tragitto per recarsi». Infine, venendo incontro alle esigenze dei media, i Blair aggiungono che «ci saranno occasioni durante le quali la famiglia sarà riunita per avvenimenti pubblici, e anche i bambini allora potranno essere fotografati».

Intanto si fa incerto il futuro per Humphrey, il gatto di strada bianco e nero che era riuscito a farsi accettare a Downing Street quando la residenza del premier britannico era occupata dal conservatore John Major e dalla moglie Norma. Humphrey rischia lo sfratto. I giornali britannici hanno scritto infatti che la signora Cherie non ama i gatti in casa perché «non sono igienici». Ieri mattina Humphrey è rimasto a lungo accucciato in terra accanto al portoncino numero 10, per osservare con fare quasi indifferente il via vai dei nuovi arrivati. Anche quando è arrivata la vita privata dei tre ragazzi, Blair e la madre, il felino non si è fatto contagiare minimamente dall'agitazione che ha invece scosso cameramen e giornalisti.

Cambia lo scenario elettorale in Francia a tre settimane dal voto, Chirac verso la coabitazione?

## Juppé in caduta libera, sinistra in testa nei sondaggi Ps, comunisti e verdi al 47%, centro-destra al 38%

L'indagine demoscopica dà ai socialisti di Jospin il 27,5 per cento, ai comunisti il 10,5 per cento e a verdi ed estrema sinistra il 9 per cento. L'attuale maggioranza formata dai neogollisti e dall'Udf si fermerebbe al 38%, il Fronte Nazionale di Le Pen sarebbe al 15 per cento

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. Per la prima volta un sondaggio autorevole prospetta non più solo un fotofinish testa a testa ma addirittura un netto sorpasso della sinistra di Jospin sul centro-destra di Juppé e Chirac nelle elezioni che si terranno in Francia il 25 maggio e 1 giugno. Ed è sinora il segno più forte di un «effetto Blair», perché è stato realizzato il 2 e 3 maggio, cioè dopo che erano stati resi pubblici i risultati del voto in Inghilterra.

In questo sondaggio della Louis Harris, realizzato per il canale di notizie LCI, sale al 40% la percentuale degli elettori di Ps e Pcf alleati e scende al 38% quella del voto previsto per centristi e gollisti alleati. Peggio ancora per questi ultimi, il 43% dei francesi auspica che dalle politiche emerga una maggioranza Ps-Pcf all'Assemblea nazionale, mentre solo il 43% dice di preferire invece una maggioranza per l'attuale coalizione Rpr-Udf, cioè gollisti e centristi. Malgrado che quasi due intervistati su tre (il 63%) continuano sempre a ritenere «più probabile» una vittoria del centro-

destra.

Questo sondaggio, compiuto su un campione di un migliaio di persone, non si addenta in una proiezione a livello di seggi. Ma la gran novità, oltre al «sorpasso», è che conferma, come quasi tutti gli altri sondaggi della fine della scorsa settimana, un consistente spostamento di «intenzioni di voto» verso la sinistra, mentre resta fermo il centro-destra. Abbastanza per avere l'effetto di una doccia fredda su quelle che erano sinora le certezze della maggioranza uscente, di farcela comunque a conservare il vantaggio anche dando per scontato un salasso. E smorzare gli entusiasmi suscitati tra in suoi dalla decisione di Chirac di entrare direttamente e personalmente in campagna elettorale come del resto faceva Mitterrand - con un intervento scritto sulla grande stampa di provincia mercoledì e un altro già preannunciato quasi a ridosso del primo turno, quando sarà di ritorno da un viaggio in Cina.

La campagna-lampo, di una trentina di giorni appena, in un mese in cui si sono contati 19 giorni tra vacanze, festività civili e religiose e relativi

«ponti», era iniziata sull'onda di previsioni, attentamente analizzate dai servizi segreti, per cui il centro-destra rischiava di perdere sino a 150 seggi, ma conservava agevolmente la maggioranza. In poco tempo, e con una netta accelerazione dopo la valanga laburista in Gran Bretagna, le previsioni sono andate modificandosi. Nell'inchiesta IFOF, pubblicata domenica sul «Journal du Dimanche» lo scarto di seggi tra sinistra e centro-destra si riduceva ad appena 14, a vantaggio di quest'ultima, rispetto agli addirittura cento di appena una settimana prima. Appena un poco meglio per la maggioranza uscente la situazione fotografata dalla Sofres, e pubblicata ieri dal «Figaro», con una trentina di seggi di differenza, ma un corollario particolarmente allarmante per loro, che il 41% degli intervistati, qualunque sia l'intenzione di voto dichiarata, spera che vincano i socialisti (mentre solo il 39% spera che vincano gli altri). Tanto allarmante che l'«Ultra-governativo» quotidiano, una specie di «Pravda» gollista in termini di schieramento, titolava sul «Vantaggio della maggioranza erosa

dalla sinistra» e dedicava di conseguenza l'editoriale al tema della «Mobilitazione».

La grande incognita continuano ad essere gli incerti (ancora il 37%). E tutti di sondaggi che fanno proiezioni in termini di seggi concordano comunque che qualsiasi previsione è a questo punto azzardata, perché anche uno spostamento minimo potrebbe cambiare completamente la situazione. Il calcolo correntemente lo spostamento di appena l'1% in termini di voto su scala nazionale si tradurrebbe in uno spostamento di 25-30 seggi.

E la situazione è ancora più complicata dal fatto che in almeno 180 collegi l'equilibrio è talmente delicato che mezzo punto percentuale o meno possono determinare la conquista da parte di un candidato dell'attuale maggioranza o dell'opposizione di sinistra. E ancora, le simulazioni degli esperti mostrano che basterebbe appena il 31% al Ps per poter disporre di una maggioranza in seggi da solo, senza il Pcf.

Sigmund Ginzberg

### Valeria Mazza «Mai elogiato Pinochet»

La modella argentina Valeria Mazza ha smentito di aver elogiato l'ex dittatore cileno Augusto Pinochet, da lei incontrato la settimana scorsa durante una serata di gala in un centro commerciale di Santiago. «Me l'hanno solo presentato, hanno scattato le foto e nulla più», ha dichiarato la modella a New York, secondo un comunicato diramato a Buenos Aires dal suo press-agent. Giorni fa la stampa cilena aveva dato ampio risalto all'incontro e a presunte frasi elogiative pronunciate dalla modella.

## Nessuno vuole il ranch di Reagan

NEW YORK. Il ranch di Ronald Reagan in California è in vendita da diversi mesi, ma al momento non ci sono compratori. Fu Nancy Reagan, la ex First Lady, lo scorso agosto, a mettere discretamente sul mercato la fattoria e il relativo terreno di circa 350 ettari con vista panoramica sul Pacifico, soprannominato «Rancho del Cielo». Prezzo: 6 milioni di dollari, 10 miliardi di lire. Reagan, 86 anni, ha il morbo di Alzheimer, e vive in stato di quasi incoscienza con la moglie nel lussuoso quartiere di Bel Air, a Los Angeles. È Nancy dunque ad occuparsi degli affari di famiglia; ma a quanto pare, gioca troppo sul richiamo popolare del marito: per cedere il terreno chiede una cifra eccessiva. Secondo la Sotheby's International Realty, una delle agenzie incaricate della vendita, un ranch simile a quello dei coniugi Reagan, nella stessa zona, di proprietà dell'attore Steven Seagal, è passato di recente di mano per 3,8 milioni di dollari. Nancy dunque dovrà calare di prezzo.

Pugno di ferro in Cisgiordania per bloccare il trasferimento di terreni ai coloni ebrei

## Pena di morte per chi vende la terra

«Rischiano la condanna anche i mediatori». Oggi a Eretz il leader dell'Olp incontra il presidente Weizman

«La condanna capitale sarà inflitta a chiunque sia trovato colpevole di vendere sia pure un fazzoletto di terra a Israele». Pena di morte per impedire che i palestinesi vendano le loro terre agli israeliani che se ne servono per allargare i loro insediamenti in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza: una misura estrema, dai risvolti drammatici, quella annunciata ieri dal ministro della Giustizia dell'Anp Freih Abu Medein. La decisione, spiega, è stata assunta dal Gabinetto nazionale presieduto da Arafat in una riunione svoltasi sabato a Ramallah. «Rischieranno la stessa condanna anche i mediatori», aggiunge Abu Medein.

Una «scelta dolorosa, molto grave», ammette il ministro palestinese ma inevitabile vista la situazione esplosiva venuta a creare in Cisgiordania e a Gerusalemme Est negli ultimi tempi. «Gli israeliani - denuncia Ziad Abu Zyad, membro del parlamento palestinese - si muovono su più strade per raggiungere l'obiettivo di ebraizzare la Cisgiordania

e Gerusalemme Est. Le minacce, la forza, ma anche la carta da bollo e i soldi, tanti soldi con cui cercano di comprare la disperazione di migliaia di palestinesi». Milioni di dollari provenienti in larga parte dalle potenti organizzazioni ebraiche statunitensi. Abu Zyad racconta di vecchie famiglie della Gerusalemme araba costrette a scegliere se essere espulse con la forza o accettare denaro in cambio della rinuncia alla propria terra e alla propria abitazione: di anziani palestinesi trascinati in tribunale per contenziosi terreni e impossibilitati a pagarsi una difesa per mancanza di soldi, di arabi residenti da una vita a Gerusalemme Est e che da un giorno all'altro si vedono negare il permesso di soggiorno e invitati a «patteggiare» la loro fuga da Gerusalemme. Le minacce e i «patteggiamenti», mitra e ruspe. Sheckel in cambio della propria dignità. «Dovevamo frenare questa deriva», si giustifica Abu Medein. Ma la sua voce tradisce rabbia e indignazione: «A questo ci sta costrin-

gendo il governo israeliano. Vogliamo distruggerci o comprarci. Ma non fare la pace con noi». Sulla decisione dell'Anp tacciono le organizzazioni palestinesi per i diritti umani. Un silenzio imbarazzato, che porta la memoria indietro nel tempo, agli anni dell'Intifada, anni nei quali vennero uccisi decine di collaborazionisti da parte degli irredentisti palestinesi. Ed oggi i nuovi collaborazionisti sarebbero coloro che cedono ai ricatti, o alle lusinghe economiche, degli israeliani. Per arginare questo «smottamento», il Consiglio nazionale palestinese aveva approvato a Gaza una dichiarazione contro la vendita di terreni situati nei territori dell'Anpa imprese straniere. Queste, secondo l'Autorità palestinese, fungono spesso solo da copertura a società israeliane che poi procedono a rivendere con profitto le stesse terre ai coloni degli insediamenti ebraici.

In questo scenario a tinte fosche, oggi ad Eretz si incontreranno Yasser Arafat e il capo dello Stato ebrai-

co Ezer Weizman. È il secondo incontro in sette mesi. Identico è l'obiettivo: provare a rilanciare il processo di pace. L'8 ottobre scorso i due statisti diedero vita a un incontro drammatico e sostanzialmente positivo, dopo soli dieci giorni dai gravissimi scontri armati israelo-palestinesi nei Territori, costati la vita ad un'ottantina di persone. Adesso cercheranno di ritessere la trama di un dialogo interrotto il 18 marzo scorso con l'inizio dei lavori del ri-nebraico di Har Homa, a sud di Gerusalemme. «Weizman non è come Netanyahu, lui vuole davvero la pace», dichiara Arafat a poche ore dall'incontro di Eretz. Ieri Israele si è fermato nel giorno della memoria, dedicato alle vittime dell'Olocausto. «Non lasceremo che altri figli di Israele si presentino inermi davanti ai carnefici», promette Netanyahu. Una promessa che suona come oscuro presagio mentre tornano a spirare i venti di guerra.

Umberto De Giovannangeli

## Spagna



## L'Eta colpisce la base militare di Araca

preannunciato da una telefonata alla sede di un giornale, è avvenuto alle 10:45 di ieri. La bomba è esplosa nel centro istruzioni reclute, hanno affermato le fonti.

Proprio ieri mattina si sono svolti i funerali della guardia civile Jose Manuel Garcia, assassinato sabato da un uomo armato mentre si trovava, fuori servizio, in un villaggio della regione basca. Fonti ufficiali hanno accusato l'Eta dell'omicidio. La polizia ha detto che un'ora dopo l'esplosione della bomba, nella base militare di Araca la guardia civile ha rinvenuto e fatto brillare un secondo ordigno.

Il ministero dell'Interno aveva previsto che l'Eta avrebbe fatto una dimostrazione di violenza intorno o proprio il 5 maggio, primo anniversario dell'elezione di José Maria Aznar a capo del governo conservatore. E le misure di sicurezza erano state rafforzate. Ma nonostante tutto l'Eta è riuscita a colpire ancora.

Una bomba piazzata dai separatisti dell'Eta è esplosa ieri mattina nella base militare di Araca, alla periferia di Vitoria (Paesi Baschi), provocando gravi danni, ma, per fortuna, nessuna vittima. Lo hanno reso noto fonti ufficiali.

L'attentato

Martedì 6 maggio 1997

2 l'Unità

IL FATTO



DALL'INVIATO

PESCARA. Davide adagiato in terra, sulla banchina del porto canale di Pescara, a non più di cento metri in linea d'aria dalla questura. Gonfio d'acqua, sporco di fango, il viso tumefatto. L'urlo altissimo del papà, Alfredo Mutignani, se l'è portato via il vento. E con quell'urlo è svanita la speranza di poter trovare vivo quel bimbetto dall'aria furba e dal sorriso dolcissimo che dal 14 aprile era scomparso nel nulla. Non era a Napoli, ma ad un passo da casa. «L'hanno picchiato - ha gridato Alfredo Mutignani in faccia agli investigatori -, ha un taglio sull'occhio. Me l'hanno ammazzato». Non è d'accordo il medico legale, che dopo un primo esame ha escluso «apparenti segni di violenza». Oggi l'autopsia dovrebbe sciogliere i dubbi. Ma in serata il capo della mobile di Pescara, Patrizio Di Frischia, non ha escluso che in Procura sia stato aperto un fascicolo, contro ignoti, con l'accusa di omicidio, anche se al momento non ci sono indagini.

Il corpo del bambino è stato trovato alle 14,16 di ieri, lungo il porto canale di Pescara, a poche centinaia di metri dallo sbocco a mare. Il comandante del peschereccio «Jonathan», Nicola Febbo, stava uscendo in mare quando, passando nei pressi del rimessaggio delle barche, è stato chiamato da alcuni ragazzi che sul molo stavano pescando. Indicavano, i ragazzi, un fagotto dalle sembianze umane rimasto impigliato in alcuni rami. Il comandante si è avvicinato, ha capito, l'ha aggranciato ed ha chiamato i vigili del fuoco e la capitaneria di porto. Che potesse trattarsi di Davide è venuto in mente a tutti, subito. Il papà del bimbo è stato rintracciato e accompagnato al porto canale, dove nel frattempo i vigili avevano issato il corpo sulla banchina, coprendolo con un telo. Il fango non copriva del tutto il giaccone a scacchi bianchi e blu col collo di pelliccia, che la mamma, Giovanna Di Francesco, con tanta precisione aveva descritto in una puntata di «Chi l'ha visto». Al padre è bastata un'occhiata per riconoscere il figlio. Poi il grido, e l'indescrivibile dolore di chi mai riuscirà a cancellare dalla mente l'immagine della morte sul viso del figlio.

Ma i dubbi restano, e sono davvero molti. Tanto che gli investigatori, subito dopo aver ripescato il cadavere di Davide, sono andati da Yuri, il suo amichetto, anche lui undici anni. Yuri è il bimbo che Davide doveva incontrare alla fermata dell'autobus il giorno della sua scomparsa. Yuri è il bimbo che ha negato di averlo più incontrato, salvo ammettere, il 19 aprile, cinque giorni dopo la sua scomparsa, di aver visto Davide l'indomani, mercoledì 15 aprile, di averci anche giocato insieme, ma di non sapere altro. Yuri è il bimbo che è passato per gli uffici della squadra mobile e della procura almeno una decina di volte in questi venti giorni d'angoscia e di indagini, assistito dalla mamma, com'è ovvio in caso di minorenni, da uno psicologo chiamato dalla procura, e ultimamente anche da un avvocato, Angelo Scudieri. Ebbene, Yuri ha trascorso gran parte del pomeriggio di ieri negli uffici della mobile. Sono andati a prenderlo poco dopo le 15, ne è uscito verso le 19. Poco prima, accompagnato oltre che dall'avvocato, dal procuratore capo di Pescara, Enrico Di Nicola, era tornato sul quel tratto del lungofiume dove tante volte lui e Davide erano andati a giocare. «Ci mettevamo qui a cercare le pietre nere - ha detto Yuri -, seduti sulla riva, con i piedi nell'acqua». Nemmeno una lacrima quando gli hanno detto che Davide era morto. Ma ha chiesto di poterlo vedere.

Delle tante ombre che soffocano questa vicenda, quella che riguarda il ruolo di questo bambino è senza dubbio rilevante. Potrebbe sapere di più, aver visto, aver tacitato per paura. Oppure nulla di tutto ciò. Del resto i suoi undici anni rendono fragilissima ogni ipotesi.

Si diceva dei dubbi. Oggi pomeriggio il professor Sciarra eseguirà l'autopsia all'Istituto di medicina legale, e dunque gran parte dei dubbi saranno sciolti. A partire dalla causa della morte del bambino, vale a dire se, come sembra, per annegamento o per altra causa. Al momen-

Il bambino è stato trovato ieri alle 14 da alcuni pescatori. Il padre: «Sono sicuro è stato picchiato»

## Davide è annegato nel canale di Pescara Giallo sulla morte: solo un incidente?

Interrogato per ore l'amichetto di undici anni. Oggi l'autopsia

to, al di là dei sospetti del padre di Davide, le versioni ufficiali parlano di «permanenza in acqua di diversi giorni, senza particolari ed evidenti segni di violenza sul corpo». Anche il fango, secondo i medici che hanno compiuto la prima analisi esterna del cadavere, era in quantità «normale» per un corpo rimasto così a lungo sott'acqua. Già, ma perché sott'acqua? Ammesso che Davide sia caduto (scivolato? spinto? gettato?) in acqua il giorno successivo alla sua scomparsa, possibile che il corpo sia rimasto a fondo per venti giorni? Impigliato a cosa? E peraltro in un tratto assai frequentato da decine di barche e pescherecci. Non è impossibile, ma certo è molto strano. E poi c'è l'ultima segnalazione di cui si è avuta notizia solo ieri, anche se gli inquirenti non sembrano dargli troppo peso. Il 30 aprile una donna ha detto alla polizia di aver visto Davide a Pescara. Era in barca, con qualcuno. La donna non ha saputo aggiungere altro.

Fin qui i dubbi di un'indagine che riparte da zero, che torna a circoscrivere il suo raggio d'azione qui a Pescara, dopo aver tanto vagato in giro per l'Italia, da Napoli a tutta la Campania, da Pisa a Siena. Ma c'è dell'altro, c'è il dolore muto di una famiglia spezzata, l'illusione svanita, la speranza mortificata. La porta di casa Mutignani, in via Monte Siella, prima periferia di Pescara, è aperta. Eppure poco prima al porto il papà di Davide, Alfredo, aveva scansato con rabbia alcuni giornalisti. «Sì, quei bastardi hanno infamato il mio bambino, hanno scritto che era un teppistello, l'hanno dipinto come un piccolo Vallanzasca, che vagava da solo chissà dove a chiedere elemosine. E tutti a parlarne male, mentre Davide era lì, morto, sott'acqua». E le botte? «Aveva un taglio, sopra l'occhio destro. Come se l'è fatto?»

E le indagini? «Non mi hanno dato retta. Gliel dicevo io che non poteva essere andato a Napoli, come faceva a prendere il treno o il pullman, e poi a girare a Napoli senza essere mai fermato? Come hanno fatto a non rendersi conto che si trattava di un bambino, aveva undici anni, non diciotto... Niente, non mi hanno voluto credere. Forse se l'avessero cercato subito qui, senza perdere tanto tempo a Napoli, ora Davide sarebbe vivo e io non mi troverei così, ad avere la casa piena di gente che non conosco, a non capire cosa sta accadendo. Sembra un brutto sogno, ma io l'ho visto, ho visto com'era ridotto il mio Davide, non si dimenticano certe cose». E ora? «Ora vado avanti, non posso fare altro. Devo farlo per gli altri miei due figli, per mia moglie. Non posso fare altro, anche se forse dovrò cambiare lavoro, non posso più guidare il camion per settimane e lasciarli soli». Anche quel giorno erano soli...»

Andrea Gaiardoni

Dalla scomparsa il 14 aprile scorso, all'ultimo falso avvistamento al Maschio Angioino di Napoli

## Venti giorni di misteri, depistaggi e false speranze

Per settimane gli investigatori hanno creduto che il piccolo Davide si fosse allontanato per vivere un'avventura, poi i mitomani...

ROMA. 14 aprile. Davide esce di casa alle 17,30 di quel lunedì, per raggiungere il suo amichetto Yuri che lo aspettava alla fermata dell'autobus. Da quel momento di lui si perdono ufficialmente le tracce. La scomparsa viene segnalata alla polizia alle 21,30, dopo vane tentativi da parte di familiari e vicini di casa di rintracciarlo.

15 aprile. Un testimone vede Davide insieme al suo amichetto. Ma Yuri inizialmente nega di averlo visto. È lui a raccontare che qualche giorno prima Davide gli aveva confidato il suo desiderio di viaggiare su un pullman a due piani, di quelli utilizzati dalle autolinee Arpa e Di Fonzo nei collegamenti per Roma e Napoli. Solo il 19 aprile Yuri, messo a confronto con il testimone alla presenza di uno psicologo, confermerà di aver visto Davide martedì, giorno successivo alla sua scomparsa.

17 aprile. Si parla di una telefonata a un compagno di scuola: «Sono Davide sto bene» e poi cade la li-



Il corpo di Davide Mutignani coperto da un lenzuolo, in basso i genitori con il Papa

Urbini/Ansa

### Il Papa addolorato si è raccolto in preghiera



Papa Giovanni Paolo II, informato della tragica morte di Davide Mutignani, si è mostrato profondamente addolorato ed ha voluto immediatamente raccogliersi in preghiera, sia per il bambino morto che per i suoi genitori. Wojtyła si era già interessato della scomparsa del piccolo Davide: mercoledì scorso, al termine dell'udienza generale in piazza San Pietro, si era trattenuto alcuni minuti con il padre e la madre del ragazzo, giunti a Roma con la speranza che l'interessamento del Papa aiutasse a risolvere il caso, quando si pensava che Davide potesse essere stato rapito. L'appello del Papa sarebbe stato «importante». Giovanni Paolo II aveva pregato con i signori Mutignani, donando loro una immaginetta e dicendo di aver pregato e di continuare a pregare perché il piccolo «potesse tornare a casa».

L'intervista

### L'investigatore: «Ma noi non siamo sorpresi, abbiamo elementi...»

DALL'INVIATO

PESCARA. «Sono addolorato, non sorpreso». Patrizio Di Frischia, capo della squadra mobile di Pescara, titolare delle indagini sulla scomparsa di Davide Mutignani, risponde con calma, ma non nasconde stanchezza e amarezza.

Allora se l'aspettava una conclusione del genere?

«No, ma sapevo, sapevo tutti noi, anche il procuratore capo che mi ha delegato a parlare con voi, che sarebbe potuto accadere. Per questo dico che siamo colpiti dalla notizia, si tratta di un bambino... ma non sorpresi».

Come mai per tanto tempo le indagini sono state concentrate a Napoli?

C'erano dei riscontri oggettivi... Ad esempio?

Ora non serve scendere nei dettagli, ma se l'abbiamo fatto è stato a ragione veduto. Non è stata un'indagine a vanvera, anche se il drammatico esito di oggi (ieri, ndr) sembra contraddire le ipotesi note. Invece eravamo a conoscenza di una serie di elementi, sui quali devo mantenere il riserbo, che sono compatibili con il ritrovamento del corpo del bambino».

Ma su Napoli puntavate...

Certo, avevamo elementi tali, riscontri che ci spingevano a continuare a cercare anche in quella zona. Del resto cosa avremmo dovuto fare? Ignorare le segnalazioni? Avremmo corso un rischio altissimo, le abbiamo dovute verificare tutte, dalla prima all'ultima».

Cosa può essere accaduto a Davide?

L'unica cosa certa è che non presenta evidenti segni di violenza. Altro non posso dire. Aspettiamo l'esito degli esami. E poi l'indagine è in corso, meglio non avanzare ipotesi affrettate».

Perché avete riascoltato Yuri?

Non rispondo. È un minorenni, l'assoluta riservatezza è un dovere per tutti noi».

Sono in programma interrogatori di altri bambini, amici di Davide?

Sì, probabilmente domani (oggi, ndr) ne ascolteremo un altro.

In questi venti giorni d'indagine ha ascoltato molte bugie?

Sì, qualche bugia c'è stata. Ma bisogna capire se c'è stata buona fede o dolo.

Ha qualcosa da rimproverarsi?

No, in coscienza no.

A. Ga.

FRANCIA  
SU CD ROM



### IL LOUVRE E VIAGGIO IN FRANCIA

Un viaggio fantastico senza uscire di casa. La Francia, le città più belle, i Castelli della Loira, la raffinata gastronomia. E poi Parigi, con il grande, mitico Louvre.

Due splendidi  
CD rom  
+ fascicolo,  
ogni CD rom  
30.000 lire.

l'Unità



## Scovati 6mila falsi invalidi Ce ne sono altri 10mila

Su oltre 40.000 verifiche effettuate negli ultimi sei mesi sono già stati scovati 6.000 falsi invalidi, quasi il 15%, ai quali è stata revocata la pensione: lo rivela Michelangelo Bergamini, il direttore generale dei servizi vari e delle pensioni di guerra del Tesoro. Tra le cause principali delle revocche spicca in quasi tutti i casi la totale «mancanza dei requisiti necessari ad ottenere la pensione d'invalidità». È al Sud che si concentra la maggior parte dei casi sospetti: «La punta dell'iceberg - ha detto Bergamini - è nel Meridione, precisamente la Campania, là si annidano di più coloro che hanno percepito una pensione d'invalidità non avendone diritto». Il procedimento di verifica sui circa 1,2 milioni di pensioni d'invalidità è stato attuato per estrazione e si concluderà alla fine del primo trimestre del 1998, quando saranno state completate tutte le 150.000 verifiche, oltre un decimo del totale. I falsi invalidi che attualmente recepiscono l'assegno della pensione sono in tutto circa 16.000: a questa cifra vi si arriva aggiungendo ai 6.000 «scoperti» dalla direzione generale del Tesoro con il programma straordinario di verifica, altre 10.000 decreti di revoca provenienti dai normali controlli che l'amministrazione ha fatto ogni anno dal 1990. In tutto 16.000 provvedimenti su oltre 80.000 controlli eseguiti complessivamente. Come dire, uno su cinque. «La nostra struttura ha seguito due ordini di ispezione - rileva Bergamini - da una parte, attraverso i nostri normali controlli annuali, circa 40.000, abbiamo scovato 10.000 pensioni d'invalidità indebitamente percepite, dall'altra, con il programma straordinario d'ispezione deciso dal governo, abbiamo effettuato altri 41.000 controlli e sono già scattate circa 6.000 revocche. In tutto, rileva la direzione generale del Tesoro, settore servizi vari, sono stati recuperati dal 1990 105 miliardi di lire, mentre i 16.000 procedimenti di revoca in rampa di lancio porteranno nelle casse dello Stato altri 185 miliardi».

Il procuratore e il «rap» di Canale 5 sui pm

## Borrelli: «La tv di Fiorello? Meglio il Maggio musicale»

MILANO. «Sono segnali per la collettività far passare per veniali reati come la corruzione o la concussione. Si tratta di reati seriali: una volta che si è saltato lo steccato, è molto probabile che si cada nuovamente nella tentazione, commettendoli nuovamente». Lo ha dichiarato il procuratore di Milano, Borrelli, tornando sulla notizia della riammissione in servizio del maggiore della Gdf Aldo Lattanzi che, dopo essere stato arrestato per corruzione, ha patteggiato una pena ad un anno e dieci mesi di reclusione per una tangente di 220 milioni. A questo episodio si era riferito il pm Davigo quando sostenne che i magistrati sono «la parte migliore della pubblica amministrazione».

Borrelli ha sostenuto la necessità di inasprire le sanzioni disciplinari in modo da evitare il ripetersi di questi casi. «Forse andavano interpretate così le parole di Davigo: se andiamo a vedere in fondo, solo nella magistratura ci sono stati interventi forti contro le irregolarità, basti pensare ai magistrati espulsi perché iscritti alla P2.

Le archiviazioni di procedimenti disciplinari sono poche e spesso seguono le dimissioni dei magistrati». «Il Csm - ha concluso il procuratore di Milano - ha preso il più alto numero di provvedimenti rispetto agli altri settori della pubblica amministrazione». E a proposito del ritornello rap cantato domenica scorsa nel corso della trasmissione «Buona domenica» di Canale 5, il procuratore ha detto con sarcasmo: «Ma cosa volete che vi dica di Fiorello? Mi dispiace molto di aver mancato questo appuntamento culturale, ma ero impegnato in un altro appuntamento, il Maggio fiorentino e, francamente, non ho guardato la Tv ieri».

Ha letto le parole? gli ha chiesto un cronista. «Le parole non bastano - ha risposto il capo della Procura di Milano -. Bisognava ascoltare la canzone. Per esempio, le parole di Wagner nel «Parsifal» - ha concluso con un sorriso, riferendosi alla manifestazione di apertura del Maggio a Firenze - , prese così possono avere un significato diverso da quello reale».

Il governo intanto mette la fiducia per bloccare l'ostruzionismo del Polo sulla manovra bis

# I rimborsi alle pensioni minime pagati in contanti non in Bot

Ciampi annuncia la decisione sugli arretrati dell'integrazione a un milione di pensionati. Macciotta: «Quest'anno verranno già restituiti 7.340 miliardi». Il ministro del Tesoro: il deficit del primo semestre '97 metà di quello del '96.

ROMA. Saranno pagati in contanti (e non più con i Bot, com'era stato previsto in Finanziaria) i rimborsi al milione di titolari di pensioni al minimo e di reversibilità degli arretrati imposti dalle sentenze della Corte costituzionale del '94 e del '95. L'annuncio è stato dato ieri in contemporanea con quello della decisione del governo di porre alla Camera la questione di fiducia (la ventesima in un anno) per stroncare l'ostruzionismo del Polo alla manovra di primavera da 15.500 miliardi, e per «ghigliottinare» così un migliaio di emendamenti che rischiavano di far decadere il decreto.

La decisione del governo è stata annunciata nel pomeriggio in aula dal superministro dell'economia, Carlo Azeglio Ciampi, dopo una riunione governo-maggioranza che ha consentito il perfezionamento del contenuto del maxi-emendamento su cui è stata posta la fiducia, e che comprende appunto anche la novità del pagamento in contanti degli arretrati ai pensionati più poveri.

Con l'accoglimento della proposta di ridurre di circa mille miliardi l'anticipo di imposta sul Tfr (già approvata in commissione), è infatti questo l'elemento più rilevante e comunque più popolare

delle decisioni finali scaturite dal vertice di Palazzo Chigi. La novità interessa più di un milione di pensionati creditori di qualcosa come 22mila miliardi. È vero che il saldo del debito sarà pur sempre diluito nel tempo ma il governo comincerà ad onorarlo immediatamente: il sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotta ha annunciato che quest'anno verranno restituiti i primi 7.340 miliardi. In pratica il Tesoro farà ugualmente la già prevista emissione ad hoc di titoli pubblici; il loro controvalore sarà incassato dagli enti previdenziali (soprattutto l'Inps) che a loro volta pagheranno in contanti gli arretrati ai pensionati.

C'è un'altra novità annunciata da Ciampi e che, considerata la notoria cautela del ministro del Tesoro-Bilancio, acquista un particolare rilievo politico: nel primo semestre di quest'anno il deficit pubblico sarà dimezzato rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Era di 54mila miliardi, sarà intorno ai 26mila.

La riduzione (da sei a cinquemila miliardi) dell'acconto sul Tfr si ottiene sommando alla già prevista esclusione dal provvedimento delle imprese sino a 15 dipendenti anche una franchigia per i primi 10 dipendenti a favore delle im-

## Dpef, slitta la presentazione alle Camere?

La presentazione in parlamento del Dpef, il documento di programmazione economica, secondo quanto si è appreso in ambienti sindacali, potrebbe slittare alla seconda metà di questo mese. D'altra parte, già la scorsa settimana, il ministro del lavoro Treu, non aveva escluso la possibilità che il Dpef venisse definito quindi presentato entro la fine di questo mese. Stando alle stesse fonti, a determinare lo slittamento vi sarebbero diverse ragioni: qualche ritardo nella elaborazione dei dati e la necessità di fare gli ultimi ritocchi dopo aver illustrato ai sindacati le linee generali di intervento. I sindacati si attendono una convocazione tra il 12 e il 15 maggio.

prese che occupano tra i 16 e i 50 dipendenti. Il minor gettito sarà compensato soprattutto con il prolungamento dei termini per il concordato di massa.

Malgrado tutto, e fors'anche per queste novità, il centro destra non solo ha continuato a parlare di «esproprio del Parlamento» e di «opposizione esautorata» ma, con Gianfranco Fini, ha invocato l'intervento del capo dello Stato contro il governo che «sta impedendo al Parlamento di discutere ed eventualmente emendare i suoi provvedimenti».

«Facciamo un patto», ha replicato allora il presidente dei deputati della Sd Fabio Mussi rivolgendosi proprio a Fini: «An si impegna a comportarsi più o meno come tutte le opposizioni costituzionali dei paesi democratici moderni, e noi ci impegneremo con il governo a ridurre al minimo il ricorso alla fiducia». Certo, l'opposizione deve fare il suo mestiere, ma «sarebbe più produttivo se basato sulla contrapposizione di idee e proposte piuttosto che sul puro consumo di tempo e sulla paralisi del processo legislativo». Ne guadagneremmo tutti». Tanto più, ha notato poi Massimo D'Alema, che «qui siamo di fronte a provvedimenti assolutamente necessari, a manovre di

correzione dei conti pubblici» e «se non c'è una comune assunzione di responsabilità, ma anzi l'opposizione abusa del suo diritto di presentare emendamenti, diventa inevitabile il ricorso alla fiducia per provvedimenti come questo che oltretutto hanno una scadenza obbligata per la conversione parlamentare».

C'è da aggiungere che dietro al desolante atteggiamento di centrodestra e Lega c'era stavolta anche un piccolo calcolo politico: far leva sul dissenso di merito del socialista del Sd Roberto Villetti e dei pattisti di Rinnovamento per cercare di attizzare ulteriori divisioni nella maggioranza. Villetti (Sd) e Biondi (pattista di Rinnovamento) avevano infatti contribuito a bocciare la manovra in commissione Bilancio ritenendo insufficiente la riduzione di mille miliardi dell'acconto sul Tfr. Ma tanto il presidente del Sd, Ottaviano Del Turco, quanto Nerio Nesi, responsabile economico di Rc (altra anima critica della maggioranza) hanno ieri confermato che i loro gruppi voteranno la fiducia. Anche se a malincuore, ha chiosato per suo conto Diego Masi a nome dei pattisti.

Giorgio Frasca Polara

Pacchetto-Treu

## Marini: il Polo sia corretto

CROTONE. Se il Polo di centro-destra terrà in Parlamento un atteggiamento «corretto» il governo Prodi potrà fare a meno di porre la fiducia sul pacchetto Treu, con misure relative al mondo del lavoro. È questa l'opinione espressa dal segretario del Partito popolare italiano, Marini.

«Quella di cui si parla - ha aggiunto il leader del Ppi, parlando a Crotona nel corso di una manifestazione elettorale - è una fiducia eventuale su un aspetto particolare di grandissimo rilievo per la nostra realtà, vale a dire il pacchetto del ministro Treu sull'occupazione. Io debbo dire che dato il rilievo di questo problema, la sua certezza, il dramma dei giovani del mezzogiorno, c'è urgenza di far passare queste regole sul mercato del lavoro, dopo le intese del settembre dell'anno scorso».

«Speriamo che ci sia un atteggiamento corretto del Polo delle libertà, per cui possiamo vedere di approvare il pacchetto Treu senza porre la fiducia», ha aggiunto il segretario Ppi.

Raul Wittenberg

Il presidente della Camera: bisogna riconvertire la spesa sociale per favorire i giovani

## Violante: meno privilegi ai parlamentari e agli altissimi funzionari dello Stato

Occorre rivedere le pensioni di senatori e deputati. Michele De Luca, presidente della commissione bicamerale di vigilanza sugli enti previdenziali: «La tesi è giusta, ma va considerata con una certa attenzione».

ROMA. Se la riforma dello Stato sociale dovrà dare una ulteriore stretta alle pensioni, bisogna che anche i parlamentari facciano la loro parte. Questa è la tesi dei sindacati, ma stavolta a sostenerla è il presidente della Camera dei deputati, Luciano Violante. E siccome l'assemblea legislativa è autonoma nella definizione dei trattamenti economici e pensionistici dei suoi componenti (e dei suoi dipendenti), la presa di posizione del presidente di uno dei due rami del Parlamento, conta.

Occorre «riconvertire la spesa sociale a favore dei giovani, e per questo alcune fasce sociali devono cedere una quota dei loro privilegi», ha detto Violante ieri a Torino. E «tra le fasce privilegiate che devono essere disposte a fare sacrifici» ci sono «gli altissimi funzionari dello Stato e i parlamentari», questi ultimi «anche rivedendo le loro pensioni». La spesa sociale deve essere ridistribuita «esprimendo un indirizzo rivolto al futuro più che al passato, e questo significa spendere di più per la scuola, per l'occupazione giovanile, e meno a sostegno di chi è già inserito».

Ma come vanno in pensione i parlamentari? Il vitalizio si ottiene a partire dai 60 anni di età, avendo all'attivo almeno una legislatura (cinque anni). Se l'assemblea viene sciolta prima della scadenza, al parlamentare è consentito il versamento dei contributi volontari. La pensione viene calcolata col metodo retributivo, e l'indennità parlamentare frutta il 2,6% l'anno. Inoltre se l'eletto svolge un altro lavoro, i contributi corrono come figurativi nell'ente previdenziale originario per tutto il mandato parlamentare. Quindi se un lavoratore diventa onorevole e tale resta per tre legislature, all'età pensionabile di 63 anni con 30 anni di contributi prenderà due pensioni. Una dall'Inps, avendo però pagato solo metà dei contributi (per 15 anni sono figurativi, cioè gratis). E una dal Parlamento, pari al 40% dell'ultima indennità. Se è quella attuale, 12 milioni al mese, la pensione sarà di 4,8 milioni mensili.

Questi sarebbero i privilegi. Secondo il presidente della Commissione bicamerale di vigilanza sugli enti previdenziali, senatore Michele De Luca

(Sd), la tesi di Violante è giusta ma va considerata con una certa «attenzione». La ragione per cui il diritto si acquisisce subito e la prestazione con soli cinque anni di contributi «è legata alla temporaneità dell'incarico, mentre le regole generali sono scritte per una attività che si presume duri per tutta la vita attiva». La doppia pensione inoltre deriva dall'istituto dell'aspettativa, «che vale per chiunque abbia un mandato elettivo, anche per un sindacalista». Si tratterebbe di considerare se sia opportuno abolire l'aspettativa.

Per De Luca il vero privilegio dei parlamentari è che «le loro regole non seguono le variazioni restrittive imposte alle altre categorie» come i limiti alle rivalutazioni dei trattamenti. Nel Polo anche Pietro Armani di An ritiene che pure i parlamentari dovrebbero fare la loro parte, «ma non sarà questo a riportare in equilibrio i conti dell'Inps: siamo alla solita demagogia della sinistra».

Temporaneità dell'incarico che giustifica il favore, questo il punto. Ma per i dipendenti di Camera e Senato - anche loro «autoregolamenta-

ti» - l'impiego non è temporaneo. Godono di condizioni più favorevoli degli altri lavoratori dipendenti? Si direbbe di sì, avendo loro recepito solo quella parte della riforma Amato del '92 che riguarda il calcolo della pensione su un arco più esteso di anni di servizio. Per il resto, eccola situazione. Età pensionabile per la nostra realtà, vale a dire il pacchetto del ministro Treu sull'occupazione. Io debbo dire che dato il rilievo di questo problema, la sua certezza, il dramma dei giovani del mezzogiorno, c'è urgenza di far passare queste regole sul mercato del lavoro, dopo le intese del settembre dell'anno scorso».

«Speriamo che ci sia un atteggiamento corretto del Polo delle libertà, per cui possiamo vedere di approvare il pacchetto Treu senza porre la fiducia», ha aggiunto il segretario Ppi.

Proposte a Prodi norme per chi commette reati contro la Pubblica amministrazione

## Bassanini: via i corrotti dagli uffici

Sarà obbligatoria la risoluzione del rapporto di lavoro dopo condanne superiori ad un anno di reclusione.

MILANO. I dipendenti pubblici condannati ad oltre un anno per delitti contro la pubblica amministrazione, come la corruzione o la concussione, potrebbero essere costretti a salutare per sempre il loro posto di lavoro. Il ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini sta elaborando uno schema di disegno di legge e ha chiesto di inserirlo nell'ordine del giorno del prossimo consiglio dei ministri, previsto domani.

Al ministro Bassanini non sono piaciute affermazioni tipo: «La rivincita dello vecchio Stato corrotto con l'approvazione dei politici riformatori». È una delle tante battute con le quali ieri Giorgio Bocca ha commentato la vicenda del maggiore della Finanza Aldo Lattanzi, condannato per corruzione e tornato in servizio dopo aver patteggiato la pena. Un giudizio che Bassanini ritiene ingiustificato, anche perché da tempo del fenomeno, assai diffuso, si sta occupando la Commissione sulla prevenzione dei fenomeni di corruzione nella pubblica amministrazione, pre-

sieduta dal professor Gustavo Minerini. «Quel pessimismo - ha affermato il ministro - è ingiustificato, anche perché il governo aveva già, mesi fa, insediato una commissione di autorevoli giuristi per trovare una soluzione. L'hanno trovata e noi a questo punto la sottoporremo al parlamento».

La commissione Minerini - che ha esaminato le proposte formulate dalla commissione parlamentare istituita dal presidente della Camera - suggerisce di far equivalere la sentenza di condanna conseguente ad un patteggiamento (applicazione della pena, scontata, su richiesta della parti, senza che l'imputato debba confessare e senza pene accessorie, come la sospensione dal pubblico servizio) alla sentenza conseguente ad un processo ordinario. Inoltre per quel che riguarda i delitti contro la pubblica amministrazione compiuti da dipendenti, si distingue tra quelli che abbiano subito una sentenza irrevocabile non inferiore a un anno, per i quali la risoluzione del rapporto di la-

voro è obbligatoria, e coloro che abbiano subito una condanna inferiore ad un anno, per i quali vi sono sospensione e procedimento disciplinare. Infine, per quel che riguarda il danno all'erario, si stabilisce la competenza della Corte dei conti.

**Ministro Bassanini, ha pesato il caso Lattanzi: sulla decisione di accelerare un intervento?**

«Guardi che il fenomeno generale era noto da tempo... Questo è stato uno dei numerosi problemi sottoposti alla Commissione Minerini, che sta svolgendo un lavoro molto ampio, nel cui ambito ha formulato alcune proposte di integrazione al testo unificato della commissione parlamentare. Proporrò al consiglio dei ministri di presentare un disegno di legge del governo su quella base, con eventuali integrazioni o correzioni».

**Dunque, il governo non è stato colto impreparato?**

«Voglio ricordare che - in risposta ad una interrogazione di Elio Veltrio stesso alla Camera fornii tutti i da-

ti relativi a questo fenomeno. Espiegai qual era il problema. È nato da due sentenze della Corte costituzionale. Queste hanno dichiarato l'incostituzionalità di precedenti disposizioni che prevedevano l'automatica cessazione di rapporti di lavoro nel caso di dipendenti condannati per reati contro la pubblica amministrazione. In questo modo, è stata resa obbligatoria la valutazione delle commissioni disciplinari e sono stati eliminati dal nostro ordinamento i casi di automatica risoluzione del rapporto lavorativo».

**Quale questo poneste alla commissione presieduta dal professor Minerini?**

«Questo: è possibile trovare una soluzione che eviti nuove sentenze di incostituzionalità? La commissione qualche settimana fa ci ha dato una risposta lavorando sul testo della commissione parlamentare. Così abbiamo elaborato un disegno di legge del governo».

Marco Brando

Rutelli e Bassolino

## «Non c'è partito dei sindaci»

Non esiste un «partito dei sindaci», ma i sindaci usciti dalle elezioni del 1993 si confrontano, si scambiano esperienze, suggerimenti, sono in contatto costante. Così due sindaci rappresentativi di quello che è stato definito il «partito delle città», Antonio Bassolino, primo cittadino di Napoli, e Francesco Rutelli, di Roma, si «confessano» nel supplemento dell'Unità, «Diario» in edicola domani.

Candidati dell'Ulivo

## I Piminfarina? liberi pensatori

Ogni individuo è un libero pensatore e anche nella nostra famiglia esiste il libero arbitrio». Commenta così Andrea Piminfarina vice-presidente dell'Amma torinese (Associazione imprese meccaniche e metallurgiche) la notizia che la sorella Lorenza figura nella squadra di collaboratori presentata domenica dal candidato a sindaco della coalizione dell'Ulivo Valentino Castellani.

Intervista a Tv7

## Cossiga Censurato?

Una polemica tra il senatore Cossiga e il Tg1 è stata accesa da un lancio dell'agenzia Adnkronos. Sentite: «All'indomani della elezione di Tony Blair, il senatore Cossiga, come conoscitore della situazione interna della Gran Bretagna, è stato intervistato dal giornalista del Tg1 Giulio Borrelli. L'intervista, molto particolareggiata, doveva essere preannunciata dal Tg1 con uno stralcio e poi trasmessa integralmente domenica sera dal settimanale Tv7. Ma domenica sera il colloquio con Cossiga non è andato in onda. Sembra - a quanto apprende l'Adnkronos - sia stato censurato dallo stesso direttore del Tg1, Marcello Sorgi, con la giustificazione che il succo dell'intervista era stato già anticipato dal Tg1».

Il direttore del Tg1

## Sorgi: «Intervista trasmessa...»

Il direttore del Tg1 Marcello Sorgi replica all'accusa di censura ricordando che «l'intervista è stata trasmessa sabato nell'edizione del Tg1 delle 20, ha avuto una lunghezza di due minuti e quattordici rispetto alla media di un minuto, un minuto e mezzo che il Tg1 assegna abitualmente alle interviste politiche... lunghezza determinata proprio dall'interesse delle risposte del senatore Cossiga». «E sono le stesse ragioni giornalistiche che hanno spinto la direzione del Tg1 all'anticipazione della messa in onda dell'intervista e alla collocazione nell'edizione più importante, rispetto all'ipotesi di mandarla in onda il giorno successivo a «Tv7», in seconda serata.

Giustizia

## Il ministero su Internet

ROMA. Anche l'Amministrazione giudiziaria ha un suo sito in Internet. L'obiettivo - come afferma lo stesso ministro Giovanni Maria Flick nella pagina di benvenuto riservata agli utenti - è quello di «rendere meno sconosciuto un pianeta così complesso come quello della giustizia». Il progetto curato da uno staff di persone guidate dalla dottoressa Fiorella Rollari, direttore dell'Ufficio del responsabile per i Sistemi informativi automatizzati (Ursia), in collaborazione con il Consorzio interuniversitario Cineca, è entrato ufficialmente in funzione ieri mattina. «Stiamo cercando di modernizzare il ministero - ha spiegato Flick - e intendiamo far vedere all'esterno come funziona in tempo reale la giustizia di casa nostra. La trasparenza, del resto, è la condizione essenziale per rendere efficiente la giustizia». Il sito in Internet (<http://www.giustizia.it>) andrà in controllo alle esigenze di magistrati, avvocati e studiosi e a quelle del comune cittadino che avrà la possibilità di acquisire informazioni utili.

Martedì 6 maggio 1997

6 l'Unità2

## SCIENZA AMBIENTE e INNOVAZIONE

## Lettere sui bambini



La giornata dev'essere fatta anche di tempi «vuoti»

di MARCELLO BERNARDI

Noto che i figli dei miei amici finiscono sempre per avere una vita molto ben organizzata: scuola, studio, corsi di lingue, sport, magari anche pianoforte o flauto. Insomma, sembra sempre non abbiano mai tempi «vuoti», non organizzati - dai loro genitori, ovviamente. È organizzato persino il tempo che passano con loro piuttosto che con la baby-sitter. E mi chiedo sempre se questo possa renderli felici, se giovi al loro benessere. Lei che ne pensa?

Il tempo è una convenzione dell'uomo. È una chiusura entro limiti prestabiliti a tavolino: un anno, un secondo, un giorno, tutto è convenzionale e arbitrario. Tanto è vero che esiste anche l'anno bisestile, la convenzione per eccellenza. Per il bambino, invece, conta tutt'altro. Il ritmo più importante per lui è quello biologico, quello che si chiamano ritmi circadiani e che sottendono al funzionamento del suo organismo. In pratica, per un bambino che sia maggio o dicembre non ha davvero alcuna importanza, non gli interessa affatto. L'importante, invece, è che i suoi ritmi biologici vengano mantenuti con una certa stabilità. Farlo andare a letto tardi la sera, obbligarlo a frequentare uno sport che non gli piace, sono tutte imposizioni sgradevoli e che non giovano affatto al suo benessere. Insomma, già non è sempre semplice conciliare i ritmi biologici del bambino con quelli convenzionali stabiliti dagli adulti; e se poi in casa ci sono più figli, i problemi si moltiplicano. Perché ognuno di loro ha i propri ritmi circadiani, diversi l'uno dall'altro, ed è chiaro che cercare di rispettarli tutti non è facile. Ma occorre farlo, il più possibile. Un esempio semplice: se ci sono bambini che mangiano in tre minuti, altri che per consumare un pasto hanno bisogno di un'ora e mezzo. Senza contare che altri ancora soffrono di un vero e proprio disturbo dell'alimentazione, chiamato ruminazione, e per mangiare possono impiegare anche sei ore. In questo caso, comunque, è bene ricorrere ai consigli di un medico. Un altro esempio calzante, oltre a quello del cibo, è offerto dai ritmi del sonno, un bisogno scarsamente definibile per il quale si fanno delle medie che però non corrispondono mai alla realtà. La verità è che noi adulti siamo dei religiosi della fretta, dimenticandoci che per il bambino il concetto di economia del tempo non esiste. Per lui il tempo non è mai denaro, e non può equivalere all'idea di costrizione.

Questo significa, ad esempio, che la giornata di un bambino non può essere priva di tempi «vuoti». Altrimenti è davvero una vita da campo di concentramento. Deve avere del tempo per non fare assolutamente niente, per guardare il soffitto o fuori della finestra, se lo desidera. Del tempo, comunque, che non sia organizzato tra sport, studio, corsi di lingue e quant'altro. L'unica regola da tenere presente, in verità, è la non-costrizione, l'unica legge quella del divertimento: i bambini devono poter fare quello che a loro piace. Come diceva Neruda, un bambino che non gioca non è un bambino, e un adulto che non gioca ha perduto per sempre il bambino che aveva dentro di sé. E di sicuro, questo lo aggiungo, così facendo non può sentirsi felice.

Le lettere per questa rubrica, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano.

Uno studio dall'Inghilterra: in dodici anni passa dal 20 al 35% la quota di piccoli che ascolta con difficoltà

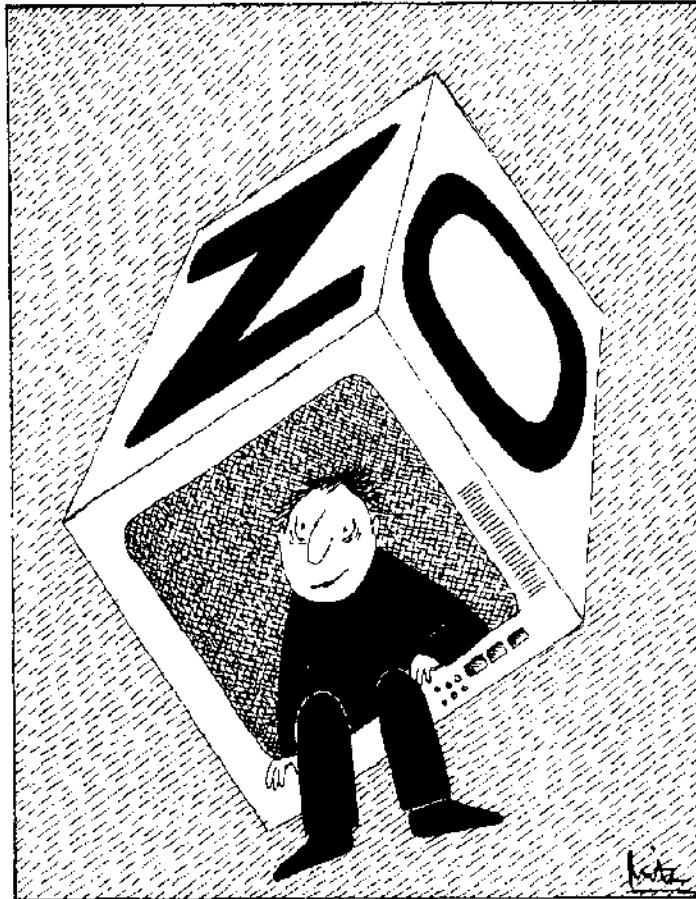
## La tivù sempre accesa rende i bimbi distratti e incapaci di ascoltare

Le maestre: «La capacità di concentrazione diminuisce sempre più». La causa? La televisione a tempo pieno. Nelle case in cui l'apparecchio resta acceso in continuazione, tutta la giornata, gli adulti interagiscono assai meno con i bambini.

Arriva dall'Inghilterra una statistica allarmante. Tredici anni fa, una ricerca condotta nella zona centrale di Manchester sulla capacità di prestare attenzione uditiva dei bambini di 9 mesi, mise in evidenza che circa il 20% dei piccoli presentavano difficoltà nell'ascolto selettivo: essi risultavano carenti in quella abilità che consente di focalizzare l'attenzione sui suoni principali ignorando quelli di sottofondo. Nel 1996 questo dato era salito (sempre nella stessa zona) al 35%; si era cioè verificato un incremento del 15% in una dozzina di anni. Lo stesso rilevamento compiuto in altre aree metropolitane dell'Inghilterra ha riportato di recente valori intorno al 40%. Poiché si tratta di studi ampliati e attendibili, è realistico ipotizzare che, se non ci saranno fatti nuovi, nei primi anni del Duemila i bambini inglesi incapaci di ascoltare in modo soddisfacente i suoni della voce dei loro genitori saranno circa il 50%.

Secondo Sally Ward, la specialista del linguaggio che ha elaborato il test usato nella ricerca, i bambini poco abili nell'ascolto selettivo vanno facilmente incontro ad un ritardo nello sviluppo del linguaggio e a problemi di concentrazione e di lettura che possono rendere difficili gli apprendimenti scolastici. Discriminare i suoni significativi da quelli irrilevanti è una capacità importante per lo sviluppo della consapevolezza fonologica, l'abilità di sintetizzarsi con il discorso e di riconoscere i singoli suoni nel linguaggio parlato. Senza questa abilità, i bambini tendono a dare scarso valore ai suoni e alle loro differenze.

I dati statistici di queste ricerche concordano con le osservazioni di molte puericultrici e maestre anziane che da anni seguono i bambini di età prescolare. Le risposte più frequenti delle maestre sono state: «la capacità di ascolto si deteriora di anno in anno»; «la concentrazione dei bambini tende a diminuire»; «sono meno capaci di sintetizzarsi nella conversa-



zione»; «dobbiamo insegnare ai bambini ad ascoltare, cosa che un tempo era necessaria soltanto per alcuni»; «i genitori non parlano a sufficienza con i figli: sono sparite dallo scenario domestico quelle canzoni e le filastrocche divertenti che aiutano i più piccoli a discriminare i suoni».

Dietro a questo incremento ci potrebbero essere cause diverse. Una potrebbe essere, per esempio, un indebolimento saltuario dell'udito legato a quei fattori dietetici e ambientali che soprattutto nel Regno Unito sono responsabili dell'enorme aumento delle allergie e dell'asma. Ma per i ricercatori inglesi, così come per

le maestre intervistate, alla radice del problema vi è un cambiamento sociale epocale: la televisione a tempo pieno. Nelle case in cui il televisore resta acceso in continuazione, i genitori interagiscono assai meno con i figli e finiscono per non compiere più o per ridurre notevolmente i tempi di tutta una serie di routine quotidiane come vestirsi, svestirsi, fare il bagno, prepararsi per il letto, ecc. - nel corso delle quali adulto e piccino dialogano, nominano oggetti e situazioni, ridono, si ascoltano a vicenda. Sempre meno numerosi sono i genitori che cantano canzoncine, raccontano fiabe e fanno i giochi di parole divertenti, perché in molte case il tele-

visore ad essere al centro dell'intrattenimento familiare. E quando papà e mamma parlano, i rumori che provengono dal teleschermo si mescolano alle loro parole. Giorno dopo giorno i bambini imparano così a non prestare molta attenzione alla conversazione come fonte principale di significato.

Questa tendenza è in aumento per motivi generazionali. Molti dei genitori attuali sono essi stessi cresciuti in un ambiente familiare carente di linguaggio interattivo e non possono quindi insegnare ai loro figli ciò che non hanno imparato. Per Sally Ward si tratta di una sorta di vero e proprio tracollo della cultura genitoriale che può avere delle ripercussioni sulla capacità di apprendimento dei bambini e sul loro rendimento scolastico.

E tuttavia il rimedio esiste. I ricercatori inglesi hanno ottenuto dei buoni risultati con tecniche semplici. Ad un gruppo di genitori con figli piccoli è stato chiesto di spegnere il televisore almeno mezz'ora al giorno e di impiegare quel tempo a parlare, addirittura arrivando a suggerire loro delle modalità di interazione nei diversi momenti della giornata. Questa strategia è stata sufficiente perché i bambini con udito normale recuperassero rapidamente la loro capacità di ascolto. Nei primi anni di vita la capacità di apprendimento e di recupero è enorme. Le cose però non si risolvono da sole: se non si interviene, il ritardo linguistico e le difficoltà di prestare attenzione uditiva possono cronicizzarsi e avere effetti negativi sulla resa scolastica. Questi «esercizi» di linguaggio individualizzato possono essere fatti anche al nido e alla scuola materna. Una brava puericultrice sa (o dovrebbe sapere) come strutturare la comunicazione verbale di un bambino e come guidarlo verso interazioni e risposte corrette. Ma questo tipo di attività formativa ha bisogno di spazi tranquilli che consentano un minimo di concentrazione.

Anna Oliverio Ferraris

## Washington Raddoppiata la mortalità tra i ragazzi

Washington è uno dei posti con la più alta mortalità infantile degli Stati Uniti. Nel Distretto il numero di adolescenti e di ragazzi morti è cresciuto più velocemente che altrove. La mortalità tra i ragazzi è cresciuta, negli Stati Uniti, fin dalla metà degli anni '80. Ma a Washington è quasi raddoppiata. Essendo aumentata del 91% tra il 1985 e il 1994. In particolare il numero di morti per cause violente (incidenti, omicidi, suicidi) è cresciuto del 669% nello stesso periodo. «Questi numeri devono mettere in allarme non solo i cittadini del Distretto di Columbia, ma anche tutti i membri del Congresso, che devono individuare le cause e rimuoverle», sostiene Douglas W. Nelson, presidente dell'Annie E. Casey Foundation, che ha sponsorizzato lo studio da cui sono stati ricavati questi dati.

L'interesse, in realtà, è più generale. La causa di questo aumento di mortalità, infatti, è «che abbiamo troppi bambini con troppe poche risorse». Insomma, è l'aumento della povertà.

## Eutanasia Italiani sempre più favorevoli

In caso di encefalogramma piatto il 58,9% degli uomini «staccherrebbe la spina», mentre il 52,7% delle donne non lo farebbe. Sono questi alcuni dati dello studio Eurispes contenuto nel «Rapporto Italia 1997». Dalla ricerca risulta inoltre che negli ultimi otto anni è aumentato il numero degli italiani (soprattutto uomini e giovani) favorevoli all'eutanasia. La maggior parte dei si riguarda comunque il ricorso alla «morte dolce» soltanto in casi disperati.

Rispetto al 1989, gli italiani che approvano l'eutanasia soltanto in casi limite sono aumentati del 13,4%, passando dal 18,3% dell'89 all'attuale 31,7%. Molto meno pronunciato (più 2,2%) l'aumento dei favorevoli in generale, passati dal 14,2% di otto anni all'attuale 16,4%. Sempre secondo il rapporto è diminuito in modo consistente (meno 9,8%) il numero di coloro che considerano «immorale» l'eutanasia (passati dall'11,2 dell'89 all'1,4%), e in misura minore il numero dei contrari in assoluto (dal 29,6% al 25,8%, con un calo del 3,8%). Tra questi, la maggioranza sono donne (30,5%), contro il 20,8% degli uomini.

Al contrario, si dichiara favorevole senza riserve il 20,5% degli uomini, contro il 12,4% delle donne. I giudizi si avvicinano però quando il ricorso all'eutanasia riguarda i «casi disperati», ammesso dal 33,3% degli uomini e dal 30,2% delle donne. I giudizi si modificano anche con l'età. Mentre quelli negativi vanno aumentando da 16 a oltre 60 anni, quelli favorevoli diminuiscono fino a ridursi di quasi il 50%. Dal rapporto risulta inoltre che i giovani tra i 16 e 31 anni si dividono equamente tra contrari (26,3%) e contrari (26,2).

## Trapianti Più efficace il midollo dei feti

Il midollo osseo dei feti si rivela più efficace di quello degli adulti nei trapianti necessari per la cura di anemia falcemica, leucemia e anche Aids. Lo afferma una ricerca della Georgetown University.

Il midollo osseo dei feti è risultato 23 volte più funzionale di quello degli adulti, ed ha agito anche otto volte meglio che il sangue del cordone ombelicale. La ragione, ha spiegato Maria Michejda, una dei ricercatori che hanno lavorato allo studio, è che nel midollo osseo dei feti le cellule hanno un alto tasso di proliferazione, grandi capacità di autorinnovarsi e presentano, inoltre, minori problemi di rigetto. Sia il sangue del cordone ombelicale sia il midollo osseo di adulti contengono cellule molto più sofisticate e capaci di organizzare una difesa contro gli agenti esterni. I rischi di trapianto, in questi casi, sono alti perché le cellule reagiscono negativamente quando poste in un organismo estraneo.

Il midollo osseo dei neonati è invece assai meno reattivo e pertanto più idoneo al trapianto. Gli scienziati non si nascondono le delicate questioni etiche sottese all'uso medico dei feti. «Il punto è: chi è il donatore? Sotto il profilo bioetico, per molti sarebbe una cosa inaccettabile», ha affermato Michejda, che ha pure ipotizzato uno scenario in cui alcune donne potrebbero essere spinte a iniziare una gravidanza solo con lo scopo di abortire e vendere il feto per destinarlo al trapianto di midollo. La ricercatrice, tuttavia, ritiene che non ci sarebbe la richiesta perché dagli aborti spontanei si potrebbe prelevare midollo osseo sufficiente per soddisfare le esigenze terapeutiche attuali.

Si tratterebbe di raccogliero e conservarlo nel modo opportuno.

# I SOGGIORNI. PARTENZE DI GRUPPO

## SARDEGNA SAN TEODORO

Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti) da domenica a domenica

Partenza del 1° e 8 giugno e 21 settembre lire 631.000

Partenza del 13 luglio lire 957.000

(su richiesta e con supplemento il volo o il traghetto, i trasferimenti e la settimana supplementare)

La quota comprende: il soggiorno in camera doppia presso il Veracub Bungalow (4 stelle) di San Teodoro (a sud di Olbia) in pensione completa con le bevande ai pasti. Il Club è situato sulla spiaggia dinanzi a uno dei più bei mari della Sardegna, è dotato di due piscine di cui una per bambini e del campo da tennis. È prevista l'animazione diurna con giochi e tornei, serate con spettacoli di teatro e cabaret e feste a tema. La località di San Teodoro, situata di fronte alle isole di Tavolara, Molara e Molarotto, è tra i più interessanti di immersione.

## IL MARE A CUBA

Partenza da Milano il 21 giugno - 12 luglio - 30 agosto - 13 settembre - 18 ottobre

Trasporto con volo speciale

Durata del soggiorno 9 giorni (7 notti)

Quote di partecipazione giugno lire 1.637.000 luglio lire 1.674.000 agosto e settembre lire 1.767.000

ottobre lire 1.860.000

Supplemento partenza da Roma lire 150.000 (settimana supplementare su richiesta)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle), la pensione completa con servizio a buffet con le bevande analcoliche ai pasti. Il Club sorge all'inizio della penisola di Varadero, in località Punta Blanca ed è vicino al mare. È prevista l'animazione diurna e serale con spettacoli di cabaret e intrattenimenti.

## IL MARE A SHARM EL SHEIK

Partenza da Milano e da Roma il 25 maggio - 15 giugno - 20 luglio e 7 settembre

Trasporto con volo speciale

Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti)

Quote di partecipazione: maggio lire 1.246.000 giugno e luglio lire 1.195.000 settembre lire 1.302.000

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camera doppia presso il Veracub Tower (4 stelle), la mezza pensione con servizio a buffet. Il Club dista pochi minuti da Naama Bay, in uno dei luoghi più suggestivi del Mar Rosso, è situato su una splendida spiaggia privata dinanzi ai trasparenti fondali di Sharm el Sheikh. A disposizione degli ospiti la piscina e la spiaggia attrezzata. L'animazione, curata dallo staff italiano organizza corsi e tornei, giochi e spettacoli di musica e di cabaret.

## IL MARE A ZANZIBAR

Partenza da Milano il 30 agosto - 20 settembre - 18 ottobre - 29 novembre

Trasporto con volo speciale

Durata del soggiorno 9 giorni (7 notti)

Quote di partecipazione lire 1.860.000

Supplemento partenza da Roma lire 120.000 (settimana supplementare su richiesta)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camera doppia presso il Veracub Zanzibar Village (4 stelle), la pensione completa con servizio a buffet, spuntini e

bevande analcoliche durante il giorno. La cucina è particolarmente curata e diretta da un cuoco italiano. Il Club, in località Kiwengwa, dista 35 km da Zanzibar, è circondato dal giardino tropicale ed è situato sulla spiaggia di sabbia attrezzata dinanzi alle acque dell'Oceano Indiano. A disposizione degli ospiti la piscina, istruttori per corsi di immersione, surf, vela e canoa. Lo staff di animazione organizza giochi, gare, tornei, spettacoli di cabaret e corsi di ballo. Dal Club è possibile organizzare safari.

## S PAGNA. ISOLA DI TENERIFE

Partenza da Roma il 12 maggio - 9 giugno e 1° settembre

Trasporto con volo speciale

Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti)

Quote di partecipazione maggio - giugno lire 947.000 settembre lire 1.039.000 (settimana supplementare su richiesta)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camera doppia presso il Club Ponderosa (3 stelle), la mezza pensione. Il Club è situato a Playa de Las Americas e dista trecento metri dal mare. A disposizione degli ospiti due piscine di cui una climatizzata e la sala giochi, l'animazione diurna e serale.

## S PAGNA. PALMA DI MALLORCA

Partenza da Roma il 4 giugno - 9 e 17 luglio

Trasporto con volo speciale

Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti)

Quote di partecipazione giugno lire 665.000 luglio lire 856.000

Supplemento partenza da Napoli lire 70.000 (settimana supplementare su richiesta)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camera doppia presso l'hotel Sol Guadalupe (3 stelle), la pensione completa. Situato a trecento metri dalla famosa spiaggia di Magalluf, l'albergo è dotato di due piscine e di grandi spazi comuni. È previsto un interessante programma di animazione sportiva e ricreativo per tutte le età. A disposizione per i più piccoli il parco infantile e il miniclub.



MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522  
E-MAIL: L'UNITA.VACANZE@GALACTICA.IT



LONDRA. Il sadomasochismo come spettacolo dal vivo, con attiva partecipazione di migliaia di persone, è diventato la tendenza di moda in alcuni locali notturni della capitale. Uomini e donne di ogni età si mettono nei panni di spettatori, di protagonisti o anche di

coordinatori di fantasie erotiche personalizzate. Da fenomeno underground e semiclandestino, probabilmente sempre esistito, ma in ambienti ristretti e sotto la minaccia di raids di polizia, il sadomasochismo di gruppo segna anche uno sviluppo di carattere culturale. La paura dell'Aids ha posto un freno al sesso libero e diretto degli Anni Sessanta ed ha convogliato la conquistata permissività verso forme d'espressione che traducono fantasie private in manifestazioni di pubblica realtà e consumo. Il fenomeno è stato esaminato in un programma radiofonico della Bbc trasmesso la sera tardi, verso mezzanotte. Il presentatore ha chiesto ai partecipanti, fra cui Edwina Currie, deputato conservatore e autrice di romanzi, di commentare sulle attività in atto in uno di questi locali, allo scopo di poter discutere la questione del sadomasochismo consenziente nel contesto delle libertà civili. L'idea del programma è probabilmente originata dal caso «Spanner» che è stato giudicato alcuni mesi fa dalla corte europea dei diritti umani. Tre anni fa, sei uomini, in questo caso gay, furono arrestati perché si erano volutamente feriti con degli scalpelli. Fece notare alla polizia che era nel loro diritto civile di permettersi il gusto di farsi male, nei limiti riservati al loro proprio giudizio, e non a quello di osservatori esterni con orientamenti sessuali più ortodossi. Furono condannati da un tribunale inglese a diversi anni di carcere. Gli imputati fecero appello alla corte europea che recentemente ha confermato la loro colpevolezza. La sentenza ha scatenato discussioni sui criteri morali e giuridici da applicare nei casi di lesioni inflitte fra persone consenzienti per cui, in mancanza di qualsiasi denuncia, può essere difficile distinguere i confini fra il diritto al godimento del proprio piacere e l'atto criminale. Tutti sanno, per esempio, che nello sport della boxe, due adulti consenzienti possono colpirsi legalmente anche fino al ferimento e che il pubblico assiste agli incontri consapevolmente che le ferite e il sangue fanno parte del divertimento. Il locale sadomasochista che abbiamo visitato è immenso, una specie di magazzino merci suddiviso in una decina di stanzoni, situato in una viuzza a pochi minuti dalla stazione metropolitana di Brixton. Per i nuovi venuti è meglio presentarsi con una cartolina-invito. Può essere richiesta ad uno dei gruppi s/m che pubblicano i loro annunci anche sui quotidiani o dai sex shops specializzati in costumi di pelle, gomma, latex, o varie materie sintetiche. Ce ne sono centinaia a Londra, anche in pieno centro. L'ex moglie dello scrittore Salman Rushdie l'altro giorno ha confidato al Times di aver acquistato in uno di questi sex shops un capo di abbigliamento con un numero spropositato di cerniere, ovviamente destinate ad aprirsi su zone erogene e a provocare non pochi versetti. Ci sono due ener-

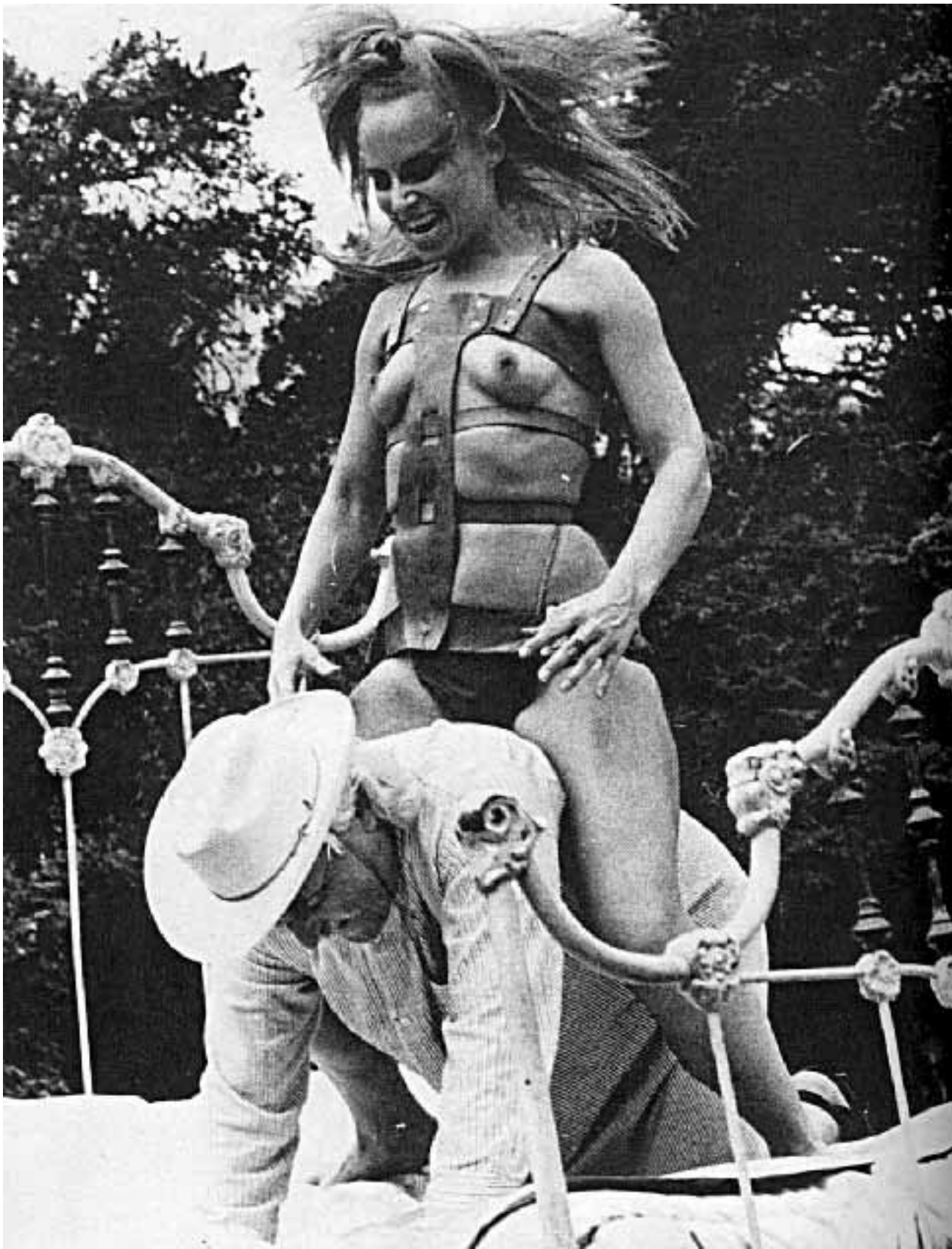
Una performance hard per uomini e donne vestiti di lattice nero tra scudisciate, ceppi e gocce di cera bollente

### Il pudore della Bbc

Shopping and Fucking, lo scabroso pezzo teatrale di Mark Ravenhill che ha fatto enorme scandalo a Londra dopo una breve serie di rappresentazioni al Royal Court Theatre, verrà riproposto per una stagione più lunga nel cuore del West End. L'evento è destinato a riattivare la polemica sull'opinione espressa da molti critici secondo i quali il lavoro costituisce una nuova tendenza sull'esempio di Look Back in Anger di John Osborne nel 1956. La traduzione significa "scopare e fare la spesa". La Bbc si è rifiutata di citare il titolo intero dell'opera, limitandosi a chiamarla "Shopping and". Lo stesso stanno facendo alcuni giornali. I personaggi dell'opera eseguono a ripetizione le azioni del titolo, sostenuti da un'ora e mezzo di dialogo assurdamente nichilista. Ravenhill è un londinese di ventisei anni.

# Sir

Londra, hangar sadomaso per gentiluomini



Una immagine dal film statunitense «Ulysses: The Bed»

# prego, la frusta

gumi alla porta, con occhiali neri, appostati ai lati di un enorme banco di legno. Devono controllare la buona fede dei clienti di «Submission», il titolo dato alla serata, stampato sulla cartolina. Il bancone serve per appoggiarvi il bagaglio a mano. La gente arriva sul posto vestita normalmente, con i costumi o gli arnesi del piacere in un bagaglio. È impossibile accedere al resto dell'edificio senza indossare qualche tipo di ciò che viene definito «dresscode», costume codice. Vuol dire che è necessario mettersi almeno un indumento di «codice» sadomasochista. Per questo può bastare un paio di pantaloni di pelle nera, o una giacca pure di pelle nera,

meglio se decorati con catene di metallo. Un collare al collo è un lasciapassare. Dopo lo «yes» dei due portieri, si accede al botteghino. Il biglietto costa quindici sterline, quarantamila lire e permette di entrare nella prima zona riservata. È costituita da una dozzina di cubicoli divisi da tendine. È qui che ci si deve cambiare, fra il fruscio e lo scalpitare di altra gente che si veste e si sveste. Dopodiché si va a depositare il bagaglio. Infine si entra nel santuario, con l'impressione di aver attraversato tutti i confini dei paesi dell'ex oltrecorina. Il primo stanzone è una specie di hangar dove potrebbe starci comodamente un Boeing 727. Gli spot sono puntati su

una band che suona punk rock. I musicisti portano, sopra i pantaloni, slip di cuoio sui quali sembra che risplendano teste di chiodi giganteschi. Nessuno li ascolta, nessuno li guarda. Non sono lì per incitare al ballo, ma come sottofondo. Il vero spettacolo è la gente che passeggia e va a zonzo come in una piazza, con un assortimento straordinario di costumi ed uniformi. Ci sono vigili del fuoco, infermieri, spazzini, meccanici con la tuta e i soldati con l'elmetto. Figure antropomorfe pendono dal lunghissimo bancone del bar. Ci sono almeno quattrocento o cinquecento persone. Prima vengono alla mente i pittori, Breughel per esempio, e poi registi

come Fellini, Ronconi, Polanski e Andy Warhol. Due ragazze sui vent'anni passeggiano a braccetto vestite da cameriere, col grembiulino bianco e cappellini di pizzo. Hanno scarpe lucidissime coi tacchi a spillo. Una tiene in mano una frusta che sfiora la gamba. Non si occupano di nessuno in particolare. C'è una coppia anziana, coi capelli grigi, probabilmente marito e moglie, piuttosto corpulenti, vestiti interamente di gomma. Passeggiano come se fossero a Capri e sorridono a tutti. C'è un uomo che porta come unico indumento un pannolino per bambini. E scalzo. C'è una donna stretta in quello che sembra uno scanfandro per sommozza-

tori. Si sposta a fatica. Il viso è dentro la capsula, protetto dal vetro. E' con un signore in gonnellino bianco di crinolina, scarpe da donna, una parucca bionda molto make-up. L'arte dell'autosoffocamento è diffusissima. Ci sono diverse persone col viso completamente coperto da maschere nere. Quando passano vicine si sente che fanno molta fatica a respirare. Lo spettacolo con partecipazione è nelle sale laterali dipinte di nero. Gli spot sono puntati su diversi strumenti di tortura di legno o di metallo. Ogni strumento è contornato da una piccola folla silenziosa che osserva individui, o coppie, o gruppi, impegnati nelle loro fantasie, nei loro pia-

ceri o nelle loro pene, tutti consenzienti naturalmente. Non si sa più se le persone che usano le fruste, donne in particolare in costumi dominatrix, sono clienti che hanno pagato il biglietto oppure comparse pagate dal management per alimentare gli straordinari tableaux. Un uomo in un'impeccabile divisa dell'esercito, grigio con stelletta e decorazioni è legato ad una croce e si fa frustare. La donna che lo frusta sorride e colpisce con movimenti lenti, non improvvisati. Due donne e un uomo si stanno facendo avvolgere in rotoli di nastro adesivo trasparente. Rotoli enormi, mai visti prima, di almeno trenta centimetri di larghezza. Vengono coperti anche sulla faccia. Ci si domanda come possano trovare aria per respirare. La gente partecipa all'esercizio passandosi i rotoli. Il rumore del nastro adesivo chesistacca e s'attacca è intenso e forma il sottofondo del balletto di persone che girano intorno ai masochisti trasformati in bozzoli lucenti. Non c'è nessuna tensione o forzatura. Una donna completamente nuda sembra in orgasmo sotto altri spot. Trenta, quaranta persone, uomini e donne, le stanno intorno. I più vicini hanno candele in mano e lasciano cadere gocce di cera bollente intorno ai suoi capezzoli, sulle natiche, intorno alla vagina. Le due ragazze vestite da cameriere ora sono al lavoro in un angolo. Una è seduta sul dorso di un uomo che si è messo a quattro zampe sul pavimento. L'altra, in piedi, parla con l'amica come se niente fosse, ma si sta facendo leccare le scarpe dall'uomo. Occasionalmente gli tocca le natiche scoperte, con la frusta. Altro angolo, altro spettacolo. Impossibile verificare se oltre ai clienti ci siano anche attori e attrici. Ma la partecipazione, il coro, è senz'altro di clienti, perché sono troppi, decine e decine intorno alla miriade di shows. C'è una coppia giovane, si direbbero fidanzati. Lui tiene in mano una scatola di spilli e glieli conficca con molta cura sulla schiena nuda. Lei sembra eccitata, si divincola e vibra. C'è una ghigliottina. La lama è evidentemente finta, ma la corda è vera. C'è una gogna, una gogna di autentico legno dove la gente può farsi incastrare con la testa e le mani. Forse l'aspetto più sconcertante dell'insieme è che, da quel che si può vedere, tutto si svolge, paradossalmente, all'insegna di un codice di educato contegno. Si visita, si guarda, si partecipa ai festini di fantasie erotiche come se si trattasse di un assaggio di leccornie. Si assaggia solamente, anche perché, fra le centinaia di persone, c'è tanto da assaggiare o saggiare che una consumazione completa potrebbe essere interpretata come indizio di malcostume, inelegante ingordigia. L'ambiente è pattugliato da stewards o guardie, se così si possono chiamare, del buon costume, evidentemente pagate dagli organizzatori. Girano con potenti lampadine in mano. Le puntano verso il pavimento o non più in alto delle gambe della gente. Nessuna traccia di uso di droghe, i gabinetti sembrano in ordine. All'uscita si riprende il proprio bagaglio. Ci si rimette in abiti che non sembrano più così normali. Viene spontaneo aspettarsi di essere salutati con cortesia da quelli che al momento di entrare sembravano emergenti e dai quali ora ci si aspetta invece un comportamento da gentilemen. Infatti danno la buonotte con un inchino. Uno profferisce addirittura il consiglio che si da agli amici dopo una festa: «drive safely home», guidate con prudenza.

Alfio Bernabei

### PREMI E COTILLONS

Pippo Baudo presenta in anticipo l'elenco degli incoronati e gli ospiti d'onore

## Telegatti senza sorprese, vince sempre lo show

«Anima mia» la trasmissione dell'anno. Bonolis l'uomo più votato. Neanche l'ombra di programmi di informazione. Jackson in agguato

MILANO. I Telegatti vedeteveli stasera (Canale 5) in tv, se proprio non ne potete fare a meno. Tra i premiati i soliti noti. Qualche scossa potrebbe arrivare dai premiati, tra i quali il più atteso è Michael Jackson, che fa presto a diventare leggenda in ogni suo spostamento. Si è detto del camper che gli serve per muoversi e nascondersi. Si è scritto perfino che sul palco sarebbe apparso al buio. Ma Baudo, che conduce la serata con Milly Carlucci, a sentire questa è scoppiato a ridere. «In tv il buio non esiste» ha commentato durante la conferenza stampa che, da vero professionista, ha organizzato per rendere noti tutti i nomi dei vincitori. Negli anni passati, i premi venivano ufficialmente annunciati solo dal palco del Teatro Nazionale. In realtà circolavano clandestinamente, con grande fatica per noi cronisti, costretti a raccogliere indiscrezioni (cosa che per verità ci piace moltissimo).

Ma viva la trasparenza. Anche se, a dire proprio tutta la verità, il Gran

Premio internazionale della tv, nato nel 1984 da una costola del settimanale *Sorrisi e canzoni*, non è che sia stato sempre proprio cristallino nella sua distribuzione alchimistica tra Rai e Fininvest dei riconoscimenti. Questione di opinioni, che anche quest'anno trovano il Telegatto troppo squilibrato nei confronti della tv di intrattenimento e dei suoi divi strapagati. Cominciamo dai giochi, che vedono la vittoria di *Tira e molla*, con la speculare premiazione di Paolo Bonolis come personaggio maschile dell'anno. Mentre il personaggio femminile è Maria De Filippi, al momento piuttosto discussa per il programma *Amici* e i dolorosi scontri generazionali che ospita.

Problemi che non si possono affrontare dentro i Telegatti. Tra una siepe ininterrotta di fan che sembrano fantasmi d'altri tempi divistici, la manifestazione si svolge in un clima di feticismo del successo che blocca un quartiere di Milano per un giorno intero. Tutto qui. E

continuano con i premiati per contiguità familiare. Costanzo ha vinto la categoria dell'intrattenimento con ospiti, il Festival di Sanremo quella per gli eventi musicali, *Dio vede e provvede* quella dei telegatti italiani, *E.R.* quella dei telegatti stranieri, *Beautiful* quella delle soap, *Cano maestro 2* quella dei film per la tv. E sembra quasi superfluo dire che *Anima mia* è la trasmissione dell'anno.

A Fabio Fazio un altro gatto per *Quelli che il calcio*, mentre a Pippo toccherà premiare anche due trasmissioni del suo nemico Antonio Ricci («Striscia» miglior programma di satira e *Paperissima* miglior varietà). Ne potrebbe risultare qualche auspicabile scintilla sul palco, anche perché altrimenti la serata rischia la mosciaggine più efferata, nonostante lo spreco di star. Facciamo però affidamento al gran mestiere di Pippo, che in conferenza stampa ha molto lodato il *Pippo Chemistry Show*, non inserito tra i votati per questione di tempi.



Michael Jackson A. Bradlow/Ap

Per concludere l'elenco delle stuette, aggiungiamo che per attualità e cultura ha vinto *Target*, per la tv dei ragazzi *Solletico* e per la tv utile *Mi manda Lubrano*. E due premi speciali sono stati assegnati, per dare rappresentanza anche a una tv meno lieve, a Enzo Biagi e a Bruno Vespa. Ma dove sono finiti i grandi programmi di informazione da prima serata?

Naturalmente i Telegatti sono soprattutto evento mondano e quel che conta è attirare su di esso il clamore dei titoloni. Ecco quindi l'annuncio della presenza di Sarah Ferguson, che secondo l'indicazione degli uffici stampa, dovremmo chiamare duchessa di York. Ma per noi che non siamo monarchici è solo una signora il cui colorito da robusta borghese farà contrasto col pallore di Michael Jackson e la sua magrezza consunta da chissà quale pena. Anche se lady Ferguson non è detto che ci sia. Avrebbe infatti dovuto arrivare col suo aereo privato. «Ma - ha detto Baudo -

l'aereo reale non ce l'ha più e mi pare difficile che Tony Blair gliene conceda uno di Stato». E bravo Pippo, che, tra un Telegatto e l'altro, ha anche confessato qualche umanissima debolezza. Come quella di aver sofferto per il fiasco del suo spettacolo teatrale a Milano.

Infine due parole per dire che sono stati offerti alla curiosità (inesistente) della stampa anche Daniel Mc Vicar, uno dei simpatici spillungoni di *Beautiful* e Sophie Marceau, che è venuta in Italia come ha fatto ampiamente capire per promuovere il suo film *Anna Karenina* e non per rispondere alle inutili domande dei giornalisti. E, pensa un po', neanche noi abbiamo il tempo e lo spazio di riferire risposte inutili. E preferiamo lasciare una riga per citare tra i premiati (per il cinema straniero in tv) il bellissimo Johnny Depp e tra i premiati Luciano Pavarotti.

Maria Novella Oppo

### I lord anni '30 nei 16 mm di Mountbatten

Una collezione di film in 16 millimetri sulla famiglia Mountbatten, girati per uso privato negli anni Trenta e ritornati alla luce dopo 60 anni, ha permesso di gettare uno sguardo sulla vita privata di molti «ricchi e famosi» dell'epoca. Si tratta di circa 30 film donati dalla vedova dell'autore - Alec «Bobbie» Cunningham-Reid, cognato dell'ultimo viceré dell'India, Lord Mountbatten - alla nipote Fiona che lavora in Australia come documentarista, tra i cui personaggi figurano Douglas Fairbanks, Vivienne Leigh e Charlie Chaplin, politici come Neville Chamberlain e Oswald Mosley e la scrittrice Barbara Cartland.





### Salerno, peggiora la condizione del tifoso ferito

Sono peggiorate le condizioni di Roberto Bani, di 28 anni, il tifoso bresciano rimasto gravemente ferito al capo domenica a seguito di una caduta durante una lite con altri due tifosi del Brescia avvenuta allo stadio «Arechi» nell'intervallo tra il primo ed il secondo tempo della gara Salernitana-Brescia. Il giovane è stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico alla testa nell'ospedale San Leonardo di Salerno, dove è ricoverato nel reparto di rianimazione. I sanitari lo giudicano in pericolo di vita. In relazione alla vicenda la polizia di Salerno ha fermato due fratelli di Brescia.



### Pugilato, grave il pugile argentino Ubaldo Sacco

L'argentino Ubaldo "Uby" Sacco, l'ex campione del mondo dei welters junior al quale Patrizio Oliva strappò la corona battendolo ai punti il 16 marzo 1986 a Montecarlo, versa in gravi condizioni di salute per una meningite, complicata dal fatto che sarebbe un portatore del virus dell'Aids. Lo ha reso noto ieri una fonte dell'ospedale Interzonale di Mar del Plata, città a 400 chilometri da Buenos Aires, dove l'ex pugile è ricoverato da alcuni giorni. Sacco, 41 anni, in passato è stato arrestato varie volte per spaccio di droga e ricoverato in diverse occasioni per tossicodipendenza, sarebbe stato riscontrato anche un tumore alle fosse nasali.

### Udinese: «Nessuna misura disciplinare per Amoroso»

«Non esiste un caso Amoroso», lo ha detto ieri il direttore generale dell'Udinese, Carlo Piazzolla, che ha escluso qualsiasi misura disciplinare o economica nei confronti del giocatore brasiliano per il suo atteggiamento di domenica. Al momento della sostituzione decisa da Zaccheroni, infatti, Amoroso aveva abbandonato il campo manifestando il suo disappunto con gesti plateali. Non era ritornato in panchina, ma aveva subito preso la via dello spogliatoio senza poi farsi vedere in sala stampa. Amoroso, da parte sua, ha ribadito: «Sono venuto a Udine per giocare e non per essere sostituito».



### Agassi dà forfait ad Amburgo e viene multato

Accusando un infortunio alla mano destra, Andre Agassi ha dato forfait al torneo di Amburgo all'ultimo momento, e si è visto infliggere una multa di 2400 dollari (4 milioni di lire) dall'Atp. Anche lo scorso anno, Agassi, aveva comunicato la sua rinuncia solo un'ora prima del sorteggio. Le partite cominciate ieri sono state presto interrotte per la pioggia. Tra gli interrotti portati a termine, da segnalare il successo al primo turno del tedesco Michael Stich, che ha già annunciato il suo ritiro al termine della stagione per un problema alla spalla destra che non è riuscito mai a risolvere.



### Canottaggio Tizzano lascia «Devo lavorare»

«Non posso più seguire gli allenamenti federali. Non sono un militare, devo pensare al mio futuro. Devo mantenere una moglie e una figlia, non posso passare otto ore al giorno ad allenarmi, non me lo posso permettere». Davide Tizzano ha 29 anni, otto mesi fa ad Atlanta vinceva l'oro della nostalgia: la seconda medaglia olimpica, ancora in barca con Agostino Abbagnale, otto anni dopo quella di Seul. Era felice, Davide. Ora è a un passo dall'addio. Interviene alla presentazione del Memorial D'Alaja (a Piediluco, sabato e domenica prossimi, con 18 nazioni partecipanti e il marchio di Telethon). Ma non sarà in barca. «Se non cambia nulla arrivo fino a metà giugno, faccio la Regata Storica, poi smetto pure di allenarmi». Ora lo fa nei ritagli di tempo: due ore la mattina, due ore la sera. La giornata la passa a fare il rappresentante. «Vendo materiale industriale - racconta - antinfortunistico». Centocinquanta, duecento chilometri al giorno in macchina. «E capisci che 15 anni di sport, due medaglie olimpiche, un mondiale juniores, non contano nulla. Tanta simpatia, una foto, ma poi quello che conta è essere competitivo». Si tocca il bavero della giacca. All'occhiello, la Stella al Merito Sportivo: «È tutto quello che ho tirato fuori dallo sport». E i premi? E il fondo per le medaglie olimpiche? Il premio per l'oro è stato di 60 milioni, più 150 vincolati in un fondo che quando potrà riscattarlo, a 45 anni, si sarà rivalutato a 330. Posso tirare a campare sperando in quelli per andare avanti una vita?»

L'inizio incerto, la scelta di fare a meno di Zola, la clamorosa rimonta e ora la sfida ravvicinata alla Juve

# Ancelotti e il suo Parma Strani, vincenti equilibri

DALLA REDAZIONE

PARMA. Era il 5 gennaio, con un gollone di Chiesa il Parma batté la Juventus e le si attaccò alla caviglia come un cane mastino. Non ha più mollato, resistendo con una tenacia inossidabile a straton e ammaccature.

I bianconeri di Lippi non sono stati capaci di scrollarsi di dosso la squadra di Ancelotti e fra due domeniche se li ritroveranno di fronte in una partita che già si annuncia al calor bianco.

Il dopo-Bergamo è stato da pizzicotti. La sconfitta con l'Udinese nell'ultima giornata aveva tagliato le gambe ai sogni scudetto ed invece... l'incredibile: riecco qui il Parma ad accarezzare l'ambizione del tricolore.

**Cammino travagliato.** La squadra di Ancelotti ai nastri di partenza del torneo si presentava come un outsider. Ma dopo pochi turni il tracollo, che giunge al culmine il 15 dicembre. Pareggio a Vicenza con conseguente quint'ultimo posto a un punto dalla zona retrocessione e a tredici dalla Juventus prima in solitudine. Parma spacciato? Tutt'altro: in successione vince con Milan, Juventus, Bologna e Verona.

La rimonta è impetuosa: il 9 marzo il Parma comincia ad allitare sul collo alla Juve: -5. Un mese dopo, complice l'Udinese, il divario è ridotto ad un'incollatura: 3 punti. Ma i friulani di Zaccheroni giocano lo stesso scherzetto al Parma sette giorni dopo.

Il distacco torna doppio e i giochi per lo scudetto sono considerati chiusi da tutti. Tranne, evidentemente, che dal gialloblu che vorrebbero ottenere la partecipazione alla Champion's League dalla porta principale e non dalla finestra del secondo posto.

**Ancelotti e l'equilibrio.** «L'importante è raggiungere l'equilibrio fra i reparti», disse Carletto Ancelotti presentandosi a Parma nel giugno scorso, fresco reduce dal-



la promozione in A con la Reggiana. Il tecnico si riprometteva di ottenere questo equilibrio facendo coesistere Zola con Chiesa. Effetto non riuscito al suo maestro Sacchi agli Europei.

Anche Ancelotti si è dovuto presto ricredere. I due là davanti si pestavano i piedi. Zola fu messo in discussione e... accettò (ad inizio novembre) i miliardi del Chelsea. Uno dei rari esempi calcistici dove hanno avuto ragione in due: Zola, eletto miglior giocatore d'Inghilterra, e il Parma, secondo in classifica e ancora in lotta per lo scudetto.

La filosofia sachiana che ispira Ancelotti punta tutto sul collettivo a scapito degli eccessi di fantasia. Ed è attorno a questo principio che il tecnico ha costruito l'equilibrio della squadra.

Tornando sui suoi passi in alcuni casi ammettendo alcuni errori.

#### La difesa impenetrabile.

Come l'ostracismo verso Cannavaro, dapprima provato come terzino di fascia, poi relegato in panchina fino a che, per necessità, non si è accorto di avere fra le mani uno dei migliori difensori centrali italiani. La coppia Cannavaro-Thuram è la cerniera più rinomata del torneo. Con l'aggiunta della saracinesca Buffon, partito in panchina ha rilevato il partente Bucchi, costretto ad emigrare a Perugia. Sulle fasce Musi, Benarrivo e Ze Maria tre terzini formati Mundial che tra infortuni e squilibri si danno continuamente il cambio.

#### Baggio: unico incredibile.

A centrocampo la riscoperta di Dino Baggio, che ha assunto anche compiti di regia, tanto che Ancelotti ha dichiarato che è l'unico incedi-

bile del Parma (anche perché è l'unico con contratto in scadenza, l'anno prossimo, ed è già stato richiesto da alcune squadre, tra cui il Milan. Baggio per rimanere, stando ai ben informati, vorrebbe il doppio di ciò che guadagna adesso per altri quattro anni). Ma la prestazione di Bergamo, con Baggio assente per febbre, ha segnalato la presenza imprescindibile di un altro giocatore: Nestor Sensini, sceso in campo con una caviglia in disordine ed autore dell'assist decisivo a Chiesa. L'argentino incarna al meglio lo spirito del Parma. Poco appariscente ma umile e concreto. Accanto a lui altri due portatori d'acqua di elevata qualità: Crippa e Strada.

#### Cresco, Chiesa e... Melli.

Cresco, 21 anni, è la sorpresa. Osannato in patria, nei primi mesi in Italia aveva deluso le attese. An-

celotti, ostinato, continuava a ripresentarlo al centro dell'attacco e, finalmente, contro il Cagliari, 2 marzo, si è sbloccato. Ora è a quota 8 gol.

Qualche difficoltà l'ha avuta anche Chiesa, solo 11 gol contro i 22 dell'anno scorso. Ma l'ex-doriano, comprato per 25 miliardi, ha dimostrato di essere un giocatore col fiuto. Infine Sandro Melli, l'ultima ciliegina della rinascita del Parma. In rotta da subito con Ancelotti, contestò duramente le scelte societarie e in dicembre fu messo in disparte. L'ostracismo è finito in aprile. Giocoforza poiché c'era da rimpiazzare l'infortunato Chiesa. E Melli ha fatto faville, facendo ricredere Ancelotti sul suo valore. Poi il bomber parmigiano si è fratturato l'anca in allenamento finendo il campionato anzitempo.

Francesco Dradi

B.D.

«No» definitivo del tecnico milanese: «Il Bayern non mi concede sconti». Ranieri il favorito, spunta Galeone

# Trapattoni abbandona la Roma

ROMA. Giovanni Trapattoni ci ha ripensato: non lascerà il Bayern Monaco per allenare la Roma. Il «no» definitivo, nell'aria dopo la pausa di riflessione invocata dal Trap nel corso di un colloquio telefonico avuto la scorsa settimana con il presidente giallorosso Franco Sensi, è stato pronunciato ieri mattina, di buon'ora. Sensi non ha gradito il comportamento del tecnico milanese, ma tant'è: da ieri la Roma è nuovamente alla ricerca di un allenatore. Tre nomi in lista: Claudio Ranieri, Zdenek Zeman e, candidatura delle ultime ore, Giovanni Galeone. Qualche chance anche per Nevio Scala, ma siamo vicini allo zero. Meno di zero, invece, per Albertino Bigon.

**PARLA TRAPATTONI.** «Una settimana fa mi ero incontrato con il presidente Sensi e ci eravamo accordati così: se avessi ottenuto la liberatoria dal Bayern avrei allenato la Roma. Il Bayern non ha accettato di sciogliere il contratto. Non ho quindi la possibi-

lità di liberarmi e io non voglio forzare la mano a una società che mi ha richiamato dopo l'infelice esperienza di Cagliari. Sensi tutto questo lo sapeva. Con la Roma non avevo firmato un contratto: c'era solo un accordo di massima. È prematuro parlare di ciò che farà alla scadenza del contratto con il Bayern. Preferisco vivere alla giornata». Questa la verità del Trap. Il quale aveva raggiunto un accordo niente male: un miliardo e ottocento milioni netti all'anno per due stagioni. Quanto ai reali motivi del ripensamento, la storia del contratto «blindato» regge poco. Capello, il Real Madrid e il Milan dimostrano il contrario: oggi i contratti si fanno e si stracciano. La verità è probabilmente un'altra: Trapattoni non ha alcun interesse a guidare una Roma fuori dalle Coppe europee e con una situazione societaria molto confusa. Sensi è un presidente autoritario e umorale. È il Trap, scottato dall'esperienza di Cagliari, ha voluto evita-

### Mercato bloccato per Sensi

**Il ripensamento di Trapattoni ha bloccato il mercato della Roma. È la seconda volta che i piani di rafforzamento vengono stoppati. La prima volta era stata avviata una Roma formato Carlos Bianchi. La seconda, una Roma all'insegna del Trap. In questo caso, erano state avviate le trattative per Simone (Milan) e Torrisi (Bologna). Ora si riparte da zero. L'unico acquisto sicuro è Di Francesco (Piacenza). Il sogno? Guardiola. Che non lascerà Barcellona.**

re un'altra disavventura. **RANIERI IL FAVORITO.** Deciderà Sensi, è scontato. Ma almeno per rispettare la forma ci saranno riunioni nelle quali sosterranno il loro punto di vista Liedholm (consulente tecnico) e Perinetti (direttore sportivo). Liedholm è pro-Bigon, Perinetti pro-Ranieri. Alcuni consiglieri sono pro-Zeman. Sensi non vuole Bigon, non ama Ranieri (sul conto del quale ha espresso recentemente riserve tecniche), teme i rischi dell'operazione Zeman (su quest'ultimo c'è il parere negativo di Liedholm). Scala ha qualche chance come cavallo fuori corso: qualora dovessero «rompere» gli altri, potrebbe entrare in gara. Ma anche Scala non entusiasma Sensi. Così, il favorito è Ranieri, legato alla Fiorentina fino al 30 giugno 1998 con un contratto da un miliardo e trecento milioni l'anno. Sarebbe, quello Roma-Ranieri, un matrimonio d'interesse. Sensi, oltre alle remore di natura tecnica, diffidà della «romantità»

di Ranieri, nato e cresciuto nel quartiere Testaccio, ma in mancanza di alternative farebbe buon viso a cattivo gioco. Ranieri vorrebbe lasciare Firenze solo per un'avventura all'estero: accetterebbe la Roma solo in nome dei soldi. E visto che la Roma offriva un miliardo e ottocento milioni al Trap, quel mezzo miliardo in più rispetto ai guadagni attuali potrebbe far gola a Ranieri. **GALEONE.** È l'ultimo nome iscritto alla corsa. Dipendesse da lui, verrebbe a Roma a piedi. Gli piace Roma, gli piace il tifo della Roma, vede nella Roma l'ultima occasione per lavorare in una società importante. Sta seguendo gli sviluppi della vicenda-Roma. Spera. È bravo e per quanto ci riguarda lo consideriamo il migliore tra i tecnici in corsa per la panchina della Roma, ma proprio per questo quasi sicuramente non verrà a lavorare nella capitale.

Stefano Boldrini

### Gli insulti ai nigeriani

## Cori razzisti, Padova sordo «Non abbiamo sentito...»

PADOVA. La parola d'ordine è «ridimensionare». Dopo i vergognosi cori razzisti lanciati dagli ultras del Padova durante la partita con il Cesena e rivolti a due possibili giocatori di colore del Padova, i nigeriani Mohammed e Garba, la società biancoscudata sceglie la linea morbida. Determinazione cioè a dire «no» a qualsivoglia pressione, ma anche tenace ostinazione a non raccogliere l'intera tifoseria del Padova sotto scomode etichette di razzismo e intolleranza. «Guardi - afferma Giovanni Gardini, segretario generale del Padova Calcio - io ero allo stadio e non ho sentito assolutamente nulla. Può darsi che qualche decina di ragazzi abbia urlato qualcosa, ma su seimila tifosi presenti, mi sembrano pochissimi per generalizzare. Non capisco quindi perché dare tanto risalto a cori che sono espressione di una piccola minoranza». Non è la prima volta che lo stadio euganeo è teatro di simili episodi. Anche due domeniche fa, in occasione di Padova-Brescia, ci furono cori contro i due giocatori nigeriani. E alcune

scritte offensive imbrattarono i muri («White Power») della sede biancoscudata. Potrebbero quindi davvero non essere molti, ma su certe note qualcuno ci marcia con costanza. La curva padovana, soprattutto quella più organizzata, che si ritrova nei bar del centro storico e frequenta gli ambienti universitari, nutre spiccate simpatie per la destra più estrema. Ed è in quegli ambienti che va ricercata l'origine di questi gravi episodi. Gardini a nome del presidente Viganò, chiarisce un altro paio di cose. «La società non si farà influenzare da pressioni o intimidazioni. E poi, questi due giocatori ancora non li abbiamo. Per regolamento federale, potremmo prenderne solo uno, e lo acquistiamo, senza averlo in prestito dalla Juventus». Secondo i rappresentanti di questa ariana frangia del tifo biancoscudato però la colpa di tutto ciò è anche di Sandro Altobelli, direttore sportivo del Padova perché, dopotutto, i giocatori li ha ingaggiati lui.

Giulio Di Palma





Lunedì 5 maggio 1997

# 12 l'Unità LINEE E SUONI



## Quei tre minuti di rabbia

Prima cosa: riandate a pescare «Four Way Street». Magari la vecchia edizione, quel doppio vinile che ormai giacerà un po' impolverato nello scaffale, sotto la lettera «C» come Crosby, Stills, Nash & Young. Roba che, adesso, si ascolta sempre più di rado, ma che ogni tanto fa bene al cuore rispolverare. Fatto? Allora, tanto per creare l'atmosfera macchina del tempo, guardatevi pure le foto. Anno di grazia 1970: David Crosby è magro come un'acciuga, Stephen Stills ha ancora un po' di capelli, Graham Nash veste hippie come si deve, Neil Young ha una folta chioma nera, che contrasta col pallore del viso. Ok, basta con le immagini. E passate oltre: estrae dalla busta il secondo disco e mettetelo al lato B. Dopo qualche inevitabile segno del tempo, sentirete il vociere inconfondibile dei concerti, seguito da un riff chitarristico duro e deciso, con tutti gli strumenti che pian piano entrano e aprono la strada alla voce. «Tin Soldiers and Nixon's Coming / We're Finally on Our Own / This Summer I Hear the Drumming / Four Dead in Ohio» canta Neil Young con l'inconfondibile falsetto. Il suono è tosto, le chitarre duettano, l'atmosfera è tesa, i

Un concerto nell'anniversario della tragedia all'università: «Difendiamo ancora il diritto a protestare»

## Crosby, Stills e Nash tornano alla Kent 27 anni fa la strage di studenti in Ohio

I tre sono nello Stato anche per essere «canonizzati» alla Hall of Fame di Cleveland. Nel '70 l'assalto della polizia segnò il punto più alto della repressione ma fu anche l'inizio della fine per il movimento studentesco americano contro la guerra.

NEW YORK. I capelli lunghi sono ormai imbiancati, e così le barbe, ma David Crosby, Stephen Stills e Graham Nash hanno suonato ancora una volta insieme nel campus della Kent State University domenica scorsa, per ricordare l'evento di 27 anni fa al quale sono stati legati inequivocabilmente dalla canzone «Ohio»: la protesta studentesca del 4 maggio 1970, conclusasi con l'uccisione di 4 studenti e il ferimento di altri 9 da parte della Guardia Nazionale.

Fu una tragedia che scioccò l'America, nel pieno della guerra del Vietnam e contemporaneamente all'annuncio di Nixon dell'«invasione» americana in Cambogia, e colpì molto anche Neil Young, che scrisse uno dei suoi successi, Ohio, per commemorarla. «Gli studenti volevano affermare il diritto alla protesta, un diritto datogli da Dio, e furono massacrati per questo - ha detto Crosby domenica poco prima del concerto - e nessuno ancora ha chiesto loro scusa. Ma è qualcosa che la coscienza americana non deve dimenticare. È un errore che non dovemmo ripeterci».

Il concerto del vecchio gruppo musicale, in Ohio per essere «canonizzato» il prossimo martedì alla Rock and Roll Hall of Fame nella vicina Cleveland, ha marcato con più clamore un anniversario che viene ricordato ogni anno con una veglia a lume di candele e qualche discorso commemorativo per riaffermare il valore della protesta. Ma l'accordo generale tra gli storici del

periodo è che Kent State, il momento più tragico della contestazione studentesca, simbolizza anche la fine della protesta. Fino al maggio del 1970 circa 500 campus e 4 milioni di studenti avevano partecipato agli scioperi per protestare contro l'invasione della Cambogia.

La violenza del 4 di maggio, seguita dal consenso di massa alla repressione dell'esercito in un clima di terrore per l'imminente rivoluzione», segnò anche la fine delle speranze della nuova sinistra, nata agli inizi degli anni 60 con l'ascesa di Tom Hayden, leader dell'organizzazione Students for a Democratic Society (SDS). Kent State fu seguita da violenti scontri a New York tra studenti e lavoratori edili, e il rafforzamento della maggioranza silenziosa che rielesse Nixon nel 1972 con una valanga di voti nonostante per la prima volta fossero andati alle urne anche i diciottenni.

Ma in una delle prime serate calde della primavera, ventisette anni fa, il primo weekend di maggio cominciò a Kent State solo con una folta assemblea di studenti neri. Nell'atmosfera di scioperi e protesta di quelle giornate, altri giovani erano confluiti al campus, alcuni in moto, e poi si erano riversati nel centro cittadino, dove c'erano stati episodi di violenza e alcune vetrine erano andate in frantumi.

Una serrata dei bar, ordinata dal sindaco, fece crescere l'ostilità contro la polizia. Si diffuse il pani-

co tra le autorità cittadine, convinte che le masse della SDS stavano per riunirsi a Kent e dare inizio alla «rivoluzione». Qualcuno diffuse perfino la notizia che l'acqua era stata contaminata con la LSD. Il governatore dell'Ohio James Rhodes decise di assumere un atteggiamento duro verso gli studenti, e proclamò una sorta di coprifuoco, legittimando l'arrivo della Guardia Nazionale.

Il lunedì, dopo uno scontro protrattosi nella notte che portò a una cinquantina di arresti, un gruppo di duecento studenti decise di protestare contro la presenza dell'esercito e si riunì al centro del campus verso mezzogiorno. All'ordine di disperdersi, gli studenti risposero lanciando sassi verso il centinaio di guardie armate di M-1 e gas. In un crescendo di tensione e confusione, intervenne anche il sindaco per calmare le acque, e dopo una mezz'ora sembrava che il peggio fosse passato.

Ma mentre gli studenti continuarono a urlare slogan ostili alle guardie, una ventina di queste caricò i propri fucili e sparò contro un gruppuscolo di studenti, 61 colpi in 13 secondi.

Nessuno aveva dato ordine di sparare, anche la commissione presidenziale pochi mesi dopo scoprì che si era trattato di una iniziativa personale delle guardie, autpromossi vigilianti dell'ordine pubblico.



Anna Di Lello Poliziotti contro studenti a San Francisco nel '69

## Springsteen

### Vince il Nobel per la musica

Bruce Springsteen ha ricevuto ieri a Stoccolma dal sovrano svedese Carl Gustav il premio Polar per la musica. Il cosiddetto «Nobel della musica» consiste in un milione di corone svedesi, pari a 250 milioni di lire. Fu istituito nel 1992 da Stikkan Anderson, il produttore degli Abba, con una donazione di 42 milioni di corone.

## Concerto per il Tibet

### Il 7 giugno a New York

Adam Yauch dei Beastie Boys è da anni impegnato nella causa della liberazione del Tibet. Dopo il concerto dello scorso giugno a San Francisco, Yauch rilancia. La data prescelta per la nuova iniziativa è il 7 giugno, il luogo New York. Tra gli artisti invitati vi sono Michael Stipe dei REM, i Porno For Pyros, Jon Spencer Blues Explosion, Ben Harper, ovviamente gli stessi Beastie Boys ed altri cinque o sei ancora da confermare. Tra questi che gli U2.

## Skid Row

### Il gruppo fa fuori Sebastian Bach

Si fanno sempre più insistenti le voci sul «taglio» del cantante Sebastian Bach dalla formazione degli Skid Row. Bach, i cui rapporti con i compagni di gruppo sono da tempo alterati, sarebbe in rampa di lancio proprio per iniziativa degli altri musicisti.

## Brevi note

Sembra di essere quasi tornati agli anni 60. Quando gli eroi del beat italiano ascoltavano i miti inglesi e li copiavano pari pari. Così fanno anche gli Statuto che nel loro nuovo singolo, «Non mancherà», omaggiano gli Oasis sino al limite della decenza. I mod torinesi, però, si salvano grazie a buone dosi di ironia e intelligenza. E dimostrano di avere tante altre frecce nell'arco. Lo conferma questo dischetto fresco e pimpante, che guazza fra tante citazioni mantenendo, però, coerenza e personalità. [Diego Perugini]

Diciamolo subito: Robert Cray suona la chitarra da Dio e ha una voce calda e sicura. Ciò non toglie che ci abbia un po' stufato. Nel senso che i suoi dischi hanno addosso, da diverso tempo, una fastidiosa patina di «deja vu». Solito bel rhythm'n'blues, con soli puliti, fiati in bella evidenza, qualche soul ballad e grande professionalità. Novità zero. Poco male se siete dei fans accaniti del genere o se di Cray non possedete nulla: allora questo disco va benissimo. Altrimenti rivolgetevi altrove. [D.P.]

**■ Sweet Potato Pie**  
Robert Cray  
Mercury

E' un cantautore di culto americano, dalla fedele militanza a un gusto per certo pop strano e sperimentale. In giro sin dagli anni Ottanta, Sweet realizza oggi il suo ennesimo bizzarro lavoro. Che è pieno di canzoncine pop-rock dal ritornello facile, la melodia invitante (con tanto di coretti «sixties»), la chitarra dura-psichedelica e l'umorismo in bella evidenza. Ascoltare per credere singoli al fulmicotone come «Come to California» e «Over It», lenti da struscio tipo «Until You Break» e pagine più meditative come «Hollowp». [D.P.]

Innanzitutto una notizia per capire dove si «collocano» musicalmente. Sono sponsorizzati dalla rivista «No Depression», un piccolo magazine che prende il nome dal primo album degli Uncle Tupelo. Sono un gruppo newyorkese tutto dentro, dunque, la rilettura elettrica del country. Dentro quella tendenza musicale che rilegge, fino a stravolgerle, le radici americane. Di loro ci mettono in più tanta freschezza e tanta energia. E in tre brani anche tanta rabbia. Da tenere d'occhio, insomma. [Stefano Bocconetti]

**■ Blue Sky on Mars**  
Matthew Sweet  
Zoo/Bmg

Wargamisti di tutto il Belpaese, fatevi sotto: l'Empire prosegue la sua fortunata serie «Battleground» con la battaglia di «Waterloo 1815» (Pc, distribuzione Cto, 89.000). Per gli amanti dei giochi di guerra da tavolo, il sistema proposto dalla Empire risulterà decisamente familiare: ci sono gli esagoni, ci sono i dadi (anche se «virtuali») per risolvere i combattimenti, e i vari tipi di terreno comportano diversi costi per il movimento. Naturalmente, ci sono anche tutti i vantaggi che un computer in questi casi può fornire: ci pensa lui a fare tutti i calcoli, c'è una bella grafica (si può scegliere tra una visuale a due dimensioni e una, molto gradevole, in 3D). E c'è anche un'insidiosa intelligenza artificiale in grado di dare filo da torcere a generali stagionati ed esperti. Lo scenario, ben conosciuto, è quello della decisiva battaglia di Waterloo, ultimo palcoscenico dell'epopea delle guerre napoleoniche. Ci si può sbizzarrire a rifare l'intera giornata di scontri, scegliere di giocare solo alcune situazioni già predisposte. Ancora, si può decidere di controllare le mosse principali della nostra armata, delegando i «dettagli» ai nostri generali (ci penserà il computer); in alternativa, si può a scelta gestire tutte le unità, anche le più modeste. Chi non si è mai avvicinato a un wargame patirà un poco per impararsi; tutti gli altri, apprezzeranno questo Cd. [Roberto Giovannini]

**■ Waterloo 1815**  
Empire/Cto  
Pc 89.000

Imparare le lingue con un computer? Molti Cd sono stati pubblicati, con diverse ambizioni e diversi risultati. Ci sembra che Opera Multimedia abbia imboccato la strada giusta con la serie di corsi creati in collaborazione con Auralog. Dopo «Talk to Me», ecco «Parle Moi» (Pc, 149.000), un corso di francese decisamente simpatico basato su un meccanismo di «riconoscimento vocale». Il sistema è semplice quanto efficace: seguendo le diverse lezioni (gradualmente più complesse, tipicamente improntate a situazioni di normale vita quotidiana) il programma proporrà più di 300 esercizi con le frasi più ricorrenti e significative. L'utente dovrà svolgere un dettato - controllato passo dopo passo dal computer - e fare delle semplici associazioni tra parole. E infine, alle domande poste dal programma bisognerà rispondere con la frase corretta e con la pronuncia adeguata, parlando dentro un microfono Philips (allegato nella confezione) collegato alla scheda Soundblaster del nostro Pc. Se il computer non sarà soddisfatto della nostra pronuncia, insisterà a riproporre quella giusta finché non saremo riusciti ad imitarla in modo soddisfacente. Insomma, vera interattività, tra l'altro realizzata con un'interfaccia semplice e gradevole. Quando si dice un buon matrimonio tra didattica e multimedialità. [R.G.]

**■ Parle Moi**  
Opera Multimedia  
Pc 149.000

## Primo Maggio Skunk Anansie e Virgin accusano

Gli Skunk Anansie e la loro casa discografica Virgin hanno dato mandato ai legali di «agire per il risarcimento di tutti i danni subiti» dalla mancata esibizione del gruppo al concerto di San Giovanni. Lo annuncia la stessa Virgin, che in un comunicato scrive: «Teniamo a specificare - scrive la Virgin - che gli artisti sono rimasti di disposizione della società organizzatrice Network e di Raidue dalle 16,30 alle 24,00 circa e che agli stessi non è stato consentito dai detti soggetti di effettuare l'esibizione annunciata, per la quale erano arrivati appositamente dall'Inghilterra». La casa discografica, a proposito della versione fornita dall'ufficio stampa della Network, «secondo il quale gli artisti si sarebbero rifiutati di esibirsi di fronte al pubblico presente in piazza in assenza delle riprese televisive sono prive di fondamento e costituiscono un'ulteriore grave violazione dell'immagine del gruppo Skunk Anansie e della nostra società».

L'appuntamento di Bologna sulle musiche alternative quest'anno s'occupa del «saccheggio sonoro»

## Angelica, un festival dedicato al «plagio»

In programma anche un convegno su «diritto di creare, diritto di copiare, diritto di ascoltare». Giappone e Canda ospiti d'onore.

BOLOGNA. Quando finiscono tutte le etichette, quando proprio non avete più nessuna paroletta appiccicosa da metterci sopra, è allora che spunta la musica nuova. Quella musica che non è rock e non è neppure classica, che è sperimentale eppure non ha niente a che fare con l'academismo dell'avanguardia ufficiale. Lo sentono in pochi perché nessuno, almeno qui da noi, parla e dà credito a musicisti come Otomo Yoshihide, John Oswald, Chris Cutler, René Lussler, Maria Goyette, Zigmunt Krause che pure sono figure di spicco nella musica contemporanea, musicisti ai quali, domani o forse già oggi, tutti dovremo qualcosa in materia di invenzione sonora. Questa musica abituata a circolare dove può e dove trova ospitalità ha da qualche tempo un appuntamento italiano fisso: è Angelica, festival internazionale che si tiene a Bologna all'inizio di Maggio e che da sette edizioni rispetta la sua vocazione di raccogliatore di

proposte musicali alternative. Angelica parte stasera e prosegue fino a domenica 11 maggio. Sei giorni di concerti, discussioni, di incontri con musicisti e una parola chiave: «al ladro!». Sì, perché l'edizione di Angelica di quest'anno sarà una *plunder-edition*, ossia un'edizione dedicata al *plunder-phonics*, a quel saccheggio sonoro, che, ben prima e ben al di là di Michael Jackson-Al Bano, Fossati-Zanichelli, costituisce il cuore del «plagiarismo» musicale: un modo di fare musica che si basa sul furto (o almeno su quello che qualcuno chiama furto) delle musiche d'altri, inserite in un campionario, rielaborate e poi rimontate in un gioco di citazioni che può moltiplicarsi e variare all'infinito, come una sorta di ipertesto musicale. Tutto il mondo ormai conosce e segue con attenzione questa musica plagiaristica che rappresenta uno dei fenomeni più

nuovi ed eccitanti della musica indipendente e sotterranea, già temprata nelle aule di tribunale e già forte dei suoi valorosi caduti (le migliaia di compact disc fatti distruggere dalle majors discografiche a tutela del proprio monopolio). A parlare di queste cose, i giorni 10 e 11 (cominceranno dal fondo ma è lo stesso) saranno gli stessi musicisti partecipanti al festival nel corso di un convegno coordinato da Franco Fabbri e intitolato *Il diritto di creare, il diritto copiare, il diritto di ascoltare*. L'inizio è stasera alle 21 al Teatro San Leonardo con *Memoir Disorder* un progetto di Otomo Yoshihide, straordinario e implacabile *sample-man* nipponico. Sarà poi la volta dell'italiano Trio Magneto, seguito da Tanaka Yumiko col suo *shamisen* e, infine, di Ground Zero, ossia ancora Yoshihide col suo gruppo Revolutionary Pekinese Opera.

Domani, giornata dedicata al Canada (l'altro paese oltre al Giappone attorno a cui ruota questa edizione di Angelica): Diane Labrosse e Martin Tétreault in *Parasites Paradise*; il trio di Stock, Hausen & Walkman e, in mezzo gli italiani di Vakkilakula. Giovedì sera la volta di uno dei maestri dei suoni e rumori campionati, Boib Ostertag che dividerà la serata con Chris Cutler, storico cofondatore di Henry Cow, gruppo pioniere nella sperimentazione rock e nella critica agli stereotipi dell'industria musicale. Venerdì, dopo due figure chiave dell'avanguardia nippono-newyorkese come Ikuo Mori e Tenko, toccherà a due musicisti fra i più rappresentativi della musica sperimentale del Québec, Jean Derome e René Lussier. Sabato si potrà ascoltare l'orchestra del Teatro Comunale alle prese con le musiche di Marie

Goyette, Zigmunt Krause e John Oswald, compositore canadese, creatore e teorico del *plunderphonics*, incriminato e condannato ripetutamente per violazione delle leggi sul copyright. A tarda ora, al Link, il ritrovo dell'Underground bolognese Mike Patton, Bob Ostertag, Otomo Yoshihide si presenteranno come House of Discipline. Infine, il giorno successivo Angelica si concluderà con un'improvvisazione collettiva che costituisce ormai una tradizione e insieme l'incognita finale di questa rassegna che, da anni, tiene fede all'impegno di raccogliere e testimoniare quanto di interessante accade in quel mondo musicale che per l'establishment semplicemente non esiste e che pure continua a inventare oggi le sonorità di domani.

Giordano Montecchi

## McCartney risponderà su Internet

Il 17 maggio Paul McCartney dà appuntamento a tutti i suoi fan nel mondo e promette di rispondere alle domande che gli verranno poste via Internet. Lo ha reso noto ieri a Londra, in occasione del lancio del nuovo album dell'ex Beatle «Flaming Pie», il suo manager Geoff Baker. Il centro da cui il musicista stabilirà il contatto con gli ammiratori di tutto il mondo, stando a Baker, sarà presto pronto al Bishop Memorial Hall di Londra. Chi non è in grado di collegarsi a Internet potrà seguire l'evento dal vivo in tv sintonizzandosi sul canale di musica VH1 alle ore 18 locali, le 19 italiane. Per gli interessati, l'indirizzo è: (<http://flamingpie.com>)





---

***Oggi***

---

---

Starlet discinte in spiaggia, intellettuali in sala. Luogo comune? Può darsi, ma vero come molti luoghi comuni. I due scritti che vi proponiamo in questa pagina rileggono Cannes, a distanza di decenni, come una gigantesca kermesse in cui coesistono Arte e Costume (spesso assai succinto), cultura alta e cultura bassa (per quello che significa questa vetusta distinzione). La verità è che Cannes è proprio così: un baraccone in cui rintracci film straordinari, una vetrina commerciale che poi impone al mondo (citiamo a memoria, e a casaccio) film come «La recita» di Angelopoulos, «L'avventura» di Antonioni, «La luce» di Cissé, «Underground» di Kusturica o, per restare all'edizione '96, «Segreti e buglie» di Leigh e «Il prigioniero del Caucaso» di Bodrov. Il tutto, accanto ai film porno, agli horror di serie Z e alle stelline con le tette al vento.

Per ribadire questa dialettica fra cultura & mercato, che poi è la vera chiave di Cannes, vi invitiamo a leggere i pezzi di cronaca scritti, a suo tempo, da due grandi intellettuali. Lindsay Anderson, grande regista del Free Cinema britannico, seguì il festival nel '50 per la rivista «Sequence» (il reportage uscì sul numero 10 dello stesso anno). Due decenni dopo, nel '69, avrebbe vinto la Palma d'oro con il capolavoro «If...». André Bazin, fondatore dei «Cahiers» e padre putativo di Truffaut e della Nouvelle Vague, scrisse questo articolo nel '55 (i «Cahiers» medesimi l'hanno ripubblicato nell'83, sul numero 347). Ciò che ci pare commovente è che entrambi parlino del «citron pressé» e raccontino un'atmosfera ancora assai vera, sia pure con ritmi più frenetici (chissà cosa direbbe, monsieur Bazin, nell'apprendere che oggi il primo film inizia alle 8.30...). [Alberto Crespi]

Inizia domani l'edizione numero 50 del festival più ricco e più importante del cinema mondiale. Così l'hanno raccontato due cronisti d'eccezione: il regista Lindsay Anderson e il critico André Bazin



# Cannes Stelline e guerrieri

Cannes 1973: una stellina con tanto di fotografi davanti al vecchio Palais (che anni dopo è stato abbattuto). A sinistra, Malcolm McDowell in una scena di «If...», Palma d'oro nel '69

3 Settembre, sabato. Arrivo e ricognizione. Non essendo invitato (soggiorno e biglietti gratis) ma accreditato (solo biglietti), e non avendo prenotato nulla, debbo trovarmi un posto per dormire. Ho l'immensa fortuna che Madame Picabia, che si occupa con grande gentilezza dell'ospitalità, mi offra una stanza. Fresca, confortevole, meglio di quanto mai osassi sperare.

Cannes è molto calda, e tappezzata di manifesti, fotografia, pubblicità. «Voyez les Films Anglais» è uno slogan a cui non si sfugge: enormi poster di insulsi divi britannici sulle vetrine di tutti i negozi d'abbigliamento. Il Palais - in splendida posizione sul lungomare - è ancora sciamante di operai; fervono i preparativi, con bandiere di (quasi) tutti i paesi, fiori, riflettori. Le proiezioni dei film in competizione avranno luogo regolarmente due volte al giorno, alle 15 e alle 21.30, per due settimane. Ho perso il Gala di apertura per un giorno, e il banchetto con il sindaco per un'ora. Mi restano solo i film.

Inaugurazione del Palais. Folla, luci: sembra strano essere fra i privilegiati in una simile occasione. Il Palais non è male, con pannelli di vetro alle pareti che cambiano colore fra l'ammirazione della gente: blu, verde, giallo, rosa. Applausi. Discorsi. Finalmente il primo film: piuttosto inappropriato, un documentario australiano, *The Valley is Ours*. Alla fine, il lungometraggio *House of Strangers*. Nonostante la presentazione di Edward G. Robinson («vinca il migliore») e la fatica che copre gli occhi come un velo, si conferma un film con delle qualità.

5 Settembre. Oggi hanno iniziato in orario, così perdo (come la giuria, del resto) *Muscle Beach*, cortometraggio americano sulla carta interessante, con musica blues a far da commento. Arrivo in tempo per *Palle seule au monde*, delizioso film per bambini della Danimarca, e per *Mistress in the House*, mattone egiziano

## IL REGISTA

### 1950: la Croisette in ginocchio davanti a Flaherty

LINDSAY ANDERSON

con un soggetto vecchio quanto le piramidi, e uno stile pressappoco della stessa epoca. Sera: danze popolari jugoslave, gradevoli, a colori, seguite da *Eroica*, biografia (austriaca) di Beethoven. Bella musica, bella fotografia: esco dopo un'ora, a bere *citron pressé* e a controllare gli appunti.

7 Settembre. Vivace incontro con il giovane, indignato regista di *Muscle Beach* (Joseph Strick) che sta lottando per avere i biglietti per le proiezioni. Il suo tentativo di presentarmi al bravo e servizievole cameriere del Drap d'Or come un rappresentante della «Avant-garde anglaise» si scontra con una giustificata incredulità.

9 Settembre. Arrivo di Flaherty. Il festival si ravviva. *Louisiana Story*, mostrato *hors festival* di mattina, si rivela più che mai (anche in questo contesto) un capolavoro. Una nuova luce - il riaccendersi della fede - è visibile negli occhi dei critici. Stroheim, assolutamente entusiasta, saluta Flaherty dopo la proiezione. «Sono quasi trent'anni che fai cinema?», gli chiede; «Proprio così», risponde il grande cineasta dell'*Uomo di Aran*. E Stroheim insiste, scherzoso: «E non sei ancora ricco?». «No, grazie a Dio!».

12 Settembre. Un cortometraggio di Dreyer su un incidente d'auto, *They Met at the Ferry*, è sorprendentemente insignificante (ma resto estasiato dall'incontro con un collega danese

che confessa: Dreyer non gli piace!). Poi, *Il terzo uomo*, di Carol Reed con Orson Welles, già visto a Londra: a una seconda visione sono meno ostile, ma ancora riluttante ad unirmi al coro di elogi. Non so analizzare il mio dissenso. Esteticamente: la tecnica è troppo pretenziosa per il contenuto? Forse. Moralmente: mi disturba il «disfattismo alla moda» di Carol Reed che suona la cetra mentre l'Europa si disintegra? Sì.

17 Settembre. La consegna dei premi al Palais si rivela più farsesca di quanto non si potesse immaginare. Miglior film, ovviamente, *Il terzo uomo*. Ma la cerimonia di premiazione è comunque un futile *business*. *Cui bono*, a chi giova? Il festival deve essere proficuo per la municipalità di Cannes, e per l'industria cinematografica delle nazioni partecipanti, altrimenti non si chiamano Lodi, Mattutini o Vesperi, ma «Aurore», «Mattinée» e «Soirée». Gli uffici si celebrano in una delle cappelle della città. Dopo di che, si ritorna verso la Casa Madre per la Cerimonia dei

Visto dal di fuori, un Festival - soprattutto quello di Cannes - sembra l'evento mondano per eccellenza. Ma per i festivalieri «professionisti», come noi critici, non esiste nulla di più serio e di meno «mondano» nell'accezione pascaliana del termine. Essendomei fatti tutti, dal '46 in poi, ho assistito alla progressiva messa a punto del fenomeno Festival, all'organizzazione del suo rituale, alla nascita delle sue gerarchie. E, quindi, oso paragonare la storia di Cannes alla fondazione di un Ordine, e la partecipazione al festival all'accettazione (provvisoria) delle norme che regolano la vita in convento. E il Palais, che sorge sulla Croisette, è veramente il moderno monastero della cinematografia.

Si dirà che parlo così per amore del paradosso. Nient'affatto. Il paragone si è imposto da sé, dopo aver trascorso 17 giorni di ritiro e di vita rigorosamente «regolata». Se un Ordine è definito da una regola, da una vita contemplativa e meditativa, e dalla comunione spirituale degli adepti nell'amore comune per una stessa realtà trascendente, allora il Festival è un Ordine. Da tutti gli angoli del mondo, i giornalisti di cinema si ritrovano a Cannes per vivere due settimane radicalmente diverse dalla loro quotidianità. Sono «invitati», il che è comodo, ma anche relativamente austero (i lussi sono per i giurati, i produttori e i divi). E comunque scambierei volentieri una camera all'hotel tale o all'hotel tal'altro con certe celle monacali di mia conoscenza! Del resto, nel 1954 un giurato come Luis Buñuel chiese all'hotel Carlton di sostituire il suo materasso con l'asse sulla quale era solito dormire.

L'aspetto più tipico della vita festivaliera è la ripetitività. Il giornalista si fa dare la sveglia alle 9 di mattina. Durante la colazione compie il primo rito, ovvero la lettura dei due bollettini del Festival: quello di *Cinémato* e quello di *Film Français*. Lì, trova le «ore» della giornata: non si chiamano Lodi, Mattutini o Vesperi, ma «Aurore», «Mattinée» e «Soirée». Gli uffici si celebrano in una delle cappelle della città. Dopo di che, si ritorna verso la Casa Madre per la Cerimonia dei

## IL CRITICO

### Il festival? Un Ordine monastico dove il cinema è Dio

ANDRÉ BAZIN

*Casier*, che consiste nel passare alle caselle stampa per prendere i materiali della giornata, i *press-book* dei film presentati e gli inviti per le proiezioni. Con ciò, siamo arrivati a dopo mezzogiorno, l'ora in cui, solitamente, si tiene una conferenza stampa che darà spunto di riflessione per un disegno un po' tardivo. Alle tre, ci si ritrova per il film del pomeriggio nella basilica del Palais. Ma il vero rito è quello della sera. La cena, intorno alle 20.30, prelude alla cerimonia più importante della giornata: la vestizione. L'Ordine festivaliero ha una sua divisa, almeno per i riti serali. Sono abbastanza vecchio per aver visto nascere questa regola, e per averla vissuta. Nelle prime edizioni di Cannes e di Venezia era facoltativa. La giovane critica e, in modo meno ostentato, certi giornalisti di prima della guerra dall'origine orgogliosamente proletaria, affettavano il disprezzo per lo smoking. Ma li ho visti cedere tutti, uno dopo l'altro. All'inizio lo chiedevano in prestito, e si mettevano quello dell'amico, magari troppo stretto. Oggi, non solo tutta la stampa ha adottato l'uniforme, ma l'accetta come una cosa del tutto naturale. Per quanto mi riguarda, lo ammetto senza vergogna, lo smoking mi dona, soprattutto quello bianco! Anche se il nodo della cravatta mi dà sempre qualche problema.

Verso mezzanotte e mezza, ci si ritrova sulla Croisette, e si formano piccoli gruppi che, nei bar del circondario, discutono dei film

del giorno davanti a un *citron pressé*. Un'ora dopo, si va a dormire. Alle 9, bussano alla porta: piccola colazione, e si riparte per il rituale di un nuovo giorno.

Al programma che ho appena descritto, si aggiungono le feste. Dal punto di vista liturgico, la più importante è la «battaglia dei fiori» che si svolge a metà festival, e che costituisce soprattutto per i critici la scusa per fuggire dal festival per un pomeriggio. Questo segna, effettivamente, un cambiamento sensibile del rituale quotidiano. Fino a quel punto, il ritmo delle proiezioni e delle feste era rimasto relativamente tranquillo. A metà festival, precipita bruscamente. Le proiezioni private cominciano da lì, e coloro che possono seguire il festival solo in parte vengono abitualmente per la seconda metà, che è sempre la più animata. Da lì in poi la prova si fa pesante, ed è questa la fase in cui il giornalista conduce davvero una vita monastica.

Quindici giorni di questo regime sono sufficienti, ve l'assicuro, a disorientare un critico parigino. Quando torna a casa, e riprende il suo lavoro abituale, gli sembra di essere tornato da un lungo viaggio, di aver vissuto a lungo in un universo di ordine, di rigore e di obblighi, che evoca il ricordo di un ritiro al tempo stesso brillante e studioso di cui il cinema costituiva l'unità spirituale. E si sente, nel ricordo, un eletto: per aver partecipato a un rito i cui echi si ritroveranno, inesorabilmente, in *Cinemondo* o in *Match*.

Era in concorso

## Zhang non ci sarà: bloccato il suo film

FIRENZE. Cambia subito espressione, Zhang Yimou, appena sente nominare il Festival di Cannes. Il volto giovanile, appena un secondo prima rilassato e sorridente, si incupisce subito e lo sguardo calmo e riflessivo diventa vitreo. Nonostante l'assoluta padronanza dei gesti e delle emozioni, il pluripremiato regista di film come *Sorgo Rosso*, *La storia di Qiu Ju* o *La Triade di Shanghai* non può infatti nascondere l'amarrezza per essere stato costretto dalle autorità del governo cinese a ritirare la sua ultima pellicola, *Keep Cool*, dal prossimo Festival di Cannes. Incontro a Firenze in occasione della presentazione alla stampa della *Turandot*, che lo vedrà debuttare come regista teatrale il prossimo 5 giugno per il sessantesimo Maggio Musicale, Zhang dichiara di essersi molto arrabbiato per l'imposizione del governo del suo paese «anche perché - spiega - inizialmente la censura di stato ne aveva approvato la distribuzione e la pellicola era già stata presentata in un paio di occasioni a Pechino, riscuotendo un grande successo. È un vero peccato, sono dispiacutissimo non solo per me ma per tutti quelli che hanno partecipato alla produzione».

Definito dal suo autore «molto divertente», *Keep Cool* (che in italiano suona pressappoco «mantieni la calma») è un film che si distacca molto da quelli fin qui realizzati da Zhang Yimou: basato su un racconto dello scrittore trentenne Shu Ping e ambientato nella Pechino di oggi, descrive il sottobosco della città, animato da prostitute, piccola delinquenza e mafiosi e ha come protagonista un «guappo» dall'imbarazzante balubzie interpretato dall'attore Jiang Weng. «Con *Keep Cool* avevo inteso realizzare una commedia contemporanea - osserva il regista - e non un ritratto di quella che sembra essere la nuova società cinese. Non è del resto la prima volta che incorro nelle maglie della censura: i miei due ultimi film hanno entrambi subito dei divieti, *Vivere* non è mai stato distribuito».

*Keep Cool* dunque non andrà a Cannes, anche se il regista ne assicura la distribuzione in occidente. Ed è forse proprio per la continua attenzione che l'Europa e l'America rivolgono alle sue opere che il quarantasettenne cineasta subisce continue pressioni dalla censura governativa: «Ufficialmente le autorità non danno mai spiegazioni sulle motivazioni che fanno scattare la censura. Da vie traverse, da fonti ufficioso però è possibile comprendere quali siano stati gli elementi che hanno causato questi divieti, anche se per *Keep Cool* non sono riuscito ancora a darmi una spiegazione. Credo che il problema di fondo sia il fatto che, ottenendo successo in Europa, possa diventare una persona di riferimento e di grande influenza in ambito culturale, difficilmente controllabile dal Governo».

Liquidati i dubbi che la sua disavventura sia causata da una certa ostilità che sembra avergli dimostrato - anche se in via del tutto ufficiosa - una delle figlie di Deng Xiaoping («non la conosco, né ho mai avuto rapporti con lei» sottolinea il regista), Zhang Yimou afferma che questi problemi non lo convinceranno a lasciare il suo paese: «Non lascerò mai la Cina perché sono profondamente legato alla mia terra. I miei film sono intrisi della sua cultura, le storie che racconto sono le storie del mio popolo». Non a caso anche il prossimo film racconta una pagina della storia della Cina legata all'imperatrice Wu Zetian, che dovrebbe rinnovare il sodalizio di Zhang con l'attrice Gong Li. «Comunque l'impegno più urgente, e forse più gravoso, è portare in scena questa *Turandot* - dice Zhang Yimou - Un'altra sfida che mi sono proposto e che spero di vincere. Magari riuscendo a farla vedere anche a Pechino, nella Città proibita. Il Teatro Comunale di Firenze sta facendo di tutto, le autorità cinesi sembrano concordi. Sarebbe davvero un grande evento per il mio Paese».

Silvia Poletti



Impianti italiani per le ceramiche asiatiche

## Nel segno del «5» accordo da 900 miliardi tra la coop Sacmi e società cinese

DALL'INVIATO

IMOLA. In pochissimi anni la Cina è diventata il maggior produttore mondiale di ceramica con quasi 900 milioni di metri quadrati di piastrelle. Grazie soprattutto alla tecnologia italiana. Che ha nella Sacmi il numero uno nell'impianistica del settore. Che ieri ha sottoscritto un accordo del valore di quasi 900 miliardi di lire con la Cina. Un accordo contrassegnato dal numero «5», al quale evidentemente i cinesi attribuiscono un significato beneaugurante: 500 milioni di dollari e infatti l'entità dell'intesa; 5 sono gli impianti chiavi in mano forniti da Sacmi; 5 gli anni di durata del contratto. In più la firma è avvenuta nel giorno 5 del quinto mese dell'anno.

Cabala a parte, l'affare è di quelli importanti. Da parte cinese è stato sottoscritto da Hong Kong China Wealth Group International Ltd, una grossa conglomerata che opera nel settore dei materiali per l'edilizia. Il presidente della società Lam Chung Yun, ha ricordato che la Cina Wealth intende elevare la qualità della produzione ceramica in Cina e per farlo necessita di tecnologie e impianti avanzati. La scelta dunque non poteva che cadere su Sacmi: «è la ditta migliore del mondo nel settore», ha sottolineato Lam Chung.

Oltre alla fornitura delle linee di produzione, la parte più importante dell'accordo prevede che la China Wealth distribuisca presse per ceramica. «L'intesa ci permetterà di aumentare la nostra penetrazione e la nostra quota in un paese che è oggi, per dimensione e popolazione, il più importante mercato mondiale», ha detto il presidente di Sacmi, Lotretto Sullati. La Cina non è certo un mercato nuovo per il gruppo industriale imolese. I primi veri affari risalgono all'inizio degli anni Novanta, cresciuti fino a rappresentare nel '93, con oltre 100 milioni di dollari, un quarto dell'export della Sacmi. E anche dopo il calo dell'ultimo triennio, la Cina resta il principale paese di destinazione dei prodotti Sacmi. Che guarda soprattutto alle enormi potenzialità dell'immenso paese asiatico, potenzialità solo ora esplostate anche da altre imprese italiane e straniere. Non a caso, ha ricordato il direttore generale Giulio Cicognani, Sacmi è presente in Cina con ben due joint-venture e tre società

commerciali. Per la parte finanziaria, l'accordo gode dell'assistenza di un organismo centrale di emanazione della Bank of China e, per l'Italia, della Comit.

L'intesa firmata ieri, alla presenza di numerose autorità italiane e cinesi, non fa che confermare il rilievo assunto da una impresa come la Sacmi nel panorama economico italiano, entrata ormai nel top dell'annuale rapporto R&S di Mediobanca.

L'originalità sta nel fatto che Sacmi è una cooperativa, fondata nel 1919 da nove operai disoccupati, appena tornati dal fronte della Prima guerra mondiale. Il decollo avviene nel secondo dopoguerra, con la costruzione delle presse per la Cooperativa ceramica di Imola e delle macchine speciali per frabbricare tappeti a corona. Il secondo balzo è in contemporanea con l'affermarsi dell'Italia come primo produttore al mondo di piastrelle in ceramica. Sacmi si specializza e inizia a esportare tecnologia. Oggi è un vero e proprio gruppo, fortemente internazionalizzato, che controlla 32 società, di cui 17 all'estero in 14 paesi. «India, Turchia, Spagna, oltre naturalmente alla Cina, sono i mercati ai quali guardiamo per il nostro sviluppo» ci ha spiegato Valentino Pischedda, vicedirettore generale. Sacmi guarda anche alla diversificazione produttiva (oggi limitata al 10 del fatturato), in particolare nel settore del packaging e della produzione di stoviglie. In questo campo ha effettuato recentemente alcune acquisizioni in Italia e in Germania. «Siamo alla ricerca di occasioni» ha confermato Pischedda. Nel 1996 il fatturato consolidato è stato di 1.050 miliardi, di cui l'87 per cento di export, con un cash flow di quasi 130 miliardi, pari al 12,1% del fatturato.

Il giro d'affari della capogruppo è stato di 920 miliardi con un utile netto di 72 miliardi, che essendo per la grandissima parte indivisibile, va a incrementare il già cospicuo patrimonio della società: oggi superiore ai settecento miliardi. Gli addetti sono più di 1400 in tutto il gruppo, mentre i soci sono meno di trecento. Si tratta di un club per certi versi un po' esclusivo, anche perché il valore della quota sociale è calcolato in circa 120 milioni.

Walter Dondi

Soppressa la norma sui licenziamenti collettivi, il provvedimento tornerà al Senato

## Pacchetto lavoro, rush finale Verso un'intesa alla Camera

Forse non sarà necessario ricorrere al voto di fiducia. Forza Italia mantiene solo 22 emendamenti, tra cui quello sulla detassazione per le imprese «interinali» al Sud. Ulivo, Lombardi si dissocia.

### LA MAPPA DEL BENESSERE

Prodotto interno lordo pro capite per regioni (valori a prezzi correnti in milioni di lire)

Regioni	1980	1990	1995
Piemonte	8,1	26,4	33,5
Valle D'Aosta	9,0	29,9	37,3
Lombardia	8,9	29,8	37,6
Trentino Alto Adige	8,1	27,8	35,8
Veneto	7,5	26,1	34,2
Friuli Venezia Giulia	7,8	26,7	34,6
Liguria	7,7	26,0	34,0
Emilia Romagna	8,9	28,7	36,7
Toscana	7,5	24,3	31,3
Umbria	6,9	21,6	27,7
Marche	7,4	23,5	29,7
Lazio	7,0	25,4	33,6
Abruzzo	5,8	20,1	25,5
Molise	4,9	16,9	21,9
Campania	4,5	15,2	19,1
Puglia	5,0	16,0	20,3
Basilicata	4,6	13,9	18,5
Calabria	3,9	12,7	16,8
Sicilia	4,5	15,0	19,3
Sardegna	4,9	16,8	21,3

P&amp;G Infograph

Nel '95 la crescita del Pil è stata del 4,5%

## È del Veneto il record della crescita più intensa

ROMA. È il Veneto la regione dove la crescita economica è più intensa. Ai primi posti per aumento del Pil (prodotto interno lordo) la seguono Piemonte e Friuli Venezia Giulia, tutte con incrementi annui superiori al 4%. I ritmi di crescita più bassi sono quelli di Sardegna e Basilicata, che non arrivano all'1%.

A tracciare la mappa della dinamica economica è uno studio dell'Istituto Tagliacarne e del «Sole-24 Ore», che analizza la crescita del Pil nel '95 nelle varie regioni. A fronte di una media nazionale del 2,9%, il prodotto interno lordo del Veneto è aumentato del 4,5%, quello del Piemonte del 4,2% e quello del Friuli del 4,1%. Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna e Marche mettono tutte a segno incrementi compresi tra il 3,8 e il 3,2%. Una serie di dati che confermano due tendenze in corso già da alcuni anni: il «miracolo economico» del nord-est e la spinta della «dorsale adriatica».

L'economia frena man mano che

si scende a sud. C'è il 2,9% di aumento del Pil di Toscana e Umbria e il 2,1% del Lazio, ma anche il 2,6% della Calabria, «circondata» da regioni attestate sotto il 2%, per arrivare allo 0,9% della Basilicata e allo 0,7% della Sardegna. In Basilicata c'è però il segnale positivo di una crescita dell'8,6% degli investimenti, inferiore al 12% del centro-nord, ma migliore del 7% del Mezzogiorno. Le regioni più ricche sono Lombardia, 37,6 milioni a testa, e Valle d'Aosta, 37,3. Quella più povera la Calabria, con 16,8 milioni.

«Nel Veneto c'è una grande abbondanza e capacità imprenditoriale», ha detto, commentando questi dati, il ministro dei Lavori pubblici Paolo Costa - una risorsa scarsa in giro per il mondo e che invece ha una grandissima concentrazione in questa regione». Costa ha richiamato la caratteristica di una regione «che ha saputo crearsi la flessibilità del lavoro da sola», ha saputo cioè inventare il lavoro «in mancanza di flessibilità di chi dava il lavoro».

ROMA. Gli orologi possono cominciare a ticchettare: presto, tra poche settimane, anche in Italia potrà fare la sua comparsa quella nuova forma di lavoro che va sotto il nome di «interinale». Un lavoro a tempo, in affitto, prestato in aziende diverse, regolamentato all'interno di precisi vincoli ma anche ultima frontiera della tanto declamata sfida ad una flessibilità contrattata.

I tempi per l'approvazione del disegno di legge che introdurrà anche da noi il lavoro interinale - noto come «pacchetto Treu» - si stanno infatti stringendo. Già passato in prima lettura al Senato, il disegno di legge si appresta ad andare in aula a Montecitorio giovedì prossimo. E anche se sarà comunque necessario un nuovo voto a Palazzo Madama, il provvedimento vive in queste ore la parte decisiva della sua storia.

Sarà il presidente della commissione Lavoro della Camera Renzo Innocenti, come relatore, a portare nell'emiciclo, giovedì mattina, il risultato della travagliata discussione che si è svolta in questi mesi tra le forze politiche, tra una crisi albanese, un voto amministrativo e un paio di ricorsi alla fiducia da parte del governo. E proprio tra oggi e domani tutto questo lavoro dovrà tradursi in una sintesi di maggioranza e che oltretutto consenta di evitare exploit ostruzionistici dell'ultimo minuto. Ancora ieri il ministro del Lavoro Tiziano Treu non ha escluso il ricorso alla fiducia anche su questo provvedimento. «Vedremo», ha sentenziato, parlando da Urbino. O meglio: «Se possibile vorremmo fare senza, trovare un'intesa anche con l'opposizione, se poi non fosse possibile...». La capogruppo della Sinistra democratica in commissione, Elena Cordoni, nutre però più di una speranza sul fatto che della fiducia non ci sia bisogno. E che Lega Nord e Polo mantengano propositi non belligeranti sulle loro centinaia di emendamenti presentati. Quanto a Rifondazione comunista, oggi alle 14,30 è prevista una riunione di maggioranza per concordare unitariamente gli ultimi ritocchi.

Ieri Innocenti ha già presentato ufficialmente a nome del governo un emendamento che sopprime l'articolo 20 sui licenziamenti collettivi, strenuamente difeso da Rifondazione e pomo della discordia. Si rimanda così l'intera materia ad un successivo decreto delegato che avrà il compito

tra l'altro di dare attuazione ad una direttiva comunitaria. E si sa che Rifondazione ribadirà la sua contrarietà votando contro l'emendamento soppressivo. Mentre il popolare Giancarlo Lombardi si è dissociato ieri dall'Ulivo unendo il suo voto a quelli di Forza Italia su un emendamento che andava nel senso opposto, cioè di eliminazione di un vincolo per le aziende prestatrici di lavoro in affitto.

Ma tutto ciò non dovrebbe creare problemi alla maggioranza. Rifondazione ha comunque strappato l'esplicito riferimento alla creazione di 100 mila posti lavoro per i giovani tra le misure per l'occupazione e il mantenimento di forti penalizzazioni per le aziende che non rispettano che prolungano indebitamente il lavoro temporaneo.

Frattanto il ministro Treu ha invitato il Polo ad un atteggiamento più collaborativo sul pacchetto occupazione, invito che non è piaciuto a Stefania Prestigiacomo di Fi. «Abbiamo un atteggiamento costruttivo e non c'è bisogno di ricordarci che la disoccupazione è il problema prioritario del Paese - protesta la portavoce - Certo che il testo del Senato era troppo vincolistico e vogliamo delle modifiche». Degli emendamenti del centro-destra, in caso di accordo, ne dovrebbero restare in piedi solo 22. Tra questi uno è giudicato «particolarmente qualificante»: sulla detassazione al 25% per le imprese dell'interinale che occupano giovani sotto i 35 anni nel Sud. E la sottosegretaria Elena Montecchi ha chiesto perciò una verifica di fattibilità al ministero delle Finanze. Due sono però i nodi da sciogliere tra oggi e domani: la quota del monte salari che le aziende debbono riservare alla formazione professionale dei lavoratori ad interim (quota che in ogni caso non andrà a «spalmarsi» nel fondo generale) e il numero di regioni in cui dovrà essere attiva l'azienda prestatrice di lavoro interinale. Trovata l'intesa su questi due punti, l'unica nota ostruzionistica resterebbe quella di Mara Malavenda, deputata del gruppo misto ancorata allo Slat-cobas. Vorrebbe presentare in aula altri 1.800 emendamenti oltre ai 2.000 già annunciati. Ma tra una settimana, quando si passerà al voto, è previsto il contingentamento dei tempi.

Rachele Gonnelli

## Alfa Romeo Per Arese oggi via al confronto

Via al confronto sul futuro dell'Alfa Romeo. Oggi alle 17.30, al ministero del Lavoro, Fiom, Fim, Uilm torneranno ad incontrarsi con la Fiat. Con un obiettivo, garantire i destini occupazionali ed industriali degli stabilimenti di Arese e di Pomigliano d'Arco. Ad Arese, in particolare, il 27 giugno cesserà la produzione della «164». E per i circa 1.500 lavoratori impegnati su quella linea - attualmente in contratto di solidarietà (una settimana di lavoro ogni sei) - il rischio è di restare definitivamente tagliati fuori dal ciclo produttivo. Ad Arese attualmente lavorano più di 5.500 persone impegnate - oltre che sulla «164» - nella produzione delle sportive della casa del biscione e dei motori a sei cilindri di nuova concezione, nella progettazione e nel centro stile. Gli accordi del '94 prevedevano impegni del governo e della stessa Fiat per il rilancio e la reindustrializzazione di Arese. In particolare, ricorda il segretario nazionale Uilm, Roberto Di Maulo, il governo si era impegnato a realizzare investimenti per oltre 150 miliardi finalizzati alla progettazione e alla costruzione di un auto a bassa emissione di inquinanti che avrebbero dato occupazione a centinaia di addetti. Altri avrebbero trovato occupazione grazie all'attivazione del consorzio per la reindustrializzazione. Ma per ora entrambi gli impegni sono rimasti sulla carta. E proprio il loro rispetto sarà al centro dell'incontro di oggi. «Vogliamo che tutti i lavoratori - afferma il numero due della Fiom nazionale, Cesare Damiano - abbiano una collocazione condivisa». Il confronto si trasferirà giovedì, per il secondo round, al ministero del Bilancio.

A.F.

# 72-73 MILLENOVECENTO

## LO STORICO COMPROMESSO DI BERLINGUER È FELTRINELLI L'UOMO MORTO SUL TRALICCIO TRE REVOLVERATE AL COMMISSARIO CALABRESI



## L'ITALIA DICE SÌ AL DIVORZIO BRESCIA, BOMBA NERA SULLA FOLLA PASOLINI ASSASSINATO ALL'IDROSCALO

# 74-75 MILLENOVECENTO

Giovedì 8 e venerdì 9 maggio in regalo i nuovi fascicoli della collana  
Gli Anni della Prima Repubblica a cura di Gianni Rocca.

# l'Unità



Ultimatum del capo dei ribelli mentre la diplomazia americana prova a evitare la battaglia conclusiva

## Kabila mette in guardia Mobutu: «In due giorni saremo a Kinshasa»

Il dittatore zairese tenta di guadagnare tempo e intende lasciare il potere solo dopo la costituzione di un nuovo governo. Strage tra i profughi hutu. Medici senza frontiere chiede alle Nazioni Unite di sospendere il rimpatrio verso il Ruanda.

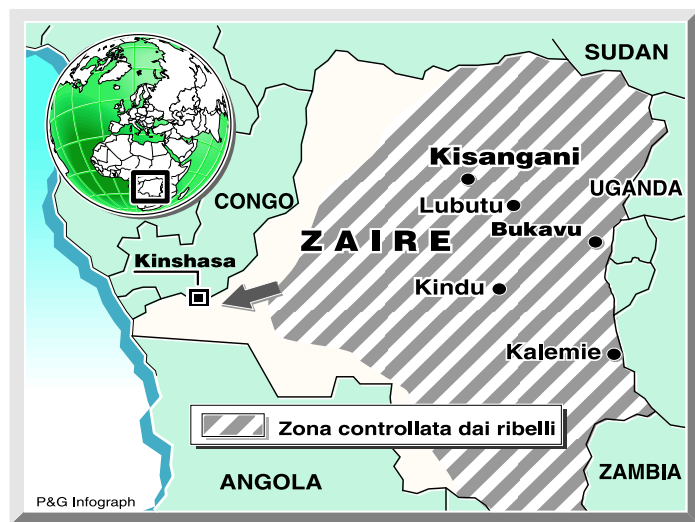
La diplomazia americana tenta in ogni modo di accreditare un bilancio positivo del summit galleggiante organizzato da Mandela per far incontrare Kabila e Mobutu. «Si sono parlati - dice l'inviato di Clinton Bill Richardson - ma resta ancora molto lavoro da fare». Ma a ben guardare la situazione è più ingarbugliata e complessa di prima. Mobutu ha detto che intende farsi da parte, ma non ha spiegato quando e come, e Kabila ha detto ieri sprezzante che al dittatore conviene far le valigie «se non vuol essere cacciato in pochi giorni».

E per rendere più credibile le sue minacce il capo ribelle ha ordinato ai suoi di avanzare ulteriormente in direzione della capitale. Secondo il comando dei rivoltosi le prime colonne sono ormai giunte a 60 chilometri dall'aeroporto di Kinshasa. Una circostanza smentita da alcuni osservatori secondo i quali i ribelli si sono attestati a duecento chilometri dalla capitale. Ma in ogni caso il dato politico non cambia. È Kabila che detta le condizioni e Mobutu che tratta la resa nel tentativo di giungere ad un accordo per far sopravvivere sulla scena politica almeno qualcuno dei suoi uomini di fiducia. Una prospettiva che Kabila respinge con forza. Di qui il frenetico lavoro della diplomazia americana.

Washington intende evitare ad

ogni costo un epilogo sanguinoso della guerra che dall'ottobre scorso oppone i ribelli alla dittatura di Mobutu. I consistenti interessi economici statunitensi nelle regioni (lo Zaire possiede immense ricchezze naturali) consigliano Washington a puntare sul passaggio morbido dei poteri. Per questo l'inviato di Clinton, Richardson è volato ieri a Lumumbashi per raccomandare a Kabila di non aver fretta. Richardson, che ha recapitato a Kabila un messaggio di Clinton, ha spiegato i tre punti su cui gli Stati Uniti mettono l'accento: deve esserci un ingresso pacifico dei ribelli a Kinshasa, un «atterraggio morbido» che eviti il caos e la violenza, l'istituzione di un governo di unità nazionale che gestisca la transizione, libere e corrette elezioni. Ma il più resto ad imboccare questa strada appare proprio Kabila che avanza tra gli applausi della popolazione.

Dopo un'ora e mezza di colloquio con il capo ribelle l'inviato di Clinton è apparso cauto: «È incoraggiante che Kabila e Mobutu si sono incontrati - ha detto il messaggero statunitense - ma occorre continuare a lavorare». Per accrescere le pressioni su Kabila Richardson è volato a Kigali per incontrare il leader ruandese Paul Kagame, e quindi ha contattato l'altro grande sponsor della guerriglia ribelle, il presidente ugandese Yoweri Mu-



seveni. Ma per ora neppure l'aggiurata diplomazia statunitense è riuscita a convincere il capo dei ribelli a rallentare la corsa verso Kinshasa.

Nella megalopoli zairese la popolazione (cinque milioni di abitanti) vive nel terrore provocato non tanto dall'imminente arrivo dei ribelli quanto dal rischio che i soldati di Mobutu allo sbando si abbandonino come loro abitudine ai saccheggi e agli stupri.

L'ormai imminente tramonto di Mobutu e l'attivismo di Nelson Man-

dela e degli americani sta intanto ridisegnando la mappa di questa parte dell'Africa.

Secondo il settimanale americano Newsweek i ribelli, una volta conquistato il potere, intendono affermare l'inglese quale lingua ufficiale dello Zaire e spostare la capitale a Kanaga, nel centro-sud. Il settimanale riporta inoltre le lodi dei capi ribelli per la politica ed i valori rappresentati dagli Stati Uniti. L'estensione dell'area «anglofona» africana ai danni di quella «francofona» (anche il Ruanda

ha cambiato «accento» con la vittoria dei tutsi di Kagame) suscita discussioni e polemiche a Parigi. Il quotidiano Liberation fa notare che «la Francia è stata estromessa da tutti i negoziati» e titola: «La consacrazione dell'influenza americana». In un editoriale a firma di Jacques Amalric il quotidiano francese sostiene che impegnandosi nella trattativa Mandela sta correndo un rischio e cioè quello di «apparire come la cauzione africana per un'operazione orchestrata dagli Stati Uniti». Anche in Belgio l'attivismo africano viene visto con qualche irritazione. Bruxelles fa sapere che sostiene gli sforzi dell'Onu e di Mandela, ma cita per ultimo l'americano Richardson che è il vero regista delle trattative.

A Kisangani intanto si sta consumando tra l'indifferenza generale l'ultimo atto dell'odissea dei profughi hutu che muiono a decine sui treni che li portano in Ruanda. Medici senza frontiere chiede all'Onu di sospendere il rimpatrio e le Nazioni Unite si lamentano con i ribelli di Kabila che trattano gli sfollati «peggio delle bestie». A Roma la commissaria Emma Bonino ha detto che «la situazione umanitaria è catastrofica» ed ha accusato i ribelli di compiere eccidi sui quale è urgente indagare.

Toni Fontana

Polemica con il governo socialdemocratico

## Le aziende svedesi si rivoltano «Agevolazioni fiscali o lasciamo il paese»

STOCOLMA. Le grandi aziende svedesi sono in rivolta contro il governo socialdemocratico e minacciano di lasciare la Svezia se non verranno introdotte agevolazioni fiscali per manager e dirigenti provenienti dall'estero. Ad aprire le ostilità è stato l'amministratore delegato della Ericsson, una delle più importanti compagnie di telecomunicazioni nel mondo. «Le leggi fiscali svedesi sono troppo rigide e noi non riusciamo ad attrarre i migliori e più competenti manager. Quando scoprono quello che devono pagare di tasse, rifiutano l'offerta di lavoro», ha detto sabato Lars Ramqvist in un'intervista radiofonica. Una dichiarazione che ha fatto subito divampare la polemica. L'opposizione di destra non ha perso l'occasione di accusare il governo di portare avanti una politica economica che scoraggia gli investimenti, mentre altre aziende sono scese sul piede di guerra. «Trasferiremo il nostro quartier generale all'estero se non sarà cambiata la legge fiscale», ha detto l'amministratore delegato della Aga Lennart Selander. La polemica nasce dal fatto che, a differenza di altri paesi, in Svezia non sono previste agevolazioni fiscali per gli stranieri che lavorano nel paese per un periodo determinato.

Il che significa che ai livelli di stipendio di manager e dirigenti d'azienda il fisco fa un prelievo come minimo del 70 per cento. Di fronte all'attacco concentrato di aziende ed opposizioni, il governo ieri ha mostrato qualche apertura. Il ministro delle finanze Thomas Oestros ha promesso che saranno studiate agevolazioni fiscali per esperti e manager internazionali che lavoreranno in Svezia meno di due anni. La direzione generale della Ericsson è in Svezia, anche se il 90 per cento degli affari sono all'estero, prevalentemente negli Stati Uniti, in Italia, Gran Bretagna, Spagna e Olanda. Anche la Aga mantiene il quartier generale a Stoccolma, sebbene il giro di affari estero sia fra l'85 e il 90 per cento. Altre compagnie svedesi hanno già fatto rotta verso l'estero, come ad esempio la Asea che si è fusa con la Brown Boveri e si è trasferita in Svizzera e la Nobel, fusa con la Dutch Akzo e trasferita in Olanda. Fra le «esuli» anche Ikea, che, prima dell'ingresso della Svezia nell'Unione europea, ha trasferito la direzione generale in Danimarca. Dal 22 marzo '96 in Svezia il primo ministro è il socialdemocratico, G. Persson, che è subentrato al suo collega di partito Ingvar Carlsson.

### Veltroni: il mandato della forza non cambia

«Il mandato della forza multinazionale in Albania è questo, e non può cambiare». Lo dice il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, al termine di un incontro con gli studenti di una scuola romana. «Non abbiamo mai detto che il contingente dovesse bloccare i profughi, aggiunge Veltroni - è logico che a sud il flusso sia scoraggiato. Ieri Prodi ha avuto colloqui con il presidente Berisha e il premier Fino. Ha ribadito la necessità di un'opera di dissuasione, perché non venga gente che paga un milione per essere trasportata, e poi rivolta indietro. Tranne che per le donne e i bambini, e le persone bisognose». Il responsabile esteri del Pds, Umberto Ranieri, di rincalzo afferma che «di fronte ai problemi, per molti versi messi in conto, che la missione in Albania si trova ad affrontare occorre mantenere serietà di intenti e saldezza di nervi. Sono del tutto sbagliate sia le posizioni di Rifondazione comunista, che vorrebbe affidare alla forza multinazionale di protezione il compito di isolare Berisha, sia quelle del centrodestra, che vorrebbe che i soldati della forza multinazionale avessero compiti di polizia». Per Ranieri il vero problema è invece quello di «accelerare i tempi del completo dispiegamento della forza multinazionale e di «garantire il controllo dell'intera costa albanese d'intesa con la marina di quel paese». Intanto Maurizio Gasparri, coordinatore di An sollecita il governo a spiegare «quali siano le eccezioni che vengono effettuate in merito alle donne, ai bambini e agli anziani, poiché anche le giustissime eccezioni devono avere un limite quantitativo e qualitativo».

I clandestini sono un affare per la mafia. Pronte a salpare ancora due «carrette». Altri 90 da rimpatriare

## Rimpatriati a Tirana 480 profughi dell'Irina Ma l'esodo non si ferma, altre due navi in arrivo

Viaggio nel campo di Palese che ospita 250 profughi sbarcati domenica sera. Un bambino di dieci anni lancia un appello in televisione: «Voglio dire a mio padre che vive in Italia di venirmi a prendere». La storia Morslind Sharra in prova nella squadra del Bari calcio.

DALL'INVIATO

BARI. Sono partiti ieri mattina i primi 180 «undesirables» della «Irina». E altri trecento verranno rimpatriati nel corso della notte sulla nave San Giusto. Sono quei disperati, spiegano con linguaggio burocratico funzionari della questura, sbarcati domenica sera a bordo della motosterna montenegrina con 1400 albanesi del nord a bordo e che «non rientrano nei limiti fissati dal decreto del ministro». Non sono, cioè, bisognosi di protezione, e non sono bambini o madri. E dopo di loro sono pronti a ripartire per l'Albania altri 90 «indesiderabili» cacciati da Brindisi, Lecce e Bari: loro si imbarcheranno su navi civili.

Nella grande roulette che dal '91 si gioca nelle acque dell'Adriatico, questi profughi dell'«Irina» - la stessa nave sequestrata già due anni fa e ora ricomparso, fatto per cui la magistratura italiana ha aperto un'inchiesta - hanno bruciato un milione e ora sono inquadri a testa bassa sulla banchina 4 del porto di Bari. A pochi metri dall'ammasso di ruggine che li ha

portati in Italia. Aspettano di essere imbarcati sulla «Vichinga» e sulla «Zenit», due aliscafi superevoli che in tre ore li porteranno a Durazzo. Sembrano rassegnati. Tranne uno.

«Poliziotto, dottore, io sono sposato. Mia moglie mi sta venendo a prendere. Moglie, capisci questa parola?». Ma il poliziotto non capisce, lo carica a bordo del «mostro» che ha già i motori accesi via: la speranza è finita. Le due navi partono scortate da unità della Guardia Costiera e della Finanza. Ma la speranza fa fatica a morire a Scutari, in quella spiaggia di Valipoja dove migliaia di persone sono da giorni in attesa di nuove partenze. Due navi, dicono le indiscrezioni, sarebbero già pronte a salpare con a bordo migliaia di persone, ma la notizia viene repentinamente smentita da Marina e Guardia di Finanza: «Per il momento i nostri ricognitori non hanno nulla da segnalare». C'è poco da stare allegri, però, il traffico di clandestini è ancora un bell'affare per la mafia albanese, che ora acquista le navi in Montenegro. Lì è stata comprata la «Irina», e lì è stata acquistata la carretta del mare che due set-

timate fa scarico a Barletta altre centinaia di disperati. I boss si presentano agli slavi con valigette piene di valuta e gli armatori non resistono.

Un affare vantaggioso, forse più del traffico di droghe leggere, si azzarda a dire un funzionario di polizia. La «Irina», costata 160 milioni ha fruttato più di un miliardo di lire, stessa percentuale di guadagno per la banarola approdata a Barletta. Ecco perché gli inquirenti dell'antimafia pugliese cominciano a sospettare che le varie mafie pugliesi non siano indifferenti all'affare «carne da macello», come è stato ribattezzato il traffico di clandestini. Del resto i vari clan pugliesi si comportano da veri e propri padroni in Montenegro dove si sono spartiti il territorio e gli affari criminali. Tra Bar e Zelenika, ad esempio, vivono da anni i fratelli Feluccio, Donato e Massimo Laraspata, tre boss sanguinari passati in poco tempo dal piccolo contrabbando nei quartieri di Bari al grande traffico di armi e droga. «Sì, sono migliaia le persone a Velpoja che aspettano di imbarcarsi. Dormono nelle villette dei boss del partito di Oxa», racconta Dezantila,

una ragazza bionda arrivata a bordo della «Irina». È uno dei 250 disperati sbarcati domenica sera ed ospitati, insieme ad altri 400 profughi, nel campo di Palese, l'aeroporto militare. Vivono ammassati in una roulotte-poli sistemata su una delle piste e aspettano. «Un futuro paese che per me è tutto». Le scene che si vedono a Palese sono le stesse viste nei campi di accoglienza in questi due mesi di esodo. Anche il dramma rischia di diventare ripetitivo, ma è difficile abituarsi alla visione dei bambini: le vittime più vittime della tragedia albanese. Sono stati trascinati dalle onde in una terra che non conoscono, hanno lasciato case insicure per roulotte e tende, parlano una lingua straniera imparata in tv. Sono intelligenti e vispi. Ervis, dieci anni, arrivato a Bari con la madre e la sorellina, gela giornalisti e assistenti quando chiede di lanciare un appello in televisione. È facile accontentarlo. Gli mettono un microfono davanti e lui parla piano in uno spigliato italiano: «Voglio dire a mio padre e a tutti i padri albanesi che vivono in Italia di venire a

prendere i loro figli». Il papà di Ervis vive a Trento da quattro anni, non vede i suoi due bambini da tre.

Lina Shkoza, trent'anni, non sa se essere più arrabbiata con i gangster incappucciati che le hanno chiesto mille dollari per portarla a Bari o con l'ambasciata italiana a Tirana. È in quegli uffici che ha chiesto ripetutamente il visto per il nostro paese. Voleva raggiungere il marito che lavora ad Acquaviva delle Fonti, ricostruire la famiglia, ma la burocrazia è stata più forte di lei, e lei ha scelto i trafficanti. «È il destino», dice.

Ma la sorte, forse, sarà generosa con Morslind Sharra, diciassette anni, di Durazzo. Una nave militare lo ha portato un mese fa a Brindisi, e lui è finito a Palese. Un tenente colonnello dell'aeronautica con la passione del calcio, Vitantonio Tarantini, lo ha visto giocare a pallone e ha capito che dietro quel ragazzo allampanato poteva esserci un campione. E così Morslind è stato provato dal Bari calcio e dal Fidelis Andria, promossa in serie B. La fortuna lo aiuterà, forse.

Enrico Fierro

## Incidenti stradali Cuba, 1996 500 morti in bicicletta

L'AVANA. Ciclisti non di rado alticci, che pedalando a tutta velocità su «mezzi» spesso privi o quasi di freni si muovono a zigzag nel traffico, soprattutto all'Avana, e provocano incidenti molte volte mortali: secondo il settimanale cubano «Juventud Rebelde» nel 1996 quasi 500 persone - la metà delle quali di età compresa tra 14 e 30 anni - hanno perso la vita in seguito a incidenti di bicicletta, mentre 2.700 sono stati i feriti. Il settimanale, in un articolo corredato di dati statistici, rivolge un appello soprattutto ai giovani sulle due ruote affinché rispettino il codice della strada. Inoltre, fra le cause di un numero così elevato di incidenti c'è l'abitudine di trasportare bambini sulla cesta portaoggetti o direttamente sulla canna della bicicletta, nonché quella di caricare spesso le bici di oggetti sproporzionati alle loro dimensioni, come televisori, mobili e addirittura frigoriferi. L'uso della bicicletta, un mezzo in passato molto diffuso a Cuba, ha raggiunto livelli molto alti soprattutto dopo il crollo dell'Unione Sovietica, che di fatto ha reso carissima la benzina.

Ha ricevuto avvertimenti di morte la guardia che rivelò i tesori nelle banche svizzere

## Svelò l'oro nazista, ora rischia la vita

Christoph Meili è stato licenziato ed ora per salvarsi è stato costretto a rifugiarsi negli Stati Uniti.

Il «giorno del ricordo» delle vittime della Shoà non è solo un tributo alla memoria delle sei milioni di vittime della barbarie nazista. È un evento che guarda ai giorni nostri, portando alla luce le piccole, grandi storie di personaggi che hanno fatto qualcosa di importante per non far dimenticare gli aguzzini e i loro complici. Storie emblematiche del coraggio di poche della viltà di molti; storie di ipocriti carnefici in doppiopetto, di inappuntabili uomini di affari che per decenni hanno gelosamente custodito fortune macchiate del sangue di milioni di ebrei. Uno di questi eroi «senza volto» è la guardia notturna che salvò dalla distruzione un fascicolo di documenti di una grande banca svizzera relativi alla sua contestata attività durante il periodo nazista. Ebbene, la guardia non solo non ha ricevuto encomi per il suo impegno ma è stato licenziato e minacciato di morte. «Più di una volta io e la mia famiglia abbiamo ricevuto lettere e telefonate minatorie», ha rivelato ieri Christoph Meili, soprannominato «il pic-

colo Schindler» per l'aiuto portato alla comunità ebraica.

Proprio nel momento cruciale per stabilire a chi debba andare il denaro depositato negli istituti di credito elvetici dalle vittime dell'Olocausto, l'Unione Banche Svizzere (UBS) decise di disfarsi delle carte di quegli anni, e questo mentre nelle dichiarazioni ufficiali i vertici dell'UBS giuravano di voler fare «piena chiarezza» su quella sporca storia. Ma la guardia notturna se ne accorse, prelevò quelle carte dalla spazzatura e le consegnò alla comunità israelita di Zurigo. «Da allora sono divenuto un eroe per gli ebrei, ma non ho più pace ed ho persino perso il lavoro», lamenta Meili. L'UBS lo licenziò infatti in tronco per «rivelazione di segreti». «Rivelazione di segreti bancari»: quattro parole, falsamente asettiche, dietro alle quali si celano storie di soldi, di ricchezze trafugate dai nazisti agli ebrei deportati nei campi di sterminio. Ricchezze depositate per decenni negli «ovattati» forzieri svizzeri, riportate alla luce anche grazie a Meili.

I fatti risalgono alla fine dello scorso anno, proprio quando la Commissione federale contro il razzismo denunciava un preoccupante risveglio anti-semita in Svizzera e la Federazione delle comunità israelite si diceva fortemente allarmata. Rivelava Martin Rosenfeld, presidente della Federazione: «La nostra comunità è angosciata: la gente che prima non aveva il coraggio ora comincia ad esprimere liberamente i suoi sentimenti anti-ebraici». I cimiteri ebraici vengono deturpati con svastiche naziste, dal silenzio emergono storie di cinquant'anni fa che narrano di una Svizzera in affari con il Terzo Reich, fino quasi a divenire il forziere segreto. Anche il «piccolo Schindler» - che è padre di due bambini - ha paura, tanto è vero che si è trasferito da alcuni giorni negli Stati Uniti ed ha confidato le sue preoccupazioni al giornale «Le nouveau quotidien», che le ha pubblicate ieri. «In Usa sono un eroe, ma un sondaggio ha rivelato che più della metà degli svizzeri non approvano ciò che ho fatto», lamenta Mei-

li. Un atto d'accusa pesantissimo, corroborato da una esperienza di vita. Un'accusa che le autorità elvetiche hanno fatto fatica ad accettare e ad agire di conseguenza. Dinanzi alla ventata di anti-semitismo che serpeggia in Svizzera, un gruppo di studiosi e intellettuali ha lanciato di recente l'iniziativa di un «Manifesto contro l'intolleranza religiosa» che già reca le firme di molti uomini di cultura. In esso si accusa senza mezzi termini il governo elvetico di non impegnarsi a fondo per impedire che i malsani sentimenti anti-israeliti facciano breccia nella gente in relazione alla questione dei fondi ebraici. Il governo ha istituito da tempo una commissione incaricata di fare luce sulla questione, ma il Manifesto deplora che ci siano voluti 50 anni per giungere a questa decisione. Cinquant'anni è il coraggio della guardia giurata Christoph Meili. Ha perso il posto di lavoro, ma ha guadagnato il rispetto e la gratitudine di quanti non intendono dimenticare la tragedia dell'Olocausto.

[U.D.G.]



**MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA**  
È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

**Si riceve mensilmente in abbonamento**  
versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536  
intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI)  
Internet mail: balze@fib.cc



Martedì 6 maggio 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Napoli, i familiari di Giuseppe Mongiello hanno vinto la battaglia: la commissione medica sospende l'osservazione

## Giovane in coma, non sarà staccata la spina I medici: «Ci sono ancora riflessi vitali»

La decisione è stata presa dalla direzione del Cardarelli dopo un'ulteriore periodo di osservazione. La famiglia: «Una nostra vittoria». I medici: «Oramai la situazione è compromessa e non sarà possibile espianare gli organi».

### Si è ucciso Conciani «dottor morte» italiano

Morto suicida Giorgio Conciani, 67 anni, noto alle cronache per essere stato il primo medico italiano a praticare l'aborto quando era proibito e, più recentemente, ribattezzato il «dottor morte» per essersi accusato di aver praticato l'eutanasia, prescrivendo ai malati terminali medicinali che in dosi massicce provocano la morte. Giorgio Conciani si è impiccato ad una trave nella cantina della sua abitazione nel comune di Fiesole. A trovarlo è stato il figlio Ferruccio, di 28 anni, laureando in architettura. I funerali si terranno dopodomani. È stata una vita passata sotto i riflettori per vicende giudiziarie, quella di Giorgio Conciani, sempre protagonista ed in un certo senso «anticipatore» nell'applicazione di pratiche diventate poi legali, come quella appunto dell'aborto. Già nel 1975 il ginecologo fiorentino era finito in carcere con l'accusa di praticare aborti clandestini. La vicenda di allora era legata alla cosiddetta «clinica degli aborti», una villa di Poggio Imperiale, a Firenze, dove insieme al Cisa (Centro informazione sterilizzazione e aborto) il medico aveva allestito un ambulatorio per le interruzioni di gravidanza. L'ultima battaglia di Conciani è stata però quella sul tema dell'eutanasia. Più volte il medico si è accusato di aver prescritto a malati terminali medicinali che, usati in dosi massicce, provocano la morte. Conciani, che ha fatto parte con Adele Faccio del «Club per l'eutanasia» ed ha rappresentato i radicali in alcune manifestazioni internazionali su questo tema, già alla fine degli anni Ottanta raccontava di aver appreso che alcuni suoi pazienti avevano seguito le sue indicazioni per togliersi la vita.

DALL'INVIATO

NAPOLI. Non staccheranno la spina. I medici del Cardarelli hanno sospeso l'osservazione medico-legale per accertare la morte cerebrale di Giuseppe Mongiello. «Il paziente presenta ancora alcuni segni vitali - ha comunicato la direzione sanitaria - . Ci sono ancora riflessi». Una buona notizia per i familiari, una speranza che però i medici si sono affrettati a spegnere. «La situazione del paziente è ormai compromessa: ora non sarà nemmeno possibile l'espianazione degli organi». Ieri mattina, per l'ennesima volta, i familiari di Giuseppe, 36 anni, hanno manifestato per impedire che gli apparecchi fossero disattivati. Lo hanno fatto marciando dal Cardarelli al vicino policlinico dove era in programma un convegno al quale avrebbe dovuto partecipare anche la ministra della Sanità Rosy Bindi. Portavano cartelli di cartoncino Bristol scritti a mano. «No alla morte per legge», «non si toglie la vita ad un cuore che batte». Alcune delle scritte portate in silenzio fin dentro l'aula.

La delusione per non trovare la responsabile del dicastero, ma è solo un attimo. I familiari non perdono la grinta, come non hanno perso la speranza in un miracolo. «Ci siamo opposti - spiega per tutti Genaro Mongiello, fratello di Giuseppe, ex infer-

miere ed ora assistente sociale - perché il diritto di vita o di morte di un paziente non può essere affidato ad una commissione che dopo sei ore di osservazione decide cosa fare. È una procedura ingiusta». Sostiene, e con lui sono d'accordo tutti i familiari, di non essere contrario all'espianazione degli organi ed alla loro donazione. Solo che vuol essere certo che suo fratello sia veramente deceduto. «Giuseppe è vivo. Se stimolato, muove alcune dita del piede e la gamba. Ci sono dei riflessi, che non posso essere trascurati esottovolutati».

Chiedono di avere diritto alla speranza. Con loro si è schierato il Tribunale del Malato che ha chiesto un incontro con la commissione medica che intorno alle 14, come vuole la legge, ha iniziato il periodo di osservazione per certificare la morte clinica del paziente. Sarà presentata ai tre medici una petizione: «Sappiamo che si tratta di una persona clinicamente morta, senza possibilità di recupero - sostiene la segretaria del Tribunale, Teresa Petrangolini - ma anche i suoi organi oramai non possono essere più donati, quindi non c'è più fretta, chiederemo un atto di benevolenza nei confronti della famiglia».

Nel '94, proprio al Cardarelli un turista tedesco era nelle stesse situazioni, poi la famiglia si oppose ed oggi è vivo e vegeto. Lo sostiene la «Leg-

contro la predazione di organi e la morte a cuore battente» che ritiene che disattivare i macchinari corrisponda a condannare una persona ad una morte per asfissia atroce sul piano umano ed inutile sul piano scientifico.

Al Cardarelli scuotono la testa. I segnali che la famiglia porta come «prova» di un'attività vitale non hanno molto significato: «Si tratta in realtà di segnali che dimostrano come la situazione sia veramente irreversibile». Il professor Adolfo Ruggiero, primario della rianimazione del Cardarelli è ancor più drastico: «Ci sono tutti i segni clinici della morte clinica: il silenzio cerebrale, la mancanza di autonomia respiratoria, i parametri biologici alterati». E a dar man forte ai sanitari dell'ospedale arriva il parere del professor Giuseppe Tonali, direttore dell'Istituto di Neurologia dell'Università cattolica che ha spiegato che la presenza di un eventuale riflesso spinale «non modifica la precedente verifica di mancanza di attività cerebrale» e della stessa opinione è il professor Girolamo Sirchia che aggiunge che il «riflesso spinale non può mettere in alcun modo in dubbio la morte cerebrale», anche se poi aggiunge che la legge sulla disattivazione delle strumentazioni non deve essere applicata in maniera acritica ed «occorre tener

presenti le condizioni e lo stato d'animo dei parenti».

«Per staccare le apparecchiature occorre che ci sia una dichiarazione di morte - precisa Romano Forleo, componente del comitato di bioetica dell'Istituto Superiore di Sanità - e per farla occorre che il cervello non funzioni più». I familiari non s'arrendono. Hanno la solidarietà della gente e persino il Cardinal Giordano, al termine della messa seguita alla processione di S. Genaro ha parlato del loro caso. Indomiti si alternano al capezzale del congiunto: gli parlano, lo massaggiano, tentano di tutto per far riaffiorare uno sprazzo di quella vita interrotta per una banale caduta in casa, dalla cima di una scala dove, Giuseppe Mongiello, padre di due figli, era salito per pulire lo stipite di una porta. I familiari gli parlano dei figli, di quello che avviene fuori, delle cose di tutti i giorni. Hanno letto e sentito di persone che sono riemerse dal coma dopo mesi, mesi e mesi di queste terapie. Solo che quelle persone non vivevano grazie ad una macchina. Ma la speranza di un miracolo non può essere tolta, neanche in queste lunghe ore in cui la «commissione» ha cominciato il triste lavoro per accertare se quell'uomo di 36 anni, è ancora vivo.

Vito Faenza

## Nel caso in cui il licenziamento sia stato per vendetta lo deve dimostrare il lavoratore «La privacy dei colleghi è inviolabile» Lo decreta una sentenza della cassazione

Rigettato il ricorso di un dipendente cacciato dall'azienda. Nel dispositivo giuridico, sia affronta anche il problema della malattia: se non ci si fa trovare a casa più di una volta nelle ore dei controlli la punizione disciplinare è lecita

ROMA. Il diritto alla privacy non si tocca. Neanche sul posto di lavoro. Dunque un dipendente non può registrare le conversazioni di colleghi o capi per avere, a suo dire, delle prove con cui tutelarsi. Perché così non rispetta la personalità e la dignità dei compagni di lavoro e annulla quel margine di riservatezza a cui hanno diritto. E non importa che gli altri siano venuti a conoscenza della presenza di uno o più registratori. Lo afferma la sezione lavoro della Cassazione che in un'unica e complessa sentenza ribadisce anche alcune regole: fermo restando che non si può essere licenziati per «vendetta» dal datore di lavoro, è il dipendente a dover dimostrare di esser stato cacciato per motivi illeciti. E ancora: non farsi trovare per una volta a casa, senza giustificato motivo, se in malattia, durante le fasce orarie destinate ai controlli, passi. Il diritto al trattamento economico di malattia resta. Ma se diventa un «vizio» allora proprio non va e ai soldi che vengono tolti al lavoratore dall'Inps si può aggiungere anche una «punizione» disciplinare decisa dal capo.

La Suprema Corte ha così rigettato il ricorso di un impiegato che si era rivolto alla Cassazione perché venisse annullata la decisione del tribunale di Foggia, per il quale il licenziamento deciso dalla società per cui lavorava era legittimo. Scrivono i magistrati che il legislatore «ha inteso vietare ogni forma di controllo (occulto o palese) effettuato con modalità diverse da quelle da esso indicate e ad opera di soggetti diversi dal datore di lavoro o dal personale addetto alla vigilanza. L'assolutezza del divieto, che accompagna la previsione legislativa, si giustifica in ragione del rispetto della personalità del lavoratore e della sua dignità, che impongono che non siano annullati quei margini di riservatezza nella vita aziendale che ogni lavoratore ha diritto a vedere osservati. A ciascun lavoratore deve pertanto riconoscersi la titolarità di un vero e proprio diritto soggettivo a non essere sottoposto a controlli a distanza al fuori delle ipotesi contemplate dalla legge, sicché è suscettibile di sanzione disciplinare il lavoratore che tale diritto abbia leso per finalità proprie, ad esempio per precostituirsi

prove da far eventualmente valere contro il proprio datore di lavoro o contro i propri colleghi». Secondo la legge del 20 maggio 1970, infatti, solo al datore di lavoro è solo per ben individuate esigenze (organizzative e produttive o per la sicurezza del posto di lavoro) e dietro accordo con le rappresentanze aziendali o simili, è consentito l'uso di apparecchiature di controllo dell'attività dei lavoratori.

Per la Cassazione, inoltre il divieto di licenziamento discriminatorio, di cui parlano la legge 604 del '66 e la 108 del '90, è suscettibile di un'interpretazione estensiva «sicché l'area dei singoli motivi vietati comprende anche il licenziamento per ritorsione, ossia intimato a seguito di comportamenti risultati sgraditi al datore di lavoro». Nel caso in questione le asserite iniziative giudiziarie intraprese dal lavoratore per il riconoscimento di qualifica superiore in azienda. Ma, spiega la Suprema Corte, la prova del fatto discriminatorio è a carico del lavoratore. La Cassazione ribadisce inoltre che «ove nella determinazione della volontà del datore di lavoro concorra oltre al motivo di ritorsione

anche altro motivo lecito, il licenziamento non è affetto da nullità». Ancora, con l'introduzione delle fasce orarie entro le quali devono essere effettuati i controlli sui dipendenti assenti dal lavoro, si è voluto combattere il fenomeno dell'assenteismo, dunque è illegittimo non prevedere, nel caso in cui si sia risultati assenti senza giustificato motivo, una seconda visita medica di controllo prima della decadenza del diritto a qualsiasi trattamento economico di malattia, nella misura della «metà per l'ulteriore periodo successivo ai 10 giorni». Infine la Suprema Corte sottolinea che la decadenza del trattamento economico è una sanzione amministrativa che ha fondamento nel «potere-dovere degli enti erogatori di alcune istituzioni previdenziali di accertare l'esistenza del rischio posto a base delle prestazioni stesse». Corollario della natura amministrativa della sanzione è che ad essa può aggiungersi un'ulteriore misura di carattere punitivo, espressione del potere disciplinare del datore di lavoro, se il dipendente è venuto meno agli obblighi del contratto.

Maria Costa abbraccia con affetto Luisa nel porgere un ultimo saluto all'indimenticabile amico

UGO DUSE

Milano, 6 maggio 1997

Paola, Elena, Massimo, Sergio sono vicini a Marina in questo momento di immenso dolore per la morte del

PADRE

Roma, 6 maggio 1997

La libreria Rinascente partecipa commossa al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa di

ELIO MARINI

Sottoscrive per il giornale.

Sesto Fiorentino (Fi), 6 maggio 1997

Pina, Giovanna, Rodolfo e Della Ragionieri ricordano con rimpianto il compagno

ELIO MARINI

amico di lunga data e socio fondatore della Fondazione «Ernesto Ragionieri».

Sesto Fiorentino (Fi), 6 maggio 1997

Sbigottiti apprendiamo la notizia della scomparsa del caro

ELIO

Il Consiglio di amministrazione, l'Assemblea consorziale, il direttore, i dirigenti tutti e i dipendenti del Corsiag si uniscono al dolore della famiglia.

Prato, 6 maggio 1997

A 19 anni dalla scomparsa di

GIOVANNI BELTRAMI

(sindaco di Bagnara)

lo ricordano con affetto la moglie, i figli ed il fratello e sottoscrivono per l'Unità.

Bagnara di Romagna (Ra), 6 maggio 1997

A 19 anni dalla sua scomparsa il Pds di Bagnara di Romagna ricorda il suo compagno

GIOVANNI BELTRAMI

(sindaco di Bagnara)

esotisce per l'Unità.

Bagnara di Romagna (Ra), 6 maggio 1997

1995 Ne secondo anniversario della scomparsa del compagno

CONCETTO CAMPIONE

(Beppe)

la moglie, i figli, la nuora, il genero ed i nipoti ricordano ai compagni e parenti, come esempio per tutti di dedizione alla grande causa della libertà, della giustizia e dell'eguaglianza. Sottoscrivono per l'Unità.

Nichelino, 6 maggio 1997

La Federazione del Pds di Ravenna partecipa commossa al dolore dei familiari ed amici per la scomparsa della compagna

ROSA SAMARITANI

Ravenna, 6 maggio 1997

Ad un anno dalla scomparsa di

VINCENTO ANSANELLI

la moglie, i figli, le nuore, il nipote e le nipoti ricordano con immutato affetto

Roma, 6 maggio 1997

È con profondo dolore che la Società Nazionale di Mutuo Soccorso «Cesare Pozzo» annuncia l'immediata scomparsa di

PINO MARRA

vicepresidente nazionale del sodalizio. Ricordando la generosità, la disponibilità, la serietà con cui faceva il mutualista è vicina ai familiari.

Milano, 6 maggio 1997

La presidenza della Società Nazionale di Mutuo Soccorso «Cesare Pozzo» ricorda con profondo dolore

PINO MARRA

una presenza importante che non potrà essere dimenticata. E si stringe attorno ai familiari.

Milano, 6 maggio 1997

Abbiamo lavorato insieme tanti amici

PINO

e ogni volta che ho avuto bisogno eri presente. Ti ricordo con tanto affetto e mi unisco al dolore della tua famiglia. Gabriele Ferri, presidente onorario della Società Nazionale di Mutuo Soccorso «Cesare Pozzo».

Milano, 6 maggio 1997

Sempre gentile, sempre sorridente, ogni volta che chiedevi una pratica ci promettevi un prodotto della tua amata terra

PINO

Ci mancherai. I dipendenti della Società Nazionale di Mutuo Soccorso «Cesare Pozzo».

Milano, 6 maggio 1997

Tene sei andato lasciandoci soli. Ci mancheranno le tue visite e il tuo

PINO

Abbracciamo tua moglie e tutti i tuoi familiari, non riusciremo a dimenticarci. La redazione de «l'Unità».

Milano, 6 maggio 1997

Ti avevo abbracciato sorridente mercoledì scorso e c'eravamo dato appuntamento questa settimana. Non c'è più

PINO

e questo mi provoca un fortissimo dolore. Mi mancherai. Silvio Trevisani.

Milano, 6 maggio 1997

Andrea, ti abbracciamo forte e piangiamo la scomparsa di tuo padre

GUIDO PARLATORE

Beta, Vanni, Cristina, Enrico

Roma, 6 maggio 1997

Beppe Cerretti si stringe nel dolore alla famiglia di

AUGUSTO FASOLA

per la perdita del compagno ed amico carissimo, collega stimato e prezioso collaboratore.

Milano, 6 maggio 1997

I compagni tutti della redazione de l'Unità di Milano partecipano commossi al dolore per la perdita del caro compagno

AUGUSTO FASOLA

e si stringono con affetto alla sua famiglia.

Milano, 6 maggio 1997

**AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI SIENA**  
Servizio Contratti

Aviso esito gara (pubblicazione, per estratto, ai sensi dell'art. 20 della legge 19.3.1990, n° 55)

Si rende noto che in data 21 Marzo 1997 è stata espletata la gara di pubblico incanto per l'appalto dei lavori di ristrutturazione del Lotto II\* (Corpo 2) - Stralcio funzionale "A" e del Lotto III\* - sistemazione esterne - dell'immobile ex fabbrica Ciulli, ubicato in Monticiano (Si), per un importo a base di gara di lire 1.054.379.449, con il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi e sull'importo a base di gara in conformità ex art. 21 legge 109/94 e successive modificazioni. Hanno partecipato alla gara di pubblico incanto 37 (trentasette) imprese: è risultata, quindi aggiudicataria l'impresa Geom. Luzi di Roma, per l'importo complessivo netto di lire 912.048.767, derivante dal ribasso di lire 13.499% rispetto all'importo massimo di lire 1.054.379.449. Copia integrale del presente avviso è pubblicata agli Albi Pretori del Comune di Siena e della Provincia di Siena.

Siena, il 29.04.1997

Il Dirigente (Servizio Contratti)  
Dott. Giancarlo Calderaro

**COMUNE DI CORMANO (MI)**

Avviso di gara per estratto

È indetta licitazione privata per servizio pulizia, vigilanza e sorveglianza alunni - a.s. 1997/1998 e 1998/1999. Importo complessivo a base d'appalto: L. 604.656.000. + I.V.A. Le domande di partecipazione, corredate dalla documentazione richiesta, dovranno pervenire al protocollo dell'Ente entro le ore 12.00 del 22/5/1997. Copia del bando integrale può essere ritirata presso questo Comune - servizio legale contratti - tel. 02/66324232 - fax 02/66301773.

Li, 30/4/1997

Il Segretario Generale R. d.ssa D'Agostino

**CGIL**

FILCEA CAM PANIA  
FILCEA NAZIONALE  
CDLT NAPOLI

Relatori:  
GIOVANNI NUGHES  
Segretario Regionale Filcea  
EDUARDO GUARINO  
Vice Segretario Generale Nazionale Filcea Cgil

Intervengono:  
DOMENICO CERSOSIMO  
Ricercatore Dipartimento Economia Politica  
Università Calabria

GIUSEPPE CASADIO  
Segretario Confederale Cgil Nazionale  
CARMINE DONZELLI  
Editore

FRANCO CHIARIACO  
Segretario Generale Nazionale Filcea Cgil  
ADRIANO GIANNOLA  
Economista

MICHELE GRAVANO  
Segretario Generale C.d.L. di Napoli  
ANTONIO BASSOLINO  
Sindaco di Napoli

Moderata:  
CLAUDIO D'AGUIRINO  
Giornalista de "Il Danaro"

NAPOLI - Giovedì 8 Maggio 1997 - ore 17.00  
HOTEL HOLIDAY INN - CENTRO DIREZIONALE - ISOLA E6

Marina Doria, Amedeo D'Aosta hanno reso omaggio alla salma di Falcone Lucifero. Il Polo: «Dov'è l'Ulivo?»

## Funerali tra polemiche per il ministro della Real Casa

ROMA. Si sono svolti ieri, nella Chiesa di Santa Maria del Popolo, i funerali dell'ex ministro della Real Casa, Falcone Lucifero, deceduto l'altro giorno alla bella età di 99 anni. La cerimonia funebre è stata officiata dal parroco della chiesa padre Amedeo, affiancato dai cardinali Silvio Oddi e Giuseppe Maria Sensi. Lo stesso Giovanni Paolo II ha inviato un telegramma di condoglianze alla famiglia di Lucifero.

Casa Savoia era rappresentata dalla principessa Marina Doria, moglie di Vittorio Emanuele, figlio di Umberto II, dal duca Amedeo D'Aosta, accompagnato dalla moglie Silvia, da Enrico D'Assia, da Giulia e Maria Ludovica Calvi di Bergolo, figlie di Jolanda di Savoia.

Ovviamente, erano presenti anche i rappresentanti della nobiltà romana: i Ruspoli, gli Aldobrandini, i Colonna, i Caetani, i Torlonia, i Boncompagni Ludovisi, Tra i politici che hanno preso parte ai funerali, a titolo personale, c'erano Pierferdinando Casini, segretario del Ccd, Antonio Tajani, di Forza Italia, il senatore dell'Ulivo Federico Orlando, il senatore di An Domenico Fisichella, il deputato della Lega Alberto Lembo e l'ex ministro Sebastiano Vassalli.

Al termine della cerimonia religiosa ha brevemente ricordato la figura dello scomparso, Sergio Boschiero, segretario della Federazione monarchica. Poi il feretro è uscito preceduto dal Collare dell'Annunziata deposto su un cuscino.

Fuori dalla Chiesa era in attesa un gruppetto di persone. Alcuni hanno gridato: «Viva Savoia, abbasso il Governo». Marina Doria, la consorte di Vittorio Emanuele, avvicinata dai giornalisti, ha detto di «sperare che presto la sua famiglia pos-



Amedeo d'Aosta durante i funerali

Totati/Ansa

Il partito di Bertinotti si dichiara indifferente al risultato del ballottaggio di domenica prossima

## «A Milano votate scheda bianca» Rifondazione: non importa chi vince

Il segretario provinciale Casati dopo una riunione a Roma: «L'elettore è libero ma ai militanti diamo questa indicazione». Tra Fumagalli e Albertini «difficile dire chi è il meno peggio». Iriondo (Pds): «Sono esterefatto, è una involuzione».

### Berlusconi operato per un calcolo renale

Sabato scorso, alla manifestazione del Polo, Silvio Berlusconi non era apparso in perfetta forma: bisticci linguistici più accentuati del solito, pigri accenni ai saltelli da corteo e i commentatori si erano sforzati di addebbitare la cosa a incomprensibili malumori politici. E invece il leader forzista aveva una colica renale in agguato, che dopo le prime avvisaglie notturne si è manifestata con le classiche lancinanti fitte. La cosa si è saputa ieri pomeriggio, quando il suo calvario si era concluso. L'ufficio stampa di Forza Italia ha comunicato che in ventiquattrore era stato ricoverato al San Raffaele, il più prestigioso ospedale milanese, i medici gli avevano diagnosticato un ingombrante calcolo renale, che per le dimensioni non poteva essere curato senza il ricorso alla sala operatoria ed era stato quindi sottoposto a un intervento chirurgico perfettamente riuscito. Niente di preoccupante, ha spiegato il portavoce di Forza Italia Paolo Bonaiuti. Silvio Berlusconi, già sabato pomeriggio, dopo la manifestazione, aveva accusato stanchezza, forse per la temperatura estiva di questa primavera milanese. I dolori più acuti li ha avvertiti domenica e in serata è stato ricoverato. Ha passato una notte tormentata e ieri, di buon mattino, è stato operato dal professor Patrizio Rigatti, primario di urologia. L'intervento, definito di routine, è durato tre quarti d'ora. Adesso, in una stanza blindatissima del San Raffaele, dove neppure i medici del reparto hanno libero accesso, Berlusconi è assistito dalla moglie Veronica e dal suo staff: la segretaria Marinella Brambilla e l'assistente personale Nicolò Querici.

ROMA. Rifondazione comunista ha deciso: a Milano votare per il candidato del Polo o per quello dell'Ulivo, «è indifferente». Dunque, sostengono Bertinotti e compagni, la nostra scelta è per la «scheda bianca soggettiva». La decisione, che ha già provocato una immediata reazione del segretario milanese del Pds è stata annunciata dopo una riunione a roma della segreteria nazionale del partito. Il compito di spiegarla è stato affidato a Bruno Casati, segretario provinciale di Rifondazione a Milano: «L'elettore del partito è libero. Ma l'indicazione che diamo a ogni militante è questa: nè mare nè montagna, ma al voto. E ogni militante - ha aggiunto Casati - soggettivamente dovrebbe orientarsi per la scheda bianca. Perché queste non sono più le nostre elezioni. Quelle le abbiamo finite il 27 aprile».

Ma quanti saranno i militanti di Rifondazione che seguiranno questa indicazione? Davvero le elezioni di domenica prossima saranno ininfluenti per il futuro di Milano, tanto da sostenere che per Rifondazione le elezioni «sono finite il 27 aprile»? Per Rifondazione tra Albertini e Fumagalli «è difficile dire chi sia il meno peggio»... quindi è «indifferente che vinca l'uno o l'altro». Di fronte alla «chiusura di Fumagalli e del Pds», ha aggiunto Casati, «la nostra scelta non

poteva essere diversa. Qui a Milano per Fumagalli l'alleanza con la destra, la Lega, c'è di fatto. È follia pura. È il Pds che, qui a Milano, di fatto apre lo scontro con noi». Non pensate che così facendo avete la responsabilità di lasciar vincere le destre? «Questa scelta - ha risposto Franco Calamida, consigliere comunale uscente di Precera le condizioni migliori per ricreare un' opposizione vera a Milano. Perché il Pds sarà travolto dalle sue stesse scelte».

Immediata la replica del Pds: «Sono esterefatto - dice il segretario milanese Alex Iriondo al telefono con l'Ansa - non ne sapevo niente - e vedo un' involuzione che non aiuta il piano del confronto. Ci eravamo sforzati, pur nelle diversità, di verificare percorsi possibili, ma in questo modo le diversità vengono esasperate per logiche incomprensibili. Logiche - ha aggiunto - che portano ad approdi politici stupefacenti, al punto di considerare indifferente votare per il centrodestra o per il centrosinistra». Però - ha concluso Iriondo - «noi continueremo a lavorare testardamente per il confronto costante su Milano».

Domenica dieci capoluoghi vanno al ballottaggio. Tra queste Novara, Lecco, Pordenone, Catanzaro e Crotone. A Novara il più votato al primo turno è stato il candidato del Polo, Angelo Monteverde, con il 35,9%.

Non ha fatto apparentamenti, però prevedibilmente sarà appoggiato dal sindacoscente, Sergio Merusi, chesi era ricandidato non più con la Lega, ma con una lista civica che ha ottenuto il 4,3%. Gianni Correnti, candidato dell'Ulivo, è lo sfidante con il 33,9%. Non ha fatto apparentamenti, ma è probabile che possa contare sui voti di Rifondazione (10,1%) e di Ri (4,4%). A Lecco Gianfranco Scotti, candidato dell'Ulivo e di Rifondazione, ha ottenuto al primo turno il 38,4% dei voti, mentre il 29,7% sono andati a Lorenzo Bodega della Lega. Prevedibilmente gran parte del 27%, ottenuto dal candidato del Polo, andrà a Bodega. A Pordenone lo scontro è tra il candidato della Lega, Alfredo Pasini (34,8%), contro Claudio Cudin (34%), sostenuto dall'Ulivo e da Rifondazione. Come a Lecco saranno determinanti i voti del Polo (33,5%), ma anche quelli della lista civica Progetto per Pordenone (13,8%). In questo caso, però, il Polo è spaccato, trasversalmente nei vari partiti, tra il sostenere l'Ulivo o la Lega. A Crotone in ballottaggio sono Pasquale Senatore del Polo (45,5%) e Vincenzo Sculo dell'Ulivo (33,7%). Questi si è appoggiato con Rifondazione (5,4%) e con la lista Centro (12,6%). A Catanzaro c'è la situazione più ingarbugliata, perché non sono state ammesse alle elezioni le liste di Forza Italia,

Cdu e Rifondazione. Il partito di Bertinotti al primo turno aveva sostanzialmente invitato il proprio elettorato a disertare le urne. Al ballottaggio dovrebbe sostenere il candidato dell'Ulivo Fortunato Costantino (32%), che si è appoggiato con Rinascimento italiano (3,7%) e tre liste civiche (Città nuova, Città futura e Movimento meridionale: 6,8%). Il candidato del Polo, Sergio Abramo (42,9%), si è appoggiato con il Patto Segni (5,3%). Determinanti i voti di Rinascita democratica (14,4%) che dovrebbero andare ad Abramo.

Ricordiamo che a Torino Castellani (Ulivo) si è appoggiato con Rifondazione, passando così dal suo 35,4% al 47,2%. Raffaele Costa, del Polo, si è appoggiato con i Verdi-verdi, arrivando al 44%. Poi c'è il 6% della Lega. A Milano Albertini del Polo parte dal 40,7% e potrebbe contare su buona parte del 15,2% della Lega: Bossi si è praticamente schierato con lui, ma il sindaco uscente Formentini propende per il candidato dell'Ulivo, Fumagalli (27,4%). Questi ha rifiutato l'apparentamento con Rifondazione (9%). A Trieste il sindaco uscente dell'Ulivo, Illy (40%), si batterà da solo contro Donaggio, sostenuto da Fi, Ccd e Cdu, e dopo l'apparentamento, da An e Patto Segni (42,4% complessivo). Rifondazione potrebbe portare in dote il 7,2%, la Lega il 4,3%.

Il leader del Carroccio «rettifica» l'intervista apparsa ieri sul Giornale

## Bossi: «Nessun voto leghista al Polo Il ballottaggio? Andremo in montagna»

«A Milano e altrove i consensi della Lega non andranno al centro destra, ma neanche all'Ulivo». Tuttavia il senatur insiste: se vince Berlusconi ci sarà una crisi di governo e si prenderanno dentro il Cavaliere.

MILANO. Umberto Bossi passeggia nervosamente tra i divani e la scrivania del suo ufficio di via Bellerio. Sul tavolino c'è *Il Giornale* di domenica che riporta in prima pagina a caratteri cubitali il titolo di una sua intervista: «Bossi: meglio Polo che Ulivo». Il leader della Lega continua a borbottare: «Io ho parlato chiaro... Io ho una parola sola... L'11 maggio, giorno dei ballottaggi, si va in montagna...».

Onorevole Bossi, per Milano resta valido quel suo invito a votare per il candidato del Polo, Gabriele Albertini?

Ma lei ha dichiarato...  
Tutto smentito, falso, destituito di ogni fondamento.

Allora, a scanso di equivoci, sui ballottaggi, a Milano e altrove, lei dichiara...

Dico: astensione. Ripeto: astensione. L'11 maggio siamo in montagna. Le persone per bene vanno in montagna.

Forse c'è stata una cattiva interpretazione del suo ragionamento

su un'eventuale vittoria di Berlusconi a Milano. Può rispiegarsi?

È tutto molto semplice. Se vince Berlusconi è probabile che ci sia una crisi di Governo... Prodi sa che Berlusconi non gli darà più i voti di nascosto e che quindi porrà il problema del Governo. Il Cavaliere lo chiama delle larghe intese... D'Alena per ora non c'è stato, l'ha tenuto fermo anche se qualcosa gli ha concesso... A me sembra che Berlusconi non sia più andato in tribuna...

O sbaglio? Comunque mi sa che D'Alena quattro conti dovrà pur farli se vuole andare in Europa. Anche se credo che l'Europa sia un'alibi per tagliare sullo Stato sociale... Se piglia dentro Berlusconi ufficialmente, il parlario di Arcore insisterà per attenuare la pressione fiscale e su questo il sinistrorso D'Alena non è sensibile. Quello insisterà senza tener conto che non si possono tagliare le tasse per via del Sud... Insomma il mio pensiero è che se anche si mettono insieme non risolveranno un fico secco. Ecco perché più che mai oggi bisogna tener distinto chi è per Forza Italia, bel no-

meno?, e chi per Forza Padania. Quindi niente voti leghisti al Polo...

...E niente voti all'Ulivo. A noi non interessa che a Milano vinca uno Zio Tom di Roma col cappello a stelles e striscie o con la falce e il martello.

Tuttavia Formentini ha incontrato il candidato sindaco dell'Ulivo, Aldo Fumagalli... Vuol dire qualcosa?

Si chiede a Formentini... Io dico: ma chi è Fumagalli? Uno che non è neanche buono di saltare in bicicletta che *el borla giò* (cade giù, ndr) dall'altra parte...

Ma con l'elettore leghista in montagna è quasi scontato che vinca Albertini...

Calma, non tutto è così scontato... Certo Berlusconi resta favorito. Però parliamo di un elettorato non compatto... Una parte di quelli che votano Albertini potrebbe andare al mare...

Corre voce che lei sia diventato «più buono» con Berlusconi per via di certi affari relativi all'acquisto da parte vostra di una rete tele-

visiva. C'è qualcosa di vero?

Magari ci fosse qualcuno che ci regalava una televisione... Berlusconi? A me sembra che quel brutto porco si sia sempre messo di traverso alle nostre cose. Forza Italia è venuta in politica per far fuori la Lega... E io non dimenticherò mai. Berlusconi passerà alla storia per aver tradito il Nord. Chiaro?

Non la preoccupa l'avanzata di Alleanza nazionale proprio sul suoterritorio?

Il popolo non ha mai paura dei fascisti. Tranne a Milano, dove si vota ancora per clan, la situazione in Padania non mi pare che sia favorevole ai fascisti. Del resto noi, alla fine della recente tornata elettorale, chiudiamo con un bilancio complessivo di 1.000 consiglieri comunali eletti.

D'Alena ha più volte dichiarato: «Se cade Prodi, si vota». Condivide?

Le elezioni politiche mi vanno bene. Sono convinto che la Padania andrà avanti...

Carlo Brambilla

An e oltranzisti di centro-destra prendono di mira il Quirinale

## Polo ancora anti-Scalfaro

D'Alena: segno di immaturità. Veltroni: sintomo di loro difficoltà interne.

ROMA. Lo scontro politico, ormai, si è accampato sotto il palazzo del Quirinale. Dopo gli attacchi di Fini e degli altri esponenti del Polo (ma con il dissenso del Ccd di Casini e Mastella), ieri contro Scalfaro sono arrivate nuove bordate dal centrodestra. E intanto, in difesa del presidente della Repubblica, è sceso in campo Massimo D'Alena. «Le aggressioni contro il capo dello Stato sono un segno di immaturità - ha commentato il leader del Pds - E come se in una partita di calcio un giocatore aggredisce l'arbitro. Vuol dire che non è degno di giocare».

Ma i seguaci di Fini e Berlusconi non arretrano. C'è, tanto per cominciare, una coppia di europarlamentari di Forza Italia, Ernesto Caccavale e Luigi Florio, che fanno sapere che giovedì prossimo non si recheranno al Quirinale per il previsto incontro con i deputati europei italiani. E condiscono il loro rifiuto con accuse delle più svariate specie. «Scalfaro andrebbe processato per attentato alla Costituzione», informa il primo, se-

condo il quale il presidente cerca addirittura di «sobillare i cittadini con accenti peronisti». Del resto, imoderati, in questa vicenda, proprio non emergono dentro Fi. Ai colleghi di An, che lo sfottevano, il capogruppo alla Camera, Beppe Pisani, ieri assicurava in Transatlantico di Montecitorio: «Ah, guardate, la mia battaglia con Scalfaro va avanti da circa quarant'anni. Quindi, ho le carte in regola...». Gongola Filippo Mancuso. Dentro An, ovviamente, è un sostegno scalmato alle accuse di Fini. «Ora più che mai - dice Maurizio Gasparri, il numero due del partito - bisogna andare avanti nella denuncia contro il ruolo politico e non neutrale di Scalfaro». Invece continua a smarcarsi, nell'assalto al presidente, il Ccd di Casini e Mastella. Il capogruppo alla Camera, Carlo Giovanardi definisce l'attacco al Quirinale un «grave errore di tattica politica» e «una scelta autolesionistica». Nella maggioranza c'è qualche voce dissidente. Oltre a Bertinotti, si fa avanti il verde Mauro Paissan: «Non apprezzo

granché la massa di esternazioni». Difesa a spada tratta, invece, da Palazzo Chigi. Dopo Prodi, ieri è stato il turno di Walter Veltroni. «Questi attacchi di Fini e della destra nei confronti di Scalfaro sono molto gravi - ha detto il vicepresidente del Consiglio - Sono il segno di una difficoltà interna all'opposizione. Da anni ormai c'è un attacco costante da parte del Polo nei confronti del presidente della Repubblica, solo Casini ha preso le distanze. Noi tutti dovremmo essere grati a Scalfaro». È il braccio destro di Prodi, Enrico Micheli, definisce lapidariamente «ingiusta» la polemica di Fini. «Si attacca Scalfaro per attaccare Prodi», accusa il capo dei senatori popolari, Leopoldo Elia. La vicenda in corso, per Pierluigi Petri, di Rinascimento Italiano, «rivela la distorsione con cui gran parte del Polo guarda alle istituzioni democratiche». Duramente critico con l'atteggiamento di Fini anche il segretario del Ppi, Franco Marini. «Non si può giocare col Quirinale a seconda delle proprie convenienze».

Salvi illustra 2 ipotesi sulla forma di governo

## Sull'indicazione di premier e maggioranza Ulivo verso l'accordo nella Bicamerale

ROMA. Il meccanismo del premio di maggioranza è adatto per le assemblee amministrative o regionali, ma non per un Parlamento nazionale: questo è l'unico riferimento alla legge elettorale contenuto nella relazione che Cesare Salvi ha presentato ieri sera al comitato «forma di governo della Bicamerale». Nella relazione Salvi ha esposto i due modelli: semipresidenzialismo e governo del premier.

GOVERNO DEL PREMIER.

Le ipotesi per questa soluzione sono tre:

1) il primo ministro è eletto direttamente dai cittadini con un voto distinto da quello per il Parlamento. È il modello adottato recentemente da Israele. Il limite principale di questa forma di governo è la possibilità che risulti eletto un Parlamento di orientamento politico diverso da quello del premier (il cosiddetto «governo diviso»). Trattandosi di un sistema molto rigido, alla sfiducia del governo può conseguire soltanto lo scioglimento del Parlamento e il ricorso a nuove elezioni.

2) il premier è indicato formalmente dai cittadini: sulla scheda si vota per il candidato al Parlamento, che è collegato a un candidato primo ministro. La nomina a premier è automatica in caso di maggioranza assoluta dei seggi. Se, invece, la maggioranza è relativa si apre la questione del governo di minoranza. Il Parlamento può sfiduciare il premier e il suo governo. La sfiducia può essere «secca» e, in tal caso, produce l'interruzione della legislatura e il ricorso alle urne; oppure «costruttiva», cioè la maggioranza che vota la mozione di sfiducia indica contestualmente un nuovo primo ministro. In caso di sfiducia costruttiva, al premier può essere conferito il potere - non l'obbligo di sciogliere il Parlamento.

3) il primo ministro - indicato dai partiti o dalle coalizioni prima del voto - è eletto dal Parlamento. Il Parlamento può ricorrere alla sfiducia costruttiva.

SEMPRESIDENZIALISMO.

Questa forma di governo è caratterizzata dall'elezione diretta del capo dello Stato. Nella sua relazione, Salvi espone anche la variante dell'elezione popolare indiretta: un collegio di grandi elettori, a loro volta eletti dai cittadini. Il presidente della Repubblica nomina il primo ministro, ma il governo deve ottenere la fiducia del Parlamento. Il caso posto dal semipresidenzialismo è quello della cosiddetta coabitazione: la maggioranza parlamentare è di orientamento politico diverso da quello del presidente della Repubblica. Per evitare il rischio di conflitti istituzionali, Salvi indica due soluzioni: stabilire che il presidente nomina il primo ministro sulla base dei risultati elettorali (è la scelta compiuta dal Portogallo); prevedere che il primo ministro sia eletto dal Parlamento nell'ipotesi in cui il candidato del capo dello Stato

non abbia ottenuto la fiducia del Parlamento (esempio polacco).

Nel sistema francese non è prevista la revoca del primo ministro da parte del presidente, mentre è aperta la possibilità della sfiducia parlamentare. La revoca è invece prevista dalla Costituzione portoghese, ma soltanto per assicurare il regolare funzionamento delle istituzioni. Il punto più delicato è quello dei poteri del presidente della Repubblica. Salvi propone di riferirsi al modello francese, prevedendo alcuni riduzioni o limitazioni di potere. In questo senso, sarebbero da escludere i poteri di dichiarare lo stato di emergenza e di indire i referendum.

Altra questione di rilievo è il potere di scioglimento del Parlamento. Diverse le varianti: il presidente non ha bisogno della controfirma del primo ministro per sciogliere l'assemblea legislativa, ma non può esercitare questo potere nel primo anno di vita della legislatura (è il modello francese); per promulgare il decreto di scioglimento è necessaria la controfirma del primo ministro; questa è necessaria soltanto se il Parlamento è stato eletto dopo il presidente della Repubblica; il presidente deve chiedere il parere a un altro organo prima di sciogliere. ULIVO VERSO L'ACCORDO.

All'interno dell'Ulivo si comincia a profilare un sostanziale avvicinamento delle posizioni sull'ipotesi di una indicazione formale del premier insieme alla sua maggioranza. «È un po' più della semplice indicazione del premier, pur senza essere quella elezione diretta che noi non accetteremo mai. Potrebbe andare...» è il parere del popolare Leopoldo Elia che sintetizza l'andamento del vertice di ieri. Anche il verde Pieroni sottolinea la possibilità di un'intesa sull'ipotesi di indicazione del premier, la cosiddetta «variante B». Stoppata invece dal centrodestra che per bocca dell'azzurro Peppino Calderisi manda a dire: «Tra le tante possibilità avete scelto proprio quella che non piace al Polo».

E intanto c'è stato ieri un nuovo scambio di battute tra il leader del Pds D'Alena e Emanuele Macaluso, che l'aveva accusato sul *Giorno* di cambiare spesso opinione in un articolo in cui invitava ognuno, in tema di riforme, a ondeggiare con chiarezza «la propria maglietta». Risponde il segretario della Quercia: «Sulle riforme non ho mai cambiato idea: sono sempre stato favorevole al doppio turno, al sistema uninominale maggioritario, secondo la scelta del congresso del Pds... Ho mostrato interesse per il premierato e attenzione per la proposta Sartori con alcune correzioni - spiega D'Alena tutore - Quando i relatori illustrano le loro proposte, io li ascolto». Vale a dire: non mi si possono attribuire tutte le proposte che i relatori producono.

Giuseppe F.Mennella

Conferenza stampa per il «Barberellum»


## Occhetto: «Il mio voto? Mi ispirerò al referendum»

ROMA. «Sì, c'è una maggioranza trasversale...». Quale maggioranza, e su quale argomento? Una maggioranza che promette di battersi contro i poteri pasticci di «stampo partitocratico» che dovessero prendere corpo nella commissione bicamerale per le riforme. È questo il senso di una conferenza stampa tenuta ieri mattina a Montecitorio da Achille Occhetto («Voterò no a soluzioni pasticciate, lontane dallo spirito referendario»), Pietro Scoppola, Tana de Zulueta, Nicola Lipari e Giulia Rodano.

In platea c'erano molti dei cosiddetti «ulivisti», pidissini e non: fra gli altri Michele Salvati, Claudia Mancina (membri della Bicamerale) e Antonello Falomi e il popolare Gianclaudio Bressa. Erano presenti anche Giorgio Rebuffa e Peppino Calderisi di Forza Italia.

Gli oratori hanno caldeggiato la proposta di riforma elettorale presentata dal costituzionalista Augusto Barbera. «La proposta presentata da Barbera - si legge infatti in un appello sottoscritto anche da Paolo Barile,

Francesco Rutelli, Aldo De Matteo (Acli), Marina Magistrelli (coordinamento dei Comitati per l'Ulivo) - si richiama coerentemente allo spirito del referendum del '93, in quanto garantisce agli elettori la effettiva possibilità di scelta del premier». I firmatari dunque preferiscono il cosiddetto «Barberellum», un'ipotesi cioè di riforma elettorale che prevede un doppio turno destinato al ballottaggio fra due candidati alla guida del governo. Contestatissimo invece il modello Sartori: ipotizza il passaggio al secondo turno dei primi quattro candidati per collegio. Questa ultima proposta - scrivono i firmatari - «darebbe spazio ad un gioco di desistenze che vedrebbe protagonisti i partiti, al di fuori di ogni controllo da parte degli elettori». Pertanto i sostenitori della «maggioranza trasversale» invitano la commissione «a non cedere alla tentazione di mediazioni ispirate solo a interessi di partito, sulle quali il giudizio degli elettori nel referendum finale potrebbe essere negativo».

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Boesetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Bazzani, Alberto Cortese, Roberto Gensini, Stefano Polachini, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vittorio De Marchi	CRONACA	Clelio Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Perazzi	ECONOMIA	Riccardo Ligacci
SEGRETERIA DI REDAZIONE	Silvia Garzambis	CULTURA	Alberto Caspi
CAPISERVIZIO POLITICA ESTERI	Muccio Cionese	IDEE	Bruno Gravagnuolo
	Quotidiano del Pds	RELIGIONI	Matilde Passa
	Quotidiano del Pds	SCIENZE	Romeo Bassoli
	Quotidiano del Pds	SPETTACOLI	Tony Jop
	Quotidiano del Pds	SPORT	Ronaldino Pengolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Giovanni Laserna Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Prisco, Marco Freda, Giovanni Latenza, Simona Marchitelli, Nesto Mattia, Alfredo Medici, Gianroberto Nela, Claudio Morabito, Raffaele Petrasani, Ignazio Rovati, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani Vicedirettore generale: Dullio Azzellino Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783955 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
  Certificato n. 3142 del 13/12/1996			



L'Organizzazione mondiale della sanità nel suo rapporto annuale ha diffuso i dati sui danni in tutto il pianeta

## Il lavoro uccide 25 persone all'ora centinaia di migliaia di feriti e malati

Ogni anno muoiono per incidenti 220.000 persone e 120 milioni sono i feriti, 160 milioni si ammalano per malattie collegate all'attività lavorativa e causate dal contatto con sostanze nocive o dalle troppe ore passate in ambienti stressanti.

Lavorare ammalare. E uccide. L'Organizzazione mondiale della sanità ha reso noti ieri i dati relativi alle morti, agli infortuni e alle malattie dovute al lavoro. Lo ha fatto nell'ambito del rapporto annuale sulla salute del pianeta, in occasione dell'Assemblea mondiale.

I dati presentati ieri sono impressionanti: ogni anno muoiono nel mondo per incidenti sul lavoro 220 mila persone, e ben 120 milioni di persone rimangono ferite. Il lavoro uccide cioè 25 persone all'ora. Non bastasse, l'Oms calcola che almeno 160 milioni di persone ogni anno si ammalano per malattie collegate all'attività lavorativa. Soprattutto, spiega l'Organizzazione mondiale della sanità, per il contatto con sostanze chimiche nocive o con agenti biologici operch lavorano in ambienti molto rumorosi che producono stress e abbassamento dell'udito.

Non bastasse, solo il dieci per cento dei lavoratori nei paesi in via di sviluppo e una percentuale variabile tra il 20 e il 50 per cento nei paesi industrializzati, hanno accesso a servizi sanitari adeguati sul posto di lavoro.

Sono dati agghiacciati, che segnano peraltro una lenta evoluzione rispetto alle statistiche degli scorsi decenni. Ma, sicuramente,

la distribuzione di queste morti e di queste malattie non è uguale nel pianeta. Per il professor Alberto Bertazzi, docente di medicina del lavoro dell'Università di Milano, «in questi ultimi vent'anni si è assistito a livello mondiale ad uno spostamento drammatico dei rischi tradizionali del lavoro dai paesi industrializzati a quelli poveri o in via di sviluppo».

Lo spostamento ha ovviamente seguito il trasferimento delle lavorazioni nocive (per i lavoratori e per l'ambiente) dai paesi industrializzati (e sindacalizzati) a quelli dove i controlli sono pressoché inesistenti e dove il problema del lavoro è così drammatico da lasciare in secondo piano ogni discorso sulla sicurezza. «Contemporaneamente», spiega ancora il professor Bertazzi - nelle nostre società più ricche sono cambiati radicalmente, quasi del cento per cento, i rischi e le malattie professionali. Stanno diminuendo, ad esempio, le intossicazioni classiche o le malattie dovute all'inhalazione di polveri. Non sono sparite, certo, ma le percentuali sono di gran lunga inferiori a quelle di vent'anni fa quando centinaia di migliaia di europei lavoravano nelle acciaierie, nei cementifici, nelle miniere».

### A Bhopal la tragedia più grave

Accadde di notte. Il 3 dicembre 1984 nella cittadina di Bhopal, in India, si scatenò quello che rimane a tutt'oggi il peggior incidente industriale della storia. Un'esplosione devastò la fabbrica chimica della multinazionale americana Union Carbide. La nube tossica che ne derivò investì non meno di 500.000 persone, tra cui 100.000 bambini. La maggioranza era a letto, il che rese la fuga più lenta e difficoltosa. 4.000 i morti durante la prima settimana, ma sulle conseguenze a distanza calò presto il sipario. Le cifre ufficiali parlano di 50.000 colpiti, la salute di 4.000 dei quali è seriamente compromessa. Ma le stime officiose moltiplicano per dieci queste cifre.

Oggi le acciaierie e le altre lavorazioni inquinanti sono state spostate nei paesi poveri. In Europa e in Italia, di conseguenza, è cambiato il modo di ammalarsi. Anche se non bisogna farsi illusioni. In Italia, secondo i dati dell'Inail, infatti, avvengono oltre 1.200 infortuni mortali all'anno (che significa ben tre morti al giorno) e quasi un milione di infortuni, mentre sono tra le 30 e le 40 mila le malattie professionali denunciate. Gran parte di questi infortuni, quelli mortali e quelli che provocano ferite gravi, così come le malattie professionali, avvengono nel settore industriale.

«Non dimentichiamo», spiega il professor Bertazzi - che rimangono ancora molto forti tra i lavoratori i danni da rumore e soprattutto quelli provocati dalle sostanze cancerogene. Ma la terziarizzazione dell'Europa ha modificato le malattie legandole in modo crescente all'uso dei videoterminali».

Sediamo male davanti al computer, con leschiena storta. O semplicemente ci ammaliamo di malattie psicosomatiche per i ritmi e l'organizzazione del lavoro che il passaggio dalla fabbrica all'ufficio comporta. Le malattie «psicosomatiche» sono infatti in grande crescita nel mondo del lavoro.

Un'altra causa emergente di malattie sono le allergie. «Che si sviluppano», spiega il professor Bertazzi - anche quando sono presenti componenti in dosi bassissime. Ma mentre vent'anni, ad esempio, vi era una prevalenza delle allergie ai componenti vegetali delle lavorazioni, oggi invece si diffondono allergie ai guanti in lattice (è l'allergia più diffusa in ambiente sanitario), ai farmaci e ad alcuni componenti chimici nuovi. Di questi ultimi, spesso, non si conoscono ancora gli effetti complessivi sull'uomo».

Il mutamento delle malattie è stato soltanto il prodotto del trasferimento altrove delle lavorazioni nocive? Sicuramente no.

Negli anni sessanta e settanta la battaglia sindacale e delle sinistre ha fatto sì che il nostro Paese abbia oggi una medicina del lavoro «con una grossa tradizione», spiega il professor Bertazzi - Le condizioni di lavoro sono migliorate, indubbiamente, anche se rimangono sacche di arretratezza, fabbriche dove si lavora come nei paesi più poveri del mondo. Complessivamente, però, siamo all'intero dei paesi più attenti alla salute sul lavoro».

Romeo Bassoli

In un'importante riunione all'Onu a cinque anni da Rio riscritta l'Agenda 21 dei problemi ecologici del nostro pianeta

### Trapianti Topi con fegato anti rigetto

Il chirurgo Raffaello Cortesini, intervenendo al congresso dell'Università Cattolica sui 10 anni di trapianti di fegato, ha spiegato che sono stati ottenuti in laboratorio topi il cui fegato resiste al rigetto umano. Si tratta di risultati preliminari per ottenere altri animali (maiali) in grado di produrre organi resistenti al rigetto «iperacuto». Le ricerche sono state condotte dall'Università La Sapienza di Roma in collaborazione con l'Istituto sperimentale di zootecnia del ministero dell'Agricoltura e con l'Università di Bologna. «Ci vorranno ancora 5-10 anni perché questi esperimenti diano risultati sull'uomo», ha precisato il professor Cortesini.

È durata tre settimane - un vero e proprio tour de force - la sessione della Commissione per lo Sviluppo Sostenibile, in preparazione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che si terrà dal 9 al 13 giugno a New York con l'obiettivo di compiere una valutazione sullo stato dell'arte dell'Agenda 21 a cinque anni dal summit di Rio e per mettere a punto una piattaforma di raccomandazioni e suggerimenti sulle grandi sfide dell'ambiente del terzo millennio. I lavori hanno assunto una svolta imprevista, costituita dalla presentazione di un report della commissione che era già stato sottoposto alla valutazione del gruppo ad hoc riunitosi a New York dal 24 febbraio al 7 marzo e che è imprevedibilmente diventato la piattaforma di dibattito e confronto e che, per mole e portata dei problemi sul tappeto, ha assunto le dimensioni di un vero e proprio documento sostitutivo dell'Agenda 21.

Il problema principale, a 5 anni da Rio, è la estrema lentezza con cui i governi del pianeta stanno dando seguito ai solenni impegni assunti nella città brasiliana. Sia la qualità che la quantità degli sforzi fatti per ottemperare all'Agenda 21 e iniziare a risolvere i problemi ecologici lascia a desiderare.

### Astronomia



### L'atmosfera sottile e nebbiosa di Giove

Un fatto abbastanza inusuale. Un simile strato infatti era stato visto, precedentemente, solo nella sottile atmosfera di un solo altro corpo celeste: Titano, il satellite di Saturno.

Lo strato deve avere una pressione di circa 10 millibar, e si trova circa 40 chilometri sopra la troposfera. La parte dell'atmosfera giovanile dove la temperatura smette di diminuire con l'altezza e la pressione è di circa 100 millibar.

Lanciato nell'ottobre del 1989, l'astronave Galileo, progettata e realizzata congiuntamente dall'americana Nasa e dall'europea Esa, è entrata in orbita intorno a Giove il 7 dicembre del 1995. Da allora ha condotto studi molto dettagliati sul pianeta gigante, sulle sue lune più grandi e sull'ambiente magnetico di Giove. Molto studiate le superfici di Io, Europa, Ganimede. Qualcuno dice che abbiamo appreso sul sistema gioviano di più con questa missione, che con tutti gli studi precedenti.

Questa immagine è stata scattata da Galileo lo scorso mese di dicembre.

L'immagine qui in alto mostra il confine apparente dell'atmosfera di Giove, così come «visto» attraverso il filtro ultravioletto del Solid State Imaging (CCD) montato sull'astronave Galileo. Uno strato ben distinto di atmosfera nebbiosa è chiaramente visibile nella parte nord di questo confine.

### Università di Milano

## «Nursery» per piante in pericolo

MILANO. Nei laboratori della facoltà di agraria dell'università di Milano si segue con trepidazione la nascita di alcune piantine. Sono esemplari di Campanula raineri, di cui dopo molti sforzi si è finalmente ottenuta la germinazione. «Questa specie vive prevalentemente sulle rocce calcaree della regione alpina, in Lombardia, Veneto, Trentino-Alto Adige», dice il professor Mauro Mariotti, docente di morfologia e fisiologia vegetale. «È caratterizzata da una radice assai sviluppata, mentre il fusto in proporzione è molto piccolo. Si tratta di una specie ormai rara, a causa della costruzione di strade, dell'apertura di piste da sci e anche della raccolta indiscriminata, perché presenta un bel fiore azzurro».

Il seme, piccolissimo (quasi un granello di polvere), non germina facilmente; per questo è stato oggetto di particolari cure, compresa la somministrazione di ormoni vegetali. L'obiettivo è ora quello di far crescere la Campanula in vivaio, per poi reintrodurla in modo massiccio nell'ambiente e attuare così il ripopolamento. L'iniziativa è stata promossa da un gruppo di volontari, l'associazione Per i vivai pro natura, che la scorsa estate ha raccolto il seme e ha poi interessato i ricercatori dell'università.

A S. Giuliano Milanese l'associazione ha costituito una stazione sperimentale per la riproduzione della flora autoctona della Lombardia, dove ha provveduto alla semina di altre tre piante molto rare: la Paeonia officinalis, la frassinella e il Gladiolus palustris. «Fa parte della nostra campagna per il salvataggio di specie in via d'estinzione», afferma Gabriella Botto Paolucci. «Ci ispiriamo alla legge 124 del 1994, con cui l'Italia ha recepito la convenzione di Rio de Janeiro sulla conservazione della biodiversità: senza finanziamenti e con pochi mezzi cerchiamo di sopperire alle carenze delle istituzioni pubbliche». Ma quanto sta avvenendo nella «nursery» della facoltà di agraria non è importante solo perché garantisce la sopravvivenza di una specie che appariva condannata: «La Campanula raineri», spiega il professor Sergio Cocucci, biochimico agrario - cresce in alta montagna, sottoposta a venti violenti e a forti variazioni di temperatura e si è adattata a vivere in suoli estremamente poveri e con scarsa acqua. Dunque le caratteristiche del suo genoma, in prospettiva, potrebbero essere sfruttate per realizzare, attraverso interventi di ingegneria, piante in grado di sopravvivere in zone impervie».

[N.M.]

**LILABUS SULLA STRADA DELLA PREVENZIONE**  
DAL 10-4 AL 10-6 1997  
IN 20 CITTÀ ITALIANE  
02-58114980

**PER NON PRENDERE L'AIDS NEI RAPPORTI D'AMORE CI SONO SOLO 3 MODI:**  
• ASTENERSI  
• ESSERE FEDELI  
• USARE IL PRESERVATIVO

**LA FESTA NON CAMBIA**

**ENTRATA DI SICUREZZA**

SOSTIEMI LA LILA - C/C POSTALE n° 25269200-C/C n° 200 BANCA POPOLARE DI MILANO AG. 347 MI-C/C n° 17350/1 CARIPLO AG. 29 MI

10 ANNI  
LILA  
LEGA ITALIANA PER LA LUTTA CONTRO L'AIDS  
SALVIAMO L'AMORE DALL'AIDS

CUCCONATI & ARP

Per La Fenice

## I tre tenori in concerto (benefico) a Modena

MILANO. Luciano Pavarotti aveva promesso di «voler fare qualcosa» per il teatro La Fenice di Venezia, distrutto dall'incendio del 29 gennaio dell'anno scorso, e ha mantenuto l'impegno. Il grande tenore italiano canterà insieme con José Carreras e Plácido Domingo in un mega-concerto, il 17 giugno prossimo, allo stadio Braglia di Modena. L'incasso sarà devoluto interamente per la ricostruzione del teatro e del Gran Teatro del Liceu di Barcellona. Del grande evento musicale ha parlato ieri a Milano, in una conferenza stampa. Con Pavarotti dovevano essere presenti alla conferenza anche Carreras e Domingo che, per motivi dovuti agli orari degli aerei, non hanno potuto parteciparvi ed hanno mandato in videocassetta il loro saluto al tenore italiano e ai partecipanti alla conferenza. L'organizzazione dell'evento è stata resa possibile grazie al supporto di sponsor, quali SanZanobi e il Gruppo Editoriale Poligrafici. Il concerto intitolato *The 3 Tenors* sarà diretto dal maestro James Levine. C'è un tempo per la preparazione organizzativa e per le prove che, probabilmente, non ci saranno nemmeno, perché i tre tenori canteranno pezzi già collaudati in altri grandi concerti in cui si sono esibiti insieme, come quello, ormai storico, della sera del 7 luglio 1990, alle Terme di Caracalla a Roma, in occasione dei Mondiali di calcio di Italia 90. Il sodalizio fra i tre è proseguito in altri incontri e nel concerto dei Mondiali Usa 94, a Los Angeles, e, ancora proseguirà per i Mondiali del prossimo anno in Francia.

MITI D'OCCIDENTE

Il regista-coreografo di passaggio a Roma. A Genova dal 7 al 10, il 19 a Milano

## Wilson: «Ora penso a Gertrude Stein vorrei fare una sua pièce religiosa»

Il prossimo gennaio a Berlino debutterà la sua trilogia: «The Ocean Flight» di Brecht, «Paesaggio con Argonauti» di Heiner Müller e «Memorie dal sottosuolo» di Dostoevskij. Riflessioni e semilezioni sul teatro del corpo.



Il regista Bob Wilson

ROMA. Freddo, composto, occhio azzurro metallico. Bob Wilson si presenta così, più o meno come una lastra di ghiaccio. Ci riceve nella suite fiorita e specchiata, all'Hotel Nazionale: un piccolo attico da cui guarda la città e riflette. Cosa che, a quanto pare, non smette mai di fare. Questo gigante biondo e molto anglosassone (in verità è texano, vive a New York ma passa molto del suo tempo a Berlino, con gli studenti della High School of Theatre «Ernst Busch»), è invece una miniera incandescente di emozioni e ricordi. Il caldo e il freddo, in lui, sono straordinariamente mischiati. È di passaggio a Roma per una «lecture» al Vascello (inoltre, dal 7 al 10 sarà in scena allo Stabile di Genova «La malattia della morte» di Marguerite Duras; mentre dal 9 maggio interverrà al Lirico di Milano «Amleth a monologue»), un'autobiografia spettacolare attraverso cui acchiappa le immagini forti della sua vita per metterle in circolazione, e rompere così il vetro dell'evento teatrale in sé chiuso. «Odio la parola lecture, ha un che di scolastico. Ad ogni modo, è una dimostrazione attraverso cui spiego il mio lavoro: chi mi ha influenzato, come ho iniziato, come metto un testo».

Racconta di Agnes Markin, per esempio, una sua vecchia maestra di pittura. Di come quella piccola donna silenziosa e piena di immaginazione abbia orientato il suo modo di vedere e di raccontare le cose incontrate per strada. «Lei parlava di cose non scritte, piccole storie. I suoi quadri erano delle strisce orizzontali, grigie. Al di là di essi, c'era il suo modo di raccontare. Aveva capelli corti, una voce molto bassa. Davanti a cinquecento studenti, una volta disse: per

strada c'è una grande scimmia con una grande coda, e vicino ad essa una piccola scimmia che gioca con la coda della mamma...raccontava di un albero di banane, di come era mosso dal vento. Un'altra volta descrisse un fiume. Adesso vedo i suoi dipinti in un altro modo: mi accompagna il suono della sua voce».

Proprio ascoltando il suono della voce, il regista texano, grande innovatore dei linguaggi (di formazione architetto e scultore) ha avvicinato i suoi allievi anche a Gertrude Stein (affrontata una prima volta con «Doctor Faustus lights the lights»); «Ai ragazzi della High School di Berlino ho fatto ascoltare un nastro dove era registrata la voce di Gertrude Stein. Dopo è stato tutto più facile...perché le sue opere sono composizioni musicali...Adesso sono interessato a fare una delle sue pièce religiose».

Bob Wilson, è noto, costruisce dei dispositivi geometrici e vertiginosamente esatti, delle strutture modulari in cui immagine, suono, e parola procedono insieme, rivelando il battito interiore dell'opera per via matematica, architettonica. Niente è affidato al caso. Perché Wilson pensa in forma «spaziale». Per spiegare la trilogia che debutterà a gennaio prossimo a Berlino («The Ocean flight» di Brecht, «Paesaggio con Argonauti» di Heiner Müller e «Memorie dal sottosuolo» di Dostoevskij) prende infatti carta e penna e disegna: la posizione dell'uomo, gli oggetti di scena, il cammino della luce. Il «luogo» della parola è l'ultimo elemento. «Molti antropologi sostengono che il gesto sia venuto prima della parola - spiega Wilson - ed io amo seguire questa idea. La trilogia che sto parlando è un libro vi-

suale. Ci sono due elementi simili, Brecht e Dostoevskij, separati dal ginecchio (Müller). Finora ci sono i quadri, poi tornerò indietro e penserò al testo».

Che la letteratura non può essere messa al primo posto della scala dei valori architettonici e quindi teatrali, Wilson l'ha imparato dagli orientali: «All'Opera di Pechino, insegnano subito, a pochi anni di vita, come usare il gesto e la voce, come muoversi. Il teatro occidentale parte invece dalla letteratura e dalla psicologia. Due anni fa sono stato in una importante scuola statunitense. Sia agli attori che ai cantanti ho chiesto: siete capaci di camminare sul palco? sapete stare fermi? Riuscite a sedervi? Nessuno ci riusciva. Si sedevano come se aspettassero l'autobus. Pensano così tanto. Ma cosa pensano? lo prefrisco guardare il cane (fa il movimento del cane)...Guardate il cane che cammina: è così bello».

Ma come fare a orientare «tutto» il proprio corpo nello spazio; come concentrarsi? Dov'è il segreto? Come azzerare le cattive abitudini, correggere le false posture e le note stonate? Come armonizzare i sensi tra loro? «Basta ascoltare. Montserrat Caballé, per esempio, è un'artista straordinaria proprio perché è in grado di ascoltare. Con lei ho fatto «Salomè» ed era bellissimo osservare i suoi movimenti, pacati, silenziosi. C'è sempre una bambina dentro di lei, che l'accompagna...Per me è naturale: quando mi muovo, tutto il mio corpo è in ascolto, non solo la testa. Se devo prendere l'orologio, è qualcosa di cui faccio esperienza...».

Katia Ippaso

Hollywood

### La Hepburn compie 90 anni

62 anni di carriera, 44 film, 12 nomination e 4 Oscar. Katherine Hepburn, la star più premiata di Hollywood, compirà 90 anni il prossimo 12 maggio. Nata ad Hartford, nel Connecticut, l'attrice nel 1941 si lega all'attore Spencer Tracy, durante le riprese de *La donna del giorno* di George Stevens. Con il compagno, col quale non si sposerà mai, girerà fra gli altri *Priegioniera di un segreto* nel 1942, *Senza amore* (45), *Mare d'erba* (46), *La costola di Adamo* (49), *La segretaria quasi privata* (57) fino a quell'*Indovina chi viene a cena* nel quale una coppia di agiati e progressisti coniugi di San Francisco è messa in crisi dalla scelta dell'unica figlia Joey di sposare un medico nero, sia pure l'altitante Sidney Poitier. È il 1967, piovono gli Oscar, ma Tracy morirà un paio di settimane dopo il termine delle riprese. Tra gli altri suoi partner sul grande schermo Burt Lancaster, Montgomery Clift, Humphrey Bogart, Yul Brinner, Peter O'Toole, Henry Fonda, Robert Taylor.

Dall'Accademia

### Bene celebrato in Francia

L'Accademia di Francia celebra Carmelo Bene. L'attore è stato invitato domani a Villa Medici per prendere parte alla presentazione di un saggio dedicato alla sua opera e alla sua figura a firma di Piergiorgio Giacchi. Il libro edito da Bompiani si intitola «Carmelo Bene. Antropologia di una macchina attoriale».

FESTIVAL

A Trieste titoli e opere contemporanee

## Tra lanciatori di sassi e «scherzi» in vetrina 40 giovani autori

Il edizione della rassegna di drammaturgia: presentato il testo di Bassetti «Sopra e sotto il ponte»; Virginio Gazzolo ripropone un Gadda «radiofonico».

### Salta «Misteri» con Pacciani a pagamento

Pietro Pacciani a «Misteri» con un ricco cachet: 25 milioni. Una cifra che non poteva passare inosservata. La notizia è apparsa l'altro giorno su alcuni giornali ed ha scatenato immediate polemiche. Ma proprio ieri, alla vigilia della messa in onda della puntata incriminata, dalla redazione del programma è arrivato nel primo pomeriggio un breve comunicato. Poche righe per spiegare che la puntata di oggi del programma di Lorenza Foschini non sarebbe andata in onda. Problemi tecnici forse? No, addirittura un malore della conduttrice. «La puntata, incentrata sui serial killer, è stata rinviata a data da stabilirsi a causa di un improvviso - ma non grave - malore che ha colpito la conduttrice», si legge nel comunicato trasmesso dalla redazione del programma sull'oculto. «Ieri notte ho avuto un malore, oggi mi sento meglio - ha detto Lorenza Foschini - ma non ci sembrava il caso di rischiare stasera con una diretta che dura due ore». Intanto, però, la conduttrice nel pomeriggio sarà ospite di «Tappeto volante» su Telemontecarlo. Mentre Raitre al posto di «Misteri» trasmetterà alla stessa ora il film «Il bisbetico domato» di Castellano e Pipolo.

TRIESTE. La seconda edizione del Festival di drammaturgia contemporanea, promosso dallo Stabile del Friuli-Venezia Giulia diretto da Antonio Calenda (in corso dal 19 aprile, durerà fino all'8 giugno), sembra confermare la bontà di un'iniziativa volta a sostenere, diffondere, far conoscere nuove opere e nuovi autori italiani. Una quarantina i titoli in programma, di molto varia impronta, e non pochi di fresca data. Fra questi *Sopra e sotto il ponte* di Alberto Bassetti (Premio Fava 1995): un testo che prospetta con notevole originalità, ma anche con una qualche dose di schematicismo, il tema del disagio giovanile, e del contrasto fra generazioni.

Ecco un padre, Andrea, che è un concentrato del peggio d'un certo modo di essere medio-borghese: bigotto e puttaniere (e teledipendente, inutile dirlo), negoziante di armi e di articoli religiosi, razzista; il figlio, Alessandro, è invece un ragazzo chiuso, interessato davvero alle questioni dello spirito, lettore accanito ed ecologista spinto; all'altro capo della situazione, e della scena multipla che la rappresenta, una bella donna matura, Roberta, che per aiutare la famiglia offre, con discrezione, amore a pagamento e a domicilio; ignorano tale sua attività, fino a un dato momento, il figlio Valerio, uno scioperato, che vagheggia impossibili colpi di fortuna, e la figlia Deborah, un'adolescente sciocherella, preda anch'essa dei miti del successo facile e immediato, ma innamorata dell'amico del fratello, quell'Alessandro così diverso, che scontramente le corrisponde. Invisibili, appena nominati, i restanti membri dei due nuclei domestici.

La tensione, a lungo latente, esplose quando Andrea annuncia il proposito di separarsi dalla moglie, per rifarsi un'esistenza, lontano, con una giovane. Ma, intanto, Alessandro avrà dato al padre il più cocente dispiacere, regalando a un povero extracomunitario i soldi datigli per l'acquisto d'una macchina; dopo poco, il nero Aziz di-

verrà oggetto d'un mezzo linciaggio, cui non è estraneo il balordo Valerio.

Come si sarà capito, *Sopra e sotto il ponte* è fin troppo affollato, quasi ingorgato, di motivi d'attualità: culminanti nel gesto rattenuto, forse destinato a non compiersi, col quale Alessandro, impugnando una grossa pietra sul bordo d'un cavalcavia, si direbbe voglia aggirarsi, per dispetto e per rabbia, alla sinistra genia dei lanciatori di sassi.

Il linguaggio di Bassetti (nelle parole e nelle azioni suggerite) oscilla del resto, qui, dalla riproduzione mimetica, pur efficace, d'un lessico disarmato, che divide e accomuna, insieme, giovani e anziani della nostra epoca, e lo slancio tra lirico e oratorio in cui, ad esempio, Alessandro si prodiga per esprimere la propria dolente critica del mondo attuale. La struttura monologante del lavoro, accentuata dalla puntigliosa regia di Maurizio Panici, trova comunque singolare riscontro nel disegno scenografico d'un apprezzato pittore, Nunzio. L'ottimo Bruno Armando, la generosa Ivana Monti, Massimiliano Franciosa, Sabrina Knafnitz, Adelmo Togliani sono gli interpreti.

Di tutt'altra forma e materia un noto «scherzo» (scritto a suo tempo in funzione radiofonica) di Carlo Emilio Gadda, *Il guerriero, l'amazzone, lo spirito della poesia nel verso immortale del Foscolo*, riproposto con gusto da Virginio Gazzolo, affiancato da Angela Cardile e Giancarlo Cortesi.

Quanto al convegno che, auspici l'Istituto del dramma italiano e lo Stabile triestino, ha impegnato alcuni giovani autori, e operatori del settore, nel discutere del progetto di legge governativo sul teatro (lucroso e confuso proprio su tale aspetto), in rapporto all'esigenza di promuovere, appunto, la drammaturgia nazionale, vi si è notata la totale latitanza degli esponenti del potere ministeriale.

Aggeo Savioli

# SPECIALI 50 ANNI

## TUTTI I FILM DI CANNES

**IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO**

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

**ED INOLTRE**

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA



Martedì 6 maggio 1997

14 l'Unità2

LO SPORT

**Pavarotti: «La Juve non può stare senza Del Piero»**

«Non credo che, in questo momento, la Juventus possa fare a meno di Del Piero e viceversa». Parola del tifoso juventino Luciano Pavarotti, un po' preoccupato in chiave scudetto «perché cominciamo a sentire il fiato di qualcuno lì vicino». «Cominciamo a sentire il fiato di qualcuno lì vicino», ha commentato Pavarotti, per il quale la Juve deve riprendere il «galoppo meraviglioso».

**Albania Valona sconfitta ai rigori a Tirana**

In Albania intanto si è tornato a parlare di calcio. Nella foto un poliziotto albanese con il suo kalashnikov nello stadio quasi vuoto di Tirana durante la partita giocata domenica scorsa tra la squadra del Partizan di Tirana (in maglietta bianca) e Flamurtari di Valona. La squadra di casa che si è imposta 4 a 3 ai calci di rigori contro la formazione di Valona ha così conquistato la coppa d'Albania.



Armando Babani/Ansa

**L'Ancona (C/1) caccia l'allenatore Colautti**

L'Ancona ha esonerato l'allenatore Mario Colautti. «Dopo un approfondito esame - si legge in un comunicato - e tenuto conto della necessità di imprimere una svolta in vista della fase conclusiva del campionato», che vede l'Ancona seconda e quindi prossima ai play off per la promozione in serie B, la società ha deciso di affidare la squadra a Fabio Brini, allenatore in seconda.

**Tennis, Sampras ancora il primo nella classifica Atp**

Lo statunitense Pete Sampras resta al comando, per la 17esima settimana, delle classifiche Atp. «Pistol-Pete» comanda la classifica con 1400 punti di vantaggio sul cino-americano Michael Chang. Al terzo posto l'austriaco Thomas Muster, quarto il russo Yevgeny Kafelnikov. Il cileno Marcelo Rios, vincitore a Montecarlo, sale al 7° posto mentre il tedesco Becker scivola al 13°.

**Basket, finali scudetto Oggi Benetton Teamsystem**

Cronache dal nord-est. C'è una città che studia per vincere. Sotto porta, dove insegue con ottime possibilità la serie B. Sotto rete, dove la Sisley ha ricacciato in gola alla Las i sogni di uno scudetto annunciato. Sotto canestro, dove da oggi pomeriggio (ore 16.30, diretta su Raitre) la Benetton tenterà d'inchiodare la Teamsystem sulla strada per il tricolore. Prigioniera, la Treviso del basket, di un regolamento ad handicap: se esce sconfitta, dovrà poi difendersi per due volte consecutive in casa degli avversari. Quasi un doppio match-ball. Quello del calendario non è l'unico paradosso di una serie inedita e promettente. Sulla panca dei colori uniti Mike D'Antoni è in prestito. Per scelta.

I Nuggets (significa «pepette», è la franchigia Nba di Denver) gli hanno offerto un posto d'oro: direttore del parco giocatori. Un ruolo che da questa parte dell'american dream non esiste, una sorta di coordinatore statistico che aiuta l'allenatore in prima. L'ex scarpetta rossa, la stampella in campo del mito da head coach di Dan Peterson, ha praticamente detto sì. Gli mancheranno un po' le ore in palestra, ma tant'è. Il paísà fa il salto di qualità, dal basket al basketball. Quello vero. E da quelle parti il cambio di casacca (allenatore-presidente-funzionario) proprio impossibile non è. Intanto però c'è questa serie, il trampolino - dice Mike - «per qualcosa che sarà comunque migliore». Anche se fosse ancora Treviso, con una vittoria in tasca e un rispetto finalmente unanime. Anche se fosse Atene, con gli stessi colori. Quelli del Panathinaikos, che a D'Antoni ha fatto pervenire una lusinghiera ipotesi di contratto. Nel passato di D'Antoni ci sono un paio di serie scudetto da non dimenticare. Lo 0-3 di due anni fa con la Virtus «quando eravamo tutti rotti». L'1-2 del '91 contro Caserta. Quando al crack del ginocchio di Esposito fece da contrappunto quello dell'intera Milano.

Se conta qualcosa la cabala, però, nelle condizioni di quella Caserta c'è soprattutto la Benetton. Bologna ha un Frosini a mezzo servizio ma - con tutto il rispetto anche per Pesaro, che Frosini vorrebbe aggiudicarsi - il peso di Henry Williams è veramente superiore agli ingredienti di una finale che, come sempre accade, avrà nella lavagnetta un elemento secondario. E nel sudore la base. «Anche se dice D'Antoni - un segreto piccolino c'è: pochi tiri forzati. In contropiede siamo micidiali tutt'è due». Buona visione.

Lu.B.

Dopo il ko con il Vicenza, l'Inter vola in Germania: domani sera il difficile match d'andata contro lo Schalke 04

**Ganz e l'ansia da Coppa «Decisiva la prima finale»**

DALL'INVIATO

APPIANO GENTILE. Cielo grigio sopra Casa Inter nell'ultimo giorno «italiano» prima del viaggio in Germania. Atmosfera quanto mai consona per una squadra che naviga fra il rammarico per la recente sconfitta in campionato (lo 0-1 contro il Vicenza) e l'ansia per l'imminente finale d'andata di Coppa Uefa (domani sera contro i tedeschi dello Schalke 04).

Cielo grigio sopra Appiano Gentile, con Hodgson che ancora una volta snocciola fra sé e sé il breve rosario di una formazione praticamente obbligata. Nel catino di Gelsenkirchen - uno stadio tosto, da 60.000 posti, popolato da una folla sanguigna - sicuramente non ci saranno Djorkaeff, Ince ed Angloma, tutti squalificati. Ed allora al flemmatico mister Roy non rimane nemmeno il gusto della pre-tattica. In campo scenderanno per forza Pagliuca, Bergomi, Paganin, Galante, Pistone, Zanetti, Sforza, Fresi, Winter, Ganz e Zamorano, altro il convento nerazzurro non può davvero offrire.

E che l'orizzonte agonistico sia di colore diverso dall'auspicato lo conferma prima l'espressione e poi l'arringa di Maurizio Ganz, l'uomo gol dell'Inter formato esportazione, autore di ben otto reti nella stagione di Coppa. «Secondo me - inizia la punta - ci frega sempre la sospensione quando c'è la nazionale. Restiamo in pochi ad allenarci e al momento di rigiocare ci manca sempre qualcosa. È successo anche contro il Vicenza, specie nella prima mezz'ora in cui non abbiamo capito niente. Peccato, un vero peccato. Se quest'anno falliremo il traguardo del secondo posto sarà per colpa nostra non certo per i meriti altrui. Con una vittoria saremmo rimasti ad un punto dal Parma e avremmo ridotto a cinque il distacco dalla Juve...».

E adesso? Ganz capisce che non è il caso di autocompatirsi troppo con la finale di Coppa dietro l'angolo, ciò nondimeno dice quello

che pensa: «Ci giocheremo tutto proprio in questa prima partita, e sarà dura, molto dura. Sento dire che per me e Zamorano potrebbe essere più facile rispetto alla finale di ritorno a Milano, che troveremo più spazi. Io non ci credo neanche un po'. Lo Schalke marca rigorosamente a uomo e secondo me ci seguiranno anche quando andremo al bagno... Mi aspetto un assalto uguale a quello fatto dal Monaco nella seconda semifinale. Saremo noi a dover giocare diversamente».

Ganz si congeda, ma per chi non avesse ben capito ecco subentrargli capitano Bergomi, questa volta pronto a raddoppiare il concetto e non la marcatura. «Dovremo cercare di arginarli col pressing - spiega lo "zio" in nerazzurro -, un po' come è riuscito a fare il Vicenza contro di noi. Se riusciranno ad installarsi dentro la nostra metà campo saranno dolori. Specie sui corner e i calci piazzati». Qualcuno cerca di minimizzare ricordando l'anonima posizione a metà classifica dello Schalke nel campionato tedesco nonché la fresca sconfitta nel «derby della Ruhr» contro il Borussia Dortmund. Bergomi non raccoglie: «Il fatto che siano indietro in campionato non significa niente. Quando noi abbiamo vinto la nostra ultima Coppa Uefa (nel 1994) ci trovavamo addirittura vicini alla zona retrocessione».

Non c'è più tempo, tutti in campo per la rifinitura tecnica pomeridiana. Arriva però il medico - in seconda -, Fabio Forlani, alla cui comparsa gli addetti ai lavori inorridiscono pensando a qualche ulteriore decimazione della rosa. «C'è solo Sforza che ha un problema - minimizza saggiamente il dottore -. Risente di una botta alla tibia ma contro i tedeschi sarà in campo». Quest'oggi dunque si parte per il Nord, lo stesso tragitto che domani percorreranno - con due aerei, 22 pullman e macchine in quantità - oltre quattromila «fedeli» in nerazzurro.

Marco Ventimiglia



L'attaccante dell'Inter Maurizio Ganz

Claudio Papi/Reuters

**I tedeschi si giocano la stagione**

Se l'Inter si gioca quasi tutto in questa doppia finale di Coppa, lo Schalke 04 deve fare a meno anche dei quasi 11 nerazzurri rischiano di fallire il secondo posto in campionato? I biancoblu navigano addirittura a metà classifica e in caso di sconfitta con gli italiani rischiano di rimanere fuori dall'Europa nella prossima stagione. E se Hodgson e soci arrivano all'appuntamento sulle «ali» della sconfitta con il Vicenza, la banda Stevens (tecnico olandese) non vanta un precedente migliore, sconfitta dal Borussia Dortmund in una partita considerata da sempre un derby. Sette volte campione di Germania (ma l'ultimo scudetto è del '58), mai vincitore di una Coppa europea (è alla prima finale), lo Schalke 04 giunge alla sfida non senza magagne relative alla formazione. Tutto da inventare l'attacco, con l'olandese Mulder che si è spezzato un legamento e l'altra punta di ruolo, Max, anch'egli in forse per una caviglia malridotta. Ci saranno invece i ceki Nemes e Latal, i punti di forza del centrocampo che però rischiano di disertare il ritorno per un impegno con la nazionale. Problemi pure in difesa, dove il libero Thon lamenta un'inflammation tendinea. E come se non bastasse c'è anche la spada di Damocle delle ammonizioni: i diffidati dello Schalke sono addirittura 13!

Il vicepresidente del Consiglio pungola la Federcalcio e stoppa l'autocandidatura di Pescante per Roma 2004

**Veltroni: «Vivai? Una legge se occorre»**

«Come si fa a conciliare lo studio con lo sport ad alti livelli?». A rispondere alla domanda di uno studente del «Fermi», istituto tecnico di Roma, sono tre professori particolari: Bruno Conti, Beppe Dossena e Adriano Panatta. «Con spirito di sacrificio, spinti dalla passione», rispondono in sostanza i tre «vecchi leoni» che ieri hanno inaugurato il ciclo di incontri degli «ambasciatori dello sport», durante i quali campioni, ex campioni, celebrità, incontrano ragazzi per parlare della propria esperienza, dei valori dell'agonismo, della vita. E alla fine, la festa dei giovani è stata dedicata a loro, presi d'assalto dai calciatori di autografi, mentre Veltroni, parlando con i giornalisti, frenava sull'autocandidatura di Pescante alla guida del comitato organizzatore di Roma 2004, e ribadiva che il problema dei vivai deve essere risolto al più presto attraverso l'autoregolamentazione del mondo del calcio. Altrimenti potrebbe intervenire il governo.

L'importanza di questo primo incontro è stato sottolineato proprio

dalla presenza dei due veri promotori del progetto «ambasciatori dello sport», il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, e il presidente del Coni, Mario Pescante. Mentre Pescante ha sottolineato l'importanza della collaborazione tra governo e Coni osservando che finalmente la cultura dello sport entra a scuola, Veltroni ha parlato della cultura sportiva come antidoto contro l'intolleranza e la violenza. «Domenica scorsa - ha detto il vicepresidente del Consiglio - a Padova, due giocatori nigeriani sono stati insultati con cori razzisti. La violenza si esprime negli stadi ma non nasce lì. Va detto che i cori razzisti sono l'anticamera della barbarie».

Più che altro attenti ad osservare «quelli famosi», gli studenti hanno rivolto loro poche domande che potessero dare il via ad un'analisi delle esperienze personali, limitandosi a qualche richiesta di spiegazioni sui disagi, le manchevolezze, i ritardi, della scuola.

Però, qualcosa è sucito. L'esempio di Beppe Dossena, che si è laureato

**«Guardate Schindler's List»**

«Stasera guardate Schindler's List». Veltroni ha esortato ieri i giovani dell'istituto tecnico «Fermi» a guardare il film che è stato poi trasmesso in tv. «Ho visto manifesti inneggianti a Mussolini - ha detto il vicepresidente del Consiglio -. Ricordo a tutti che cosa è stato il fascismo. Abolizione della libertà di espressione, persecuzione degli avversari politici, leggi razziali, guerra...». Per questo, ha detto Veltroni, «se posso dare un consiglio, stasera non guardate il calcio in tv ma Schindler's List».

durante il periodo di convocazione in nazionale, o la riuscita di Panatta, che cominciò a giocare grazie a suo padre che era custode dei campi da tennis. O infine, la storia di Conti che ha raccontato quanto impegno ci vuole per «sfondare» raccontando che lui, quando era agli esordi, da Nettuno prendeva il treno per venire a Roma, e dalla stazione Termini, in metropolitana raggiungeva la Magliana per giocare a pallone.

Al termine, il vice-presidente del Consiglio, come sempre, viene bersagliato dal fuoco delle domande dai giornalisti. Veltroni ha ipotizzato un intervento legislativo nel caso la Federcalcio non intervenisse sulla questione dei vivai. «Nota comunque - ha detto Walter Veltroni - che il governo del calcio si è mosso tempestivamente. Nizzola infatti ha risolto nel modo migliore i casi di Gattuso e Scarlato. Una cosa è certa: le formazioni di calcio dovranno avere un numero minimo di formazioni giovanili. Il nostro obiettivo - ha concluso il vicepresidente del consiglio - che poi

dovrebbe essere l'interesse delle formazioni professionistiche, è quello di regolamentare veramente il settore giovanile».

Veltroni resta molto prudente sull'autocandidatura di Pescante alla guida di Roma 2004. «Non entro nel merito - afferma vicepresidente del Consiglio - dico solo che è prematuro parlare prima dell'assegnazione. La struttura dell'eventuale organizzazione verrà esaminata dopo, in primo luogo dal sindaco di Roma, Rutelli, poi dai movimenti sportivi e dal governo». «Non credo - aggiunge Walter Veltroni - che le parole di Pescante possano destare all'estero i timori che in Italia già si discute di quella carica». «Sottoscrivo le parole del vicepresidente del Consiglio - ha detto Pescante - Condivido meno le osservazioni di Nebiolo, circa un possibile danno internazionale da questa mia disponibilità. Con ciò non intendendo escludere le capacità di altri colleghi».

Aldo Quagliari

**Legg basket dice no alla Bosman**

No all'estensione della sentenza Bosman. È il verdetto unanime della Lega società pallacanestro, che ieri si è riunita a Bologna per valutare le conseguenze dell'ultima proposta di Boris Stankovic. Il segretario della Fiba sta per mettere in votazione una norma che consentirebbe anche agli europei non comunitari di non essere considerati stranieri. Ne usufruirebbero soprattutto i giocatori della ex Jugoslavia.

L'opposizione dei club italiani rischia comunque di essere spazzata via una volta approvata la nuova normativa. Anche perché non risulta che la Lega abbia l'appoggio della Federbasket italiana, referente della Fiba in materia di legalità dei campionati.

L'assemblea delle società ha anche respinto le dimissioni del presidente Angelo Rovati, che le aveva rassegnate non essendo più alla testa di un sodalizio di A1 (la sua Forlì è retrocessa).

Parla Montefusco

**«Sono preoccupato per questo Napoli»**

NAPOLI. Non vince in campionato da più di tre mesi, l'ultima volta accadde il 26 gennaio contro il Parma, e nemmeno il cambio in panchina, da Simoni a Montefusco, è servito a dargli una scossa: la sconfitta di Verona ha fatto piombare il Napoli in zona pericolo (34 punti, solo quattro di vantaggio dalle quartultime Cagliari e Piacenza) proprio alla vigilia dell'impegno che vale una stagione. Giovedì sera, infatti, il Napoli ospiterà il Vicenza nella prima finale di Coppa Italia, un obiettivo che significherebbe per la società di Ferlaino il ritorno in Europa al termine di una annata quasi fallimentare. Tutto ciò, proprio mentre i 15 punti ancora in palio in campionato e un calendario non proprio agevole (le avversarie sono Roma, Fiorentina e Vicenza in casa, Lazio e Inter in trasferta) fanno calare per la prima volta, in questa stagione, l'incubo della retrocessione. Per Montefusco, che ieri ha tenuto a rapporto la squadra dopo la sconfitta di domenica sera al Bentegodi, il Napoli attuale è poco umile, incapace di sacrificarsi, fuori condizione. «Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità - ha detto - io posso fare poco: il problema è mentale. Preoccupato? Certo che lo sono». E da oggi la squadra andrà in ritiro. Secondo il neo allenatore azzurro la squadra vista a Verona è piaciuta solo per i primi 20 minuti e in questo momento la difesa è il reparto che preoccupa di più il tecnico partenopeo.

Intanto al Napoli si è riaggregato anche Beto, rientrato dal Brasile dove si era recato, senza permesso, per curarsi il ginocchio operato. Da ieri quindi tutto il lavoro sarà proiettato verso la prima finale di Coppa Italia. «Una partita così importante da non aver bisogno di una carica aggiuntiva. L'aria è già abbastanza elettrica. Da troppo tempo mancano i risultati ed è normale che la squadra non sia tranquilla. Giovedì dovremo stare attenti a non prendergol, sarà più facile giocare poi a Vicenza». Montefusco non teme la contestazione dei tifosi: «I nostri sostenitori - ha concluso - sono intelligenti: sanno che la squadra va aiutata soprattutto nei momenti di difficoltà».



# L'Unità *due*

ANCHE A  
BASSO VOLUME.

RAI  
RADIO  
ITALIANA  
Di tutto, di più.

MARTEDÌ 6 MAGGIO 1997

EDITORIALE

## Questi giovani non sono solo teste vuote

GIANFRANCO BETTIN

**L**A TELEVISIONE ha cercato spesso, e in molti modi, di seguire i percorsi delle nuove generazioni, di documentarsi in presa diretta e di dare ai giovani stessi voce, microfoni e telecamere. Non sempre, anzi raramente in verità, la cosa ha funzionato. In parte per l'effetto di irrealtà che tante volte la telecamera produce (sia per quanto deforma sia per quanto induce i protagonisti a «recitarsi»). In parte, però, per la complessità autentica, per i molti chiaroscuri, per le improvvisazioni, i cambi di marcia, di tono, di umore, di condizione psicologica che distinguono l'esperienza giovanile, età evolutiva, quindi cangiante, per eccellenza. Spesso, poi, i programmi che hanno prestato attenzione alla realtà giovanile non hanno fatto altro che farne spettacolo, morbosamente, e basti citare solo alcuni recenti talk-show in cui ragazzi e ragazze bisticciano o dissertano sotto gli occhi sapientemente azzantati di conduttori con la bussola puntata sull'Auditel (e l'orecchio al tintinnare dei denari degli inserzionisti pubblicitari interessati al target, come si dice: i giovani, infatti, fin da quando sono esistiti come categoria socio-economica, negli anni 50 in America e subito dopo in Europa, sono anche un grande, specifico mercato).

Prova ora a misurarsi diversamente con questa realtà un nuovo programma della coraggiosa Raidue di Carlo Freccero. Si chiama «Supergiovani», è già alla quarta puntata e, ideato da Nino Criscenti, è condotto da un giovanissimo, Franco Santoro, e da un quarantenne assai esperto di culture giovanili, come Marino Sinibaldi, a lungo conduttore degli apprezzabilissimi «Lampi» radiofonici di Radio Tre. «Supergiovani» è una specie di grande e straordinario atlante dei territori giovanili odierni. Si sposta, infatti, di città in città, sul modello del pionieristico «Profondo Nord» di Gad Lerner, che lo stesso Lerner ha riattualizzato adesso con «Pinocchio». Va in onda due volte la settimana, il sabato pomeriggio alle 14 e la domenica notte, dalle 24 in poi, per circa due ore a puntata. Ospiti in studio (in una scenografia curata da Marco Nereo

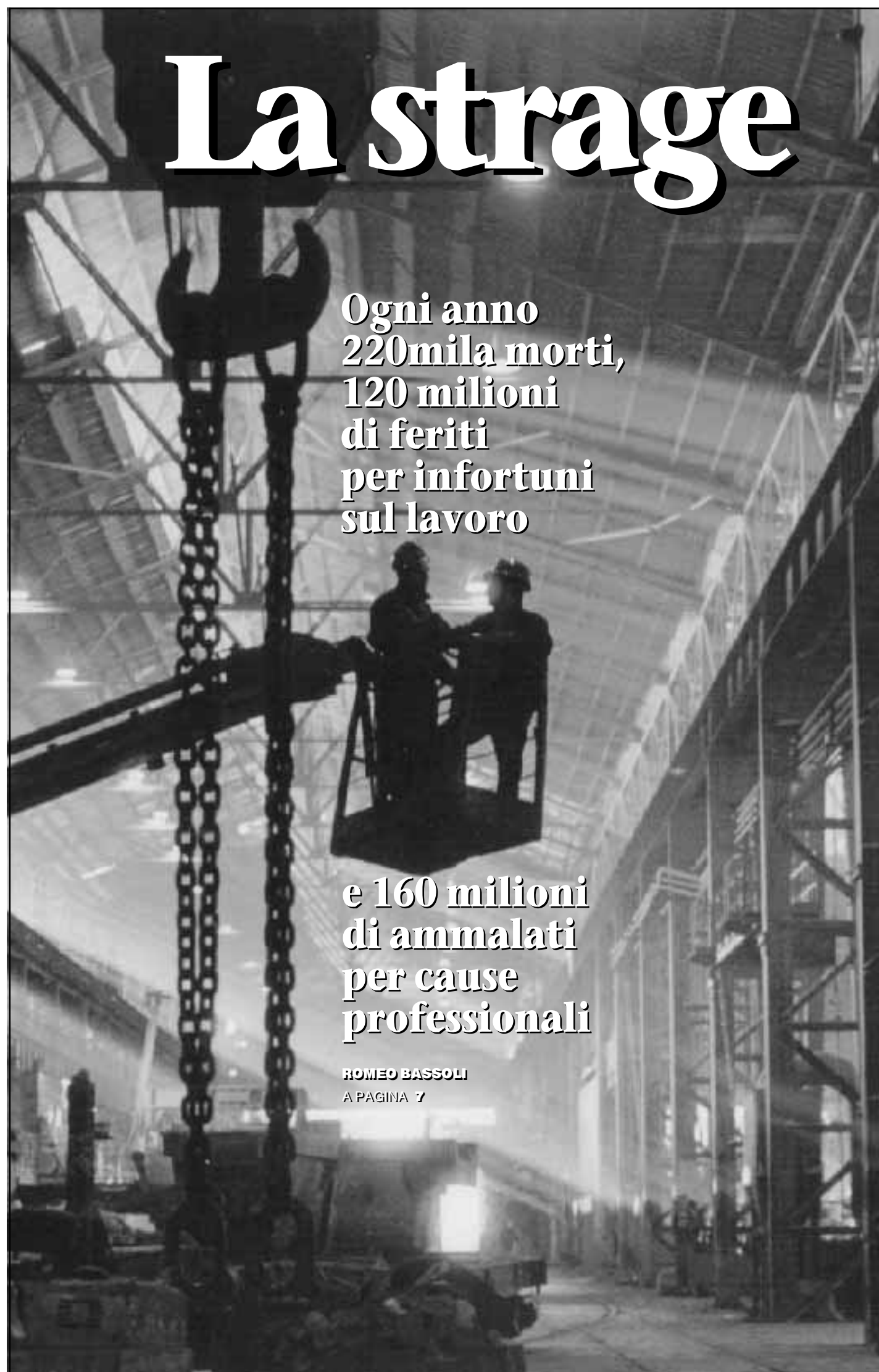
Rotelli), inserti filmati, sia curati dalla redazione che da qualcuno degli ospiti, molta musica (con gruppi della zona in cui viene ambientata la puntata), molte curiosità, raccontano «i giovani» seguendoli per luoghi, mestieri, esperienze, sogni, progetti, tentativi, impegni e disimpegni, evasioni e sprofondamenti.

L'effetto è molto forte e chi segue le tante storie narrate, chi raccoglie le immagini e registra i suoni che «Supergiovani» propone ha come l'impressione di star compiendo un vero viaggio, non solo di assistere a confronti e resoconti. In genere la trasmissione privilegia, come dire, la *pars construens* nella documentazione della realtà giovanile. Ne mostra, cioè, il lato impegnato, non solo nei casi in cui dà voce a giovani attivi nel volontariato, ad esempio, ma anche quando, e lo fa spesso, mostra singoli giovani alle prese col problema di inventarsi un lavoro o di prendersi comune cura di sé, dei propri sogni, delle proprie speranze.

**S**IGNIFICATIVAMENTE, la prima puntata, in onda da Torino, si è aperta con la presenza di alcuni giovani di Tortona, «teste piene», come li ha definiti Sinibaldi, piene di buona volontà, di intelligenza, di generosità, opposti alle «teste vuote» che tanti media hanno raccontato, generalizzando un po' troppo, dopo la vicenda dei sassi scagliati dal cavalcavia. Nella puntata da Modena, poi, la figura di una «cubista» e di un «dj», figure della notte tipiche, per definizione, descritte nel senso comune come ambigue, consumiste, sinonimi di disimpegno e superficialità, sono state mostrate nel loro lato diurno, dedicato a opere di assistenza e di volontariato, e presentate in studio con la loro viva voce.

È un'opera preziosa, questa che «Supergiovani» sta utilmente compiendo aiutandoci a ricostruire, oltre le effimere descrizioni che ricorrentemente ci raggiungono, un'immagine più attendibile dell'universo giovanile contemporaneo, forse il più mistificato fra i microcosmi sociali di oggi.

SEGUE A PAGINA 11



## La strage

Ogni anno  
220 mila morti,  
120 milioni  
di feriti  
per infortuni  
sul lavoro

e 160 milioni  
di ammalati  
per cause  
professionali

ROMEO BASSOLI  
A PAGINA 7

Roberto Canò

## Sport

PARMA  
Così è cresciuta  
l'anti-Juve  
di Ancelotti

Un piccolo miracolo che ancora tiene vivo il campionato. Il Parma di Carlo Ancelotti sembrava destinato a una stagione grigia. Ecco come è «rinato».

FRANCESCO DRADI  
A PAGINA 13

SHALKE 04-INTER  
Ganz: «L'Uefa  
ce la giochiamo  
nel ritorno»

Domani si gioca la gara di andata della finale di coppa Uefa. L'inter affronta lo Schalke 04. Ma per Ganz la coppa si deciderà soltanto nella gara di ritorno.

MARCO VENTIMIGLIA  
A PAGINA 14



TRAPATTONI  
«Sto a Monaco  
alla Roma  
devo dire no»

Giovanni Trapattoni non allenerà la Roma la prossima stagione. La decisione è definitiva: il Bayern non vuole sciogliere il contratto del Trap in anticipo.

STEFANO BOLDRINI  
A PAGINA 15

CALCIO E VIVALI  
Veltroni pensa  
a una legge  
per i giovani

«Per i vivali credo che il calcio riuscirà a darsi delle regole, se no si può pensare a una legge». Così Veltroni che ha anche annunciato un incontro con Nizzola.

ALDO QUAGLIERINI  
A PAGINA 15

La Monark Stiga di Stoccolma acquista dalla Piaggio i mitici marchi Bianchi e Legnano

## Diventa svedese la bici di Coppi

Ma il «padrone» resta italiano: è Salvatore Grimaldi, ex operaio della Volvo, diventato plurimiliardario.

**d.i.a.r.i.o.**

In questo numero:

**Il partito delle città**

**Niscemi, quasi California**

**Un racconto di Gianni Brera**

**Domani in edicola con l'Unità**

Le biciclette Bianchi e quelle Legnano diventano da oggi svedesi. La Piaggio, finora proprietaria della Edoardo Bianchi di Treviglio, la cede al gruppo svedese Monark Stiga, leader europeo nella costruzione delle biciclette. Tutto procede secondo l'arido balletto delle scatole cinesi, proprio delle transazioni economiche nell'era del mercato mondiale: la Piaggio attraverso la propria consociata Intent Spa venderà a Cycleurope, controllata della Monark. L'attuale amministratore di Bianchi, Matteo Pagliano, entrerà nel consiglio di amministrazione di Cycleurope mentre Alain Goetzmann, che ne è amministratore delegato, diventerà anche presidente della Bianchi; il gruppo Monark aumenta così il proprio

fatturato di 430 milioni svedesi (i novantacinque miliardi di lire fatturati dalla Bianchi), superando così i 3.900 milioni di corone: 860 miliardi annui.

Ci dobbiamo abituare anche noi: le marche cambiano genere, diventano marchi, simboli di oggetti con annessa storia e quota di mercato, che si possono vendere e comprare per meglio posizionarsi o migliorare la propria immagine; gli stabilimenti spesso si chiudono, o rimangono officine di assemblaggio di componenti fatte chissà dove, a Singapore o a Taiwan, anche la Bianchi aveva dovuto impararlo sulla propria pelle, chiudendo la fabbrica di Cisterna di Latina costruita negli anni del boom (e della Cassa del Mezzogiorno) e

«ristrutturando» (cioè ridimensionando) lo stabilimento da cui tutto era partito, quello di Treviglio. Del resto la bicicletta non è più un bene di consumo di massa ma una «nicchia», popolata di mountain bike e di personaggi come Prodi che la domenica si mettono quei curiosi caschi a forma di mezzo uovo sodo, e vanno pedalando per monti e per valli. Era stata detronizzata già dallo scooter, prima che anch'esso dovesse cedere il passo alle utilitarie; prima l'Italia sembrava un po' la Cina, se rivedete «Ladri di biciclette» con quegli immensi parcheggi per bici fuori delle stazioni e degli stadi sembra di essere a Pechino.

ENRICO MENDUNI  
SEGUE A PAGINA 15

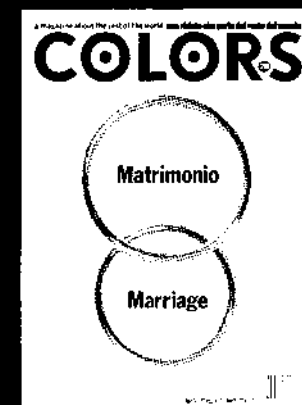
Due protagonisti del cinema raccontano com'era Cannes  
«Il film è Dio e noi siamo gli officianti di un pubblico rito»

## «Noi, cineasti cronisti»

Domani parte il festival di Cannes, l'edizione numero 50. Un'edizione *monstre*, per partecipazione di divi e per impatto sui media. Ma è sempre stato così, il festival della Croisette? Un po' sì, un po' no. Una volta c'erano meno film e meno stress, ma c'era la sensazione di trovarsi in un luogo dove Arte e Mercato coesistono ai massimi livelli. Era così già negli anni '50, almeno a rileggere due cronisti d'eccezione come il regista Lindsay Anderson (inviato per la rivista *Sequence*) e il critico André Bazin (sui mitici *Cahiers*). Il primo racconta già con spirito disincantato e verga annotazioni ancora attualissime. Il secondo racconta un festival che è come un Ordine monastico, con i suoi riti, le sue chiese (il Palais), le sue tonache (gli smoking).

ANDERSON e BARZIN  
A PAGINA 3

**Il 95% della popolazione mondiale si sposa**



almeno una volta.  
Prima di farlo, leggi COLORS.

NELLE MIGLIORI EDICOLE



## Vico Equense 14 avvisi di garanzia per la frana

NAPOLI. Disastro colposo, omicidio e lesioni colpose plurime. Questi i reati ipotizzati dai sostituti di Torre Annunziata per la frana che la sera del 10 gennaio scorso investì la statale sorrentina uccidendo 4 persone e ferendone una decina. E nell'ambito dell'inchiesta i magistrati hanno inviato dodici avvisi di garanzia. I destinatari sono l'attuale assessore all'ecologia, Marco Cicala, e tutti i suoi predecessori fino al 1991: Clino Bocchino, Aldo Calza, Carlo Chirico, Giovanni Clemente, Antonio Iervolino, Lorenzo Montecucolo, Achille Mughini, Giuseppe Ossorio, Alfredo Pozzi, Antonio Valiante e infine Domenico Zinzi.

Sraebbe stata la perizia ad indirizzare l'indagine verso questa direzione. Gli esperti, infatti, avrebbero sostenuto che l'eccezionale precipitazione che si verificò in quei giorni fu solo la «causa scatenante» che si innestò in una «situazione pregressa, caratterizzata dalla più totale incuria e dalla mancanza di interventi di tutela del territorio e del suolo».

Le persone che sono state raggiunte dall'avviso saranno ascoltate dai magistrati nei prossimi giorni e dovranno fornire spiegazioni su quello che è stato fatto e quello che invece non si è attuato per prevenire il disastro. Ad «aggravare» la situazione c'è anche la circostanza che lungo quel costone di roccia che sovrasta la statale della penisola sorrentina fra Castellammare di Stabia e Vico Equense s'era già verificata qualche frana e più volte nel corso degli anni dal '91 al gennaio del '97 s'erano verificate cadute di massi o frane che avevano anche portato alla chiusura temporanea della strada e della vicina circumvesuviana.

La sera del 10 gennaio scorso, alle 20,30, mentre era in atto un temporale, dalla parete della montagna si staccarono oltre 40 mila metri cubi, che investirono in un baleno un gruppo di case costruite proprio lungo le pendici della montagna e si abbattono sulle auto ferme lungo la statale. Quattro i morti, una decina i feriti. Il bilancio non fu più pesante solo perché gli automobilisti, bloccati dai vigili urbani perché poco più avanti s'erano verificati degli smottamenti, furono messi in allarme dalla caduta di un albero e in tantissimi riuscirono a mettersi in salvo. Decine le auto sommerse dal fango, decine quelle che vennero trascinate in mare.

Il giorno dopo, quando finalmente, dopo 56 ore di precipitazioni ininterrotte, smise di piovere, si poté notare che la terra era scivolata lunto il fianco della montagna, come una slavina. La penisola sorrentina è rimasta isolata per 45 giorni, ma alla fine di gennaio, quando il lavoro di rimozione dell'enorme massa di fango venne rimossa definitivamente, il Ministero dell'Interno si impegnò ad aprire in un mese la statale. Dopo 28 giorni la promessa è stata mantenuta ed il 1 marzo il traffico automobilistico è ricominciato lungo l'importante arteria, l'unica che collega la penisola sorrentina ed i suoi centri turistici all'entroterra ed alle autostrade.

V.F.

Le faceva trovare in teatro e a casa lettere di minacce violente e morbose: un incubo durato due mesi

# La Béart fugge in Australia con i figli «A Parigi un maniaco mi perseguita»

L'attrice francese che si schierò con i sans-papiers, spaventata per sé e i propri bimbi di uno e 5 anni, ha ottenuto la protezione della polizia e preso anche una guardia del corpo privata, ma appena finita la recita in cui era impegnata, è partita con i piccoli.

PARIGI. Due mesi di ossessione, inseguita ovunque dalle lettere piene di odio e morbosità di un maniaco, poi Emmanuelle Béart, finite le repliche della pièce teatrale in cui stava recitando, ha preso i figli ed è partita per l'Australia. Una vacanza che sognava da piccola diventata una fuga quasi obbligata, per riprendere fiato, per mettere migliaia di chilometri tra lei e quelle lettere che continuavano a sbucare ovunque, persino sotto la porta di casa, facendola sentire fragile, esposta a tutto, nonostante la protezione della polizia e quella di una guardia del corpo privata. L'attrice è partita in aprile, ma la notizia l'ha data solo adesso il settimanale «Voici», mentre la Béart e i figli, Nelly di 5 anni e Yohan di un anno solo, sono già lontani.

A Parigi, in realtà, della vicenda si parla fin dall'inizio. Ma adesso sono emersi tutti i particolari. Le lettere sono state almeno dieci. Precise, violente, piene di quelle parole, quelle frasi, che sono altrettanti crampi allo stomaco e che molti personaggi famosi hanno dovuto leggere, nella loro vita. «Ti accollerò davanti ai tuoi figli», scrive il maniaco. E poi seguono i mille dettagli tipico prodotto di una mente malata. Niente a che fare, la Béart ne è convinta, con le tante lettere piene d'insulti che comunque sono arrivate dopo aver preso posizione a fianco dei sans-papiers di Saint Bernard. L'attrice andò a dormire con gli immigrati che protestavano contro il mancato rinnovo del permesso di lavoro e le minacciate espulsioni, fu portata fuori dalla polizia insieme agli

altri. Ma continuò a parlare in favore degli immigrati e a febbraio, anzi, era in testa al corteo contro il progetto di legge sull'immigrazione del ministro dell'Interno Debré. È certo, c'è chi per questo l'ha ricoperta d'improveri. Ma niente a che vedere con «queste» lettere.

Intanto, si è trattato di lettere che non arrivavano per posta, ma sempre direttamente nelle mani dell'attrice. Il maniaco le lasciava dietro le quinte del teatro «Bouffes du nord» dove la Béart stava recitando da protagonista in «Jouer avec le feu», giocare con il fuoco. Un rettangolo bianco che spiccava lì, sul tavolo davanti a cui lei doveva immancabilmente passare uscendo di scena. Oppure, lo stesso rettangolo bianco che sbucava inquietante di sotto l'uscio di casa, un grande appartamento vicino alla residenza del primo ministro Alain Juppé. Quindi, in teoria, in una zona superprotetta, piena di polizia, dove andare e venire senza farsi notare avrebbe dovuto essere impossibile. Eppure le lettere spuntavano sullo zerbino. Una, due, tre, quattro volte.

In teatro, gli altri attori notavano che Emmanuelle era sempre più tesa, stanca, si riempiva di caffè e sigarette. Non sapevano perché: lei aveva preferito tacere. Ma le lettere continuavano ad arrivare, piene di quelle minuziose minacce, lì e a casa. Segno che un giorno, forse, aprendo la porta lei e i suoi piccoli potevano anche trovarsi davanti il loro autore. La Béart ha deciso di andare alla polizia. La protezione le è stata data subito: non erano manie da star le sue, evidentemente. Non contenta, però, l'at-



L'attrice Emmanuelle Béart durante l'arresto nell'agosto scorso

Michel Euler/Agf

trice ha anche preso una guardia del corpo privata. Ed ha cominciato a vivere sotto scorta. Un'altra tensione.

A metà aprile, infine, la decisione: il vecchio sogno dell'Australia, che faceva fin da bambina. Un vecchio sogno realizzato per sfuggire a un incubo. E ad un'annata che comunque non è stata facile. La deci-

sione dell'estate scorsa di schierarsi con i sans-papiers, infatti, non è costata alla Béart soltanto un prevedibile mucchio di lettere di insulti, ma anche le voci, pubblicate lo scorso 3 aprile come notizia certa da «Le Monde», della fine del suo contratto pubblicitario con la «Maison Dior». Il quotidiano dava per certa l'intenzione della grande

casa di moda francese di rinunciare all'immagine dell'attrice. Motivato: chi si batte per i diseredati non può fare pubblicità ai prodotti di lusso, i paladini dei poveri non fanno vendere. Dior ha smentito subito tutto, ma intanto un'altra ombra ha attraversato la vita della Béart. In Australia, però, anche «Le Monde» è lontano, lontanissimo.

## È morto a Milano Augusto Fasola

È morto ieri sera a Milano, Augusto Fasola, ex vicedirettore dell'Unità. È scomparso dopo aver sopportato con grande serenità il male che lo affliggeva da tempo. Augusto era nato a Milano l'8 febbraio del 1925. La sua è stata un'esistenza dedicata al nostro giornale. All'Unità era entrato nel 1948 proveniente dalla «Voce comunista» dove aveva lavorato a fianco del filosofo Franco Fornari. Poi la lunga milizia di cronista negli anni Cinquanta nella redazione sindacale, un fronte di battaglia difficile e decisivo per l'Unità in quegli anni di grandi lotte dei lavoratori. Forte di questa esperienza, negli anni Sessanta diventa prima capocronista a Milano, poi redattore capo ai tempi di Tortorella direttore e poi vicedirettore negli anni di Pavolini e Reichlin, a fianco a Milano del condirettore Claudio Petruccioli. Negli ultimi anni Augusto, rimasto sempre legato fortemente al giornale, era stato attivo collaboratore delle pagine culturali e dell'inserito libri. Alla moglie Giovanna e ai figli Fulvia e Alessandro le condoglianze e il forte abbraccio del direttore Peppino Calderola e di tutta la redazione milanese, che lo ha sempre avuto accanto come consigliere prezioso. Un carattere mite, quello di Augusto, con tratti di signorilità, un gentiluomo dotato di passione politica che ha esercitato fino agli ultimi istanti della sua vita.

Roma, il delitto dopo l'ennesimo litigio

## Spara alla figlia tossicodipendente e poi si costituisce

ROMA. Un omicidio per disperazione. Un padre pensionato che, dopo l'ennesimo litigio, uccide con un colpo di pistola la figlia trentaquattrenne, una ex promessa sportiva divenuta da tempo tossicodipendente. È successo ieri mattina a Casalpalocco, un quartiere residenziale a sud di Roma: Michele Liaci, 65 anni, un ex dipendente del ministero delle Poste, ha ucciso con il suo revolver la figlia Maria Teresa.

Un solo colpo sparato alla nuca. Praticamente un'eccezione, avvenuta all'ingresso dell'appartamento al pian terreno, circondato dal giardino, dove il pensionato e sua moglie Gina - anche lei un'ex impiegata delle Poste - erano andati a vivere da un paio di anni, e dove Maria Teresa trascorreva soltanto brevi periodi. Subito dopo, l'uomo ha telefonato al 112: «Ho ucciso mia figlia, venitemi a prendere». Poi, all'arrivo di una gazzella, l'uomo ha consegnato ai carabinieri la pistola e ha fatto una richiesta, alla vicina di casa: «Prendetevi cura di mia moglie».

«Un uomo tranquillo, una persona perbene ed educata». I suoi vicini dell'«Isola 22» - uno dei tanti condomini di Casal Palocco, fatto di villette e giardini - descrivono così Michele Liaci. Dopo la pensione, e il definitivo trasferimento da un quartiere più centrale a quella che aveva acquistato all'inizio degli anni '70 come casa delle vacanze - l'uomo passava le sue giornate lavorando in giardino, giocando a tennis o scrivendo poesie, una sua vecchia passione che lo aveva portato anche a fondare anche una piccola casa editrice, la «Giulia Edizioni». Ma dietro quell'apparente serenità, si nascondeva in realtà un dramma familiare: la storia di droga in cui era rimasta invischiata Maria Teresa, la figlia più piccola della coppia (la maggiore, Giulia, vive e lavora da tempo a Bologna). Una storia cominciata parecchi anni fa, a quanto pare, ma da cui la ragazza sembrava fosse uscita al principio degli anni Novanta, grazie alla sua passione per la pallavolo, e all'impegno sportivo prima con la Cus Roma e altre squadre della capitale, poi nel '93 in Sardegna, con il passaggio a una squadra di

serie C.

Ma alla fine, nonostante la promette carriera, Maria Teresa - che nel frattempo si era trasferita a Bologna, aveva ricominciato a bucarsi. I genitori e la sorella avevano cercato di aiutarla in ogni modo, prima dandole soldi poi cercando di convincerla a entrare in una comunità terapeutica, sempre più preoccupati del suo carattere instabile e violento. Negli ultimi tempi, Maria Teresa era tornata a frequentare più assiduamente l'appartamento dei suoi, aveva tentato senza successo la cosiddetta «cura del sonno» e continuava ad assumere ansiolitici, ma non era riuscita a stare lontana dall'eroina. E per procurarsi la droga, aveva iniziato a rubare: solo quattro giorni fa, gli agenti del commissariato di Ostia l'avevano arrestata per un tentato furto di automobile. La ragazza era stata subito scarcerata, in attesa del processo.

E forse è stato proprio quest'ultimo episodio a scatenare una nuova lite con il padre. «Ogni tanto li sentivo urlare e litigare, ma non ci ho mai fatto troppo caso», dice una vicina, che abita nella stessa palazzina di via Acusilao, un edificio a due piani in cui vivono otto famiglie. Ieri mattina, poco dopo le 9, l'ultimo scontro tra il pensionato e sua figlia. In casa c'era anche la madre e il fidanzato della ragazza, ma non hanno fatto in tempo a intervenire: «Ho sentito un colpo secco, ho pensato che fosse caduto qualcosa - racconta la figlia di un'altra vicina - la porta di casa era aperta, e mi sono avvicinata. Maria Teresa era in terra, con la testa piena di sangue, e accanto c'erano i suoi genitori. Ho pensato che fosse caduta, poi la signora Gina ha urlato al marito «Guarda cosa hai fatto», e ho capito tutto». Michele Liaci è rimasto in silenzio per qualche minuto. Poi, impossibile, è andato al telefono e ha avvertito i carabinieri: «Ho ucciso mia figlia, venitemi a prendere». Dopo un primo interrogatorio nella caserma di Ostia, l'uomo è stato poi arrestato con l'accusa di omicidio volontario e trasferito nel carcere romano di Regina Coeli.

A. Bozzi M. Di Giorgio

## Aiutarli in Albania. L'unico modo per non far naufragare anche le loro speranze.

**Noi lo stiamo già facendo.** Senza attendere l'arrivo delle sovvenzioni e mentre per le strade ancora si sparava, abbiamo portato i primi soccorsi agli albanesi, distribuito viveri, medicinali e iniziato la ricostruzione di edifici di pubblica utilità.

Gli albanesi cercano solo un futuro sereno, con il vostro aiuto lo troveranno nel posto migliore del mondo: il loro paese.

Nome: \_\_\_\_\_

Indirizzo: \_\_\_\_\_

Cap: \_\_\_\_\_

versamento sul c.c. bancario: 48163/0 ROLO  
Banca 1473 - filiale Roma 10 - ABI 3556 - CAB  
3220 oppure su c.c. postale: 87702007

INTERSOS - Via Goito, 39 - 00185 Roma Tel: 06/4466710 Fax: 06/4469290

Portiamo  
la solidarietà  
in prima  
linea.

INTERSOS

Martedì 6 maggio 1997

10 l'Unità

GLI SPETTACOLI

## Alla Scala la Berganza in concerto per de Falla

MILANO. Manuel de Falla è stato ricordato alla Scala con una serata monografica imperniata sulla presenza di Teresa Berganza e su un direttore assai valido, Miguel A. Gomez-Martinez, che guidava «I Cameristi del Teatro alla Scala»: il concerto era previsto nel novembre 1996, in occasione del cinquantenario della morte; ma per la malattia della protagonista era stato rimandato a domenica. Il concerto, includendo capolavori degli anni 1914-25, ha proposto intelligentemente volti diversi della musica di Manuel de Falla in interpretazioni bellissime. Del 1914 sono le «Sette canzoni popolari spagnole», del 1915 la prima stesura di «El Amor brujo» (L'amore stregone): sono opere profondamente legate alle tradizioni andaluse e gitane, sui caratteri delle quali il compositore riflette a fondo per assimilarli e reinventarli, e per ritrovare così un'immagine poetica e ideale della Spagna che non ha nulla a che vedere con il folclorismo di maniera. Di qui la scarna linearità, la nitidezza secca ed essenziale della scrittura, nel ciclo delle «Canzoni popolari» come nell'intensità evocativa e nei colori accesi del balletto con canto dove si esorcizza lo spettro minaccioso che si oppone alla felicità amorosa di due zingari.

In seguito, nella ricerca di Manuel de Falla, si allentano i legami con il folclore andaluso, soprattutto dopo che nel 1920 il compositore si era stabilito a Granada. È un'altra Spagna quella che viene evocata e trasfigurata negli ultimi capolavori, nel «Retablo de Maese Pedro» (il Teatro di Mastro Pedro) nel «Concerto per clavicembalo», da una scrittura che si fa sempre più spoglia, severa, ascetica, riprendendo e filtrando antiche tradizioni castigliane, popolari e colte. Di questi capolavori era in programma alla Scala il primo, una breve opera da camera del 1923, destinata alla rappresentazione con marionette e ispirata a un episodio del «Don Chisciotte di Cervantes»: assistendo a uno spettacolo di marionette Don Chisciotte dimentica la finzione scenica e per aiutare la fuga dei protagonisti distrugge le marionette dei Mori nemici che li inseguono. Nel «Retablo», che anche in concerto conserva tutto il suo fascino, Teresa Berganza aveva la parte principale, quella del ragazzo che narra e spiega la vicenda rappresentata dalle marionette: una parte disadorna, ma faticosa, che l'insigne mezzosoprano ha risolto con un timbro deliberatamente scolorito, da ragazzo appunto. I meravigliosi colori della sua voce si rigrovavano nella elegantissima finezza e trasparenza di «Psyché», una rara pagina che Manuel de Falla aveva composto su testo francese nel 1925, nelle «Canzoni popolari spagnole» e nell'«Amor brujo», dove l'intensità, la purezza, la perfezione musicale e tecnica del canto della Berganza facevano comprendere in modo inarrivabile il significato poetico e la natura aristocratica, nitidamente lineare della scrittura di Manuel de Falla. Si è apprezzata anche la direzione chiara e intensa di Gomez-Martinez.

Paolo Petazzi

**STAR IN CARRIERA** La Hayek e la Swinton protagoniste di due nuove pellicole

## Salma: film, Messico e nuvole Tilda: politicamente «perversa»

L'attrice divenuta celebre con la coppia Rodriguez-Tarantino sarà presto nei panni di Frida Kahlo «Contro la propaganda di normalità ben vengano le perversioni», dice l'interprete di «Orlando».



L'attrice messicana Salma Hayek e a destra l'inglese Tilda Swinton



ROMA. Due dive a Roma. Le potete vedere bene nelle foto qui sopra. L'una sinuosa bellezza latina, cresciuta alla corte della coppia Rodriguez-Tarantino che l'ha trasformata di volta in volta in vampira (*Dal tramonto all'alba*), amante appassionata (*Desperado*) ed insolita madre di famiglia (*Four rooms*). L'altra algida bellezza anglosassone, diventata il volto del cinema di Derek Jarman, ma soprattutto l'incarnazione di *Orlando*, il personaggio nato dalla penna di Virginia Woolf e portato sullo schermo da Sally Potter.

Appena in tempo, prima dell'apertura di questo cinquantenario festival di Cannes che monopolizzerà l'attenzione dei media per giorni, sono arrivate nella capitale Salma Hayek e Tilda Swinton. Entrambe per presentare due nuovi film in uscita nelle sale italiane quasi in contemporanea (il prossimo 15 e 16 maggio): una commedia piccola piccola (*Mela e tequila*) che sarà presentata a Cannes in un evento collaterale per la giovane attrice messicana e, una pellicola (*Perversioni femminili*) etichettata post-femminista dalla critica Usa per la Swinton. Film, quest'ultimo, destinato sicuramente ad aprire dibattiti nell'universo femminile e non.

Diventata una diva gettonatissima anche su Internet (si moltiplicano i siti su di lei), Salma Hayek parla volentieri delle difficoltà incontrate al suo arrivo ad Hollywood. Da star della tv mes-

sicana pensava, infatti, di avere la strada spianata, ma solo quando ha iniziato a fare provini si è resa conto delle difficoltà: «Quando bussavo alle porte e dicevo di essere una diva delle soap opera messicane mi ridevano in faccia. "Se sei una grande star nel tuo paese", mi dicevano, "torna!". E così è andata avanti per un bel po'. Con le difficoltà della lingua («l'inglese non lo parlavo per niente») e i problemi per avere la «green card» («nei confronti dei messicani le leggi sull'immigrazione in Usa sono le più restrittive»). Poi è arrivato finalmente il provino per un film (*Mi vida loca*): «In un primo momento sono stata scelta come protagonista - raccontata - poi la parte l'hanno affidata ad un'altra e a me hanno dato giusto una battuta per avere la tessera del sindacato. Quando poi ho avuto il ruolo da protagonista in *Desperado*, all'attrice che mi aveva soffiato la parte nel film precedente, hanno dato una sola battuta: benvenuti ad Hollywood».

Diversamente dai ruoli «bollandi», interpretati fin qui nei film della coppia Rodriguez-Tarantino, l'attrice in questa commedia dei debuttanti Andy Tennant, veste i panni di una normalissima ragazza messicana che si sposa con un normalissimo americano. Dov'è la storia? Nel confronto-scontro tra le due culture. Piena di vitalità e superstizioni quella messicana. Fredda e

perbenista quella made in Usa. «Un po' quello che sto vivendo nel rapporto col mio fidanzato inglese», racconta l'attrice. Quando litighiamo io mi dispero, piango, telefono a mia madre, alle mie amiche. Lui niente, zitto, non dice niente a nessuno. Sono sicura che tra dieci anni dovrà andare in analisi». Salma Hayek, insomma, è orgogliosa delle sue radici. Un orgoglio «nazionale» che presto potrà esprimere a piede nudo vestendo i panni di una grande messicana: la pittrice Frida Kahlo, eroina dell'epopea rivoluzionaria del paese centroamericano, che da tempo avrebbe voluto interpretare Madonna. «Per la prima volta, però - dice l'attrice - la comunità messicana si è mobilitata per far vestire i panni della pittrice ad una attrice messicana: ed eccomi qua. Frida ha rappresentato l'unione di arte, politica e coscienza sociale. È stata una di quegli artisti che ha dato voce al popolo e che ha rappresentato lo spirito del Messico. Quando lei è morta anche lo spirito messicano ha subito una battuta di arresto. Ora finalmente si sta muovendo qualcosa ed è quindi il momento adatto per questo film».

E dal Messico agli Usa. Anzi alla California dove è ambientato *Perversioni femminili*, il film della regista Susan Streitfeld, presentato al Sundance dello scorso anno e tratto dal saggio (*Female perversions: the temptations of Emma Bovary*) sul comportamento femmi-

nile della terapeuta americana Louise J. Kaplan. Una passerella di «perversioni», una casistica di «comportamenti difensivi», tra i quali si inserisce la ricerca interiore di Tilda Swinton, rampante avvocatessa, aspirante giudice, che divide la sua vita sessuale tra un fidanzato piuttosto assente e una psichiatra incontrata per caso. «Cos'è per me la perversione? - si interroga l'attrice inglese - dipende da quale concetto si ha della normalità. Credo che la sfida di questo film stia nello scalfire la convinzione, così radicata nelle nostre società, che è perverso tutto ciò che non è giudicato normale. Ben venga allora ogni perversione come contraccolpo alla propaganda di normalità che ci viene fatta ingoiare a forza». Ma al di là delle etichette («È inutile stabilire se la relazione lesbica della protagonista è occasionale o meno», sottolinea l'attrice) per la Swinton quella di suo personaggio non è altro che «una ricerca dell'amore assoluto. Così come per *Orlando*. Cos'è la ricerca di se stessi se non la ricerca dell'amore?».

Un'ultima battuta, poi, l'attrice la dedica alla vittoria del laburista nel suo paese. Ma soprattutto all'elezione di cinque donne tra i ministri del nuovo governo: «Questa è davvero una cosa straordinaria - conclude - la strada è finalmente stata sconfitta».

Gabriella Gallozzi

Vent'anni dopo l'ultimo concerto

## Per Gabriella Ferri è «Ritorno al futuro» con un disco nuovo e una tournée italiana

ROMA. Torna la grande voce della canzone romana. Torna Gabriella Ferri dopo otto anni di lontananza dalla musica, dopo venti dalla sua ultima serie di concerti. Lo fa con un nuovo album intitolato *Ritorno al futuro* e con uno spettacolo che a partire da giovedì prossimo fino all'11 la porterà al teatro Vittoria di Roma, per poi diventare, a partire da giugno, un vero e proprio tour che avrà anche una coda europea. Un luogo che non è un caso, il Vittoria nel cuore di Testaccio, quartiere che le ha dato i natali. «Sono venuta al mondo a casa, in un appartamento al portone accanto al teatro, terzo piano interno 31, i testaccini ce l'ho nei core - racconta la Ferri in una conferenza stampa ospitata da Gianni Borgna, assessore alla Cultura del Comune di Roma, che ha inteso così sottolineare l'importanza di questo ritorno per la tradizione musicale della città - Mi ricordo che da bambina mi sveglavo alle quattro di mattina per *Vannozza* (il macello delle bestie nel vicino mattatoio n.d.r.) ed ancora oggi a Testaccio mi sembra che il tempo si sia fermato, che si viva un lungo dopoguerra dove c'è ancora gente vera. È una bella e serena cicatrice che mi porto dentro». Una cicatrice che si trova tutta nel suo nuovo la-

voro, profondo ed intenso, nel quale si alternano brani scritti di suo pugno (la maggior parte) ad un omaggio di Paolo Conte come *Uomo camion* e una riedizione del *Cristo al mandrone* di Pasolini fino al racconto delle violenze dei fascisti romani di *Via Rasella*, firmata anni fa dalla Ferri insieme a Morricone.

«Ho voluto mettere tante cose in questo disco, in maniera istintiva, ed alcune sono degli autentici ripescaggi di materiale che scrisi all'età di 18 anni, testi che ho filtrato oggi con la maturità dei miei 54 anni». Una maturità duramente conquistata dopo gli anni bui della depressione che l'ha colpita dopo la morte del padre nel 1975, dopo le comparsate televisive che le hanno tolto il gusto dello spettacolo, dopo anni passati a dedicarsi alla pittura, al lavoro artigianale e, recentemente, alla cura del nipotino.

Affetti e ricordi che quindi si ricompongono nella toccante lettera alla *Cara madre mia* o si librano alti in *Vola pensiero mio*. Nella sua voce tutta la forza e la malinconia di una Roma popolare che sopravvive nonostante tutto nelle pieghe di una città protesa verso il Duemila, il Giubileo e, forse, le Olimpiadi. «Sono eccentrica, è vero, ma ho una grande moralità. Rifiuto così il mondo al quale siamo arrivati, un mondo dove anche l'inferno è quasi una cosa che si può accettare. Per me una grande scuola è stata la miseria, un qualcosa che ti fa trovare l'orgoglio e il piacere anche nelle cose semplici. E per questo che non ascolto notizie, non guardo la televisione, leggo solo libri e riviste d'arte che mi tranquillizzano e mi distendono». E cos'è invece che ancora l'entusiasmo? «Le nuvole, il cielo, le stelle che cercano di *rimorchiare* ma non ci riescono mai perché i pianeti sono troppo grandi e poi il pubblico. Io parto e canto, ma solo se c'è qualcuno che mi segue allora avviene il miracolo». Punti di riferimento? «Sono una sessantottina non pentita, ma i tre nomi della mia vita sono Cristo, Einstein e Gandhi».

Un disco nel quale la Ferri si presenta con una rinata energia ed una potenza evocativa della parola straordinaria, e che è allo stesso tempo un lavoro molto curato nella parte musicale. Caratteristiche che si ritrovano anche nello spettacolo che esordirà giovedì a Roma e che nella stessa città tornerà ancora dal 28 maggio al 1 giugno.

Ma la Ferri chi si aspetta di trovare, dopo vent'anni, tra il suo pubblico? «Il *fruttarolo*, la *lavandara*, il barbone e il principe. Tutti quelli insomma che hanno ancora voglia di ascoltare una pazza come me».

Maurizio Belfiore

DALLA PRIMA

**MAGGIO FIORENTINO** Il regista: «Per la prima volta sarà tutto davvero cinese»

## Zhang Ymou: «Ecco la mia Turandot»

Il debutto dell'opera, realizzata dall'autore di «Lanterne Rosse» con Zubin Mehta, prevista il 5 giugno.

FIRENZE. Si annuncia già come un grande successo di botteghino la *Turandot* di Zubin Mehta e Zhang Yimou che rappresenta uno degli appuntamenti più importanti del Sessantesimo Maggio Musicale Fiorentino. Alle nove date annunciate inizialmente (con debutto in cartellone il prossimo 5 giugno) sono state infatti aggiunte altre due repliche straordinarie, così da far scivolare la chiusura del Festival al 4 luglio. D'altra parte, ha assicurato con un disarmante sorriso il quarantasettenne regista cinese nel corso dell'incontro con la stampa, la sua *Turandot*, «sarà uno spettacolo bellissimo, grazie anche ai contributi alla messa in scena firmati dai migliori artisti attivi oggi in Cina».

Circondato da una ventina di impalpabili danzatrici dell'Istituto di Danza di Pechino, chiamate a sottolineare con la loro essenziale gestualità le misteriose liturgie della corte imperiale inventate da Puccini, Zhang Yimou - arrivato da

poche ore a Firenze per iniziare finalmente le prove dello spettacolo - racconta di come si propone di realizzare in scena una ideale fusione tra oriente e occidente, insinuando il peculiare linguaggio teatrale del suo paese tra le pieghe di un'opera assolutamente europea: «Penso che uno degli elementi di maggiore interesse di questa *Turandot* sia proprio il fatto che questa volta la prospettiva da cui si guarda la storia sia veramente cinese - sottolinea Zhang Yimou - Ed è cinese il modo di raccontarla, con i suoi ritmi, con i suoi simboli, il suo modo di concepire la teatralità. Ho trovato per esempio delle similitudini di certe parti dell'opera con alcune concezioni drammaturgiche dell'Opera di Pechino e per questo inserirò delle vere e proprie citazioni da opere del nostro repertorio a sottolineare e commentare i fatti in scena, fino ad una vera e propria "rappresentazione" che farà da sfondo alla scena conclusiva di *Turandot*».

L'attenzione del regista di *Lanterne Rosse* però non è concentrata esclusivamente sull'allestimento generale dell'opera. L'inconfondibile sensibilità con la quale ha tracciato grandi ritratti femminili in tutti i suoi film gli impone di affrontare con particolare attenzione la complessa psicologia di Turandot e l'istintività della tenera schiava Liu: «Se la donna è la figura centrale, fondamentale per la società cinese di oggi, certe sue prerogative appartengono da sempre alla sua natura. È inevitabile quindi che cercherò di tratteggiare le diverse sfaccettature del suo animo nei due ritratti femminili dell'opera. E posso già dire che la morte della mia Liu sarà particolarmente sorprendente». Se insomma la *Turandot* di Zhang Yimou riscalda il botteghino del Teatro Comunale (e non è detto che non approdi davvero, grazie anche all'ok delle autorità cinesi, nella leggendaria Città proibita di Pechino, il prossimo anno) questo Maggio ap-

punta sul tacchino altre occasioni interessanti. È ormai alle ultime prove di scena, prima del debutto del 18 maggio al Teatro della Pergola, *Apollo e Dafne*, il balletto post-barocco di Karole Armitage, il cui art director è un altro grande nome della cinematografia internazionale, James Ivory, qui per la prima volta alle prese con scene e costumi ispirati al Bernini e a tutta l'iconografia allegorica del Ripa. E mentre continuano le repliche del *Parsifal* che ha inaugurato sabato scorso il festival, nei prossimi giorni si segnalano gli appuntamenti sinfonici con l'Orchestra del Maggio diretta da Frank Shipway, che in appendice all'opera wagneriana presenta il 10 maggio la rara *Cena degli Apostoli* scritta dal giovane Richard nel 1843, e da Giuseppe Sinopoli, che per il suo debutto con la formazione fiorentina si affida al suo autore di culto, Gustav Mahler.

Silvia Poletti

## Corleone, si gira film scritto dagli studenti

Dopo gli scatti di Oliviero Toscani, a Corleone arrivano le macchine da presa. Per tre giorni la troupe di «Cioack Junior» lavorerà con gli studenti del liceo classico «Baccelli» per realizzare un film scritto dai giovani del paese. Si tratta di un progetto del Gruppo Alcuni di Treviso all'interno dell'iniziativa «Corleone apre le porte al mondo». Il film, coprodotto da Benetton, che nella cittadina ha ambientato il suo ultimo catalogo, andrà in onda su Italia 1.

[Gianfranco Bettin]



### Rotto Ravanelli Salterà la sfida con Zola

Stagione probabilmente finita per Fabrizio Ravanelli. L'attaccante del Middlesbrough si è seriamente infortunato domenica sera nel primo tempo della partita di campionato pareggiata con il Manchester United per 3-3. Ravanelli, che aveva sfiorato il gol cogliendo un palo al 12', è stato costretto una ventina di minuti più tardi ad uscire zoppicando e stringendosi la coscia sinistra. Il calciatore

azzurro sarà sottoposto oggi a controlli più approfonditi, ma la prima diagnosi è lacerazione dei legamenti. Secondo la società inglese è improbabile che Ravanelli possa tornare a giocare prima della fine del campionato. Il Middlesbrough lotta per la salvezza, ma dirigenti inglesi sono particolarmente preoccupati pensando alla finale della Coppa d'Inghilterra contro il Chelsea di Zola e Di Matteo, in programma il 17 maggio. Ravanelli inoltre rischia di saltare anche il torneo di Francia (4-11 giugno) con la nazionale italiana.



Peter Wilcock/Ansa

### Radio Radio Motori Oggi sui 104.5 il Motomondiale

Sui 104.5 Enzo Cerrone presenta e conduce la rubrica bisettimanale (martedì e venerdì, 19-19.30) Radio Radio Motori. Nella trasmissione di oggi interviste e commenti sul Gp di Spagna di Motociclismo di domenica scorsa. Si parlerà inoltre di Superturismo, F3, mondiale rally. Si potrà intervenire in diretta o "faxare" al campione preferito ai numeri, 06/8805241-2 o fax 06/8805243.



### DALLA PRIMA

Il guerriero con lo scudo e la spada sguainata, oggi ceduto in uso alla Lega Nord per i suoi simboli da strapaes, per me è lo stemma della bicicletta Legnano, leggera ed elegante, cambio a cinque rapporti e manubrio sport. Nel 1961 costava ventotto mila lire e lo posso dire con sicurezza perché fui candidato a riceverne una per Natale grazie al dono imprevisto di un generoso lontano parente.

Temevo che i miei genitori mi avrebbero dirottato sulla meno costosa «Morozzi» (una oscura marca locale di Firenze) che portavi a casa con ventunomila, e non potevo immaginare che mi avrebbero tacitato con una «senza nome», di oscura provenienza, riverniciata da un meccanico che chiese (e ottenne) solo settemila lire.

La Legnano l'ho solo ammirata nelle vetrine, o tra le mani di compagni di scuola un po' snob che la facevano provare poco volentieri. La Bianchi faceva le biciclette ma anche le moto, con un suo stemma dai caratteri tondeggianti, moltosabauda, molto istituzionale.

Era un pezzo di storia nazionale. Se uno pensa a «Contropedale», la storica trasmissione radiofonica di Sergio Zavoli sul Giro d'Italia, o alle radiocronache di Mario Ferretti, immagina il pedale di una bicicletta Bianchi, quella di Fausto Coppi, oppure della Legnano, quella di Gino Bartali. Il ciclismo era lo sport nazionale; prima che il calcio arrivasse

agli italiani seduti in poltrona davanti alla tv, il ciclismo portava letteralmente la corsa sotto le loro finestre con la carovana del Giro. Epi che lotte, duelli senza fine, da felice Gimondi (Legnano) a Bugno (Bianchi), l'ultimo mondiale vinto dalla casa, fino al russo Berzin, ultima vittoria della Bianchi al Giro.

Divise da storica rivalità, al traino della contesa Coppi-Bartali (un bipolarismo ante-litteram), le due case furono riunite sotto la stessa ala protettiva proprio da chi aveva tirato ad entrambe una gran botta in testa: la Piaggio della Vespa. Diventata una provincia dell'impero Piaggio, hanno vissuto e anche prosperato ma, come dire, il cuore e il core business erano altrove, ad altre biciclette con le ruote piccole e il motore sotto il sellino. Difficile pedalare su per i colli delle Alpi, quando ti passano accanto scooter rumorosi; finisce che si viene venduti alla svedese Monark, che gira l'Europa raccogliendo marche nobili di biciclette. Colpo di scena finale. Macché svedese! Il proprietario della Monark è l'inequivocabile Salvatore Grimaldi con suo figlio Tony: italiano emigrato in Svezia nel 1953 per lavorare alla Volvo. Uno che lavorava molto sodo, poi ha messo su la fabbrichetta, e ha fatto strada alla grande; adesso sta aprendo una fabbrica nella Repubblica ceca. Che dire? Forza Bianchi, pedalare.

Enrico Menduni

I due marchi di biciclette acquistati dalla svedese Monark Stiga. Dopo una lunga crisi, l'azienda è oggi in pareggio

# Bianchi e Legnano: fuga da Treviglio a Stoccolma

La Bianchi è in fuga, ma non è una fuga solitaria. C'è con lei la Legnano e c'è da giurare che sarà una lunga e irraggiungibile pedalata. In sella c'è uno svedese che avrà pure nome e origini italiane, ma che paga in corone e che ha fatto suoi i due storici marchi di biciclette che da ieri sono proprietà del gruppo Monark Stiga, quotato alla Borsa di Stoccolma, leader europeo nel mercato delle due ruote e di quello di tavoli da ping pong. L'operazione è fatta, nessun inseguitore italiano si è messo sulle ruote nell'intento di impedire la fuga delle biciclette che hanno segnato l'epopea del ciclismo azzurro, da Coppi e Bartali sino a Bugno e passando da Argentin, vincendo Giri, Tour, Vuelte e mondiali. Resta il tempo per un po' di morale, qualche scheggia di sentimentalismo, una fetta di buonsenso di europeistica ispirazione.

La Fiv fondata da Edoardo Bianchi, i suoi colori azzurrini che hanno ancora come capitano Felice Gimondi, non è più italiana eccezione fatta per una piccola partecipazione della Piaggio nell'acquisto voluto da Salvatore Grimaldi, un *self-made man* emigrato a sette anni in Svezia facendo fortuna dopo aver lavorato come operaio nella Volvo, essersi messo in proprio, aver scalato i pacchetti azionari di diverse imprese. Ma la Bianchi di Treviglio nonostante le 250 mila biciclette prodotte e vendute ogni anno, i 95 miliardi di fatturato, era da tempo in crisi, aveva subito la concorrenza spietata dei produttori orientali e americani, aveva dovuto chiudere stabilimenti, ristrutturare la produzione. Una storia già vista, già sofferta da molti prodotti dell'Italia del boom economico, un'exportazione strisciante dei pezzi pregiati dell'industria nazionale.

Vendersi la bicicletta tuttavia è più doloroso anche se il saggio ct azzurro, Alfredo Martini, che delle bici e dei ciclisti ha visto proprio tutto, tiene i piedi per terra, respinge ogni tentazione retorica e vede «con simpatia» un affare che «potrebbe salvare molti posti

di lavoro e rilanciare i due prestigiosi marchi». In effetti da un anno la Bianchi ha raggiunto il suo break-even, il punto di pareggio, ma l'industria italiana non ha ritenuto di soccorrere direttamente la «sua» fabbrica. Ci ha pensato Mister Grimaldi con la sua passione per il ciclismo che amava riparare nelle ore libere e che, lui sì con un bel po' di sentimentalismo, ha voluto regalarsi in blocco promettendo di far risorgere quel che resta di un mito.

Da Treviglio, dove resterà la fabbrica, a Stoccolma dove ha sede il quartier generale della Monark Stiga: una tappa lunga cinquant'anni per raggiungere un futuro azionario possibilmente più stabile di quello che ha travagliato gli ultimi anni dell'azienda che col suo 12% del mercato delle biciclette nazionali ha però ancora una squadra agonistica capace di dire la sua nelle grandi corse. Ma i tempi di Fausto Coppi che spingeva la sua Bianchi su per le salite e che lasciava indietro gli avversari di interi quarti d'ora sono definitivamente tramontati. Lo sa bene anche uno degli ultimi campioni del mondo in sella alla bicicletta celeste, Moreno Argentin, che nella «fuga» all'estero della Bianchi legge il corso della storia, traduce lo sport in economia. «Il ciclismo non è più un'avventura, di leggenda resta poco e la storia è nei libri. Tutto il resto è marketing», dice ricordando la corsa iridata di undici anni fa, sulle salite di Colorado Springs.

Non ci piange su nemmeno Felice Gimondi che con la vendita rischia di perdere il posto o il marchio e che oggi sarà convocato dai nuovi dirigenti e saprà in quali termini e tempi potrà continuare il suo lavoro con la squadra agonistica. Gli italiani del resto, campioni e no, sono abituati a cambiare casacca e per qualcuno la scelta svedese è «un'ottima scelta europea».



G. Ce. Fausto Coppi sulla sua «Bianchi» e in alto Gino Bartali

Farabola

Monica Seles è la favorita degli Internazionali di tennis iniziati ieri al Foro Italico. Torna dopo cinque anni

## «No ai bambini campioni per forza»

ROMA. Ha perso, più che il sorriso, l'aria un po' finta di chi sta recitando una parte. Ha perso, più che la grinta, la spensieratezza che l'accompagnava in campo. Ha perso, più che la forza dei colpi, l'insoddisfatta sicurezza di vincere che giocava con lei. È lei Monica Seles, ieri serba oggi americana, la tennista che ha bruciato le tappe quando aveva 17 anni e che è uscita dall'élite mondiale più che per la ferita di striscio di quell'attentatore tedesco e tifoso di Steffi Graf, per il trauma di un giorno e di un coltello che le hanno rivoluzionato la vita.

La sorpresa, la paura, l'impotenza l'hanno segnata più di quanto potesse credere chiunque abbia visto l'energia della Seles imbattibile, la voglia di lottare che animava il suo gioco, la pallina con la quale aggrediva la pallina: erano le sue vere armi, le più forti, quasi le uniche che l'hanno spinta in alto in pochissimo tempo, vicinissima al Grande Slam nell'anno dell'aggressione, ad Amburgo, nel 1993. Ora è una don-

na, Monica Seles. Ha 23 anni, la sua classifica è sempre strepitosa ma non eccezionale, resta tra i numeri piccoli del mondo, vince qua e là e vuol tornare, assicura, la n. 1. Ora è tranquilla, Monica. Parla e non recita come un'attrice consumata, non ride a comando davanti alle telecamere, non posa e non cerca la battuta facile. Cerca di ragionare, spiega e si spiega il suo dramma, dice che è maturata e non snobba più le rivali. Fa persino autocritica, «ero un po' una ragazzina ribelle, quando avevo 16 anni, reagivo male ai miei, volevo fare come mi pareva e non li sentivo abbastanza».

Monica Seles sceglie Roma per ripercorrere una crescita che averebbe potuto seguire percorsi più sereni. Dal Foro Italico manca da cinque anni, quando perse in finale da Gabriela Sabatini. E sulla terra rossa romana torna da prima testa di serie grazie al forfait di Martina Hingis, la svizzera n. 1 del mondo e che lascia così a lei, n.3 il compito di guidare la danza verso i vertici del tabellone.

### La Lubiani «wild card» vincente

L'Italia rosa del tennis comincia con il piede giusto. Francesca Lubiani supera il primo turno con autorità eliminando la ceca Denisa Chladkova. La bolognese, che sfruttava una «wild card» ha liquidato l'avversaria con un perentorio 6-2; 6-4. La Lubiani felice per essere la prima tennista italiana ad accedere al secondo turno ci tiene a precisare. «Questo è un gioco individuale, ognuno pensa per sé». Ma ora l'aspetta la tedesca Huber.

«Rivali sì, in campo», dice, «ma io vado per la mia strada, con i miei tempi e con nessuna invidia per il suo talento». Monica orgogliosa che da bambina prodigio non accettava troppo l'ingresso di altre bimbe miracolo nel circo delle racchette rosa: «Non mi aspetto molto da queste bambine superprecoci», sostiene con serietà e convinzione. E, non contenta, lei che a 18 anni era in cima alla classifica del mondo, ragiona sul perché i genitori debbano guardarsi dall'incoraggiare le piccole troppo fenomenali: «Non è bello che i figli, magari molto piccoli, siano forzati a giocare a tennis. A quell'età si pensa soprattutto a divertirsi, ed è giusto anche perché se si hanno dei risultati, non è detto che vadano molto avanti».

Analitica Monica. Di fronte a quella che è una vera esplosione di gioventù che tennisticamente brucia le tappe, l'ex adolescente invincibile frena gli entusiasmi sulle sue eredi, su Venus Williams che ha 17 anni, su Anna Kournikova che di

anni ne ha 16, sulla stessa Hingis Martina, a metà strada tra le due. «Hingis e Kournikova sono ancora molto giovani», entra nei particolari, «bisogna vedere cosa succederà nei tornei successivi». E si dice appagata, Monica, non cerca, dice, la sfida con la svizzera che, «comunque, è sicuramente molto forte, è molto maturata e riesce a giocare molto bene sotto pressione», nonostante, replica non senza malizia, «sia così giovane». Parla di sé, infine, del torneo: «Spesso mi chiedo che farò a 40 anni, ma non mi piace crearmi aspettative. Vivo alla giornata. Sono favorita? Il tabellone è difficile. Ormai quasi tutte giocano bene. Fisicamente sono a posto, mi alleno da due settimane. Il nuovo Centrale? Bello ma scivoloso. Capisco che l'abbiano fatto per le esigenze degli uomini ma qui sono tornata volentieri, ho molti ammiratori e il pubblico è molto affettuoso. E io ne ho molto bisogno».

Giuliano Cesarotto

### CICLISMO

## Il ct Martini: «Giro d'Italia? È ora che vinca un italiano»

«È tempo che un italiano vinca il Giro d'Italia, non succede da sei anni, da quando Franco Chioccioli salì sul podio più alto».

Oggi comincia il Romandia (si concluderà l'11 maggio a Ginevra), ultimo test prima del Giro, e dalla Versilia arriva la preghiera del ct del ciclismo Alfredo Martini. «Quest'anno agonistico - ha detto Martini - non era cominciato bene, gli italiani erano protagonisti ma non riuscivano a vincere. Poi sono arrivati i successi di Bartali a ricreare fiducia in tutto l'ambiente e, soprattutto, a ridestare l'attenzione del pubblico. Non c'è niente da fare, solo il campione e le vittorie riescono a tenere alto l'affetto della gente verso questo sport. Per questo sarebbe importante una vittoria italiana al Giro». Tre i nomi Martini indica per la maglia rosa finale: «Se Pantani è tornato ad essere, come penso e spero, quello di tre anni fa può battersi alla pari con Tonkov e Leblanc e può anche farcela. A me pare che Pantani abbia recuperato molto bene, non ha mai fatto risultati co-

si buoni prima del Giro, neppure quando stava bene. Al Giro del Trentino - ha aggiunto il ct - mi ha detto di essere un po' stanco ed anche preoccupato della reazione che avrà il suo fisico, ma sono fiducioso».

E Tonkov secondo Martini è il più in forma, mentre Leblanc ha secondo il ct grande esperienza e soprattutto è in una squadra dove girano tutti intorno a lui.

Poi, per quanto riguarda gli altri italiani che parteciperanno al Giro d'Italia, Martini ha invitato a tenere d'occhio Zaina che sta andando meglio dello scorso anno e che ha mezzi ed il temperamento per ottenere ottimi risultati. Occhi puntati anche, sempre secondo il ct, su Piepoli, «un ragazzino in crescita che potrebbe essere la sorpresa» e per Gotti.

«Poi - ha concluso Martini - ci saranno altri corridori che faranno parlare per uno o più giorni, come Chiappucci, che vende sempre cara la pelle». Intanto oggi si parte con il Romandia. Di scena la prologo a cronometro.



Martedì 6 maggio 1997 **8** l'Unità

# I PROGRAMMI DI OGGI

## TELEPATIE

### Lacrime senza Limiti

MARIA NOVELLA OPPO

**S**erata melodrammatica quella di domenica su Raidue. Paolo Limiti ha ricordato Dalida all'insena della fatalità e dell'innamoramento. Questo genere di programmi (anche quando riguardano artisti viventi) si basano sui filmati d'archivio e sulla ricostruzione di un clima nostalgico e inevitabilmente kitsch. Vestita come una tragica Barbie, la cantante ha rievocato se stessa e i nostri ricordi. Niente come le canzoni sembra predisposto alla memoria e allo sdilinquinamento singolo e collettivo. In confronto al programma che Limiti fece su Mina, questo aveva un tono non solo di rievocazione entusiastica, ma addirittura di santificazione. Era in studio il fratello di Dalida e tutto il racconto è passato attraverso la sua faccia davvero straordinaria e le sue parole rese ancora più evocative da qualche improprietà. Gli astanti (Leopoldo Mastelloni, Toto Cutugno e Isabella Biagini, tra gli altri) facevano da coro con le loro espressioni commosse. Sono stati ricordati per l'ennesima volta gli eventi della morte di Luigi Tenco e l'amore segreto tra i due cantanti. Dalida, ha testimoniato commosso il fratello, non fuggì da Sanremo per sua volontà, ma perché costretta dagli organizzatori. E, come l'eroina di un romanzo popolare, non poté e non volle sfuggire al suo destino. Anzi, appena un mese dopo organizzò il primo non riuscito tentativo di suicidio e poi tardò purtuttroppo quello riuscito. Tappe di una vita che sono state ricostruite anche per mezzo delle canzoni come una continua prefigurazione della morte. Benché Limiti sorridesse, forse prefigurandosi invece i dati di ascolto che gli hanno assegnato 2.690.000 spettatori fissi e addirittura 13.500.000 spettatori volanti. Una canzone, una lacrima e via.

## 24 ORE

**FREE PASS** ITALIA 1 14.30  
Il rock che arriva dalla Scozia. La puntata odierna è dedicata ai Texas, uno dei gruppi di punta del Regno Unito.

**LA MACCHINA DEL TEMPO** RETEQUATTRO 20.40  
Servizio sulle catastrofi provocate dai monsoni quindi un documentario dell'Abc sulla difficile convivenza tra i cocodrilli marini australiani e gli uomini, e un reportage su una colonia di pinguini.

**PINOCCHIO** RAIUNO 20.50  
La puntata di stasera andrà in onda in diretta da Palazzo Chigi dove, dall'anticamera del suo studio, Romano Prodi discuterà del suo progetto di riforma dello stato sociale con industriali, commercianti, famiglie di prepensionati, giovani senza lavoro, poliziotti, insegnanti.

**DRUG STORIES** RAITRE 22.55  
Dal cuore del «triangolo d'oro», l'immenso serbatoio asiatico del narcotraffico, uno straordinario ed esclusivo reportage realizzato da Milena Gabanelli. In primo piano la Birmania, primo produttore mondiale di oppio, retta da un regime militare.

## VINCENTE:

Linda e il brigadiere (Raiuno, 20.50) ..... 7.738.000

**PIAZZATI:**  
Stranamore e poi (Canale 5, 20.44)..... 4.980.000  
Linea verde - il parte (Raiuno, 12.52)..... 4.917.000  
Tg2 - Motori (Raidue, 13.23)..... 4.033.000  
Linea verde - il parte (Raiuno, 12.30)..... 3.969.000

## DA VEDERE



### «Tutto in una notte» per Landis, Bowie, Pfeiffer

**22.45 TUTTO IN UNA NOTTE**  
Regia di John Landis con Jeff Goldblum, Michelle Pfeiffer, Irene Papas, Dan Aykroyd, Roger Vadim, David Bowie. Usa 1985 (115 minuti).

## ITALIA 1

Un impiegato depresso e afflitto da insonnia, salva casualmente una ragazza inseguita da quattro killer della Savak, la polizia segreta dello scia di Persia: è l'inizio di un'avventura (racchiusa nell'arco di una notte) che sconvolge la sua vita. Classico mescolamento di generi da anni Ottanta, sceneggiato da Ron Koslow, con Landis (che è uno dei quattro killer) che gira uno dei suoi film meno prevedibili con un senso dell'ironia più sottile che in altre occasioni

## SCEGLI IL TUO FILM

**20.45 FUGA DAL MONDO DEI SOGNI**  
Regia di Ralph Bakshi, con Brad Pitt, Gabriel Byrne, Kim Basinger. Usa (1992) 101 minuti.

Sesso e guerra tra la realtà dei cartoni e quella degli esseri umani. Dove il bel Brad Pitt, nei panni dell'eroe, si trova in una sorta di Cartoonia dove sesso e violenza sono di casa. Stile goilardico e aggressivo.

## ITALIA 1

**20.30 L'ULTIMO IMPERATORE**  
Regia di Bernardo Bertolucci, con Jeremy Thomas, Peter O'Toole, J. Lone. Italia/Gb/Cna (1987) 167 minuti.

Novo Oscar per la storia dell'ultimo imperatore cinese raccontata da Bertolucci. Il film prende lo spunto dall'autobiografia di Pu Yi per diventare un grande affresco di un'intera civiltà.

## TELEMONTECARLO

**23.30 MIRIAM SI SVEGLIA A MEZZANOTTE**  
Regia di Tony Scott, con Catherine Deneuve, Susan Sarandon, David Bowie. Usa (1983) 95 minuti.

Miriam è l'ultima discendente di una generazione di vampiri, antica quattromila anni. Da tre secoli John è il suo amante al quale ha promesso eterna giovinezza. Esordio cinematografico di Tony Scott, fratello minore del già celebre Ridley. Ritmo incalzante e inquadature vertiginose che rivelano la provenienza pubblicitaria del regista.

## RETEQUATTRO

**1.00 IL VIZIO E LA NOTTE**  
Regia di Gilles Grangier, con Jean Gabin, Danielle Darrieux, Nadja Tiller. Francia (1958) 95 minuti.

Poliziesco francesissimo con un grande Jean Gabin. Le indagini dell'ispettore Valois sulla morte del proprietario di un locale notturno: la pista migliore è la fidanzata della vittima, una ragazza tedesca tossicodipendente...

## RAIDUE



MATTINA	
6.30 TG 1. [9861419]	6.40 SCANZONATISSIMA. [7582761]
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tg - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [62207254]	7.00 GO-CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.50 L'essenziale. Telefilm. [5896099]
9.35 MILLE FRECCE PER IL RE. Film avventura (GB, 1967). Con Barrie Ingham. Regia di Pennington Richards. [5545709]	9.10 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica. [9720273]
11.10 VERDE MATTINA. Rb. All'interno: 11.30 Tg 1. [7059032]	9.35 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [9711525]
12.30 TG 1 - FLASH. [28070]	10.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [9906815]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Tf. "Una catena di ricatti". [8550186]	10.45 PERCHÉ. Attualità. [1183885]
	11.00 MEDICINA 33. Rubrica. [96821]
	11.15 TG 2 - MATTINA. [3268099]
	11.30 I FATTI VOSTRI. [981815]
	7.30 TG 3 - MATTINO. [60815]
	8.30 MILLEUNODONNA. Attualità. Conduce Pamela Villosini (Replica). [3549438]
	10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: -- Tema. Rubrica. "Le idee che raccontano il mondo". [514167]
	12.00 TG 3 - OROLOGIO. [74254]
	12.15 TELESONO. Rubrica. Conducono Claudio Ferretti e Umberto Broccoli con Gabriella Fanion e Marina Morgan. [5554537]
	6.50 KONRAD. Film-Tv. [4288083]
	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [8846937]
	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [5060438]
	9.50 PESTE E CORNA. [1328167]
	10.00 PERLA NERA. Tn. [9983]
	10.30 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. [7902]
	11.00 AROMA DE CAFÉ. Tn. [8631]
	11.30 TG 4. [3720186]
	11.45 MILAGROS. Tn. [8234728]
	12.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. [7273438]
	7.30 TUTTI SVEGLI CON CIAO CIAO. All'interno: 8.00 Giochi con Ciao Ciao. Show; 9.00 La posta di Ciao Ciao Mattina. Show. [1673525]
	9.15 A-TEAM. Tf. [2967693]
	10.15 MAGNUM P.I. Tf. [5014896]
	11.20 PLANET. (Replica). [3456439]
	11.30 MACGYVER. Tf. [2320148]
	12.20 STUDIO APERTO. [1626051]
	12.25 STUDIO APERTO. [8086612]
	12.50 FATTI E MISFATTI. [8418525]
	12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. "Il contratto". [809877]
	9.00 GALAPAGOS. Rubrica. [6544]
	9.30 COME UNA MAMMA. Miniserie. Con Stefania Sandrelli, Jean Sorel. Regia di Vittorio Sindoni. [8672167]
	11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. Partecipano: Fabrizio Braconeri, Pasquale Antonico. [224032]
	7.30 GOOD MORNING ITALIA. Attualità. [3336631]
	9.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [1243419]
	10.00 TELEFILM. [2728]
	10.30 DUE COME VOI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis e Benedetta Boccio. [1599167]
	12.45 METEO. -- TMC NEWS. [8767506]

POMERIGGIO	
13.30 TELEGIORNALE. [12896]	13.00 TG 2 - GIORNO / TG 2 - SALUTE / TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. [14612]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [3312273]	14.00 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IERI, E DOMANI. Attualità. All'interno: Tg 2 - Flash. [8232506]
14.05 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Il terremoto". [4951506]	16.30 CRONACA IN DIHETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [2081371]
15.05 IL MONDO DI QUARK. Documentario. "Gorilla". [9676032]	18.15 TG 2 - FLASH. [4402761]
15.55 SOLLETTICO. All'interno: L'essenziale. Tf. [6861877]	18.20 TGS - SPORTSERA. [7350457]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [2304273]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". Rubrica. [136167]
18.00 TG 1. [17728]	19.00 HUNTER. Telefilm. [62438]
18.10 ITALIA SERA. [237341]	19.50 GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANTA). Varietà. [9835341]
18.45 LUNA PARK. Gioco. Con Milly Carlucci. All'interno: 19.20 Che tempo fa. [8112167]	
	13.00 RAI EDUCATIONAL. [18438]
	14.00 TOR / TG 3. [1952728]
	14.50 TGR LEONARDO. [1414254]
	15.00 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: Tennis. Internaz. Il femm. Basket. Camp. It. - Benetton Team System. [40343070]
	15.00 TRIBUNE REGIONALI ELEZ. AMMINISTRATIVE '97. [per le reg. interessate]. [40343070]
	18.00 GEO MAGAZINE. [2631]
	18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [322]
	19.00 TG 3 / TGR. [5186]
	13.30 TG 4. [1970]
	14.00 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica. [51761]
	14.15 SENTIERI. [181709]
	15.25 ASPETTANDO "PIANETA BAMBINO". Rubrica. [1492032]
	15.35 DUE NONNE E UN BEBÈ. Film-Tv commedia. Con Suzanne Pleshette, Debbie Reynolds. Regia di Art Wolff. [1044896]
	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. [1746235]
	18.55 TG 4. -- METEO. [4311341]
	19.30 GAME BOAT. Gioco. [4185235]
	13.30 CIAO CIAO. [96728]
	14.28 FREE PASS FREE. [2337051]
	14.30 COLPO DI FULMINE. [2709]
	15.00 ALTA MAREA. Tf. [1315709]
	16.55 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [2937493]
	17.25 L'ALLEGRA FATTORIA. [5108506]
	17.30 FRIMI BACI. Telefilm. [1815]
	18.00 FARINE E ARI. Telefilm. "Una conquista difficile". [2544]
	18.30 STUDIO APERTO. [71438]
	18.50 STUDIO SPORT. [7288070]
	19.00 BAYWATCH. Telefilm. "Miss Malibu". [9419]
	13.00 TG 5. [63032]
	13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [8903439]
	13.40 BEAUTIFUL. [288490]
	14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [4982709]
	15.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [1241506]
	18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Con Cristina Parodi. [74322]
	18.45 TIRA & MOLLA. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. [2895525]
	13.05 TELEGIORNALE. [12896]
	13.55 TG 1 - ECONOMIA. [3312273]
	14.05 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Il terremoto". [4951506]
	15.05 IL MONDO DI QUARK. Documentario. "Gorilla". [9676032]
	15.55 SOLLETTICO. All'interno: L'essenziale. Tf. [6861877]
	17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [2304273]
	18.00 TG 1. [17728]
	18.10 ITALIA SERA. [237341]
	18.45 LUNA PARK. Gioco. Con Milly Carlucci. All'interno: 19.20 Che tempo fa. [8112167]
	13.00 TG 2 - 20.30. [31709]
	20.50 RACKET. Miniserie. Con Michele Placido, Fiorenza Marchegiani. Regia di Luigi Perelli. [540032]
	22.40 MACAO. Varietà. Con Alba Parietti. Regia di Gianni Boncompagni. [3765047]
	20.00 TRIBUNA ELETTORALE AMMINISTRATIVE '97. [per le reg. interessate]. [159]
	20.30 CHI L'HA VISTO? Con Giovanna Milella. Di Pier Giuseppe Murgia e Adriano Catani. [31780]
	22.30 TG 3 - VENDITE E TRENITA / TGR. [68490]
	22.55 DRUG STORIES. Inchiesta. Conduce Piero Marrazzo. Di Aldo Bruno. [1353964]
	20.40 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica. Conduce Alessandro Cecchi Paone. [599188]
	20.00 EDIZIONE STRAORDINARIA. Con Enrico Papi. [3380]
	20.30 STUDIO APERTO - TG SERA. [52457]
	20.45 FUGA DAL MONDO DEI SOGNI. Film fantastico (USA, 1992). Con Gabriel Byrne. Regia di Ralph Bakshi. [935761]
	22.45 TUTTO IN UNA NOTTE. Film avventura. Con Jeff Goldblum, Michelle Pfeiffer. [3578273]
	20.00 TG 5. [9438]
	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show. Conducono Gene Gnocchi e Tullio Solenghi. [52475]
	20.45 GRAN PREMIO INTERNAZIONALE DELLA TV 1997. Speciale. Conduce Pippo Baudo. [83949099]
	20.10 CHECK POINT 8 - SPECIALE ELEZIONI. Conducono Stefano Bises e Flavia Fratello. [2895612]
	20.25 DAIKON DAI TG. Con Fulvio Damiani e Claudio Sorgi. [6991983]
	20.30 L'ULTIMO IMPERATORE. Film drammatico (Italia, 1987). Con John Lone, Joan Chen. Regia di Bernardo Bertolucci. All'interno: 22.30 Tmc Sera. [36900964]

SERA	
20.00 TELEGIORNALE. [631]	20.30 TG 1 SPORT. [21322]
20.35 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Milly Carlucci con Cloris Brosca. [6989322]	
20.50 PINOCCHIO. Attualità. Conduce Gad Lerner. Regia di Andrea Soldani. [44047099]	
	23.30 TG 2 - NOTTE. [4612]
	24.00 NEON-CINEMA. Rubrica. [32151]
	0.10 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [7423571]
	0.20 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [7429755]
	0.30 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [7075945]
	1.00 IL VIZIO E LA NOTTE. Film poliziesco (Francia, 1958, b/n). Con Jean Gabin, Danielle Darrieux, Nadja Tiller. Regia di Gilles Grangier.
	23.55 ITALIANS CIÒÈ ITALIANI. Talk-show. Conduce Beppe Severgnini. [9205544]
	0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. -- METEO 3. [5450194]
	1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presentate: "Eveline". [44829216]
	1.15 Roma: TENNIS. Internazionali d'Italia femminili. [4396804]
	2.10 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE.
	23.05 CIPK. Rubrica. [6112326]
	23.30 MIRIAM SI SVEGLIA A MEZZANOTTE. Film horror (USA, 1985). Con Catherine Deneuve, David Bowie. Regia di Tony Scott. [7828544]
	1.25 ASPETTANDO "LA VILLA DEI MISTERI". Speciale. [54791620]
	1.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [2795552]
	1.50 L'ANGOSCIA. Film thriller (Spagna, 1987). Con Zeldi Rubinstein, Michael Lerner. Regia di Bigas Luna.
	0.45 FATTI E MISFATTI. [5750858]
	0.55 ITALIA 1 SPORT. All'interno: 1.00 Studio Sport. [9858378]
	2.00 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [246200]
	3.00 STRANE STORIE (RACCONTI DI FINE SECOLO). Film fantastico (Italia, 1994). Con Ivano Marescotti, Silvia Cohen. Regia di Sandro Baldoni. [1806571]
	5.00 RAGIONEVOLI DUBBI. Telefilm. Con Marlee Matlin, Mark Harmon.
	23.20 TG 5. [3582693]
	23.30 OH SERAFINA! Film drammatico (Italia, 1976). V.M. di 14 anni. [873322]
	1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [5976858]
	1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show (Replica). [7934842]
	2.00 TG 5 EDICOLA. [7110674]
	2.30 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Musicale (Replica). [7022465]
	3.00 TG 5 EDICOLA. Attualità.
	0.05 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. Attualità. [355303]
	0.25 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). [2516007]
	2.30 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [2182484]
	2.40 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.

NOTTE	
23.05 TG 1. [8761273]	23.10 SINGOLI. Gioco. [2628438]
24.00 TG 1 - NOTTE. [97216]	0.25 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [2758741]
0.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: L'alba della Repubblica. "La Costituzione italiana". [7077303]	1.00 SOTTOVOCE. [6397910]
1.25 LE CANZONI DI TUTTI. "È giorno di battaglia di mio figlio alpino... 1914-1948". [51498007]	2.45 ... TUTTO SILONE IN TV (1964-1968). Attualità.
	23.30 TG 2 - NOTTE. [4612]
	24.00 NEON-CINEMA. Rubrica. [32151]
	0.10 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [7423571]
	0.20 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [7429755]
	0.30 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [7075945]
	1.00 IL VIZIO E LA NOTTE. Film poliziesco (Francia, 1958, b/n). Con Jean Gabin, Danielle Darrieux, Nadja Tiller. Regia di Gilles Grangier.
	23.55 ITALIANS CIÒÈ ITALIANI. Talk-show. Conduce Beppe Severgnini. [9205544]
	0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. -- METEO 3. [5450194]
	1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presentate: "Eveline". [44829216]
	1.15 Roma: TENNIS. Internazionali d'Italia femminili. [4396804]
	2.10 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE.
	23.05 CIPK. Rubrica. [6112326]
	23.30 MIRIAM SI SVEGLIA A MEZZANOTTE. Film horror (USA, 1985). Con Catherine Deneuve, David Bowie. Regia di Tony Scott. [7828544]
	1.25 ASPETTANDO "LA VILLA DEI MISTERI". Speciale. [54791620]
	1.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [2795552]
	1.50 L'ANGOSCIA. Film thriller (Spagna, 1987). Con Zeldi Rubinstein, Michael Lerner. Regia di Bigas Luna.
	0.45 FATTI E MISFATTI. [5750858]
	0.55 ITALIA 1 SPORT. All'interno: 1.00 Studio Sport. [9858378]
	2.00 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [246200]
	3.00 STRANE STORIE (RACCONTI DI FINE SECOLO). Film fantastico (Italia, 1994). Con Ivano Marescotti, Silvia Cohen. Regia di Sandro Baldoni. [1806571]
	5.00 RAGIONEVOLI DUBBI. Telefilm. Con Marlee Matlin, Mark Harmon.
	23.20 TG 5. [3582693]
	23.30 OH SERAFINA! Film drammatico (Italia, 1976). V.M. di 14 anni. [873322]
	1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [5976858]
	1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show (Replica). [7934842]
	2.00 TG 5 EDICOLA. [7110674]
	2.30 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Musicale (Replica). [7022465]
	3.00 TG 5 EDICOLA. Attualità.
	0.05 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. Attualità. [355303]
	0.25 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). [2516007]
	2.30 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [2182484]
	2.40 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.

Tmc 2		Odeon		Italia 7		Cinquestelle		Tele +1		Tele +3		GUIDA SHOWVIEW		PROGRAMMI RADIO	
12.00 FLASH TG. [865612]	12.05 THE MIX. [3649693]	13.30 L'ALBERO DELLE MELE. Situation comedy. [76401506]	17.00 CAPRICCIO E PASSIONE. Tn. [353438]	9.00 MATTINATA CON... [9630632]	14.30 DIAMONDS. Telefilm. [978761]										



Martedì 6 maggio 1997

8 l'Unità

IL PAGINONE

## Il Personaggio

Laurent Désiré Kabila  
il giustiziere  
del dittatore Mobutu

MARCELLA EMILIANI

**L**AURENT DÉSIRÉ KABILA, ovvero chi era costui? Certo, oggi è l'uomo che con ogni probabilità passerà alla Storia come il «giustiziere» del dittatore africano più abile, longevo, feroce e sprejudicato, Mobutu Sese Seko dello Zaire, ma - diciamoci la verità - come eroe Kabila convince poco e talvolta fa storcere il naso anche agli antimobutisti di più provata fede.

Provate a leggere la maggior parte degli articoli che sono stati scritti su di lui da quel fatidico novembre dell'anno scorso quando tornò alla ribalta sull'onda dell'offensiva banyamulenge nel Kivu. Quasi tutti, per descriverlo, ricorrono al diario africano di Che Guevara inedito fino al '94 e tradotto in italiano nel '96 dall'editrice Ponte delle Grazie col titolo: «L'anno in cui non siamo stati da nessuna parte». Ebbene, il mitico Che - che fu nell'ex Congo belga nel 1965 - non rilasciò al giovane Kabila il patentino di rivoluzionario autentico e nemmeno quello di solerte guerrigliero.

Kabila e i suoi Simba (in shawili significa Leoni) dal '64 stavano tentando di organizzare la resistenza armata attorno a Uvira, nel Kivu, in coordinamento con la guerriglia di Pierre Mulele, vero leader carismatico e degno erede di Patrice Lumumba, primo presidente del Congo indipendente, spazzato via nel '61 dalla secessione del Katanga e fatto assassinare con la complicità di Mobutu, allora capo di stato maggiore dell'esercito. Che tipo era, secondo il Che, il ventiseienne Kabila che combatteva nel nome di Lumumba, del terzo mondo e del socialismo? Non gli mancavano le doti per essere un vero capopopolo, ma passava troppo tempo lontano dal fronte; come gli altri capetti della guerriglia preferiva alloggiare nei lussuosi alberghi di Dar es Salam nella vicina Tanzania, a bere whisky e spassarsela con donnine allegre. Soprattutto Kabila, pur riconoscendo al Che tutto il carisma che meritava, non gli permise mai di assumere il comando delle operazioni militari e nemmeno di aver voce in capitolo nella strategia della guerriglia medesima. In altre parole lo lasciò tutto solo nella boscaglia a prendersi la dissenza e le pulci e a protestare invano contro la litigiosità dei leader guerriglieri e la loro «indecisione politica». Da una parte il rivoluzionario doc, missionario e rigoroso, arrivato da Cuba in incognito; dall'altra piccolissimi eroi locali incapaci di pensare in grande, impaniati nelle loro beghe personali, lassisti e troppo inclini all'alcool e al sesso: questo si legge tra le righe del diario africano di Guevara. D'altronde era già qualcosa che un Kabila nello sprofondo dell'Africa sapesse chi era. Gli altri, la manovalanza in armi, «credevano che Fidel (Castro) fosse nero finché non mostrammo loro alcune foto. L'alfabetismo abbondava, le radio non c'erano e non avevano idea di chi fosse il Che. Lo conoscevano soltanto come Ramon il medico, o Tatu-munganga, come loro chiamano i dottori» commenta un compagno dello stesso Che. È con queste pesanti «credenziali» storiche che Kabila ha fatto il suo ritorno in scena l'anno scorso. Un fardello indubbiamente pesante da portare e da sfatare.

Ma c'è un altro fardello ancora di cui fare giustizia e questo è tutto zairese: il complesso

dei «musingile». Musingile significa «nani», ma la traduzione più acconcia sarebbe «pulci». Così furono chiamati dalla gente i nuovi guerriglieri di Kabila che, finita l'esperienza mulelita, creò nel 1967 un movimento tutto suo, il Parti de la révolution populaire (Prp) dotato di un braccio armato già intenzionato a sbarazzare lo Zaire dall'oppressione di Mobutu che si era saldamente installato al potere nel '65.

Le basi erano sulle montagne Fizi e Baraka sopra il lago Tanganyika, ma l'incisività delle azioni militari era assai scarsa tanto da guadagnare agli uomini di Kabila, tremila o poco più, il soprannome di nani o pulci. Fastidiosi ma non pericolosi in un'area come l'Est dello Zaire instabile da sempre. Il loro momento di gloria lo ebbero nell'84 quando occuparono Moba, città d'origine dello stesso Kabila nello Shaba, ex Katanga, prontamente riconquistata dai paracadutisti zairese. Da allora le vicende del Prp e dello stesso Kabila si fanno piuttosto confuse.

Nell'85 il regime offre ai suoi guerriglieri un'amnistia e parte di loro accetta di consegnare le armi; quanto a Laurent Désiré continua a viaggiare tra Uganda, Tanzania e Burundi dove cura i suoi numerosi affari (dalla pesca al mercato immobiliare, ma i maligni parlano anche di contrabbando di oro e caffè) e dove conosce a menadito la dinamica politica interna. Nella miglior tradizione africana è un uomo che ha attraversato molte frontiere e che è stato testimone delle convulsioni di mezzo continente, alleato o cliente dei potenti



di turno, prima e dopo la guerra fredda. Certo non è un Lumumba o un Mulele e nel suo passato c'è un po' di tutto: la formazione intellettuale negli anni '50 nella Germania dell'Est (ma suo cugino Gaetan Kakudji oggi dice che ha studiato filosofia a Parigi); un fugace seggio parlamentare tra le file del Balubakat nel '62; trentadue anni di guerriglia impotente fino all'exploit del '96 coi Banyamulenge (lui che è un Luba). Ma quale parte del mondo oggi produce eroi a tutto tondo? Nell'epoca del pensiero debole, l'Africa sta portando alla ribalta un «eroismo debole» ma - per quel che riguarda Kabila - fino ad oggi molto efficace.

**C**HI È KABILA? La realtà è che conoscere la letteratura sul suo conto, fatta più di pettegolezzo e supposizioni, aiuta ben poco. Sotto il profilo politico gli si può far credito di esser sempre stato un oppositore feroce di Mobutu e di non aver mai creduto né alle sue aperture, né al suo presunto processo di democratizzazione. Per questo i francesi - ultimi sponsor del dittatore - lo guardano in cagnesco e perfino *Le Monde* lo dipinge in maniera caricaturale. Lui, Kabila, più che a modelli dell'Oltremare sembra ispirarsi alla lezione di realpolitik di un Museveni dell'Uganda. Quanto sia realmente votato alla democrazia e al libero mercato, quanto sia strumento della stessa Uganda e del Ruanda o di quel «megacomplotto Tutsi» ai danni dello Zaire denunciato da più parti (stampa francese e cattolica, in specie belga e italiana) è tutto da verificare. Per ora lo Zaire gli è caduto in mano come una pera matura, sfiato, esasperato e immiserito dal «padre della nazione» Mobutu Sese Seko.

## In Primo Piano

L'antico popolo  
degli Intoccabili  
non pensa più  
di essere nomade

JENNER MELETTI

Tutta la mattina all'aula Nervi, assieme agli zingari ricevuti da papa Giovanni Paolo II. «Per loro, essere ricevuti dalla più alta autorità religiosa, vuol dire essere usciti dalla serie B. Forse fino all'altro giorno nemmeno sapevano chi fosse Ceferino Jemenez Malla detto El Pelé, fuclato in Spagna per avere difeso un sacerdote. Ma vedere uno di loro, zingaro, sull'altare, ha provocato un grande orgoglio di gruppo. È stata la giornata del riconoscimento».

Massimo Converso coordina la sezione di cultura rom della biblioteca comunale di Spinaceto (alle porte di Roma) ed è segretario nazionale dell'Opera nomadi. «Sono state, queste, giornate particolari. Spero che servano a fare riflettere, e a combattere i troppi pregiudizi che ci sono contro Rom, Sinti e camminanti. Forse qualcuno, dopo avere visto gli zingari con il Papa, vorrà sapere qualcosa di più, vorrà conoscere la storia di questo popolo che in Germania e Polonia è stato sterminato dai nazisti e in Italia ora è costretto a vivere nel fango dei campi nomadi».

Innumeri, innanzitutto. I «Comitati dei cittadini» che sorgono a Milano, Torino, Genova, Bologna, denunciano «l'invasione dei nomadi», senza sapere che il numero di Sinti e Rom in queste città «è insignificante rispetto alle possibilità concrete di accoglienza e di sviluppo lavorativo». In tutta Italia gli zingari sono 110.000, contro i 130.000 della Grecia (dieci milioni di abitanti), al mezzo milione di Francia e Spagna, al milione e mezzo della Romania. In Italia, la città con il più alto numero di Rom è Melfi, con 1.200 zingari su 16.000 abitanti. Grosse concentrazioni esistono a Roma, Napoli, Foggia, Pescara, Reggio Emilia, Cosenza, Lamezia Terme, Reggio Calabria, Catanzaro, Crotone, Palermo.

La notizia della beatificazione del primo gitano finisce su giornali e tv assieme all'annuncio di «nuove ondate di albanesi» nel porto di Bari. È una storia che si ripete, dopo sei secoli. Nell'ultimo decennio del 1300 i primi Rom giunsero infatti sulle coste del centro e sud Italia assieme a poche migliaia di profughi croati e ad alcune decine di migliaia di profughi kosovari, albanesi e greci. Nel 1392 le armate ottomane avevano conquistato il Kosovo, costringendo i cristiani alla fuga. Anche allora il mare rappresentò la salvezza.

«Non è un caso - ricorda Massimo Converso - che a distanza di sei secoli, nelle zone a più alta intensità di arberesh (italo-albanesi) come il Molise ed il Cosentino, fortissimo ed evidente sia l'insediamento di comunità rom. A Spezzano Albanese, provincia di Cosenza, paese totalmente albanofono, vivono addirittura 150 Rom all'interno della comunità alberesh, anche se fino agli anni '40 veniva loro negata la residenza formale. Non i battesimi, però: sono registrati già nel 1600. Le comunità rom si stanziarono in tutto l'Abruzzo Molise, in Ciociaria, nelle Puglie, in Campania, nel Cilento, il Lucania ed in Calabria. Anche i Camminanti siciliani, eredi per usi e costumi degli antichi zingari di Sicilia, se pure si sono stabiliti a Noto di Siracusa, provengono dalla provincia di Catania, zona questa a significativa densità albanofona».

I Rom arrivarono via mare (ela conferma arriva dalla loro lingua, non inquinata da «prestiti» slavi) mentre i Sinti penetrarono in Italia via terra. La presenza zingara era tanto radicata già nel 1559, che il vicere spagnolo di Napoli ordinava «a tutti gli zingani di uscire fuori dal Regno», diffidando chiunque a dare loro permessi. Allora gli zingari erano «atinganoi», gli intoccabili, in greco classico.

I Rom del centro sud rinunciarono presto al nomadismo (al massimo si spostavano nella regione) mentre i Sinti, al centro nord, continuarono a passare di città in città per proporre i loro circhi. «In Europa, oggi - dice Massimo Converso - i nomadi non esistono più. Credo che soltanto il 5% continui a viaggiare per molti mesi all'anno. Lo fanno soprattutto in Italia, nel sud della Francia, in Spagna, in Inghilterra, in Irlanda. Anche in Svizzera, con molti problemi. Molti Rom e

È probabile che in molti non sapessero chi fosse il loro antenato beatificato ma essere dal Papa è stato un risarcimento. Sono 30 milioni E in Europa solo il 5% è davvero nomade

Zin

Sinti, italiani da più di mezzo millennio, per uscire dall'emarginazione in cui sono stati costretti, sono stati indotti a negare all'esterno la propria identità, iniziando dall'abbigliamento e dalla lingua. Hanno cambiato anche i nomi, per mimetizzarsi e partecipare ai primi benefici, come l'assegnazione di una casa popolare. Anche i Sinti nomadi hanno cercato di mimetizzarsi per avere minori implicazioni nella loro attività circense».

A creare allarme e pregiudizio, nei confronti del popolo zingaro, sono le baraccopoli alle periferie delle città e gli episodi di devianza. «Già alla fine degli anni '60 - ricorda il segretario dell'Opera nomadi - l'immigrazione dal sud della Jugoslavia - con un pauperismo esasperatamente teatrale, soprattutto nei gruppi khorakhanè - ha messo in crisi gli equilibri faticosamente raggiunti fra Sinti e Rom autoctoni, nei confronti della società italiana ospitante. In particolare l'uso dei minori per la questua e la devianza ha riproposto, ancor più della rinascente delle baraccopoli, la questione zingara in Italia. La seconda ondata di Rom proveniente dalla Jugoslavia in questi ultimi anni - comunque assolutamente minore dell'emigrazione in Germania o nei Paesi Bassi - ha gonfiato la «demografia zingara», riaccendendo nelle metropoli l'intolleranza contro Rom e Sinti che dall'inizio degli anni '80 andava attenuandosi per via della costruzione dei primi campi sosta nel nord e nella generalizzata assegnazione di case popolari nel centro sud».

Sarebbe possibile, anche oggi, evitare tensioni. «Sindaci come Rutelli e Martinazzoli continuano a proporre roulotte e campeggi per chi invece ha bisogno di una casa. Vedono arrivare gli zingari con la roulotte, e pensano che questa sia la vita che hanno scelto. Ma quanti sono, ad esempio, gli italiani che viaggiano in roulotte o camper? Chi si azzarda a proporre loro di vivere sempre su quattro ruote?».

Da Cuneo e da Cosenza arrivano gli esempi positivi. Novanta famiglie - «un numero troppo alto» - di quest'ultima città sono state divise in tre

villaggi. Ogni famiglia mononucleare ha il suo appartamento, ma al piano terra c'è la grande sala con il camino dove la famiglia estesa può riunirsi per mangiare od ospitare chi arriva. Nei villaggi grandi spazi sono stati preparati perché i Rom possano fare il loro lavoro: la raccolta del ferro. A Cuneo, alla periferia della città, dove un tempo c'era un campo sosta con acqua ed energia elettrica, i Sinti hanno costruito le loro case, attorno ad un viale a forma di T. Attorno ad ogni casa un grande spazio per il lavoro e per le cerimonie.

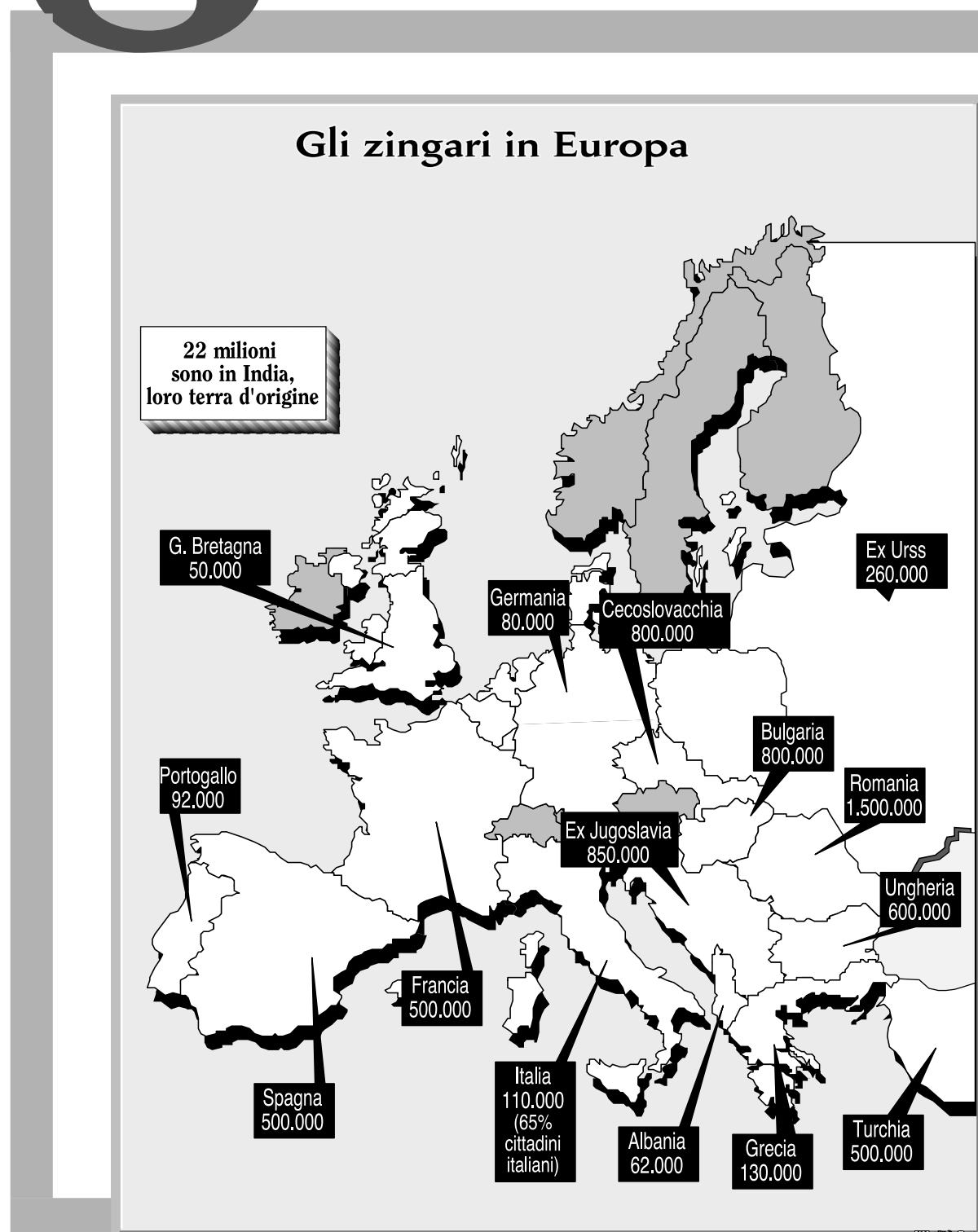
«Gli zingari vogliono la casa, ma questa non può essere come le nostre. Loro difendono la famiglia estesa, e tutto il loro gruppo. Hanno bisogno di spazi. Il più grave reato, per uno zingaro, è tradire il proprio gruppo. Hanno i loro tribunali, per giudicare chi tradisce. E noi «gagé», che vuol dire gli esclusi, non possiamo decidere a tavolino come possano o non possano vivere gli zingari. Lo hanno fatto in tanti, anche nel passato. Il gauleiter (prefetto) Portschi, in Germania, nel 1938, scriveva che la presenza degli zingari era pericolosa, soprattutto fra i contadini così laboriosi, perché poteva instillare loro il germe della non produttività. Non dobbiamo fare lo stesso errore. Dobbiamo tenere presente che il popolo zingaro è produttivo, ma in modo diverso dal nostro. Rom che un tempo furono cavalieri sono diventati ottimi operai nei macelli equini. Altri sono riusciti a continuare un'attività utile come il riciclaggio del ferro. A Roma un centinaio di ragazze e ragazzi zingari hanno ottenuto il diploma di scuola media superiore, qualcuno è all'università. Ma non possiamo imporre modelli, non possiamo distruggere una cultura diversa dalla nostra. In Germania, ai Sinti, offrono una casa ed un sussidio alto, ma è proibita ogni forma di vita nomade. Guai a chi vive in una roulotte».

«Non servono leggi nuove - conclude - : basta un accordo fra i Paesi, perché venga rispettato l'accordo di Varsavia, del 1994, che tutela gli zingari come «minoranza sovranazionale», sottraendola alle sevizie delle diverse legislazioni per «stranieri»».



Mario Dondero

# gari





Martedì 6 maggio 1997

12 l'Unità

LA BORSA

Dati e tabelle sono a cura di Radicoor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

AZIONARI table with columns for company names, prices, and changes. Includes companies like ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, ADRIATIC FAR EAST, etc.

AZIONARI table with columns for company names, prices, and changes. Includes companies like ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, ADRIATIC FAR EAST, etc.

AZIONARI table with columns for company names, prices, and changes. Includes companies like ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, ADRIATIC FAR EAST, etc.

AZIONARI table with columns for company names, prices, and changes. Includes companies like ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, ADRIATIC FAR EAST, etc.

AZIONARI table with columns for company names, prices, and changes. Includes companies like ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, ADRIATIC FAR EAST, etc.

AZIONARI table with columns for company names, prices, and changes. Includes companies like ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, ADRIATIC FAR EAST, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols, prices, and changes. Includes titles like CCT IND 01/08/01, CCT IND 01/08/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols, prices, and changes. Includes titles like CCT IND 01/08/01, CCT IND 01/08/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols, prices, and changes. Includes titles like CCT IND 01/08/01, CCT IND 01/08/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols, prices, and changes. Includes titles like CCT IND 01/08/01, CCT IND 01/08/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols, prices, and changes. Includes titles like CCT IND 01/08/01, CCT IND 01/08/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols, prices, and changes. Includes titles like CCT IND 01/08/01, CCT IND 01/08/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols, prices, and changes. Includes titles like CCT IND 01/08/01, CCT IND 01/08/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols, prices, and changes. Includes titles like CCT IND 01/08/01, CCT IND 01/08/02, etc.

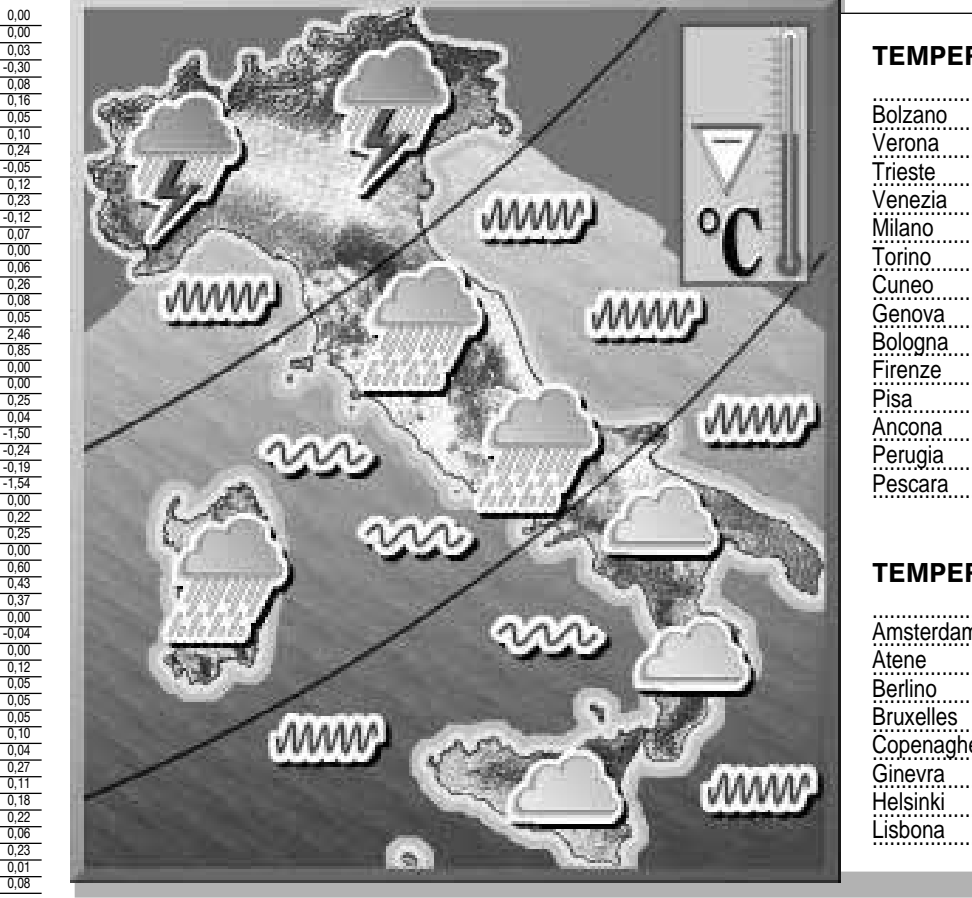
TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols, prices, and changes. Includes titles like CCT IND 01/08/01, CCT IND 01/08/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols, prices, and changes. Includes titles like CCT IND 01/08/01, CCT IND 01/08/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols, prices, and changes. Includes titles like CCT IND 01/08/01, CCT IND 01/08/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols, prices, and changes. Includes titles like CCT IND 01/08/01, CCT IND 01/08/02, etc.

CHE TEMPO FA



TEMPERATURE IN ITALIA

Table showing temperatures in various Italian cities: Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table showing temperatures in various foreign cities: Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Napoli, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table showing temperatures in various Italian cities: Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table showing temperatures in various foreign cities: Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Napoli, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ESTERI

Table showing financial data for various international companies and markets, including titles like ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, ADRIATIC FAR EAST, etc.

## L'Intervista

## Ralph Dahrendorf



Rino Bianchi

«La vittoria laburista non smentisce la mia tesi sulla fine del movimento operaio. Solo Veltroni somiglia al leader inglese. Ma in Italia non c'è stata la Thatcher»

## «Non c'è in Europa un altro Tony Blair»

Lord Ralf Dahrendorf - 67 anni, passaporto della Germania federale, cittadinanza britannica - nella politica di oltre Manica si muove non soltanto da professore oxfordiano ma anche da membro della Camera alta. Insomma c'è dentro a tutti gli effetti e non gli dispiace spendere la competenza accumulata dalle parti di Westminster su diverse piazze europee, a cominciare da quella tedesca: «Se ci fosse un Blair anche laggiù non sarebbe male per la Spd. Purtroppo...». Che Dahrendorf fosse soddisfatto della vittoria di Blair non era del tutto scontato. Intanto perché è un liberale nel senso più letterale della parola: ha fatto parte del Partito liberale tedesco e dell'Internazionale liberale. E i liberali non amano mai follemente i laburisti. Ma poi perché Dahrendorf è, soprattutto, colui che ha sostenuto la tesi - contro Willy Brandt - che con il ventesimo secolo giungeva al suo tramonto anche la socialdemocrazia. E qui in verità la vittoria di Blair dice molte cose sul cambiamento della sinistra, ma porta pur sempre al governo della Gran Bretagna il numero uno laburista.

**Lord Dahrendorf, davvero le piace Tony Blair?**  
«Sì, anche perché questo paese aveva bisogno di facce nuove. E vedere l'immagine nuova, onesta, positiva di questo leader mi fa veramente piacere».

**Neanche un piccolo rammarico intellettuale? L'Inghilterra arriva al 2000 avendo al governo il capodei laburisti, un socialdemocratico.**  
«Blair non è socialdemocratico in nessun senso. Guardi, può ancora usare quel termine, ma la verità è che non crede nella funzione economica dello Stato, non crede nella redistribuzione, non crede che la disuguaglianza sia il problema principale; insomma non ha nessuno dei tratti tipici dell'ideologia socialdemocratica».

**Eppure ha le radici nella tradizione laburista: i militanti, gli attivisti del Labour sono o no, anche loro, i vincitori di queste elezioni? Sono autorizzati a parlare di rivincita dopo 18 anni di thatcherismo?**  
«Senza Blair non sarebbero andati da nessuna parte. Il nuovo premier viene da una famiglia di attivisti conservatori, è andato nelle scuole private, ha studiato a Oxford, era un avvocato e non ha nessuna radice in quel mondo. Io non ho mai sostenuto che un partito in quanto tale, che si chiami socialdemocratico o laburista, fosse giunto al termine della sua vicenda. Mi sono sempre riferito a un insieme di idee: ruolo dello Stato, redistribuzione, welfare state. È questo insieme di idee che è giunto al termine, non una specifica sigla politica».

**Confrontiamo due convinzioni in proposito, una di Peter Glotz, l'altra di Anthony Giddens. Il primo, socialdemocratico della Spd, può ben dire: avete visto? La socialdemocrazia è così flessibile da arrivare viva e vincente alla fine del secolo...**

«Giocando con le parole, si potrebbe dire lo stesso del liberalismo. La verità è che il diciannovesimo secolo è stato il secolo liberale ed è giunto al suo termine quando è emersa la socialdemocrazia. Questa ha caratterizzato il ventesimo secolo con la costruzione del welfare state. Quanto al ventesimo secolo non sappiamo ancora quale forma politica prenderà il sopravvento. A quanto pare si profilano nuove interessanti mescolanze di capitalismo, elementi comunitari e varie altre cose».

**Da parte sua Giddens, il direttore della London School of Economics, ha dichiarato su questo giornale che quella di Blair non è una sinistra ma un «centro radicale».**

«In qualche misura sono d'accordo con lui, quella di Blair non si può definire proprio una sinistra».

**Ma non è strano che si parli di «centro» in un sistema come quello inglese, bipolare al massimo grado?**  
«Capisco l'obiezione, ma cerchiamo di uscire dagli equivoci di discussioni puramente verbali su che cosa è socialdemocratico e che cosa no, che cosa è destra e che cosa è sinistra. Il fatto reale è che con l'arrivo del signor Blair il mondo della Thatcher è interamente eclissato. È vero che lui non ha intenzione di disfarsi quello che è stato fatto negli ultimi quindici anni dai conservatori, ma questo eclisse era necessario ed è un eclisse reale. Blair non ha difficoltà ad accettare quello che i conservatori hanno fatto. Ora egli guarderà avanti, ma non troverà la soluzione dei problemi nelle tradizioni socialdemocratiche. L'espressione «centro radicale» in verità non mi

piace molto, ma piace a Mr. Blair, che l'ha adottata da Anthony Giddens. E allora va bene».

**Lei è stato il primo a parlare di un tipo di dirigenti socialisti e socialdemocratici che assommano un po' il ruolo della destra. Parlando del neozelandese Lange e di Craxi, nel 1989, lei li definì «socialisti thatcheriani». E Craxi si arrabbiò moltissimo. Si ricorda?**

«Certamente».

**Adesso metterebbe Blair nella stessa categoria?**  
«No, questa è una nuova generazione. È la stessa tipologia cui appartiene, da voi, Walter Veltroni. Ci capiamo meglio se guardiamo a quanto lui e Blair hanno in comune. Io la chiamo rock-generation: politici con una visione diversa dai loro predecessori; non hanno radici nel vecchio movimento laburista; per loro la socialdemocrazia appartiene alla storia, è il passato».

**Lei vuol dire che non hanno una visione classista della politica?**

«Il discorso di classe è loro estraneo. Blair ha molti meno problemi di quanti ne abbia io ad eliminare l'elemento di classe nella sua visione della politica».

**Ma Blair ha una visione senza principi?**  
«Ci sono due modi di guardare alle ineguaglianze nella società: c'è chi ritiene che l'ineguaglianza in quanto tale tra ricchi e poveri sia insostenibile e che ci si deve opporre all'accrescersi delle distanze sociali; e c'è invece chi ritiene che anche forti differenze di reddito siano accettabili purché a tutti sia data la possibilità di migliorare e di non essere esclusi. Blair appartiene decisamente a questa seconda categoria».

**Qualcuno sostiene che se non si ha alle spalle qualche anno di governi thatcheriani (che sia una fortuna o una disgrazia, lasciamo stare) questa nuova sinistra non vince.**

«No, non facciamo leggi generali, per carità, perché in queste cose non funzionano. Ho citato Veltroni perché so che Blair e Veltroni si piacciono l'uno con l'altro e vanno molto d'accordo, ma in giro per l'Europa mi pare difficile che si ripeta l'impresa di Blair, specialmente in Germania dove sono persino divertito dalla attesa Spd che cerca di indossare i panni del Nuovo Labour. E che dire del tentativo dei socialisti francesi? Chiedo io a lei se le pare che Jospin e Lafontaine abbiano qualcosa a che fare con Blair».

**Di fronte a una sinistra così brava nel togliere il lavoro (e il governo) alla destra, a quest'ultima che futuro rimane?**

«Ci sono tra i Tories due interpretazioni della sconfitta, una è quella di Kenneth Clarke: abbiamo perso perché non siamo stati capaci di spostarci di nuovo al centro; l'altra è quella di John Redwood: avremmo dovuto essere più apertamente nazionalisti. È da vedere chi vincerà, al momento è una previsione impossibile».

**Veltroni a parte, l'Italia ha niente da imparare dalla vicenda britannica?**

«Il fenomeno Blair è qualcosa di specifico che ha molto a che vedere con diciotto anni di Thatcher».

**Allora senza Thatcher, niente Blair?**

«Temo proprio che sia così».

**In questo caso che cosa ci consiglia, di inventarci una Thatcher?**

«Spero proprio di no per il vostro bene».

**Dobbiamo suggerire a Berlusconi di provarci lui?**

«Non credo che ne sia capace».

**Lodiciamo a Fini?**

«Non vedo nessuna Thatcher in Italia».

**Allora siamo costretti a chiedere alla sinistra di fare lei il lavoro della Thatcher?**

«L'Italia ha una storia diversa, ogni paese ce l'ha diversa. Certo se la sinistra ci riuscisse forse non sarebbe poi tanto male».

**E che effetti avrà Blair sull'Europa?**

«L'unica connessione che vedo è che Blair è già così poco ideologico e che l'Europa, per di più, per lui non è assolutamente una questione ideologica, che abbia a che fare con i fondamenti della sovranità nazionale. Si tratta solo di vedere che cosa gli apparirà utile tatticamente e che cosa no. Questo rende la discussione più facile, ma non porta necessariamente a conclusioni diverse da quelle del passato».

Giancarlo Bosetti

vimento sionista, con le cooperative e i kibbutz, era in embrione un perno di convergenza e di identità. Nel caso dei rom niente di tutto questo: in assoluto sono l'incarnazione del povero evangelico, di colui che non appartiene, di colui che non ha il tempio. Di conseguenza, dell'umanità rappresentano la parte più miserevole e più marchiata».

**La loro lingua è difficile. Secondo lei anche questo fattore può aver contribuito alla loro emarginazione?**

«È vero: la loro lingua è complessa. Personalmente io non sono mai riuscito ad apprendere. È difficile quanto il basco o il finlandese. È un idioma limitato, chiuso con una struttura, sia grammaticale che sintattica, criptica. Certo, questo può aver sicuramente creato una barriera, ma per converso ha costituito un termine di identità. Non era diluibile, asportabile e commerciabile con gli altri. Quindi, da una parte ha rappresentato una chiusura, impedendo lo scambio culturale, ma dall'altra è stato un grande retaggio culturale esclusivo, sulla base del quale potevano riconoscersi».

**C'è un elemento preciso nei costumi dei rom che ha scatenato l'ostilità?**

«Secondo me è nata dal fatto che sono senza fissa dimora. Oggi chi non ha un tetto, a differenza di altre epoche come il Medio Evo dove erano si spostavano in continuazione non solo i mendicanti, ma anche addirittura l'intellettuale, il cosiddetto «clericus vagans», non è bene accetto. E il popolo rom è l'unico gruppo rimasto senza legami e perciò bollato come inaffidabile. E poi, essendo libero, ma senza avere un riferimento, deve vivere di espedienti. E questo significa vivere di furti. Noi pensiamo sempre che gli ebrei sia il gruppo più perseguitato. Devo dire che non è vero. Io sono molto vicino agli studi sull'antisemitismo, mi affascinano: ero molto amico di un uomo come Primo Levi e ho imparato moltissimo da lui. Però, mi sono fatto una convinzione: non sono gli ebrei il gruppo umano più perseguitato. Sono i nomadi. Per i regimi totalitari, in particolare per il nazismo, risultavano non solo persone poco raccomandabili perché non legati alla famosa «Heimat», il focolare, oppure al «Blut und Bod», sangue e suolo, ma anche visti come delinquenti incalliti. Non criminali in senso motivazionale, ma per nascita, per affarismo, per razza. La cosa interessante sui rom che ho scoperto preparando il mio libro «La tentazione dell'oblio» è che, statisticamente parlando, i nomadi è gruppo più martirizzato nei forni crematori. Perché non si è mai saputo? Semplice: i rom non hanno mai goduto della risonanza di una letteratura mondiale e loro stessi non sono capaci di un irradiamento culturale che vada al di fuori delle loro tradizioni folcloriche».

**In questi giorni le nostre coste sono prese d'assalto dagli albanesi. Volendo, anche questo può essere interpretato come un fenomeno migratorio come quello dei rom**

«Sì, ma attenzione: la differenza è fortissima. Il popolo albanese, con tutte le sue caratteristiche che a noi sembreranno arretrate, sono pur sempre un popolo inseribile. Anzi loro stessi cercano disperatamente l'inserimento. Credo che siano vittime di pregiudizi negativi perché hanno fame e cercano di mangiare in tutti i modi. Ma le basi di convivenza dei gruppi rom sono antitetiche a quelle di una popolazione normale sedentaria. Gli albanesi, tutto sommato, sono stati a lungo stanziali e adesso vedono l'Italia, complici naturalmente i mass media, come l'Eldorado. I rom, viceversa, sono indifferenti all'ambiente circostante. Infatti sono passati attraverso guerre, rivoluzioni, paesi diversi. Come una sorta di carovana: i cani abbaiano ma i carovani vanno avanti».

**Chi dei due d'ora in avanti farà più paura all'italiano medio?**

«L'albanese, che si innesta. Direi che nel rom lo stigma di inferiorità in qualche modo prepara già all'autodifesa mentre in fondo l'albanese che si presenta come uno di noi è meno accettabile: pone un problema vero. Bisogna trovarli un lavoro, un lavoro, insomma dargli vitto e alloggio. Questo è il guaio. L'altro, dal punto di vista formale, si limita a sollevare, formalmente, un problema risolvibile in breve: si tratta solo di campeggio attrezzato».

Mario Dondero

## Franco Ferrarotti: «Ancora perseguitati. Sono gli ebrei dei nostri giorni»

VALERIA PARBONI

Sgradevoli, sporchie e cattivi. Di più: infidi, mendaci e ladri. Peggio: esseri inferiori, randagi e dunque, quasi per assommo, criminali. In una parola, zingari.

Solo ad pronunciare il termine genera tremendi scompigli nell'immaginario collettivo: evoca molesti ricordi fatti di ruberie, scorribande, furti di bimbi, risse, accoltellamenti, assassinii, lasciando in ombra la dignità, che pure esiste e che in genere si tende a dimenticare, di un popolo pacifico che nonostante le persecuzioni subite nei secoli, resta tenacemente attaccato alle proprie identità. Che si manifesta nelle tradizioni, nel folclore, nelle leggende, in un rito matrimoniale molto raffinato ed elaborato, nel radicato senso della famiglia. Ora la «riabilitazione». Non di tutti, certo. Ma almeno sul capo di uno di loro si è levata la mano benedicta del Papa. Beatificazione per il «Pelé», alias Celestino Jimenez Malla, fucilato durante la guerra civile di Spagna per aver soccorso un sacerdote aggredito dai miliziani. È il primo zingaro della storia ad essere elevato agli onori dell'altare. Un gesto di amore, di riconciliazione, di pace. Senza dubbio. Ma perché solo adesso? Il sociologo Franco Ferrarotti, autore di diverse ricerche sui rom, nutre qualche dubbio. «La cosa, devo confessare, mi ha sorpreso. Mi sembra un'astuzia, mi scusi il termine...io non sono cattolico e non voglio urtare la sensibilità di nessuno. Ma ripeto, appare straordinariamente astuto da parte della chiesa cattolica individuare e santificare un gitano, cioè un nomade».

**Mi perdono, perché astuzia?**

«Intendiamoci, non voglio parlare di una mossa machiavellica. Certamente è una mossa di grande capacità e chiaroveggenza politica. Però non si può non restare colpiti. Nel momento in cui si fa un gran parlare, giustamente, dell'Olocausto, ec-

co che il Vaticano tira fuori dal cappello il santo gitano. Probabilmente con questa decisione si vuole santificare l'ultimo degli ultimi, il «servus servorum». È come se, anche se molto evangelicamente, si volesse andare a caccia dell'«adultera», del cieco, dei lebbrosi, degli emarginati per definizione per esaltarli. Detto ciò, sul piano spicciolo, questa santificazione è benemerita: viene a lenire, non a risolvere perché la Chiesa non ha mai risolto un fico secco, l'angoscia che opprime l'«hinterland» delle metropoli dove si è già verificata e continua a verificarsi quella che nel linguaggio corrente si chiama «la guerra tra poveri». Un atto politico di grande intelligenza e in questo senso la chiesa dà un notevole contributo se non a far cessare, ma comunque a gettare un'ombra di inquietudine nelle coscienze degli abitanti delle zone marginali per spingerli ad una maggiore tolleranza».

**Chi è lo zingaro e qual è la storia?**

«È un intreccio di vicende molto complicate che qui sarebbe lungo ripercorrere. Si sa questo: sono originari dell'Europa centrale e meridionale, in particolare dalla Romania, da cui il nome rom. Dalla Romania passano alla Bulgaria, dalla Bulgaria alla Jugoslavia e infine dilagano nel mondo mediterraneo. Data la loro natura di gente errante, prediligono climi miti. Sono raminghi e dunque hanno bisogno di condizioni ambientali che gli permettano di vivere senza dover affrontare ulteriori problemi oltre a quelli che la loro condizione gli impone. Per secoli sono stati perseguitati. E infatti, oggi come oggi, sono l'unica popolazione umana veramente apolide. Vede, con la costituzione dello stato d'Israele gli ebrei riconoscono ormai in Gerusalemme il loro punto focale. E del resto anche quando non esisteva lo stato d'Israele ma c'era solo il mo-



06SPC10A0605 ZALLCALL 11 00+33:27 05/06/97 M

+



+

+

## Simmel, l'adorabile leggerezza della socialità

Anche se la «socievolezza» così come la conobbe e analizzò Georg Simmel non è più che un raro fenomeno di questo nostro mondo contemporaneo, il saggio che il grande sociologo berlinese gli ha dedicato nel 1911 rimane un piccolo capolavoro, che può ancora illuminare quanto oggi rimane di un certo modo di vivere le relazioni sociali («La socievolezza», pp. 71, lire 12.000, Armando Editore). Per Simmel, interessato più che ai grandi organismi, alle sottili trame dei fenomeni sempre cangianti, la socievolezza era - sostiene Gabriella Turnaturi, autrice di una bella presentazione - una categoria centrale del pensiero. Essa rappresentava «la forma più pura della interindividualità». Ma che cosa intendeva esattamente Simmel con questo termine? Esso rappresentava uno schema di relazioni della vita sociale cui fosse sottratto qualsiasi contenuto di tipo materiale, concreto, o di interesse extraludico. La socievolezza - spiega ancora la Turnaturi - per esser tale doveva rispondere a tre requisiti: l'esclusione di tutto ciò che per la personalità ha un'importanza oggettiva (status, successo...); l'aver se stessa come unico scopo; l'elaborazione e la trasformazione in forma ludica e leggera della realtà della vita. E scriveva lo stesso studioso: «Definisco la socievolezza come la forma ludica della socialità e - mutatis mutandis - come qualcosa che si rapporta alla sua concretezza determinata dal contenuto come l'opera d'arte alla realtà». Essa dunque rappresenta un tipo di relazione artificiale, culturale. E che soggiace a regole cui non è concesso di derogare, pena la sua distruzione. Ad esempio: importante è il «sentimento del tatto, poiché esso guida l'autoregolazione dell'individuo nel suo rapporto personale con gli altri». Oppure, «è un gioco che «si fa» come se tutti fossero uguali e, al contempo, come se si avesse stima di ognuno in modo particolare», scrive ancora Simmel. Un modo leggero di rapportarsi agli altri, liberato dal peso degli interessi materiali, che fonda la propria eticità opponendo «all'inerzia del reale un leggero fluire».

# Il significato di un indirizzo di pensiero «vincente» in diverse aree culturali e diversi ambiti di ricerca

## «Ermeneutica», filosofia dei moderni

### E la Verità divenne interpretazione

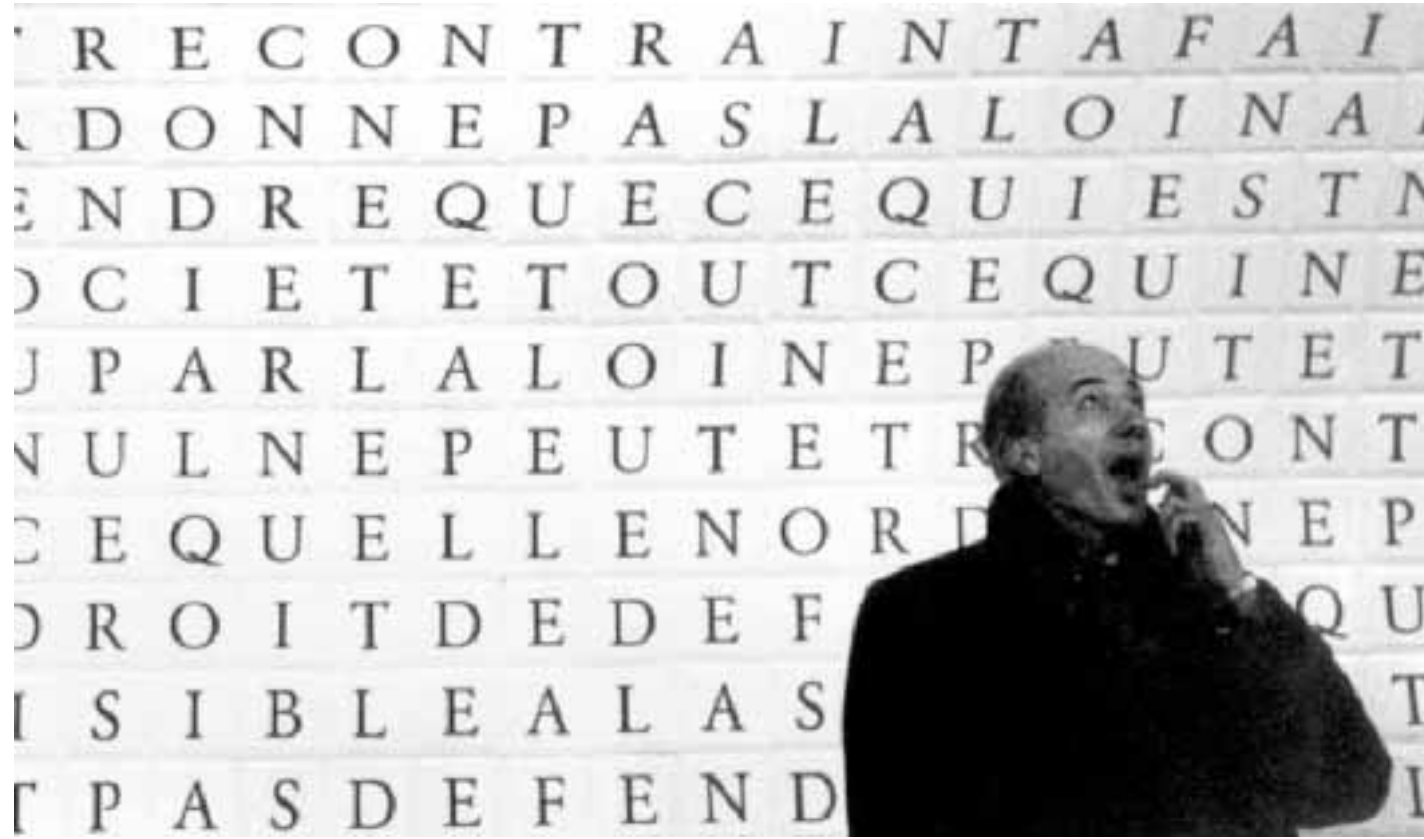
Un atteggiamento, quello «ermeneutico», fino a ieri prevalente nella teologia, nel diritto e nella filologia. Oggi invece ha invaso l'etica, l'estetica, l'ontologia, e persino l'epistemologia scientifica. Tante scuole e un tratto forte in comune: il dialogo.

Volgendo lo sguardo agli sviluppi del pensiero filosofico negli ultimi decenni, risalta, come uno degli aspetti più significativi ed imponenti, la straordinaria diffusione dell'ermeneutica nelle varie aree culturali al di qua e al di là dell'Atlantico. E la cosa è tanto più sorprendente poiché per secoli l'ermeneutica ha avuto un posto rilevante, come arte o scienza dell'interpretazione, nella filologia, nel diritto e nella teologia, ma non nella filosofia, se si accentuano alcuni momenti del romanticismo e dello storicismo tra Otto e Novecento.

#### Tra etica e nichilismo

Viene dunque da interrogarsi sulle ragioni di questo processo, ed una prima risposta è data dal fatto che l'ermeneutica riesce a far convergere nella propria orbita prospettive filosofiche tra le più diverse o anche opposte. Così, ad esempio, l'ermeneutica è stata uno dei fattori principali della recente «riabilitazione della filosofia pratica» che si richiama ad Aristotele e alla sua concezione della «phronesis» come razionalità finalizzata al mondo mutevole e vario dell'azione, distinta dalla razionalità come scienza di ciò che è necessario e immutabile. D'altra parte l'ermeneutica non ha esitato a presentarsi come la legittima ed autentica erede del nichilismo nietzschiano e motivare così la sua funzione nel passaggio dal compimento della metafisica al postmoderno. Ancora, l'ermeneutica ha intrecciato un fitto dialogo con le scienze storiche e sociali in polemica tanto con le tendenze positivistiche, quanto con quella della Scuola di Francoforte, e al tempo stesso ha trovato un interlocutore privilegiato nelle filosofie, soprattutto anglosassoni, che si rifanno in qualche modo alla «svolta linguistica» e che sono andate oltre non solo al neopositivismo, ma anche a molte delle prospettive della filosofia analitica.

Tra le ragioni del successo dell'ermeneutica e delle convergenze che ha saputo realizzare ha inoltre un peso decisivo la polemica non solo con le concezioni fondazionistiche della verità, che la considerano riconducibile a un principio primo, incondizionato, non ulteriormente problematizzabile, ma anche con la riduzione formalistica della verità all'esattezza, alla conformità dei giudizi e, più in generale, del linguaggio, a regole diverse da quelle della retorica e della prassi e avulse da radici storiche o da processi evolutivi. Di contro a queste posizioni l'ermeneutica ha affermato che la coscienza finita, proprio per la sua intrinseca storicità e linguisticità, è sempre un processo originariamente interpretativo; in altri termini non c'è forma di sapere o di prassi che non muova da «precompressioni», «orizzonti», entro i quali soltanto può sorgere e svilupparsi anche il sapere scientifico e, più in generale, qualsiasi enunciato in forma



## Qualche testo da leggere e un po' di etimologia

Il filosofo Hans George Gadamer A. Cerase

In alto l'interno di una fermata della metropolitana di Parigi A. Volut



**Ermeneutica: scienza o arte dell'interpretazione, dal greco «hermeneuein», analogo al latino «interpretare». La «technè hermeneutikè» è un'«arte» di cui parlano sia Platone che Aristotele. Come modo di spiegare i segnali del mondo esterno, inclusi i responsi degli oracoli (Platone). O anche di esprimere, attraverso la funzione mediatrice della lingua, pensieri e oggetti (Aristotele). E sull'ermeneutica moderna ecco una piccola bibliografia: la voce «Ermeneutica» nel vol. II dell'Enciclopedia del Novecento, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1977. Per una storia generale del problema: M. Ferraris, «Storia dell'ermeneutica», Bompiani, Milano, 1988. Per gli ultimi decenni, lo studio di: J. Bleicher, «L'ermeneutica contemporanea», Il Mulino, Bologna, 1986, che contiene pure testi di Betti, Gadamer, Habermas e Ricoeur. Sempre per quel che riguarda i testi: «Il pensiero ermeneutico», testi e materiali, a cura di M. Ravera, Marietti, 1986.**

di proposizione e di giudizio.

Per questo verso si spiega pure come l'ermeneutica sia stata in una certa misura coinvolta nel processo di contestazione della soggettività in corso nel nostro secolo. Ma le critiche dell'ermeneutica «all'astrattezza» della soggettività non sono certamente mirate a risolverla in nessi sociologici o politici e tanto meno a ridurla agli strati del «profondo» comunque interpretati, bensì ad evidenziarne il carattere intrinsecamente dialogico. Soprattutto con Gadamer, filosofia ermeneutica significa affermazione del primato del dialogo sui dialoganti, del discorso sugli interlocutori, ma in un senso fortemente dialettico, costruttivo, evolutivo; si tratta di un processo, infatti, in cui ciascuno dei partner mette in gioco completamente se stesso, non solo i suoi giudizi, ma anche i suoi pregiudizi uscendone, che lo voglia o no trasformato, con una nuova interpretazione non solo dell'altro, ma anche di se stesso. Un rapporto dialogico-dialettico non limitato però agli individui, ma concernente l'intera tradizione storica quale fonte continua di nuove domande rispetto al mutare degli orizzonti interpretativi a partire dai quali è considerata e interrogata.

Naturalmente il discorso dovrebbe a questo punto articolarsi e approfondirsi, mettendo in luce soprattutto le differenze tra i diversi autori che sono usualmente come protagonisti di questo tipo di filosofia, Heidegger, Gadamer, Ricoeur, Derrida, Pareyson, Vattimo (ma non va neppure dimenticato Emilio Betti). Si dovrebbe, ad esempio, far notare come in alcuni (da Hei-

degger e dalla rinascita nietzschiana in Francia negli anni Settanta, a Vattimo) giochi un ruolo essenziale il nichilismo, il che, invece, non avviene in Gadamer; o, ancora, quanto siano diversi i modi in cui si configurano i rapporti tra interpretazione e metafisica, inquadrati in un processo storico-epocale da Heidegger e Vattimo. Mediati metodologicamente dalla linguistica in Ricoeur, destinati a fondare un'ontologia della libertà in Pareyson ecc.

#### La poesia e il Logos

Ma dobbiamo limitarci ad una sola osservazione conclusiva sul fatto che nella filosofia ermeneutica, e spesso all'interno del medesimo autore, si riscontrano due diversi tipi di discorso. Da un lato il pensiero ermeneutico si esplica in veri e propri esercizi di interpretazioni di testi letterari e filosofici, con ampio impiego di etimologie, accentuando così il primato del linguaggio, e soprattutto di quello poetico come luogo dell'accadere della verità. Per altro verso invece si dispiega in forme di riflessione fenomenologica, ontologica, storico-epocale, anche stilisticamente e metodicamente non molto dissimili dalle forme più diffuse del discorso filosofico odierno. Resta dunque l'interrogativo se questi due diversi indirizzi costitueranno semplicemente a coesistere oppure prevarrà l'uno piuttosto che l'altro, e con quali conseguenze circa la possibilità della filosofia ermeneutica di mantenere e consolidare quegli orizzonti di dialogo e di confronto che ha saputo conquistare negli ultimi decenni.

Valerio Verra

## Il convegno Roma, a teatro per capire la Psiche

Il sogno come espressione di desideri rimossi. Così il Freud dell'«Interpretazione dei sogni» testo inaugurale della psicoanalisi risalente al 1899. Da allora però la psicoanalisi è andata molto avanti. Il sogno infatti, nella moderna visione psicoanalitica, non è più pura e semplice traduzione speculare di un bisogno represso, di istanze negate dall'«Io», dal Superlo e dalla soglia «durna» della coscienza. Il meccanismo è molto più sofisticato. Durante il sogno vengono letteralmente «messe in scena», le parti mobili e conflittuali del «sé». In un dramma onirico che allude al complesso dialogo interiore del soggetto. In tale dramma la funzione liberatoria e catartica del sogno non viene meno, ma ciò che conta è il gioco mobile dei simboli e delle «proiezioni» che riproduce la geografia dell'inconscio. Riadurre tutte queste «parti» a coscienza, tramite il ruolo dell'analista che «interpreta», diviene così essenziale nella «cura».

Dunque, la Psiche come «teatro» emotivo da interpretare. Realtà che è ben più di una metafora, nella dinamica psicoanalitica. Proprio partendo da questa constatazione la Rivista «Informazione in Psicologia Psicoterapia Psichiatria», l'Accademia nazionale d'arte drammatica Silvio D'Amico, e la seconda cattedra di Psicosociologia clinica dell'università la Sapienza di Roma, hanno organizzato al teatro Quirino di Roma domenica 11 maggio (ore 9,30) un singolare convegno: «Psiche e teatro, le interpretazioni del sogno». Vi parteciperanno critici, autori teatrali, e psichiatri. Con l'intento di mettere fuoco le affinità tra dinamica scenica e realtà psicologica. E utilizzando le risorse della tradizione teatrale, la galleria dei personaggi drammatici più famosi, ciascuno dei quali incarna, universalmente, ben precise posizioni psicologiche: non è stato ciascuno di noi almeno una volta Edipo, Amleto, Antigone, Desdemona, almeno in sogno? E lo stesso Freud per evocare il nucleo della sua teoria non è ricorso al mito Edipo? Del resto, se si risale a Platone, la stessa realtà dell'«eros» non coincide con un complesso gioco dell'immaginario, attraverso cui «amore» si rivela come tensione del rispecchiamento in altro, nonché come ricerca e invenzione di forme belle?

Se il teatro, in quanto speculum, è lo schermo su cui la psiche recita la sua verità, d'altra parte la verità psicologica, come gioco di forme, è l'essenza stessa dell'arte. Il problema è saper «interpretare». Al fine di rivivere le emozioni che creano «scena», e chesi incarnano in figure e situazioni. Sia nel teatro che nella vita. Una cosa è reale? No, visto che ciascuno di noi è autore, sceneggiatore, regista e interprete dei propri sogni. Sicché il convegno del Quirino, oltre ai momenti teorici, prevederà anche dei momenti esperienziali. Nel quali sarà anche possibile osservare come un psicoterapeuta, un regista e un attore mettono in scena il sogno.

A Napoli un convegno organizzato da «Meridiana» ha lanciato un nuovo approccio alla questione meridionale

## Attenti, arriva il Sud competitivo e post-fordista

La forte presenza di punti dinamici nelle economie regionali. Imprese che possono vantare un export in ascesa. Ma il nodo è l'amministrazione.

«Di tante «questioni» che hanno segnato l'evolversi della società italiana dal momento della sua costituzione in stato nazionale, la questione meridionale è tra quelle che non sembrano risolversi mai», scriveva Francesco Cerase in un volume collettaneo («Dopo il familismo, cosa?», Franco Angeli), pubblicato nel 1982. È un'osservazione che conserva attualità e pertinenza?

Non più considerato, come in passato, tema centrale del dibattito nazionale sullo sviluppo del Paese, il meridionalismo torna a far discutere storici, sociologi ed economisti, in occasione di un dibattito organizzato dall'Istituto universitario Orientale di Napoli, cui hanno partecipato ieri studiosi del calibro di Accornero, Bevilacqua, Coppola, Donzelli, Frascani e Graziani, riuniti per presentare l'ultimo fascicolo della rivista «Meridiana» (diretta da Piero Bevilacqua), dal titolo «Mezzogiorno oggi».

Il volume contiene una serie di saggi sul Mezzogiorno scritti da Cersosimo e Donzelli, Franzini, Fa-

biani, Viesti, Wolleb, Gucciardo e Benigno. Tutti studiosi vicini all'Iimes, Istituto meridionale di storia e scienze sociali, che, da tempo, si occupa «in modo nuovo e non piagnone» - dice Carlo Trigilia, l'autore del famoso «Gli effetti perversi delle politiche nel Mezzogiorno» dei problemi del Sud. O meglio, dei Sud: «Non si può capire il Mezzogiorno», dichiara in proposito Carmine Donzelli, «riferendosi ai parametri di una modellistica non più attuale. Se si smontano gli stereotipi (non del tutto infondati) vien fuori un quadro ben più colorato e dinamico di quanto le monolitiche analisi del passato, lascino intravedere». Così, di fronte ai fenomeni che hanno caratterizzato negli anni '90 (recessione, cancellazione dell'intervento straordinario, risanamento dei conti dello Stato, ecc.), i ricercatori dell'Iimes si chiedono: «Quanti Sud emergono? Quanto saranno diversi? Che cosa li differenzierà?» È una lettura non nuovissima per

la verità (si veda il saggio di Antonio Mutti nel volume citato in apertura o gli atti di un convegno organizzato nel 1985 dalla Fondazione Feltrinelli, dal titolo «Il Sud e i Sud»), ma con il pregio, come nota Pasquale Coppola, «di contrastare la pericolosissima caduta di attenzione sul fenomeno». Il saggio d'apertura, di Cersosimo e Donzelli, sottolinea, ad esempio, il pullulare di dinamiche nell'economia meridionale. Su tutti, l'insediamento industriale della Fiat a Melfi, «versione alta della fabbrica italiana lean» e baricentrico rispetto agli altri presidi Fiat nella zona, «il che consente di massimizzare vicinanze funzionali, economia di agglomerazione e di rete» e crea una delle concentrazioni produttive di automobili più alte del mondo, «pari ad una produzione di circa un milione di auto all'anno, con più di 50.000 addetti». Ma «il post-fordismo meridionale non è un connotato esclusivo dei presidi manifatturieri decentrati dalla

grande impresa»; per i due studiosi, «aree di specializzazione e sistemiche, i spessissimi localizzati di imprese di piccola dimensione e finanche piccoli distretti industriali marshalliani sono ormai in via di radicamento».

Un'idea ripresa anche nel saggio di Viesti, «Che succede nell'economia del Mezzogiorno?», in cui, attraverso un percorso altrettanto documentato che matura una visione forse più problematica del meridione rispetto a Donzelli, viene individuato «un ceto di imprese meridionali internazionalizzate e competitive», che vantano «un export che passa, in tre anni, da 10.000 a 34.700 miliardi».

Le tesi fanno discutere. «Non si spiega l'evidente fuga dalle localizzazioni produttive, che spinge gli imprenditori all'avventura albanese, piuttosto che al Sud», osserva Coppola. «Nel saggio di Cersosimo e Donzelli», commentava tempo fa Francesco Barbagallo, «si legge che: «se si eccettuano le quattro re-

gioni meridionali ad alta intensità di criminalità organizzata (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia), le altre regioni meridionali mostrano tassi tendenzialmente in linea con quelli del Centro-Nord». Ma «se si eccettuano» queste regioni, cosa resta di questo benedetto Mezzogiorno?». Su una linea simile Augusto Graziani, che, pur apprezzando «l'inventario di ciò che c'è di buono» operato da Meridiana, avverte: «I tassi di disoccupazione elevatissimi, i dati sulla criminalità, i conflitti sociali e politici» «rendono necessari immediati interventi di sviluppo produttivo».

Resta fuori dall'analisi (ma l'introduzione avverte che la rivista privilegia gli aspetti economico-sociali), una radiografia sullo stato della pubblica amministrazione. Quel «regno» in cui, come scrisse Amalia Signorelli, «tutto è possibile e niente è possibile» e «l'unica certezza è l'incertezza del diritto».

Eugenio Zaniboni

## l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
7 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 209274 intestato a S.O.D.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pd.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000		
Ferialle		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Ferialle L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLIKOMPASS S.p.A.		
Divisione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Arena di Venezia  
Milano via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino corso M. D'Angelo, 60 - Tel. 011/665211 - Genova via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75234-8073144 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-57368 - Roma via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari via Amendola, 1665 - Tel. 080/548511 - Catania corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/738311 - Palermo via Lincoln, 19 - Tel. 091/6253100 - Messina via U. Bonino, 15C - Tel. 090/293885 - Cagliari via Ravenna, 24 - Tel. 070/303250

Stampa in fac-simile  
Telestampo Centro Italia, Orsicono (AQ) - Via Colle Marcegelli, 58B  
SABO, Bologna - Via del Teppozzaro, 1  
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137  
STP S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

## l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola  
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



## Il Commento Famiglia o coppia di donne

ANGELA BARBAGALLO

**A**bbiamo chiesto un certificato anagrafico, Agata Ruscica ed io, poiché ci consideriamo una famiglia di fatto. Non abbiamo chiesto la luna, ma l'applicazione di una legge - quella anagrafica - che nel Ppr dell'89 all'art. 4 afferma essere famiglie di fatto anche persone legate solo da vincoli affettivi. È un riconoscimento giuridico virtuale che non fa acquisire diritti se non richiamandosi ad alcune leggi regionali che garantiscono alcune forme di assistenza sociale. Non è il nostro caso, perché non abbiamo bisogni particolari, ma abbiamo pensato a tante coppie omosessuali che potrebbero approfittare di queste leggi. Aspettando che il Parlamento italiano accolta la raccomandazione di Strasburgo in fatto di discriminazione antisessuale provvedendo a discutere le proposte di legge già presentate da Gloria Buffo, Luigi Manconi, Niki Vendola. Ci batteremo anche perché a Siracusa venga istituito un registro per le convivenze civili che ha dei precedenti negativi in alcuni Comuni della Toscana. Fa scandalo in particolare negli ambienti cattolici l'affermazione di un forte sentimento d'amore che unisce due donne, che però è un diritto umano inalienabile. Viene introdotto un valore aggiunto all'immaginario collettivo che si identifica soltanto con la famiglia tradizionale legata solo dal vincolo del matrimonio, che però è un'altra norma alla quale noi non facciamo riferimento. Ci troviamo di fronte a una reazione simile a quella che si è scatenata negli anni 70 nei confronti del divorzio: riteniamo infatti che oggi come allora è giunto il momento di procedere velocemente a un cambiamento di costume, favorendo le necessarie trasformazioni culturali attraverso altre leggi. Non lo chiediamo solo noi ma tutto il movimento omosessuale italiano.

## Eurotassa anche per le colf

ROMA. Anche i collaboratori familiari devono pagare la tassa per l'Europa. Lo ricorda l'Assindatcolf, l'Associazione nazionale datori di lavoro colf aderenti alla Confedilizia, chiedendo come il contributo sia dovuto per i redditi percepiti nel 1996. Nel 740 - obbligo per i lavoratori domestici in quanto non soggetti a ritenute Irpef da parte del datore di lavoro - deve essere calcolata l'Eurotassa secondo le aliquote prestabilite. Nul-la fino a 7.200.000 di lire, l'1% fino a 20 milioni di lire e l'1,5% da 20 a 50 milioni. I versamenti vanno effettuati con le stesse modalità dell'Irpef: entro il 2 giugno la prima rata ed entro novembre la seconda. L'Assindatcolf raccomanda inoltre ai datori di lavoro di rilasciare al proprio collaboratore domestico una dichiarazione nella quale risultino gli importi erogati nel 1996, comprensivi di tredicesima, ferie e indennità di vitto e alloggio. Il datore di lavoro dovrà farsi firmare dal lavoratore domestico la ricevuta dell'avvenuta consegna della dichiarazione.

Come si è arrivati alla presenza massiccia di tante nel nuovo governo inglese

## Le laburiste: «Abbiamo vinto grazie alla Emily List»

Barbara Follett ha lanciato l'idea, importata dagli Stati Uniti, di una fondazione che offre borse di studio per imparare a fare politica. Le gemelle Eagles, elette in due circoscrizioni di Liverpool.

LONDRA. Margaret Thatcher era un uomo. La battuta è stata usata mille volte da commentatrici e giornaliste laburiste. Per dire cosa? Essenzialmente questo: pur trovandosi catapultata ai vertici del governo con la sua faccia femminile, l'ex leader adottò modi maschili di comportamento nella gestione del potere, inteso come braccio di ferro o prova di forza. Fu solo dopo l'affondamento del «boy's club» che venne rispettata nel «boy's club» e da lì progredì in belligeranza contro i ministri, l'Europa, i suoi compaesani. Niente tempo per la famiglia, i figli. Si preoccupò assai poco del miglioramento delle condizioni delle donne, del nesso fra asili nido e occupazione, dell'eguaglianza e parità di diritti e non pensò mai, neppure lontanamente, di aumentare il numero di donne tory a Westminster. Fu il suo antagonista Neil Kinnock, l'ex leader laburista e primo fondatore del rinnovamento del partito, che promosse l'idea della quota minima obbligatoria di donne nelle candidature circoscrizionali in modo da dare al Labour maggior rappresentatività a Westminster.

Sotto John Smith, successore di Kinnock, le sedi del Labour furono obbligate a scegliere candidati dalla cosiddetta «women-only list». La pratica è cessata lo scorso anno

quando un tribunale l'ha giudicata illegale. Esiste una legge che proibisce la discriminazione fra i sessi e la «discriminazione positiva» a favore delle donne è risultata inammissibile.

È a questo punto che è entrata in scena Barbara Follett, moglie del noto scrittore di romanzi, Ken. Sostenuta da Kinnock, dall'attuale premier Tony Blair e dalle deputate laburiste, Barbara Follett ha lanciato la cosiddetta «Emily List», idea importata dall'America. È una specie di fondazione che offre sostegno finanziario e morale alle donne che vogliono far politica e presentarsi alle elezioni. A cominciare dallo scorso autunno, la «Emily List» ha offerto alle prescelte borse di studio per corsi d'addestramento. L'unica condizione per le candidate è che devono aderire al programma del Nuovo Labour di Blair e sostenere, per esempio, il principio della libera scelta sulla questione dell'aborto. Non tutto è andato liscio. Nella prima fase, su undici donne selezionate, solo tre sono state poi scelte come candidate dalle rispettive sedi locali di partito. La «Emily List» ha cambiato tattica, diminuendo l'importo delle borse di studio (da quasi venti milioni sono scese a due milioni e mezzo di lire) e allargando il reclutamento a 59 donne, 25 delle

quali sono poi state selezionate per queste ultime elezioni.

È sulle basi di questo doppio incentivo - ovvero la «women-only list» che prima della sua abrogazione ha incoraggiato molte donne a candidarsi e poi la «Emily List» - che il Labour oggi presenta a Westminster una faccia assai più rappresentativa sul piano dei sessi. Le deputate sono raddoppiate, anche grazie alla straordinaria valanga di voti andati al Labour, con un totale di 101 seggi, mentre da parte dei conservatori, ridotti in numero dalla sconfitta, le donne sono solo 12.

La giornalista Heather Mills dice: «Settantotto anni dopo l'ingresso della prima donna a Westminster e venticinque anni dopo il riemergere del movimento delle donne, il numero delle deputate permette per la prima volta di sfidare le convenzioni culturali che hanno gettato nel caos tante famiglie. Molte deputate sono madri che vogliono cominciare i dibattiti la mattina e farla finita con le discussioni che vanno avanti fino alla mezzanotte. Chiederanno un asilo a Westminster, non solo per loro, ma per tutte le donne che lavorano nell'edificio. La presenza di tante donne cambierà anche la nostra percezione della democrazia. A partire dall'impatto visuale che ci sarà: meno abiti grigi e

più colore. Lo stile combattivo delle interpellanze si trasformerà gradualmente in una forma di argomentazione più concreta. Più importante ancora, le donne offriranno uno specchio migliore della società e si mobiliteranno per sviluppare gli aspetti che le concernono maggiormente: sanità, educazione, lavoro part-time, trasporti, eguaglianza, assistenza sociale».

Tutta la stampa inglese continua a meravigliarsi delle nuove reclute a Westminster. La più giovane deputata è Claire Ward, di ventiquattro anni, che ha sconfitto i conservatori a Walford. Ha detto: «Molti mi crederanno una segretaria perché quella è la mentalità. È ora di finirlo con un parlamento gestito come un «boy's club». Ci sarà un po' di resistenza, ma vinceremo. Le donne hanno una diversa prospettiva della politica, più spesso cercano di trovare una soluzione invece di combattere».

Ci sono per la prima volta nel governo anche due deputate gemelle laburiste, Maria e Angela Eagles di trentacinque anni, elette in due circoscrizioni di Liverpool. È naturalmente, fra le donne elette della «Emily List», c'è Barbara Follett, fiera del suo nido.

Alfio Bernabei

Convegno a Santarcangelo, dove è nato il baratto del 2000

## La Banca del tempo romagnola ora viaggia anche in Internet

Diciotto sportelli in tutta la regione, con 755 iscritti. C'è chi offre una spalla su cui piangere e chi un'ora per portare a spasso il cane.

ROMA. Il baratto del 2000 passa da oggi anche attraverso Internet. La Regione Emilia Romagna ha infatti aperto un sito nella rete delle reti per promuovere l'uso delle Banche del tempo, le associazioni di volontariato che promuovono lo scambio alla pari di servizi tra i cittadini. La notizia è stata resa nota nel corso di un convegno dedicato alle Banche del tempo dal Comune di Santarcangelo. Qui, all'inizio degli anni '90, l'idea venne per la prima volta dall'allora giovanissima sindaco, Cristina Garattoni (scomparsa prematuramente). All'epoca fu una novità assoluta per l'Italia, destinata a trovare imitatori dovunque, dai piccoli paesi alle grandi città. Fino all'oscurità nel mare magno di Internet. Nel sito si possono trovare gli indirizzi delle 18 banche che attualmente operano in Regione con 755 iscritti, uno schema di regolamento e lo statuto-tipo per chi volesse dare vita a nuove associazioni «di libero scambio». Perché di questo, in fondo, si tratta: uno scambio alla pari e autogestito, senza scopo di lucro. Per fare un esempio: un esperto di massaggi shiatsu mette a disposi-

zione le sue mani. E in cambio, qualcuno gli porta a spasso il cane per lo stesso numero di ore. Nella sola Emilia Romagna le proposte inserite nella banca dati sono già 231. Si va dalle lezioni di piegatura antistiro alla costruzione di mongolfiere, dai semplici lavori di falegnameria alla correzione di bozze; per arrivare alle proposte più stravaganti. Non sai con chi andare a teatro? C'è chi mette a disposizione una serata. Non sai come consolarli? In una delle Banche del tempo puoi trovare chi mette a tua disposizione la sua «spalla su cui piangere». E a sentire gli operatori, sono moltissimi quelli che, prima o poi, trovano lo scambio «ideale» per le proprie esigenze. Senza contare le decine di incontri «intergenerazionali» che sono sviluppati proprio grazie a questo generico contatto.

L'esperienza delle banche del tempo può essere dunque definito oltre che un servizio - uno dei più interessanti esperimenti a carattere sociale degli ultimi anni: attiva infatti una vera e propria rete di solidarietà fondata sullo scambio alla pari delle prestazioni; prestazioni capaci di

soddisfare bisogni in gran parte legati alla vita quotidiana e dei quali difficilmente un servizio pubblico si potrebbe occupare. Non solo. Tutti i servizi resi hanno uguale importanza: l'ora di lezione di informatica ha lo stesso valore della passeggiata con il cane. Ognuno riscuote per quanto mette a disposizione. È infatti il tempo, e non la specializzazione ad essere considerato un valore da utilizzare per sé e per gli altri.

L'esperienza, che in Europa ha preso il largo molto prima che in Italia, è per il momento limitata a piccole realtà, quelle in cui è più facile organizzare i contatti: paesi di provincia, ma anche - e soprattutto - quartieri delle grandi città. Inserire le Banche del tempo in Internet ha dunque anche uno scopo che va al di là della semplice promozione: significa tentare di allargare il più possibile la rete della solidarietà e dell'aiuto reciproco. Il sito della Regione Emilia Romagna è [http://www.regione.emilia-romagna.it/ass\\_sociali/tempo/index.htm](http://www.regione.emilia-romagna.it/ass_sociali/tempo/index.htm).

Francesco Bellini

Prostituite e albanesi

## Donazione per il teatro La Fenice

MESTRE. Ieri nel Palazzo comunale di Mestre una delegazione di donne albanesi ha consegnato al prosindaco Bettin un contributo per la ricostruzione del Teatro La Fenice. Il denaro è stato raccolto da alcune donne che all'epoca dell'incendio del teatro veneziano lavoravano al progetto Tampep per la prostituzione a Mestre (prevenzione delle malattie veneree per le prostitute immigrate) e dalle stesse prostitute. La somma devoluta è di 2 milioni 700 mila lire e parte di questo denaro è anche frutto del lavoro di volontariato delle ragazze che si occupano del Tampep, che hanno devoluto la loro retribuzione alla ricostruzione della Fenice. «Siamo un gruppo di donne albanesi costrette a lasciare il nostro Paese ridotto alla miseria - hanno detto a Bettin -. Lavorare esprimendo la nostra cultura in questa bellissima città ci ha permesso di apprezzare le opere d'arte e l'amore che gli italiani hanno per il loro città d'arte. Per questo la distruzione del teatro ci ha colpite profondamente e anche noi abbiamo voluto contribuire alla sua rinascita e dimostrare la nostra solidarietà alla città».

## Cattive Ragazze



Femministe punk-rock, modello democratico di relazione

ELENA MONTECCHI

L'Università di Stato dell'Indiana ha istituito un seminario permanente di studi sul rapporto tra musica punk-rock e femminismo. Nel 1991 la direttrice del corso, Miss Pendle, ha scritto un poderoso saggio sulla storia delle donne musiciste, cui le guru del femminismo americano attingono a piene mani. A due giovani studiose, M.R. Saraco e A. Raphael, dobbiamo i lavori più significativi sulle reti ribelli dei gruppi punk-rock: reti di sostegno fondate da grandi dive e reti di fans. Tori Amos è l'ispiratrice di Rainn (rete contro lo stupro, l'abuso sessuale e l'incesto); Rock for Choice è finanziata dalle artiste dell'Oregon; le Indigo Girls lottano contro il sessismo nella musica; Amy Ray, Calliope Music e Ladyslipper producono dischi di donne. Le fans si aggregano nella rete delle Riot grrrl (ragazze in rivolta). Si tratta di gruppi sparsi in tutti gli Stati Uniti, che condividono la passione per la musica femminista punk-rock. Il loro ultimo manifesto, Bikini Kill, dice: «Noi stiamo insieme perché crediamo in noi stesse e crediamo nelle altre. Noi non siamo tutte bianche, tutte punk, tutte lesbiche, tutte vegetariane, tutte vittime di abusi, tutte matte. Se volete formare una band, noi possiamo aiutarvi; se siete vittime del sessismo, possiamo aiutarvi; se volete affermarvi nel mondo, potete contare sulla nostra rete in Usa, Canada e Inghilterra». Nel 1992 nascono le Fanzines (Zine) che raccolgono interventi delle Riot grrrl sulla musica, sulla poesia, sui diritti delle donne. Le notizie sui concerti, sui dischi, sugli appuntamenti musicali delle grandi star o dei gruppi ignoti ai più, corrono on line insieme a statistiche sul lavoro femminile, sui club di lettura, sui corsi universitari. La differenza di comunicazione fra il punk rock maschile e quello femminile sta nella relazione fra star e fans. I maschi «usano» i fans club per veicolare i loro prodotti, le donne dialogano con i loro fans. È un modello democratico di relazione: le donne più famose mettono a disposizione il loro capitale di potere per aiutare le altre. Queste reti, ha sostenuto Susan Faludi, sono un esempio per le femministe politiche, che litigano fra di loro per il briciolo del potere, mentre le Indigo girls possiedono un esercito di donne intelligenti e determinate che il potere se lo stanno conquistando.

## In Apparenza



Valeria Marini e il fotografo che non sapeva nuotare

ENZO COSTA

Bizzarro paese, il nostro. Dove un fotografo senza scrupoli rischia l'annegamento alle Maldive pur di «sorprendere» Valeria Marini in topless. Che è come se un paparazzo di Calcutta sfidasse la morte per «pizzicare» madre Teresa in mise suoresca. Sai che scoop. A meno che quell'esteta armato di rullino non puntasse a una sorta di controscop. «Scandal! Valeria Marini nella sua privacy è assai più castigata che in Bambola!». E via con scatti osé sul suo tanga vittoriano da pudica commessa di Cesenatico o sinuose anguille trasgressivamente destinate dalla Nostra a ordinario impiego nutrizionale. Ma la caccia fotografica è miseramente naufragata causa autoaffondamento del cacciatore. Scampato alla disgrazia - riferiscono puntuali le cronache - solo grazie alle virtù nautiche di Valeria. E qui francamente siamo al sublime: la preda-Marini che con rapide bracciate e un sollecito massaggio cardiaco trae eroicamente in salvo il famelico fotoreporter. Molto ma molto più surreale della Marini-Guzzanti che con falcate esagitte e strepitii animaleschi insegue minacciosamente la sua immagine. Chissà se per far riprendere i sensi al seguace munito di teletobiettivo ma privo di salvagente gli ha cantichiato teneramente «Mucca ciao». Se sì, c'è da attendersi la protesta indignata dei vicini di ombrellone. Bizzarro paese, il nostro. Dove i giornali riportano «notizie» come questa. E il sottoscritto le commenta pure.

## Anima e Corpo

### Sindrome premenstruale? Bagni di sale e ginnastica



la testa. A questi sintomi si aggiunge spesso la cefalea talvolta di tipo emicranico transitoria o persistente, talvolta pulsante gravativa. I disturbi del tipo psicoemazionale accompagnano questo quadro di sintomi. L'irritabilità anche «sine causa» apparente è massima, oltre all'instabilità dell'umore e la facilità al pianto.

Cosa scateni questa calamità non ci è dato ancora di sapere. Si è data la colpa agli estrogeni in eccesso che determinerebbero una ritenzione idrosalina oppure a una anomala risposta dell'organismo agli estrogeni; è stato chiamato ancora in causa un ormone postipofisario anti diuretico e ancora un ormone surrenale: l'aldosterone.

In realtà, sia nel sangue che nelle urine di donne che presentano sindrome premenstruale sono presenti sostanze ad azione anti-di-

retica e talvolta è possibile evidenziare anche un lieve incremento degli estrogeni e/o del progesterone. La maggior parte delle volte però, gli esami ematochimici e ormonali sono del tutto normali.

Alle mie pazienti indico una semplice terapia che, se attuata con costanza, apporta notevoli frutti. 1) ginnastica: fa cambiare la fisiologia della persona. Stimola muscoli e tendini; ci fa essere consapevoli del nostro corpo, del nostro battito cardiaco, della nostra respirazione, della nostra vita. 2) alimentazione: deve essere semplice, poco abbondante, non grassa, ricca di fibre di frutta, verdure e legumi, con pochi zuccheri e poche proteine animali. Le verdure cotte sono gli alimenti che più ci aiutano a eliminare tossine facilitando il transito addominale e stimolando. 3) bagni bisettimanali in acqua e sale

per almeno trenta minuti. 4) riduzione della quantità di sale che normalmente si assume nella dieta. 5) assunzione di liquidi naturali e oligominerali. 6) riduzione del lavoro stressante e scelta accurata delle cose che ci fa piacere realizzare. È utile coccolarsi e volersi un po' più bene. Nei casi più ostinati ricorro a una dieta drastica accompagnata dall'agopuntura e dalla cura omeopatica. Non sono solo i sali che trattengono i liquidi: l'accumulo di tossine e l'ingorgo del nostro sistema linfatico impediscono un normale metabolismo. Se abituiamo il fegato e l'intestino a un regime alimentare più semplice e a un lavoro meno intenso, il drenaggio dei liquidi sarà facilitato. In ogni caso la cura sarà sempre personalizzata, dopo un colloquio lungo e approfondito.

Enza Carnevale, medico

**E R R E**  
**COME...**  
**CONOSCERE E GIOCARE CON I RIFIUTI**

**FINO AL 18 MAGGIO 1997**  
**AL MUSEO DELL'AUTOMOBILE**  
**DI TORINO**

La visita delle scuole è preferibile su prenotazione (Tel. 011/677666, il costo del biglietto è di L. 4.000 a studente e gratuito per insegnanti accompagnatori).

Organizzazione **RADIO TORINO POPOLARE**

# Gustatevi un posto in prima fila a Cannes.



TRACCE

A maggio  
ogni sabato  
vi portiamo  
a Cannes.  
Con l'Unità,  
quattro film  
quattro capolavori  
da non perdere  
per i 50 anni  
del Festival.



Sabato 10 maggio  
**Il Gattopardo**  
di Luchino Visconti  
Versione restaurata  
Palma d'oro  
a Cannes nel 1963



Sabato 17 maggio  
**Terra e libertà**  
di Ken Loach



Sabato 24 maggio  
**L'odio**  
di Mathieu Kassovitz



Sabato 31 maggio  
**Otello**  
di Orson Welles



A Milano Marittima il IV convegno dell'Unione delle Comunità ebraiche su «Il patto scritto, il patto orale»

## Italia, la carica dei giovani rabbini: «La nostra identità riparte dal Talmud»

Una vera e propria kermesse che ha visto riuniti un migliaio di ebrei di tutte le età e di tutte le condizioni. Il bisogno di ricominciare a studiare la tradizione e di diffonderla nella vita quotidiana di ognuno, magari con l'aiuto di un Cd rom.

### I ventenni «ebrei non per caso»

«Non possiamo più accontentarci di sentirsi genericamente ebrei, è necessario approfondire alcuni aspetti della cultura che ci è propria e che oltre al grande dibattito sul patto scritto e sul patto orale tocca anche temi quali il sionismo, il socialismo e la psicanalisi». Joram Orvieto, responsabile culturale dell'Unione dei giovani ebrei d'Italia (Ugei) si rivolge al pubblico dei suoi coetanei, tutti più o meno ventenni, ma anche agli ospiti adulti (studiosi, rabbini, scienziati), venuti ad assistere ai lavori che si sono svolti a Milano Marittima, in parallelo alla convention che ha segnato la riscoperta dello studio talmudico. Oltre 500 ragazzi hanno cercato, rielaborando i tre grandi centeneri, di confrontarsi nuovamente con l'eterno problema: la ridefinizione e la tutela della propria identità. L'incontro, che ha rappresentato anche un utile punto di contatto con il mondo dei «grandi» (grazie alla relazione del segretario Ugei Claudio Morpurgo sulla «Religione della Shoà»), è servito a rimettere in ordine i tanti interrogativi dei ragazzi ebrei italiani. Oltre ai dibattiti su «Psicanalisi ed ebraismo» e «Socialismo come stile di vita», è stata centrale una riflessione su identità nazionale e identità religiosa. Il professor Dan Vittorio Segre, politologo, scrittore, docente universitario in Italia e in Israele, dove è emigrato da solo a 16 anni per sfuggire alle leggi razziali, ha illustrato le scommesse del sionismo, l'unica grande illusione di questo secolo che corre il rischio di entrare con le proprie gambe nel prossimo millennio. «I Savoia? - si è chiesto incidentalmente lo studioso, che discende da una grande famiglia piemontese suscitando una liberatoria ilarità generale. - E chi mai sarebbero?». Il prossimo appuntamento - assicura Joram - sarà dedicato alla complessità di noi stessi: Ebrei non per caso. E nemmeno per un semplice atto di fedeltà obbligato nei confronti della propria storia». [A.V.]

MILANO MARITTIMA. Mettere a fuoco una nuova identità per l'ebraismo italiano. Darsi un'immagine che sia al tempo stesso fedele alla storia ereditata dalla bimillennaria presenza degli ebrei nella Penisola e adeguata ad affrontare le sfide del futuro. Ragionare per diffondere il messaggio universale della Scrittura senza lasciarsi sopraffare dall'ansia di essere accettati a tutti i costi, che nasconde le insidie dell'assimilazione. Ma soprattutto rimettersi a studiare il Talmud per esplorare l'immenso patrimonio costituito dall'interpretazione rabbinica del messaggio divino.

«Moked» (messa a fuoco, secondo un'antica radice semantica del linguaggio biblico), è stato il tema del quarto convegno nazionale ebraico organizzato a Milano Marittima dal Dipartimento di assistenza culturale dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, che si è concluso domenica dopo aver chiamato a raccolta un migliaio di persone provenienti da ogni parte d'Italia. «Siamo qui - spiega uno degli organizzatori, il rabbino Shalom Bahbouth, cui va il merito di aver dato una dimensione nazionale a una realtà molto frammentata territorialmente ed etnicamente - perché si avverte un grande desiderio di riaffermare e ridefinire la propria identità da un lato, ma anche di trovare occasioni nuove per stare assieme. Per questo le attività ricreative e i giochi dei bambini sono importanti tanto quanto i dibattiti culturali e le occasioni di approfondimento».

È un lavoro avviato senza dimenticare i principi fondamentali dello stare insieme ebraico: lasciata da un canto la tentazione del dibattito aperto ai soli esperti, «addetti ai lavori» sono diventati tutti coloro che desideravano raccogliere la sfida. Fuori dalla porta non è rimasto proprio nessuno. Nemmeno i neonati urlanti e gli anziani un po' spaesati, i partecipanti in costume da bagno e quelli in abito scuro; i dotti e coloro che non si sono mai chinati sui libri sacri; gli iscritti alle piccole comunità in via di estinzione dell'Italia centrosettentrionale e quelli appartenenti ai grandi gruppi di Roma e di Milano; gli ortodossi che osservano le 613 leggi della Scrittura e quelli che di tutto ciò fanno volentieri a meno, ma che non per questo rinunciano al desiderio di conoscere a fondo le proprie radici culturali; i sefarditi «spagnoli» (provenienti dalle comunità del bacino del Mediterraneo), gli aschenaziti o «tedeschi» (dal Centroeuropa) e gli «italiani» autentici, che possono vantare come forse nessun altro cittadino una permanenza nella Penisola lunga almeno duemila anni.

Un esercizio sufficientemente composito per non riuscire facilmente a mettersi d'accordo (forse temendo di smentire il detto «due ebrei, tre opinioni») nemmeno sull'intonazione da dare ai canti della preghiera quotidiana, che pure si è dimostrato capace di cimentarsi in una riflessione particolarmente spinosa.

Se non potevano mancare, infatti,



Polonia, due giovani ebrei si abbracciano durante la cerimonia in ricordo dell'Olocausto

P. Kopczyński/Reuters

gli appuntamenti per parlare dei grandi temi di questi tempi (dalla polemica sulle conversioni, che divide e appassiona le comunità di tutto il mondo, alla recente infelice uscita dell'ultimo rampollo di casa Savoia, dalla clonazione a una riflessione sul millennio che sta per lasciarsi attraverso i tre grandi centeneri del sionismo, della psicanalisi e del socialismo, alla realizzazione di un Cd rom didattico che potrebbe dimostrarsi un efficace strumento di conoscenza per alleviare il danno determinato dai troppi pudori della scuola italiana nei confronti della cultura delle minoranze), il piatto forte di Milano Marittima è stato servito dal giovane rabbino italiano, che ha offerto a un pubblico tanto diversificato, so-

stanziati assaggi di interpretazione talmudica. Niente di così sorprendente, visto che l'onesto titolo posto al Moked 1997 era proprio «Il patto scritto, il patto orale» (là dove lo scritto fa riferimento al messaggio biblico e l'orale indica invece la necessaria metodologia interpretativa contenuta nel Talmud), se non fosse per il fatto che del patto orale l'ebraismo italiano ha sentito parlare troppo di rado, fino al punto di trovarsi relegato nelle pagine dedicate alla gloria luminosa dei grandi studiosi del passato, ma ormai ai margini del dibattito internazionale ebraico contemporaneo.

La metodologia interpretativa, molto più che il testo vero e proprio della Scrittura sacra, fa la differenza

tra l'ebraismo e le altre culture monoteistiche. Una differenza fondamentale e scomoda, come si è capito soprattutto dalle lezioni dei rabbini Roberto Della Rocca (Venezia) e Roberto Colombo (Milano), dedicate rispettivamente alla traducibilità del messaggio ebraico nei confronti del mondo esterno e alla necessità per l'ebreo di compiere studi che non restino finiti a se stessi, che conducano irrevocabilmente all'azione; ma anche da tante altre importanti occasioni di dibattito che hanno costellato la manifestazione (la coraggiosa analisi incrociata su come l'Ebraismo religioso e politico interpreta la Shoà, l'Olocausto; il faccia a faccia su psicanalisi ed ebraismo che ha messo di fronte il freudiano Mario Morpurgo e lo junghiano Gianfranco Tedeschi; l'intervento del filosofo francese Ami Bouganin dedicato al pensiero di Emmanuel Levinas e di Franz Rosenzweig; l'illustrazione di un altro brano talmudico da parte del professor Amos Luzzatto).

La cosiddetta Thorà orale, che riporta come un fiume in piena le opinioni contrastanti dei saggi sulle interpretazioni da attribuire al messaggio divino, sembra inventata apposta per tormentare le coscienze, suscitare le discussioni e accendere gli animi. A cominciare dall'interrogativo più ovvio: come è mai possibile che il patto orale, la tradizione tramandata di bocca in bocca da Mosè ai nostri giorni, stia scritta nei grandi volumi del Talmud? Come sciogliere il paradosso di questa lezione orale che si trova nei libri e di queste pagine che racchiudono la voce viva dei saggi dell'ebraismo?

È possibile, cercano oggi di spiegare molti giovani rabbini italiani. Ma solo comprendendo che il Talmud, più che un corpus giuridico-letterario univoco, rappresenta un inesaurevole codice di lettura della realtà, lo strumento per acquisire una metodologia, piuttosto che il luogo dove andare a cercare verità precostituite. Un testo vivo, che per essere digerito richiede necessariamente un rapporto aperto e talvolta conflittuale fra maestri e allievi, piuttosto che lo scontro solitario fra lo studioso e il libro. Si tratta di un'operazione difficile e coraggiosa. Di un'azione per certi aspetti anche impopolare nei confronti di un ebraismo, quello italiano, che di patto orale ha sentito parlare troppo poco. Nel compierla i giovani rabbini italiani sembrano consapevoli della necessità di un momento di rottura, anche a costo di scheggiare involontariamente un po' di cristalleria di famiglia. E di cercare modelli e maestri che necessariamente non possono più limitarsi ai confini domestici. La loro ricerca non può in ogni caso essere una strada solitaria. Il dibattito che si va sviluppando dovrà entrare nelle case di tutti gli ebrei italiani e non restare il privilegio di sparute avanguardie intellettuali.

Amos Vitale

Documento congiunto Vaticano-Tripoli

## Proselitismo selvaggio Musulmani e Cattolici si chiedono scusa e si promettono rispetto

ROMA. Cattolici e musulmani debbono reciprocamente chiedersi scusa per il modo con il quale hanno fatto proselitismo gli uni nelle file degli altri. Lo affermano in un comunicato congiunto, firmato al termine di un incontro di tre giorni in Vaticano, il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, che è il dicastero della Santa Sede che si occupa delle altre religioni, e la World Islamic Call Society di Tripoli. Nel prossimo secolo, auspica il documento, non dovrà più esservi «spirito di competizione» e i messaggi delle due religioni dovranno essere praticati «in uno spirito di collaborazione e al servizio dell'umanità». Una dichiarazione di intenti che in Vaticano è considerata importante per la qualità dei soggetti firmatari ma che, ovviamente, non è impegnativa dell'intero Islam.

«L'incontro dei giorni scorsi - si legge nel testo diffuso ieri dalla Sala Stampa della Santa Sede - ha offerto l'opportunità per una valutazione ed un'autocritica rispetto alla maniera in cui cristiani e musulmani hanno rispettivamente praticato l'appello all'Islam e la missione nell'ultimo secolo». Per il futuro, i rappresentanti della Chiesa Cattolica e dell'Islam si sono impegnati ad un più rigoroso rispetto della libertà di coscienza com-

presa nel diritto alla libertà religiosa. È in particolare «a rispettare la religione dell'altro, quando se ne parla o se ne scrive»; a non esercitare «nessuna pressione su persone e società in nome della religione»; a non approfittarsi delle occasioni di povertà economica «per esercitare un'influenza non dovuta». «Al contrario - afferma il documento - l'ingiustizia e la privazione debbono essere combattute da musulmani e cristiani insieme, e dalle persone di buona volontà». Una tappa del cammino compiuto dalla cooperazione tra musulmani e cristiani che, come ha sottolineato Giovanni Paolo II nel corso dell'udienza con il nuovo ambasciatore dell'Iran presso la Santa Sede, «deve garantire e promuovere la libertà di religione e di coscienza».

Dei rapporti tra realtà cristiane, mondo musulmano e stato di Israele si è discusso nel fine settimana anche a Damasco al consiglio delle chiese d'Oriente, organismo che unisce le chiese cattolica, protestante, ortodossa, anglicana, copta e siriana della regione. La riunione era presieduta dal papa copto Shenoda III d'Egitto e vi hanno partecipato patriarchi, vescovi e arcivescovi giunti da Gerusalemme, Libano, Siria, Egitto, Giordania, Iraq e Cipro. Nel documento conclusivo si «denuncia il tentativo unilaterale di decidere del futuro di Gerusalemme, che è santa per cristiani e musulmani» e si afferma «l'impegno nei confronti della causa araba, che è la causa di ogni chiesa e di ogni cristiano». Il comunicato «insiste sulla liberazione di tutte le terre arabe dall'occupazione sionista e sul riconoscimento del legittimo diritto del popolo palestinese di costituire un proprio stato con Gerusalemme capitale». Per Shenoda le chiese del Medio Oriente «sono in una situazione speciale perché operano nella regione affrontando le preoccupazioni e sofferenze dell'area, cosa che le chiese europee non conoscono». Critiche sono state mosse alla decisione del Vaticano di stabilire relazioni diplomatiche con Israele. Sotto accusa la «cristianizzazione» di Gerusalemme perpetrata dal governo israeliano. L'arcivescovo anglicano di Gerusalemme Samir Kafiti, che si è definito «un figlio di Gerusalemme, diventato un profugo» nella sua città, ha sottolineato come il numero degli arabi cristiani a Gerusalemme sia sceso da 28.000 del 1948 a 9.000.

### E oggi convegno a Torino

È proprio stamattina si apre a Torino, organizzato dalla Fondazione Giovanni Agnelli, il convegno internazionale su «Una riflessione islamo-cristiana sulla situazione attuale e sull'avvenire dei Cristiani di Oriente nelle loro società arabe». Due giorni intensi di lavori a cui partecipano studiosi, docenti, autorità religiose e politici. Le quattro sessioni delle due giornate sono dedicate a: Prospettive generali e il caso della Giordania; Egitto; Libano; Palestina e Iraq.



L'UNITA' VACANZE

MILANO  
Via FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

## Incontro con Claude Thomas, il soldato del Vietnam diventato buddista, simbolo vivente della guarigione A scuola di pace dall'ex marine divenuto monaco

«La pace e la guerra sono dentro di noi, sempre. E sta a noi scegliere l'una o l'altra». I prossimi incontri di Livorno, Catania e Palermo.

ROMA. «Quando fui dimesso dall'ospedale militare, tornai a casa. Avevo vent'anni. All'aeroporto vidi una ragazza. Era il 1968 e lei era bellissima. Aveva i capelli lunghi e lisci, i piedi scalzi e al collo portava un grande simbolo della pace. Pensai che stava venendo proprio verso di me per salutarmi, magari per abbracciarmi. Lei in effetti si stava avvicinando. Ero molto emozionato. Si fermò a cinque centimetri da me, mi guardò, mi spuntò in faccia e si allontanò. Io ero un soldato, lei una pacifista ma in nessun modo eravamo diversi. Non so perché non la picchiai a sangue e invece presi una sbornata colossale. Forse da lì cominciai la mia guarigione, ma ancora non lo sapevo».

Claude Thomas è così. I nostri occhi vedono un monaco buddista col cranio rasato e il kimono nero della tradizione zen ma le orecchie ascoltano storie che parlano di guerra, di bombe e di pace. In mezzo a questi due binari che sembrano non potersi congiungere mai c'è lui, l'ex soldato Thomas che ora si chiama anche An-

Shin, «mente-cuore di pace»; la recluta che si arruolò volontario a 17 anni e il pellegrino che qualche anno fa ha camminato da Auschwitz al Vietnam: «Solo dopo quest'esperienza decisi di diventare monaco buddista». Un miracolo in carne e ossa che riassume nella sua persona tutto il dolore, tutto l'orrore e tutta la pace del mondo. Perché, come dice spesso, «la pace e la guerra cominciano sempre da noi, dalla scelta consapevole di scegliere l'una o l'altra».

In questi giorni Claude è tornato in Italia (sarà dal 10 al 12 maggio a Livorno, Catania e Palermo) dopo un ritiro europeo dal titolo «Guarire dalle ferite della guerra». Noi invece l'abbiamo visto a Roma, presso il Cipax, dove ha tenuto uno dei suoi emozionanti incontri aperti, come sempre pieni di ricordi e racconti, di insegnamenti elementari e fondamentali, di grande sincera fiducia.

Il perdono. «È una parola che non uso spesso perché il più delle volte è legata al giudizio di un'azione che abbiamo commesso e che

era cattiva. Ho abbandonato mio figlio quando aveva tre anni. Lui piangeva, era normale, ma io non riuscivo a sopportare il suo pianto né tanto meno a prenderlo in braccio. Sono dovuto andare via di casa e mi sentivo in colpa da morire, ma non potevo farci niente. Nel '91, in un monastero buddista vietnamita, c'era un neonato nel cortile avvolto in una coperta che piangeva. Improvvisamente, mi sono ricordato di quel giorno in Vietnam in cui atterrammo con gli elicotteri vicino a un villaggio. Subito i bambini ci vennero incontro: volevano soldi, sigarette, cibo, carta igienica ma sapevamo che poteva essere pericoloso quindi uno di noi smitragliò sopra le loro teste per scacciarli. Lasciarono a terra un bimbo che strillava. Sei di noi si avvicinarono per raccogliero e la bomba esplose. I sei morirono, una decina rimasero feriti e io fui scagliato a molti metri. Quando rinvenni trovai un piedino nella mia uniforme. Quel ricordo spari completamente dal mio cor-

po, ma mio figlio non mi riusciva di prenderlo in braccio. Ero colpevole? Dovevo essere perdonato per questo?».

Il mal di testa. «Mark Twain diceva che un buon metodo per farvi passare il mal di testa è di darsi una bella martellata sul pollice. Solo che per dimenticare il dolore del pollice bisogna poi martellarsi il medio e poi l'anulare... Quanti di noi non fanno altro per tutta la vita? Io non so dire come mi sono risvegliato dal ciclo infinito della sofferenza, però so che vivo con tutta la mia volontà il momento presente e sento tutta la responsabilità di vivere il cambiamento in ogni preciso istante della mia giornata».

Il serial killer. «Ted Bundy è un serial killer che ha ucciso 35 ragazzini. La corte americana l'ha condannato a morte e molti hanno pensato che fosse giusto. Io ho ucciso 35 persone anche in un giorno solo e quando sono tornato nessuno mi ha processato per questo. La guerra è la guerra, dicevano, tu hai

solo obbedito. Ma questo è un trucco della mente che genera sofferenza e non potrà mai portare alla pace. Uccidere è uccidere, sempre. E ci sono molti modi di uccidere, non solo togliendo la vita a qualcuno. Si può ammazzare con le parole. Si può ammazzare l'anima dell'altro, durante un litigio, solo perché pensiamo di avere ragione».

Il bicchiere. «Io e questo bicchiere non siamo diversi. In un bicchiere c'è anche il sole, i minerali, la terra, il lavoro di chi l'ha costruito e in questo io non sono diverso. Se lo rompo distruggo una parte di me, se lo tengo in mano con delicatezza sto tenendo me stesso con delicatezza. Tutti siamo interconnessi con tutto. Nessuno di noi finisce con la nostra pelle così io sono tutti i reduci del Vietnam e tutti i vietnamiti che ho ucciso. La vera pace comincia da qui, dall'accettare questa realtà così semplice e così rivoluzionaria. Provate per credere».

Stefania Chinzari

IL MASSIMO DEI MASSIMI AL MINIMO

**IN APRILE E MAGGIO**

«Friday Night In San Francisco» del Guitar Trio e altri 1.000 Compact Disc Special Price, in edizioni originali rimasterizzate in digitale, costano ancora meno:

**18.900\***

LIRE IN CD E VIDEOCASSETTA

**11.900\***

LIRE IN MUSICASSETTA

PolyGram